

Delineati 3 scenari: fase costituente, accordo sul semestre, voto

L'appello di Dini «No a crisi al buio»

L'Ulivo apprezza, il Polo si divide

La terza via: il realismo

RENZO ROSSI

I RISOLUTIVO chiarimento politico, per il quale il presidente della Repubblica ha inviato il governo dinanzi alla Camera, è stato introdotto da un discorso di Dini tanto fermo e documentato nel rivendicare i risultati del proprio lavoro quanto rispettoso e stimolante della responsabilità che spetta tutta intera al Parlamento nel decidere la prospettiva. Con una indicazione molto ferma, che discende dalla diagnosi obbiettiva dei problemi interni e dei doveri internazionali dell'Italia: evitare una crisi di governo al buio. Il presidente del Consiglio ha offerto alla riflessione delle forze politiche il bilancio reale dell'ultimo anno e il censimento dei problemi che, comunque evolvano la situazione, stanno sulle spalle degli italiani, richiamando alcune verità. Anzitutto la verità di un 1995 niente affatto spreco, o peggio segnato da una sospensione di

ROMA. «Si eviti una crisi al buio, la Camera decida in coscienza e saggezza, ma non lasci il paese nell'incertezza e nel vuoto di potere». Ecco l'appello di Lamberto Dini all'apertura del dibattito che deve decidere il futuro della legislatura. Il capo del governo ha rivendicato puntigliosamente i successi raggiunti nell'economia e ha delineato tre possibili scenari: il primo, «un'ampia intesa sulle riforme istituzionali da realizzare» (ossia la fase costituente), il secondo un accordo che assicuri «al paese un go-

verno nella pienezza dei propri poteri durante il semestre italiano di presidenza Ue», il terzo l'avvio di una «fase elettorale», nel caso non si raggiungesse nessun tipo di accordo né sulle riforme, né sul semestre. Positive le reazioni dell'Ulivo e della Lega, ostili quelle di Rifondazione, molto diversificate quelle del Polo. An è furente. Più cauto Berlusconi, che prende tempo e cerca una mediazione. In mattinata, al vertice con i suoi alleati, tentando di mettere pace tra i Ccd-Cdu e Fini avrebbe detto: «Se è così, il Polo è finito».

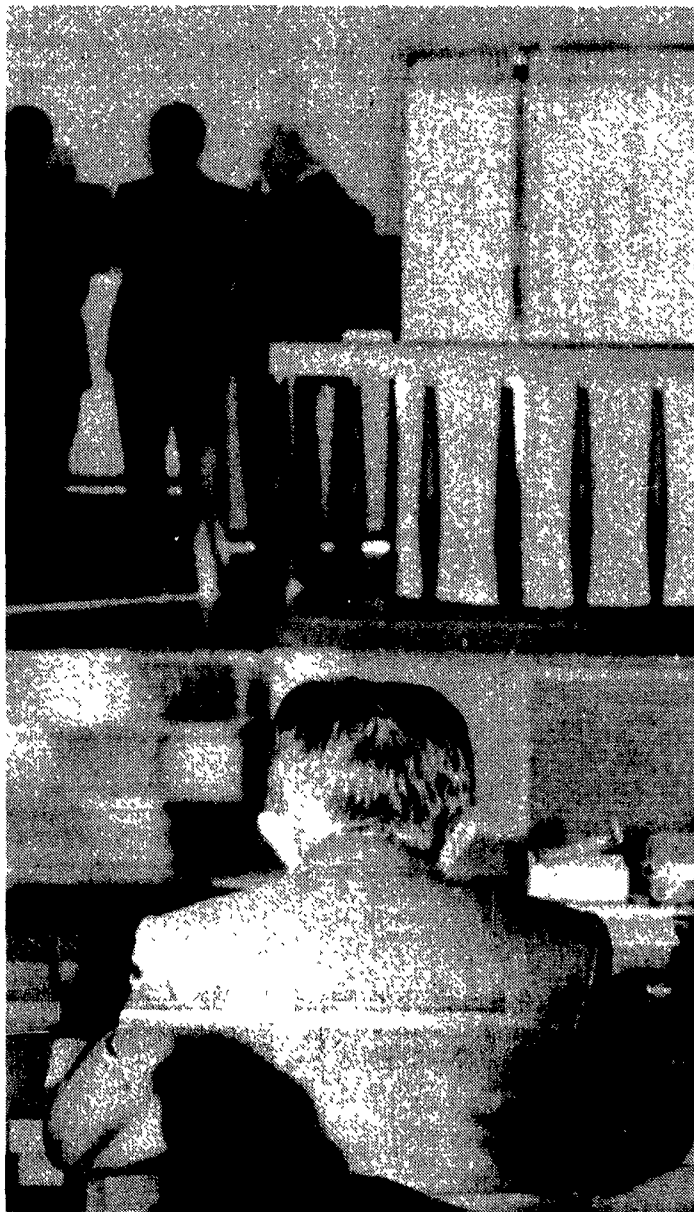
I SERVIZI
ALLE PAGINE 4-5



IL CASO Scalfaro: «L'Onu non va, cambiamola»

ROMA. Non facciamo come spesso si fa da noi, che poiché da 50 anni ormai l'Onu nessuno ha più il coraggio di cambiarla: questo il monito di Scalfaro durante la solenne cerimonia per il Cinquantenario. È l'ora delle riforme, dice con schiettezza il presidente davanti a Boutros Ghali. In primo piano le responsabilità degli Stati, i finanziamenti e nuove regole per il Consiglio di sicurezza: l'Italia ha la sua ipotesi, avverte Scalfaro, che porterebbe più democrazia, ed è ben motivata contro chi segue mere posizioni di forza.

STEFANO POLACCHI
A PAGINA 15



Giulio Andreotti ascolta la deposizione di Buscetta, ieri nel tribunale di Padova

Bruno/Ap

Il pentito a volto scoperto
«Per la mafia eri lo zio»

Match in aula tra Buscetta e Andreotti

PADOVA Buscetta parla finalmente in aula del senatore Giulio Andreotti. Lo fa a viso scoperto. Parla dei suoi rapporti con Cosa Nostra. Dei suoi rapporti con Nino e Ignazio Salvo. Dell'appellativo di «zio» con cui veniva chiamato dai mafiosi. E del suo strettissimo legame con Salvo Lima. Toma ancora una volta sui grandi misteri italiani: dal caso Moro al delitto Dalla Chiesa; dall'uccisione di Roberto Calvi al ruolo di Michele Sindona. È durissimo sul delitto Pecorelli: «Bontade mi disse: ci hanno chiesto di ammazzarlo i Salvo ai quali io ho chiesto Andreotti». Prima di cominciare, il grande pentito, uno degli ultimi capi di Cosa Nostra sopravvissuti aveva premesso: «La potenza di Andreotti era tale che se avessi fatto il suo nome dall'inizio io sarei stato ricolpizzato, e Falcone lo avrebbero trasferito, ammesso che avesse continuato a fare il giudice». Ma ha anche voluto ricordare: «Mi hanno sterminato figli, fratelli, generi e cognati, e nessuno di loro era uomo d'onore. Hanno cominciato ad ammazzarmi quando ancora non ero pentito...».

Il senatore Andreotti, presente in aula, ha commentato così la sua deposizione: «Buscetta ha un suggeritore. Niente di nuovo. Tutte cose che avevo già letto nelle sue deposizioni, qualche aggettivo in più, qualche aggettivo in meno. Spero di arrivare vivo e vegeto alla conclusione e che si ristabilisca la verità anche per ciò che ho rappresentato in questo Paese».

SAVERIO LODATO
A PAGINA 7

Salvi altri 7 turisti Aereo cade al Caraibi Morta un'italiana

A PAGINA 14

IL RACCONTO

E New York diventò un deserto

ALICE OXMAN

BASTA UNA nevicata e la città del futuro è ferma, immobilizzata da quasi un metro di neve. C'è il silenzio, le strade vuote, neppure i bambini giocano a causa del gelo. Tutto è chiuso, scuole, negozi, banche, la posta, il governo federale, gli aeroporti, le Nazioni Unite, le autostrade, i ristoranti, i trasporti, il cinema, i teatri, la malavita, la criminalità, e persino i New York

SEGUE A PAGINA 9

I guerriglieri di Dudaev assaltano un ospedale, pronte le teste di cuoio di Eltsin

Raid dei ceceni con 3mila ostaggi Granata sul tram, a Sarajevo torna la morte

IL COMMENTO

La guerra dimenticata

RENZO FOA

PORTARE la guerra fuori della Cecenia era l'unica arma rimasta in mano agli indipendentisti. Lo avevano fatto a metà giugno, con l'assalto alla città di Budionovsk, nella Russia meridionale. Lo fanno di nuovo adesso, in questa sconosciuta cittadina di Kizliar, aprendo un ulteriore dramma: il Daghestan è un'altra delle regio-

SEGUE A PAGINA 13

Una nuova azione disperata dei separatisti ceceni. Con un raid hanno occupato l'ospedale e altri edifici di una piccola cittadina del Daghestan prendendo in ostaggio quasi tremila persone. Si parla di morti mentre il presidente russo Eltsin ha ordinato alle teste di cuoio di prepararsi al blitz. Intanto torna il sangue a Sarajevo: un razzo è stato sparato contro un tram; ucciso un viaggiatore e altri 18 sono rimasti feriti

PAVEL KOZLOV
ALLE PAGINE 13-15



FRONTE
DEL PORTO

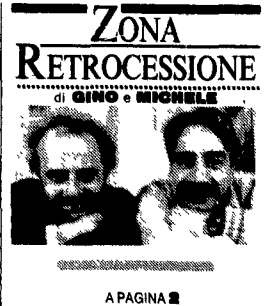
SABATO 13 GENNAIO

L'ex pm spiato dai servizi presenta un esposto

Di Pietro denuncia gli 007 del Sisde

ROMA. Di Pietro ha denunciato il Sisde. L'ex pm, dopo le notizie sugli accertamenti illegittimi compiuti dagli 007 e la scoperta del dossier Achille, è passato al contrattacco: ha presentato un esposto alla procura di Roma, che si è già attivata. Una scelta, quella di Di Pietro, che rappresenta un preciso atto d'accusa: le indagini sul suo conto sarebbero state decise in alto. Oggi il Comitato di controllo ascolterà il ministro dell'Interno, Coronas.

GIANNI CIPRIANI
A PAGINA 9



ZONA
RETROCESSIONE

di GINO e MICHELE

A PAGINA 2

Una corte sentenza «Processo a Clinton per molestie sessuali»

Dopo che nuove rivelazioni hanno riacceso la miccia dello scandalo Whitewater, un altro antico fantasma torna a tormentare la corsa alla rielezione di Bill Clinton: quello delle sue scappatelle sessuali. Una Corte d'Appello di Washington ha sentenziato ieri che le accuse di sexual harassment presentate a suo tempo contro di lui da Paula Jones possono essere perseguite senza intoppi procedurali. Il presidente Clinton rischia di essere chiamato a testimoniare sotto giuramento sulla sua presunta richiesta di un «rapporto orale» con l'allora giovane dipendente dello Stato dell'Arkansas. La domanda che ora è di fronte all'opinione americana è: lo scandalo intralcerà la campagna per le presidenziali?

MASSIMO CAVALLINI
A PAGINA 14



FASE COSTITUENTE,
PRESIDENZIALISMO,
FEDERALISMO

IL NOSTRO PAESE
E' ANCORA UNA VOLTA
SULL'ORLO DEL
BARATTO

CHE TEMPO FA Costituente

UMBERTO BOSSI è tornato trionfalmente al centro del gioco politico, malgrado la Lega ormai sia, in proporzione, meno rappresentativa della Volkspartei. Dagli ski-lift prealpini ha fatto sapere di volere a tutti i costi una Costituente, proprio come quella che diede vita alla Repubblica dopo la caduta del fascismo e la fine della guerra (cioè dopo la fine di un'epoca, non di un weekend a Ponte di Legno). Ma lui, almeno, si capisce perché la vuole: lo stato unitario non è compatibile con i suoi progetti di Nord-Nazione. Quello che si capisce di meno è perché parlino di Costituente quasi tutti gli altri: forse che la presente Costituzione è colpevole dell'esistenza di quaranta partiti diversi? Del deficit pubblico? Della mafia? Del lessico di Alberto Tomba? Non si è forse detto, per mezzo secolo, che la Costituzione era fin troppo avanzata per poter essere applicata da una classe dirigente mediocre? A meno che sia più facile adeguare la Costituzione alla classe dirigente che fare il contrario. In questo caso non serve scendere a Roma. Si sale tutti da Bossi, condominio Genzianella, terzo piano a destra. Parola d'ordine: giustizia e libertà.

[MICHELE SERRA]

Giobbe Covatta Sesso? Fai da te!



Il sesso secondo Giobbe
Pag. 144, Lire 18.000

ZUC

L'ARTICOLO **Conflitto d'interessi, Stato sociale, economia: ecco cosa fare**



Progettazione e pianificazione territoriale al Centro ricerche energie di Bologna

Baldelli / Contrasto

Sette consigli per l'Ulivo

PROPONGO, IN STILE telegrafico, sette punti, come temi di riflessione.

Primo punto. La sinistra avrebbe dovuto impegnarsi subito e a fondo sulla questione dell'incompatibilità, ben più importante dell'antitrust: incompatibilità con l'attività politica quando c'è conflitto d'interessi di chi controlla reti televisive ed ha altri interessi: negli Stati Uniti tale incompatibilità è istituzionalizzata da tempo. È vero che il Senato ha approvato un disegno di legge; ma la legge lascerebbe al Cavaliere due anni per mettersi in regola: assurdo. Perché questo scarissimo impegno? Io dico che la sinistra ha sottovalutato il pericolo di una nuova forma, strisciante, di fascismo, come provano due fatti, dimenticati o ignorati: il proposito, abbandonato almeno per ora per insufficiente forza politica, d'introdurre una legge speciale sulla stampa intesa ad eliminare le «distorsioni» - nuova versione delle «notizie false e tendenziose» di mussoliniana memoria, e la scalata alla Mondadori ed alla Einaudi, non dettata da bramosia di guadagno. Articoli e saggi che contengono «notizie false e tendenziose», che però è assai difficile smentire o contraddire, vengono semplicemente ignorati. Io stesso non ho ricevuto repliche alle mie critiche e alle mie denunce; in compenso ho ricevuto minacce, una contenuta in

una lunga lettera, l'altra in una telefonata, più breve ma più pesante, entrambe debitamente denunciate alla Procura. Nell'illusione di liberarsi dell'ingombrante presenza del Cavaliere oggi si parla di un *do ut facias*, di uno scambio che è anche uno scandalo: un grosso aiuto di banche pubbliche alla Mediaset e quindi alla Fininvest contro la promessa del Cavaliere di ritirarsi dalla vita politica. Ma questo è il paese dei grandi furbi o dei grandi ingenui? È il machiavellismo il cancro della politica italiana.

SECONDO PUNTO: crisi del Welfare. Non sono consigliabili colpi di scure assestati alla cieca, ma operazioni chirurgiche ben calibrate. Nella sanità conviene fare in tempi brevi un rapporto, con finalità operative, sugli ospedali, sui consultori familiari e sulle Usl. Ci sono isole di efficienza, da allargare e da assumere a modello; ma ci sono anche ospedali completati ma non resi agibili, ospedali vuoti o semivuoti, personale insufficiente ma anche personale esuberante, manager con stipendi da nababbi; ci sono coordinamenti facili da attuare, grazie alle tecnologie moderne, ma non attuati. C'è da riorganizzare l'intero sistema, salvaguardando la gratuità solo per le fasce deboli; per le

fasce medie ed alte occorre accentuare la non gratuità ed estendere alla sanità il criterio già avviato per le pensioni: maggiori detrazioni fiscali per chi rinuncia ad usare, almeno in parte, il servizio pubblico, riducendone così gli oneri.

Terzo punto: integrare la riforma delle società per azioni introducendo norme anglosassoni sui bilanci e sui collegamenti personali nei consigli di amministrazione di diverse società; è poi necessario rendere totalmente trasparenti i collegamenti internazionali e impedire le scatole cinesi. La via maestra è quella di battersi per lo statuto europeo della società per azioni, che per noi è più importante che per altri paesi.

Quarto punto: la partecipazione dei lavoratori dipendenti agli utili ed alla gestione delle imprese medie e grandi. Tutto considerato, l'esperienza tedesca è stata un successo.

Quinto punto: impegnarsi a fondo, attraverso un'Agenzia per le innovazioni, per promuovere la creazione di piccole imprese innovative, soprattutto nel Sud.

Sesto punto: l'Europa. Uno dei grandi meriti di quello che era il partito comunista è stato di consentire e di sostenere l'azione di Altiero Spinelli. Ricordiamoci che prima dei politici che nel dopoguerra hanno av-

viato l'unità europea c'è stato, nel 1941, il «Manifesto per un'Europa unita e libera» elaborato a Ventotene da due grandi intellettuali, Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi, al quale fui per anni molto legato. Ritengo che con la presidenza italiana della Comunità il centro-sinistra debba portare avanti il servizio civile europeo, approvato di recente - è un progetto che si ricollega all'esercizio del lavoro, proposto da Ernesto Rossi e poi riproposto da Vittorio Foa e da me. (Nel 1994 in Germania il numero dei giovani entrati nel servizio civile ha superato, per la prima volta, il numero di coloro che entravano nel servizio militare; è una bella notizia: la Germania sta diventando un paese di pacifondisti!). Partendo dai risultati della recente conferenza di Barcellona, il centro-sinistra deve poi battersi per gli accordi fra l'Europa e i paesi che si affacciano sul Mediterraneo e da cui partono importanti flussi migratori per regolare in modo civile quei flussi nel comune interesse.

I PAESI industrializzati europei possono elaborare programmi di sviluppo economico e di diffusione dell'istruzione nei paesi di emigrazione, ciò può contribuire a far scendere la natalità. Per la preparazione di questi programmi andrebbe creato, fuori dai partiti, un centro di coordinamento,

con una burocrazia minima e col sostegno delle accademie europee e di istituti di ricerca per studiare innovazioni utili per lo sviluppo dei paesi arretrati: la proposta è stata già più volte discussa in riunioni recenti dell'Accademia dei Lincei e di accademie di altri paesi ed è stata considerata con favore.

Il settimo è un punto particolare, ma importante e riguarda il così detto «patto di resistenza» fra l'Ulivo e Rifondazione comunista. Un tale patto si fonderebbe su un calcolo di reciproci vantaggi elettorali immediati. Ma già sotto l'aspetto numerico per l'Ulivo sarebbero vantaggi molto dubbi: aumenterebbe il numero dei voti in diversi collegi del Nord, ma anche nel Nord e soprattutto nel Centro e nel Sud il patto avrebbe un effetto deterrente per il buon numero di elettori moderati, spaventati dai «comunisti» - uno spavento che sarebbe debitamente sfruttato dal leader che ha la missione di salvare l'Italia dal pericolo rosso. Politologi esperti stimano che il patto porterebbe all'Ulivo un numero non grande di deputati rifondatori, ma probabilmente tale da farli diventare l'ago della bilancia proprio nei momenti più delicati e difficili, com'è già accaduto. Di nuovo: dobbiamo persuaderci che il machiavellismo può pagare in un periodo molto breve: a lungo andare, è deleterio.

ZONA RETROCESSIONE



E Bossi creò la gomma «del Ponte di Legno»

TUTTI HANNO letto delle vacanze invernali dell'onorevole Umberto Bossi a Ponte di Legno. Il motivo di tanta curiosità stava nel fatto che si voleva capire il comportamento della Lega nel dibattito parlamentare che si è iniziato ieri e che potrebbe chiudere questa legislatura. Per tutto il periodo natalizio, Bossi è stato curiosamente taciturno, non ha rilasciato proclami ufficiali, si è limitato a riposare e a riflettere sul futuro del suo movimento.

Come studiosi del «fenomeno Lega» fin dal suo primo apparire, siamo stati cortesemente invitati a partecipare alla festa d'addio al 1995 che il fondatore e i militanti del partito nordista hanno indetto presso il Bar Pizzeria Ernesto di Ponte di Legno. Eccone un fedele resoconto.

I primi invitati hanno iniziato a prendere posto nel salone delle feste di Ernesto verso le 22.30. Nevicava forte e i fiocchi, leggeri e silenziosi, si posavano sui pini, sui tetti, sulle strade e sul grazioso ponte («indovinate di cosa è fatto?») che dà il nome al paese. Bossi non era ancora arrivato, era a cena dal signor Perfetti per convincerlo a cambiare nome alla sua «Gomma del Ponte». Brooklyn è un quartiere troppo pieno di immigrati meridionali per valorizzare un chewing gum di una fabbrica del Nord. La «Gomma del Ponte di Legno» invece si che evocava sapori alpini come la menta, il pino silvestre e il capriolo. E poi, particolare da non trascurare, non si attacca al lavoro del leghista. Ci pensasse bene, dunque, il signor Perfetti, perché la pazienza della Lega aveva un limite e poteva scattare il blocco degli impianti da un momento all'altro.

Quando finalmente, poco prima della mezzanotte, Umberto Bossi ha fatto il suo ingresso da Ernesto, la sala era già strapiena di invitati. Il Capo li ha salutati tutti, uno per uno, poi si è avvicinato al posto d'onore che gli avevano riservato, si è tolto il giaccone di montone, il cappello di pelliccia curiosamente a forma di tappo di Amaretto di Saronno, gli scarponcini imbottiti del Calzaturificio di Varese (senza tacco in dispregio alla Puglia), i calzettoni senza punta perché anche la Calabria non è che gli sia simpaticissima, si è seduto tra Maroni e Speroni il quale, per l'ultimo dell'anno, si era messo una cravatta rosa di salmone vero che, a parte il nodo che gli era venuto così così, gli dava un impeccabile tono da ricevimento da fare invidia al conte Nuvoletti.

BOSSE era allegro e disteso e anche un po' commosso a vedere tutti i suoi ragazzi riuniti per lui. Li guardava, seduti ai tavolini di Ernesto, e non poteva trattenerne una certa fierezza. Insomma, era orgoglioso di loro. Niente a che vedere coi pupazzi della Standa di Berlusconi. I leghisti erano davvero belle persone. Pulite. Pulite dentro, s'intende, perché fuori magari una passatina con la canna, il Capo gliela avrebbe data volentieri prima di farli sedere alla sua tavola. Però, insomma, era l'ultimo dell'anno e non era il caso di fare tanto i sofisti.

Così, allo scadere della mezzanotte, si è fatto portare da Ernesto una bottiglia di Cynar, gli ha fatto saltare il tappo (a vite) e ha offerto da bere a tutti, tranne che al senatore Boso perché lui, i carciofi, se li sprema con le mani direttamente in gola. Anche la presidente della Camera Irene Pivetti non ha brindato dal momento che, da quando è diventata vergine, non tocca più una goccia d'alcol. Le fa girare la testa e, quando le gira la testa, le può succedere di tutto, anche di spettinarsi.

U brindisi è stato davvero toccante: mentre uno zampagnone intonava «Luci a San Siro» (però nella versione originale orobica: «Luci al Comunale di Bergamo»), tutti hanno sollevato i bicchieri, alcuni hanno bevuto, altri hanno gridato «Viva la Lega», altri ancora hanno bevuto e, contemporaneamente, gridato «Viva la Lega», sbuffando di Cynar i vicini. Tutti poi, seguendo un rituale che la tradizione vorrebbe far risalire ai tempi di Alberto da Giussano, hanno spezzato i calici sulla testa di Ermio Boso.

Chi si aspettava, al termine, il discorso di Umberto Bossi sul nuovo anno è rimasto deluso. Il grande uomo politico non ha voluto uscire dal riserbo nel quale si è chiuso durante il periodo festivo. Non si sa ancora, insomma, se il suo partito voterà a favore, oppure contro il governo Dini. L'unica cosa certa (visto il numero delle bottiglie di grappa votate da Ernesto) è che la Lega, sempre più braccio politico dell'Associazione nazionale alpini, voterà ancora una volta per alzata di gomito.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Direttore editoriale: Antonio Zollo
 Vice direttore: Giancarlo Bosetti, Marco Damico
 Redattore capo centrale: Luciano Fontana
 Pietro Spataro (Unità 2)

Al: An a Società Editrice di l'Unità S.p.A.
 Presidente: Antonio Berneri
 Amministratore delegato: Amato Mottola
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Mattiuzzi
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Berneri, Elisabetta Di Priolo, Simona Marchini, Amato Mottola, Giancarlo Novati, Claudio Montaldo, Ignazio Revasi, Gianfranco Serrafini, Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma - via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/49961, telex 615401, fax 06/4783555
 20124 Milano - via F. Craxi 32 - tel. 02/47721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo
 iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale musicale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA **E New York diventò un deserto**

Rangers (giocatori di hockey su ghiaccio). Solo i parchi erano aperti: grandi prati bianchi in uno strano paesaggio lunare. Per un giorno New York non c'era. C'era solo la televisione che faceva vedere una città sepolta come Pompei. «Una Mercedes» diceva il cronista televisivo puntando il dito verso qualcosa vagamente a forma di auto, del tutto sommersa nella neve. «E questo, mi pare, è un autobus», e si vedeva un elefante bianco. «È la madre di tutte le tempeste» diceva un altro giornalista televisivo, forse ricordando, in modo subconscio, la lontana guerra nel Golfo, l'ultima volta che le tre reti televisive hanno seguito una tempesta in diretta.

Il sindaco Giuliani è apparso come il capitano di una nave spaziale. Forse aveva in mente «Star Trek», popolarissima serie tv di fantascienza, perché il suo modello era un po' soldato-pilota e un po' padre di famiglia. Una grande nevica è sempre un momento politicamente rilevante per un sindaco.

Il sindaco ci ha detto, sempre in televisione, di non uscire se non è una questione di vita o di morte, di non spaiare la neve troppo in fretta per non rischiare l'infarto, di non andare in giro in macchina, pena l'arresto immediato. Non era necessario minacciare. Non c'era scelta. I newyorkesi sono rimasti calmi e fermi. La tempesta ha reso di colpo la città silenziosa. E anche la neve ha chiuso, oltre a New York, Washington, Baltimore, Philadelphia, Newark, Boston, New Jersey, Pennsylvania, Virginia, West Virginia, Kentucky, Maryland e Delaware. Città dopo città, come in un film di fantascienza, non c'erano più. E non c'era rumore. Gli spazzaneve restavano bloccati dal cumulo eccessivo. L'incantesimo un po' fiabesco delle città della costa dell'Est ha raggiunto il suo massimo lunedì pomeriggio. Bisogna risalire al 1888 per trovare un altro «blizzard» degno di questo nome.

I pochi newyorkesi che potevano uscire sono andati a piedi a comprare le cose essenziali per la sopravvivenza in un simile clima. Si è saputo che, nell'ordine, esse sono pane, latte e Timberland. Le scarpe da neve sono andate a ruba.

Il sindaco ha detto di restare a casa. Ma chi non era in casa? Si è formata una folla di profughi che si può dividere in due gruppi. Il primo gruppo si è rifugiato negli alberghi. E una specie di turismo forzato che ha fatto affari d'oro nella stagione stanca dopo Natale. Non c'era una stanza d'albergo libera in tutta New York. I pochi ristoranti aperti vicini agli alberghi sono stati inondati di una folla stralunata e affannata. Il secondo gruppo erano coloro che non hanno casa. Cioè le decine di migliaia di senza tetto. La grande nevicata ci ha ricordato che il sindaco Giuliani ha tagliato le spese comunali per tutto ciò che non è «indispensabile». Questo vuole dire che i servizi sociali sono stati crudelmente dimezzati. I rifugi municipali erano strapieni. E non bastavano. La folla povera si è riversata nelle stazioni ferroviarie di Grand Central e di Penn Station. In poche ore corridoi e marciapiedi lungo i binari sono diventati un immenso dormitorio.

Era una scena degna del «Novecento» di Bertolucci, non della città del futuro. Ci ha pensato, per quello che poteva, la Croce Rossa che, però, ha subito la sua parte di tagli. Il cardinale di New York ha avuto un'idea. Ha aperto le chiese e le scuole che dipendono dalla diocesi.

Nessuno, ha detto il cardinale, deve essere mandato indietro. E infatti tutti hanno trovato rifugio durante la grande tempesta.

Bastano poche ore e la città, il giorno dopo, è in piedi. E viva, allora. E un po' stordita come un gatto caduto dal tetto. Si scuote e va avanti. E rischioso guidare sul ghiaccio, ma la gente arriva. Due treni su tre non funzionano ma gli uffici sono aperti. Per prudenza le scuole sono chiuse ma non le università. Nel traffico urbano trionfano i fuoristrada. L'aeroporto Kennedy si è scrollato la neve e il ghiaccio di dosso alle sette della mattina di martedì, cinque ore prima del previsto. Gli altri aeroporti stanno preparando l'apertura per mezzogiorno.

La città del futuro è un po' mandata ma funziona. Si sente l'euforia del «dopo», torna lo slogan caro ai newyorkesi: «possiamo farcela». Nonostante ciò c'è ancora uno strano silenzio rotto ogni tanto dal rumore degli spazzaneve. La città in superficie, anche in pieno centro, appare vuota. Ma la «città profonda» (ferrovie sotterranee che portano direttamente nei grattacieli) brulica di gente. Si deve prendere la metropolitana per andare al lavoro, per raggiungere posti lontani, per tenere gli appuntamenti. I taxi sono fuori gara, le macchine private non sono attrezzate, neppure con le catene. La città sta funzionando quasi totalmente sotto terra. Se vedete gente per strada vuol dire che lavora vicino a casa, o non lavora. Niente bambini in giro, troppo ghiaccio per fare palle di neve. Gli uffici federali, dello Stato e della città, sono aperti ma quasi senza pubblico. La Borsa di New York è aperta (anche ieri era aperta, benché solo per tre ore). Teoricamente la posta funziona. Ma ci vorrà una settimana per risalire da due giorni di blocco. La spazzatura non sarà raccolta fino a quando resterà sepolta nelle trincee di neve gelata. Ci vorrà una impennata della temperatura per liberarla o raccogliertela. «Per ora è una scultura, non una minaccia per la salute», come ha detto la radio stamattina. Le macchine sepolte dalla neve ormai saranno lì fino a primavera. La temperatura sta scen-

do e la neve resta ghiaccio. La grande tempesta è finita. Adesso comincia lo scavo. Disscopolire le auto sarà il lavoro più penoso e più lungo, un vero incubo per i newyorkesi. È una alternativa senza scampo. Per andare al lavoro ci vuole la macchina. Per seppellire la macchina non vai al lavoro. I giovani yuppie di Wall Street sono andati dritti a noleggiare auto nuove. «Riprenderemo le nostre primavere», hanno detto spavaldi ai cronisti. Ma gli altri? Gli altri forse aspetteranno anch'essi la primavera e intanto dovranno fare ore di autobus. Oppure moglie, marito e figli scavano a turno come archeologi fanatici, per estrarre dal ghiaccio la Toyota.

Non tutti i negozi hanno riaperto. Ma se vivi a New York durante una simile emergenza non puoi non notare due cose non è mai mancato, in ogni quartiere, almeno un punto di caffè caldo. E dovunque era possibile, i supermercati sono sempre restati aperti. «Buoni affari? Certo. Ma anche un senso naturale di solidarietà che si fa sentire in questa città».

Quando butta male, la metropolitana dell'ognuno per sé qualche volta («o almeno questa volta») diventa «uno per tutti».

[Alice Ozman]

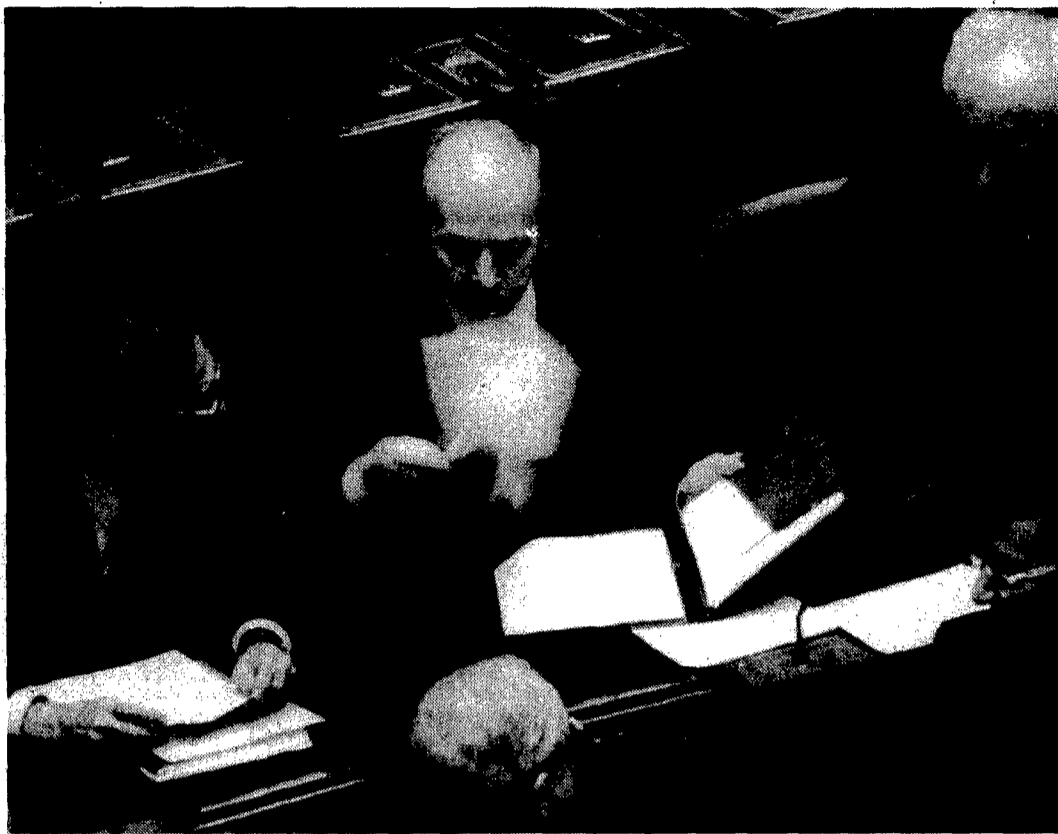
ROMA. Alla fine del discorso di Dini solo i deputati di Rifondazione, battendo le mani sui banchi, ripetono: «dimissioni, dimissioni...». Il centrosinistra e la Lega applaudono con convinzione (non proprio tutti: Occhetto osserva l'aula con una vaga smorfia di disapprovazione). Berlusconi mantiene il suo sorriso sempre più stentato, mentre i parlamentari di An, pur provocati dall'estrema sinistra, non si uniscono alla contestazione. Il vicepresidente della Camera Ignazio La Russa, seduto vicino a Fini, si alza in piedi e allarga le braccia ridacchiando, rivolto verso Fausto Bertinotti. Come a dire: che ci vogliamo fare? Per la verità, è uno spettacolo già visto. Se si volesse attribuirgli direttamente un valore politico, le conclusioni sarebbero facili. Dini ha mantenuto le vecchie simpatie parlamentari, il Polo è diviso e imbarazzato. Dunque non gli sarà difficile domani raccogliere una qualche maggioranza che gli consenta, quantomeno, di arrivare tranquillo alla conclusione del semestre europeo. Infatti una «risoluzione» in questo senso è già in cantiere da parte del centrosinistra, mentre fervono i contatti per convincere i leghisti a non rompere. Questa volta, però, le cose sono un po' più complicate. Le coalizioni contrapposte sono più sfrangiate del solito, formalmente - tra Polo, Lega, e Rifondazione - esiste un orientamento prevalente favorevole a una crisi di governo. Non è detto quindi che alla fine un documento politico chiaro possa catalizzare una maggioranza che consenta a Dini di proseguire senza traumi.

No a crisi al buio.
Il primo a saperlo è proprio lui, Lambertou. Tanto orgoglioso nel rivendicare i risultati del suo governo (tra le numerose interruzioni e contestazioni da parte di An e di Rifondazione comunista), quanto prudente nel trattenere gli scenari futuri. Il presidente del consiglio, citando l'iniziativa di Berlusconi «che ha ripreso il tema fortemente sentito anche da altre forze politiche» delle riforme istituzionali, ha riassunto le «tre soluzioni alternative» che stanno di fronte al Parlamento. La prima: un'ampia intesa sulle riforme istituzionali da realizzare e sullo strumento più idoneo per introdurle. Da un siffatto accordo discenderebbe la formazione di un nuovo governo di evidente garanzia per la durata della fase costituente». È, in sostanza, l'ipotesi evocata da Berlusconi in alternativa a elezioni subito. La seconda: in assenza di accordo, il Parlamento può decidere di «assicurare al paese un governo nella pienezza dei propri poteri durante il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea». È l'idea dell'Ulivo. La terza: se dal dibattito parlamentare non emerge il consenso né sulla prima, né sulla seconda, «presumibilmente - dice Dini con un avverbio che è un piccolo capolavoro - non resterebbe via diversa dall'apertura di una fase elettorale». Il capo del governo è pronto a restare al suo posto in tutti e tre i casi, ma, ovviamente, non lo dice. Si limita, con una certa energia, a esprimere un auspicio: che la Camera «eviti una crisi di governo al buio». Decida «in coscienza e secondo saggezza, ma non lasci il Paese nell'incertezza e nel vuoto di potere». Lo chiedono gli «obbligati» europei, lo chiede la «stessa dignità nazionale». C'è poi una rivendicazione un po' risentita: il governo non ha «mai agito guardando alla propria durata».

ROMA. Cos'è la politica? Ecco Pierferdinando Casini fiondarsi dall'aula nel transatlantico: «Dini è stato corretto, ineccepibile. Ha dato per scontato l'esaurimento del governo tecnico, e ha rimesso la parola a noi, al Parlamento». Come dire: il Polo ha di che salvarsi la faccia per riprendere l'iniziativa. Ma, alle spalle, preme Gianfranco Fini, tutt'altro che fine: «C'è il nulla. Aprire la crisi sarà l'unico modo per fare chiarezza». Ma come? Per l'intera giornata, dentro le mura di casa Berlusconi, per strada, negli organismi di partito, alla buvette e per ogni dove il centro destra non ha fatto che giocare con gli strumenti parlamentari come i funamboli con i birilli: quelli del Ccd lanciano una risoluzione d'indirizzo e gli altri di Alleanza nazionale rilanciano la mozione di sfiducia, i liberalfederalisti mischiano tutto per accianciare una mozione di sfiducia costruttiva e i liberal forzisti raccolgono a tutto spiano firme su un documento di raccomandazione, e c'è persino chi è pronto a lasciar cadere tutto pur di poter affermare una ciambella leghista. Come, anzi: peggio, di un mese fa, quando Dini si presentò a Montecitorio per esporre il suo programma per il semestre europeo...
«Come no? Ricordo bene, ricordo tutto», fa Guglielmo Negri, che come sottosegretario ai rapporti con il Parlamento ne ha viste, e ancora se ne aspetta, di ogni colore. «Allora la convergenza era a portata di mano, ma il Polo preferì sbrindellarsi. E adesso, facciamo un po' loro. Certo non possono pretendere che Dini si comporti come un politico della prima Repubblica».

Oggi il dibattito e dal pomeriggio diretta televisiva

Il dibattito sull'intervento di Dini avrà inizio questa mattina alle nove e si protrarrà per tutta la giornata. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo riunita a Montecitorio. Nella seduta pomeridiana (dalle 16 alle 19.10) sono previsti gli interventi dei leader politici, che saranno trasmessi in diretta televisiva e si svolgeranno, in ordine di tempo, sulla base della forza parlamentare dei gruppi rappresentati. Anche i tempi della discussione sono stati ripartiti tra i gruppi parlamentari in modo proporzionale alla rispettiva consistenza numerica. Ai gruppi presenti a Montecitorio con più di cento deputati sono stati assegnati venticinque minuti di tempo, venti minuti avranno i rappresentanti del gruppo misto, quindici minuti a disposizione avranno gli esponenti degli altri gruppi. Gli iscritti a parlare sono numerosi e per dare la parola a tutti potrebbe rendersi necessaria una prosecuzione nella giornata di giovedì. Al momento, sono state presentate alcune risoluzioni, cioè ordini del giorno che indicano un percorso al governo e al Parlamento, a nessuna mozione di sfiducia o di fiducia.



L'intervento del presidente del Consiglio Lamberto Dini alla seduta dedicata al cinquantenario dell'Onu

A. Bianchi/Ansa

DALLA PRIMA PAGINA
La terza via...

legittimità costituzionale: il governo ha conseguito risultati di rilievo in campo sociale, economico e finanziario (e bene ha fatto Dini a rivendicare il bene del consenso sociale per le misure di riforma) nel rispetto delle regole istituzionali come, appunto, dimostrano le tre occasioni in cui il Parlamento è stato chiamato a sancire la propria fiducia rispetto a decisioni di grande rilievo. Poi la verità dei vincoli, delle urgenze ineludibili: il carattere straordinariamente impegnativo della presidenza italiana dell'Unione europea; l'emergenza disoccupazione (rilevante l'indicazione di una «alleanza per il lavoro» tra mano pubblica e parti sociali); la modernizzazione funzionale e normativa della giustizia; l'innovazione della amministrazione pubblica con l'invocazione del principio di sussidiarietà nel rapporto tra Stato e poteri locali. Infine la verità politica costituita dal vistoso cambiamento di rotta del Polo (quale che ne sia la sincerità) per cui l'invocazione quotidiana delle elezioni è stata sostituita dalla esplorazione di Berlusconi per una possibile fase di riforme.

Su questo sfondo Dini ha collocato le alternative emerse finora dal dibattito politico: un'intesa per la fase costituente sotto la garanzia di un nuovo governo; la prosecuzione del governo in carica per il periodo di presidenza europea; le elezioni in mancanza di accordo sulla prima o la seconda ipotesi. In verità il tema politico è uno solo e si può riassumere nell'interrogativo: fermo restando che tutti riconoscono l'esigenza di una riforma della seconda parte della Costituzione che si tira dietro il cambiamento della legge elettorale, esiste o si può costituire un terreno comune di vasta maggioranza sugli aspetti essenziali del cambiamento? Su questo interrogativo capitale si continua a navigare al buio, e questo sia perché non c'è un riferimento serio di contenuti da parte del Polo, sia perché non c'è a destra neppure unità tattica sul rapporto tra confronto riformatore e garanzia governativa: basti osservare la babele di umori e di proposte che ancora ieri è emersa dalle posizioni delle varie componenti del Polo (falchi per la mozione di sfiducia, colombe per una mozione d'indirizzo; ancora falchi irritati dalle verità richiamate da Dini, e colombe che evitano polemiche).

Berlusconi promette una posizione unitaria del Polo. Ma tale non potrebbe essere la semplice conferma della richiesta di aprire la crisi: aprirla come, in vista di che, per fare che cosa e con chi? A questo proposito il grave richiamo di Dini contro la «crisi al buio» potrebbe essere inteso anche come un'apertura alle forze più moderate del centro-destra, le quali - se sono serie - non possono non farsi carico dell'effetto devastante di una crisi che si svolge nel vuoto di una chiara volontà di costruire l'itinerario, strumenti e contenuti delle riforme; in sostanza una crisi allo sbando della pressione sfasciatrice di Fini. Qui è il nocciolo del problema.

Non c'è in giro un autentico spirito costituente, non c'è in giro una pur implicita convergenza di concezioni e di soluzioni, c'è invece una strana, obliqua mistura tra invocazioni riformatrici e impulsi vendicativi verso il governo, tra spirito di rinvio e suggestione di sfascio. È a partire da questa realtà che s'impone la terza via del realismo, quella appunto di non tagliare le gambe alla presidenza italiana dell'Ue, di verificare con spirito di verità in Parlamento la possibilità di una stagione di riforme e di fissare l'impegno limpido che, in caso di verificata inconciliabilità delle posizioni, si vada alle elezioni. Non si può eccitare strumentalmente la questione del governo: né indicando quello presente come ostacolo al confronto, né agitando «governissimi» tra inconciliabili come toccasana dei dissensi di contenuto sulle riforme. Separiamoli i due temi, fissiamo vincoli temporali impegnativi, e ognuno giochi le sue carte vere. (Enzo Roggi)

Le tre strade di Lamberto Dini
«Riforme, semestre o voto: sta a voi decidere»

Dini rivendica la «rotta prudente e sicura» del suo governo, lancia un programma in tre punti (Europa, occupazione, giustizia), apre alle riforme (ma non all'«assemblea costituente») e si rimette al Parlamento. Ci sono «tre soluzioni alternative», dice. O un accordo sulle riforme e un governo «di garanzia», o un mandato per gestire il semestre, o una «fase elettorale». Ma la Camera «eviti una crisi al buio». Contestazioni da Rifondazione e An.

ALBERTO LEISS

Anzi, ha spesso «messo a repentaglio la sopravvivenza del ministero, pur di ottenere l'approvazione di provvedimenti essenziali per il paese». Dai banchi di Rifondazione, e da quelli della destra, vola qualche insulto: «Abusivo!», «Bugiardo!». Ma Dini non si scompone: «Questa è la sola concezione del governo che mi è consona, non quella della sopravvivenza, come alcuni di voi hanno voluto insinuare». Un contesto che ha spinto più d'uno a rilevare una novità, peraltro implicita nel meccanismo del rinvio alla Camera: per proseguire il presidente del Consiglio vuole un mandato esplicito.

Proprio da qui, del resto, era par-

to Dini. Ricordando, di fronte a «alcune distorte interpretazioni della decisione del Presidente della Repubblica», la correttezza sua - che si è dimesso salendo al Quirinale così come si era impegnato di fronte al Parlamento - e di Scalfaro, che ha ritenuto le Camere «sede propria» del chiarimento politico, essendo sempre stato contrario a «crisi extraparlamentari». La seduta si è animata quando Dini ha esaltato i risultati della propria azione di governo, una «rotta prudente e sicura» che ha perseguito il risanamento con la «costante ricerca del dialogo con le forze sociali». Le destre hanno cominciato a rumoreggiare a questo passaggio: «È mia

- LE TRE IPOTESI**
1. «Ampla intesa sulle riforme istituzionali da realizzare e sullo strumento più idoneo per introdurle, da cui discenderebbe la formazione di un nuovo governo di garanzia per la durata della fase costituente».
 2. «Senza un accordo del genere, il Parlamento assicurare un esecutivo nella pienezza dei poteri per sostenere il semestre di presidenza italiana dell'Ue e, in questo periodo, si affrontino i problemi ritenuti più urgenti».
 3. «Se dal dibattito parlamentare non emergesse né un consenso sulle riforme istituzionali, né una maggioranza in grado di dare un mandato a un governo, presumibilmente non resterebbe via diversa dall'apertura di una fase elettorale».

convinzione che non vi siano stati molti altri governi nella storia della Repubblica in cui la forma parlamentare abbia trovato così piena espressione. Quando Dini ha snocciolato i dati positivi dell'economia, osservando che non si sono «accesi focolai di inflazione», la contestazione è aumentata. Dini ha ripetuto la frase. Rumori e pro-

teste più alte. «Allora non sapete cosa sono i focolai di inflazione...», ha replicato stizzito. «Lei così insulta il Parlamento», è esploso il forzista Broglio, subito richiamato all'ordine da Irene Pivetti.

Ecco il programma
Ma il presidente del Consiglio non ha mancato di riassumere il

possibile programma dei prossimi mesi, indicando tre punti chiave già illustrati nella conferenza stampa di fine d'anno. L'Europa, l'impegno per l'occupazione e il Sud (l'idea di una «Alleanza per il lavoro» con sindacati e imprenditori), la giustizia (con riferimenti espliciti alla riforma del reato di «abuso di ufficio», la lotta alla mafia, il potenziamento dei Gip e del ruolo dei Pnf, con più facili ricorsi al «patteggiamento»). Ha strappato un applauso ai leghisti quando ha insistito sul trasferimento di poteri agli enti locali. Ma non ha soddisfatto pienamente Bossi, non avendo citato l'«assemblea costituente», limitandosi a parlare di un «percorso» per intervenire nella seconda parte della Carta (forma di governo, federalismo, monocameralismo). Ma la carta più forte nella mani di Dini, forse, è il metodo della mediazione, dimostrato in questi mesi per le pensioni e le manovre economiche (così come col pronto «alt» agli aumenti telefonici), e più volte da lui richiamato. Si deve entrare in Europa, «ma senza «lacerazioni sociali» e senza generare «tensioni distruttive», ha detto Lambertou. Quanti vorranno davvero mettere a rischio questa garanzia?

Palazzo Chigi lancia la sua sfida e rifiuta di accettare i giochi del centrodestra
«Chiedano le elezioni, rischiano di ottenerle»

«Se vogliono le elezioni e sono conseguenti possono averle. O debbo dire: rischiano di averle?». Il sottosegretario Negri svela l'azzardo dello stesso Dini. Sembra funzionare nei confronti di Bossi, che torna guardando sui «giochini» berlusconiani. E se la maggioranza è confermata, i centristi del Polo rischiano di restare senza ciambella. Documenti che vanno e vengono, come nei giochi di prestigio. Ma Fini insiste: «Io le firme per la sfiducia le ho...».

PASQUALE CASCELLA

adusi a regolare dimissioni e reindirizzi, fiducie e sfiducie nel chiuso dei palazzi. Le ipotesi in campo sono quelle o no? Dini le ha consegnate al Parlamento perché sceglia alla luce del sole, come si conviene a ogni buon tecnico. Ci risiamo. Il tecnico è sempre lì, ma riesce a fare politica più dei neofiti uniti dal Signore e meglio dei professionisti convertiti al rito della seconda Repubblica. «Cosa dice Dini?», incalza il fedele sottosegretario. «Che è al suo posto, ad adempiere al dovere istituzionale che il presidente della Repubblica gli ha indicato respingendo le sue dimissioni, pronto a continuare ad adempiere il mandato che ha cominciato ad esercitare con l'inizio del semestre europeo. Non è l'ostacolo a un grande accordo per le riforme costitu-

zionali, anzi Dini è il primo a condividere questa esigenza. Ma non si può solo gridare che l'alternativa sono le elezioni: chi le vuole sia conseguente, se ne assuma la piena responsabilità e può ottenerle qui e ora. O debbo dire: rischia di ottenerle?».

È sì, l'interrogativo svela l'azzardo. Un po' di tutti, a dire il vero. Compreso il presidente del Consiglio e forse lo stesso capo dello Stato. Non è da Dini osare la terza ipotesi, quella dell'«apertura di una fase elettorale», senza aver ottenuto una preventiva autorizzazione di Oscar Luigi Scalfaro. Semmai, la sua scaltrezza è tutta nel combinare disposto delle tre ipotesi: non reitera le dimissioni se prima non si compie il «miracolo» dell'ampia in-

tesa sulle riforme istituzionali ma non accetta semplicemente di galleggiare senza che la maggioranza gli assicuri il mandato a presiedere il semestre europeo. Con il che mette a nudo l'ascetismo berlusconiano ma induce anche Bossi a rimettere i piedi per terra. All'uno e all'altro, dice, insomma, che il doppio gioco può solo condurre immediatamente al voto.

Il senatur pare avere inteso il messaggio, visto che si è premurato di escludere perentoriamente una crisi, specie se al buio. Tant'è: per quanto possa essere limitato il riconoscimento offerto da Dini sull'apertura di un processo costituente «in direzione di una struttura federale», è comunque, più sicuro dello scambio complice proposto da Berlusconi con il governo politico, anche perché c'è sempre Fini che rifiuta «di prendere il caffè ma anche di raccogliere un cucchiaino di zucchero da quelle mani».

Già, la risoluzione autonoma della Lega, sbandierata in pieno transatlantico da Bossi, per un po' è sembrata funzionale a sconvolgere la partita, se non più per il ribaltone. «Potremmo convergere su quella», si è sentito sussurrare tra i centristi del Polo. Senza peraltro scandalizzare l'ideologo forzista Giuliano Urbani: «Perché no? Se i

tre grandi protagonisti non riescono a mettersi d'accordo per riunirsi nemmeno attorno al tavolo da pranzo, ma c'è un quarto che li invita tutti e tre, allora può essere una buona occasione. È possibile che Bossi voglia la risoluzione la mantenga, ma non più in alternativa al documento del centrosinistra, cosa che finirebbe per far svanire la maggioranza che fin qui ha lealmente sostenuto il governo, bensì complementare, proprio per la sua natura prettamente istituzionale, quindi più utile per negoziare, prima o dopo poco importa, un impegno più stringente sulla fase costituente. Rocco Buttiglione pare disposto anche ad accontentarsi: «L'ha fatta anche Dini l'ipotesi di un nuovo governo di garanzia della fase costituente. Si deve manifestare in un accordo? Ma se dal dibattito parlamentare quest'ampia convergenza emerge...». Confidano ancora, i centristi del Polo, di avere dai leghisti o da qualche altro segmento progressista (i democratici di Mario Segni, ad esempio, che annunciano anch'essi una risoluzione finalizzata ad aprire una fase costituente) il pretesto per resistere all'oltranzismo di Fini. «In fin dei conti il governo tecnico non c'è più, cancellate dalle tre ipotesi di Dini. Se ne può aggiungere una quarta, se ne siamo capaci», arzi-

gogola Clemente Mastella. E Urbani continua a mandare avanti Alessandro Meluzzi a raccogliere firme (pare che siano già più di cento) sul «superamento del governo tecnico» buono per tutti gli usi: può restare un semplice invito a Dini a concedere in sede di replica quel che ha negato in apertura di discussione, può diventare lo strumento per invocare una sospensione della discussione prima che si arrivi alla conta finale per consentire allo stesso Dini di «esplorare» un passaggio indolore al governo della prima ipotesi, così come può trasformarsi in una risoluzione nell'estremo tentativo di isolare Fini. Ma il leader di An proclama ad alta voce che vuole le dimissioni, anche a costo di presentare da solo la mozione di sfiducia. Hanno già provato, in verità, a farla i liberalfederalisti. Come «contributo alla chiarezza», spiega Raffaele Costa. Che, poi, allarga le braccia: «Abbiamo raccolto 33 firme, le nostre più una». Inutili, quindi. Sconsigliato? A vederlo non si direbbe. Arrabbiato è sicuramente il rifondatore comunista Fausto Bertinotti che le firme necessarie non ce l'ha ma è pronto a sostenere qualsiasi sfiducia: «Ma questa no, è indecente». Fini, invece, non si scompone: «Tempo al tempo. Noi le 63 firme che servono per la sfiducia ce le abbiamo...».

Prodi, Veltroni, D'Alema e Bianco: «Intervento corretto»

L'Ulivo con Dini: no alla crisi ora

«Resti in carica fino a marzo»

All'Ulivo il discorso di Dini è piaciuto: «molto corretto» per Veltroni, «serio e onesto» per D'Alema, «coerente e ineccepibile» per Bianco. Non per questo, però, ci si sbilancia sull'esito del dibattito, soprattutto perché non è ancora chiara la posizione della Lega. Il centrosinistra preparerà oggi un ordine del giorno che chiede a Dini di restare in carica fino a marzo. «Nel frattempo - spiega D'Alema - si potrà verificare seriamente se si possono fare le riforme».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA «Sì, mi sembra un discorso serio e onesto», Dini ha appena finito di parlare nell'aula di Montecitorio, e Massimo D'Alema è nello studio di Luigi Berlinguer, al secondo piano del palazzetto che ospita i gruppi parlamentari. La televisione è accesa, arrivano per agenzia i primi commenti al discorso del presidente del Consiglio. «Come? Ora Berlusconi vuole di nuovo le elezioni? Mah...», allarga le braccia il segretario del Pds Con lui, oltre a Berlinguer, ci sono Mussi, Burlando e Visco. Poco dopo arriva anche Veltroni. Spiega Berlinguer: «Comunque vadano le cose, non mi sentirei pessimista. Tutte e tre le ipotesi prospettate da Dini sono ragionevoli». E cioè apertura di una fase costituente, governo per il semestre, elezioni a breve termine. «Per la verità - precisa Mussi - la nostra ipotesi preferita è la quarta. Il governo resta in carica fino a marzo, e nel frattempo si vede se si possono fare le riforme».

discostano dagli scambi d'idee privati. «Noi - spiega D'Alema ai giornalisti - ribadiamo le nostre posizioni che trasformeremo in un ordine del giorno dell'Ulivo che non si apra in questo momento una crisi di governo che sarebbe dannosa in corrispondenza con l'inizio del semestre europeo, e che il governo possa continuare il suo lavoro per alcuni mesi. Nel frattempo - aggiunge il leader del Pds - riteniamo che il dialogo sulle riforme si possa svolgere apertamente e serenamente in Parlamento, in modo che arrivati alla fine di marzo, svolta la Conferenza intergovernativa di Torino, si possa decidere». Se insomma si verificherà una convergenza «non sulla necessità delle riforme, ma sui contenuti specifici», allora «si po-

Bodrato critica il Professore: «Sottovaluti il Ppi» E lui: non è vero

«Un silenzio colpevole e un interrogativo politico». Con questo titolo il «Popolo» pubblica un corsivo di Guido Bodrato in polemica con Romano Prodi, soprattutto sull'ipotesi che il leader dell'Ulivo possa dar vita ad un suo partito se non al dovesse votare entro giugno. Il direttore del quotidiano del Ppi ricorda a Prodi che i popolari «per sostenere la sua avventura e rafforzare la coalizione di centro-sinistra hanno rotto con i clerico-moderati e nei momenti di difficoltà non gli hanno mai fatto mancare il loro sostegno». Perché allora non una parola a differenza del riconoscimento a D'Alema e Veltroni? Prodi replica esprimendo «sorpresa». E rileva che «in tutti questi mesi il sostegno dei Popolari è stato aperto e leale», ed «il lavoro quotidiano con loro è per me essenziale». Dopo avere ricordato che al congresso del Ppi disse che si sentiva a casa sua, Prodi aggiunge: «Questa familiarità è calda oggi come allora. Per il futuro non vedo nessuna prospettiva che un'ulteriore intensificazione di questo rapporto».

«Un governo per il semestre»
Le dichiarazioni ufficiali non si

trà pensare ad un prolungamento della legislatura». Altrimenti «è giusto che si vada alle elezioni». La «verifica» sulle riforme, tiene però a sottolineare D'Alema, dev'essere «molto seria, istituzionalmente garantita, per esempio dalla conferenza dei capigruppo».

Il segretario del Pds difende la procedura scelta da Dini e Scalfaro. «Il presidente della Repubblica - dice - poteva accogliere le dimissioni di Dini, ma non lo ha fatto in ossequio ad un principio che ha sempre difeso: le crisi bisogna farle in Parlamento, più democratico di così». Sull'esito del dibattito, però, D'Alema è molto cauto. «Non so come si potrà concludere», dice. E ironizza sulle posizioni del Polo. «Prima volevano le elezioni subito, e le avrebbero avute se avessero mantenuto questa posizione. Poi hanno detto che non soltanto bisognava fare le riforme, ma addirittura un governo tutti insieme - troppa grazia! In ogni caso, se si vuole seguire la strada delle riforme e non quella, che respingiamo, dell'accordo di potere - sottolinea D'Alema - si deve rinnovare, sia pure per un tempo limitato, la fiducia a Dini».

«L'esito è incerto»

Non è dissimile l'opinione di Veltroni. «Dini ha fatto un discorso molto corretto che investe di responsabilità il Parlamento. È un discorso che condivido. La fase politica che abbiamo di fronte - spiega il numero due dell'Ulivo - ha tre tappe: conferma del governo fino alla fine del semestre, verifica in Parlamento delle intese possibili, e infine, se queste non dovessero realizzarsi, c'è la scadenza elettorale in primavera».

C'è però in Veltroni una punta di pessimismo in più sull'esito del dibattito parlamentare. In mattinata aveva incontrato, insieme a Prodi, una delegazione della Lega. Senza alcun risultato concreto. Ora dice: «Stando così le cose, non mi sembra che vi siano ampi margini d'intesa con Bossi. Francamente le sue ultime uscite mi sembrano inaccettabili. La Lega deve sciogliere il nodo della sua doppia identità: ha acquisito menti sostenendo Dini, ma l'insistenza sul separatismo e sul razzismo rende non praticabile qualsiasi rapporto con l'Ulivo».

Molto diffidente nei confronti della Lega è anche Gerardo Bianco, che giudica invece «coerente e dettato dalla chiara coscienza di una procedura ineccepibile» il discorso del presidente del Consiglio. «Credo che il Parlamento - conclude il leader popolare - debba fare un atto di responsabilità e chiedere a Dini di rimanere per il semestre».



Il leader della Lega Nord Umberto Bossi

«Macché sfiducia, la presentino An e Rc che hanno sbraitato tanto»

Bossi: «Ha aperto sulla Costituzione»

La Lega applaude Dini in aula. Bossi conferma: «Discorso meticoloso... Quando si dicono certe cose sulla Costituzione vuol dire che quella vigente già non vale più». Una risoluzione del Caroccio per il varo dell'assemblea costituente: «È il nostro spartiacque, tutto il resto, governo compreso, viene di conseguenza». Niente sfiducia leghista. Conferma Bossi: «La presentino Fini e Rifondazione che hanno sbraitato tanto».

CARLO BRAMBILLA

ROMA La Lega, unitamente al centrosinistra, applaude Dini in aula e Umberto Bossi conferma subito dopo, in Transatlantico la sua impressione positiva. Del presidente del consiglio gli è piaciuta «la meticolosità del discorso» l'atteggiamento «molto diverso» dai governi precedenti e soprattutto la prima delle tre ipotesi prospettate: «Un esecutivo di garanzia per la durata del processo costituente». Tranquillo e sorridente il Senatur è convinto di aver incassato qualcosa. «Mi sembra - spiega - che la Lega non abbia lavorato per niente, quando un capo di governo dice certe cose sulla Costituzione vigente vuol dire che quella carta è già in discussione e non vale più». Moderata soddisfazione ma anche decisa intenzione di non mollare nulla. «La Lega vuol far correre il processo costituente, per ora ci sono le parole, bisogna passare ai fatti». E il fatto per Bossi è tutto nella risoluzione preparata in mattinata e depositata in serata dal capogruppo Gnutti. In quel documento di una paginetta è tracciato il percorso per arrivare al federalismo, attraverso l'elezione di un'assemblea costituente. I primi passaggi sono «temporizzati», come annunciato, giusto per incalzare destra e sinistra che «non vogliono fare le riforme».

Così «entro il 20 gennaio il governo si deve impegnare a presentare un apposito disegno di legge costituzionale istitutivo dell'assemblea costituente, mentre il Parlamento deve dare la sua approvazione, in prima lettura entro il 22 febbraio, in modo tale che il tutto possa essere approvato definitivamente entro la fine di giugno».

Il Senatur: noi siamo il sole

Dunque Bossi non si accontenta delle parole né intende conferire fiducia al buio, né convergere magari all'ultimo momento su altre posizioni. Almeno questo ostenta nei rapidi commenti a caldo. «Noi voltiamo la nostra risoluzione. Tocca ad altri tirare le conseguenze. Certo, al governo non do limiti ma garantisca il processo costituente. Non so davvero se ci sarà il pericolo di una crisi al buio per quanto mi riguarda questa potrebbe avvenire se si dice no alla costituzione». Bossi sa benissimo che per realizzare il disegno prospettato è necessario costruire una maggioranza ma alla domanda circa «la composizione prevedibile di tale raggruppamento maggioritario» Bossi glissa, rifugiandosi nell'immancabile metafora. «Noi siamo il sole e sono gli altri che ci girano at-

torno... Dunque nulla dice e nulla esclude «Controbalzone? Mi sembra che sia Forza Italia a fare un ribaltone verso di noi». E i rapporti con l'Ulivo che sembra concedere poco e niente, a che punto stanno? Per ora Lega e centrosinistra hanno messo insieme solo gli applausi a Dini in aula, sul resto è buio fitto che nemmeno l'ultimo abbozzamento della mattinata, incontro Prodi-Veltroni-Pagliarini-Petrini ha contribuito a diradare. Bossi non si sbilancia e ripete concetti già espressi. Per lui «la sinistra è su posizioni conservatrici, così come la destra rappresenta il meridionalismo assistenzialistico e anche interessi mafiosi». Dunque la Lega continua nella politica del «presidio ad oltranza del centro della politica», più in là è difficile decifrarne i veri intendimenti.

La risoluzione spartiacque

L'analisi nuda e cruda dei fatti indica che la presentazione della risoluzione è per Bossi lo spartiacque, è come se dicesse e qualcosa del genere lo ha lasciato intendere nei giorni scorsi. «Se esce una maggioranza, anche diabolica, che la vota, io con quella sorreggo il governo...». Altrimenti? «Altrimenti si vota». Di qui a ipotizzare che il Senatur inseguisca governi di centro, controbaltoni e quant'altro ce ne corre. Discorso che vale anche per gli immediati passi che dovrà compiere Dini. C'è chi sostiene che il Senatur gradirebbe che Lambertini si dimettesse davanti al Capo dello Stato dopo il dibattito parlamentare. Potrebbe anche essere così, ma lui non si sbilancia. «Al governo non do limiti di tempo, il mio limite è l'assemblea costituente». Altro fatto certo non sarà la Lega a promuovere azioni di sfiducia al

governo. Sull'argomento Bossi è chiarissimo. «Semmai sono Fini e Rifondazione comunista che devono presentare una mozione di sfiducia, gridano sempre e ora la presentino, altrimenti è sempre il solito teatrino».

Le domande sui comportamenti della Lega fioccano a ripetizione. Per Maroni, soddisfatto del discorso di Dini, «avete notato che il presidente ha più volte parlato di federalismo, di processo costituente - va ripetendo ai cronisti che l'asfaltano - e mai, nemmeno di striscio ha accennato al presidenzialismo, non esistono alternative». «O passa la risoluzione della Lega oppure si va a votare, altro non vedo». E la possibilità di un governo di immoranza? «Ipotesi, solo ipotesi, prima deve esserci la risposta alla Lega sulla costituzione, le formule di governo vengono dopo». Ma Dini vi ha dato una mano o no? «Certo che ho applaudito, ma i percorsi politici sono ancora tutti da verificare». In conclusione per ora la Lega aspetta, «siamo pigri», ricorda Bossi. E riparte col ritornello. «Abbiamo una posizione chiara e semplice, è lì nella nostra risoluzione, tutto il resto verrà di conseguenza. La Lega non darà il suo contributo se prima non c'è chiarezza sulla nuova carta costituzionale». Ma con chi sarà più facile fare le riforme? Ripetizione dell'altro ritornello. «Volete la verità? Spero che la parola passi al popolo, perché in questo Parlamento sono in troppi che non ragionano. E poi non vorremmo che ci fossero soliti giochetti per allontanare le elezioni». I Bossi-pensiero dei commentatori si esaurisce qui. Un pensiero che viene accettato in blocco dal gruppo leghista riunito fino a tarda serata. «Siamo qui ad aspettare, la parola agli altri».

Gasparrini: «Silvio ci ha deluse»

La Federcasalinghe: Berlusconi addio stiamo col Centrosinistra

ROMA. Le casalinghe italiane dicono ufficialmente addio a Silvio Berlusconi. «Noi guardiamo ai fatti e adesso - sottolinea Federica Rossi Gasparrini, leader della Federcasalinghe, l'associazione che riunisce 800.000 donne di casa italiane - potremmo decidere senz'altro di mobilitare per D'Alema e Prodi come a suo tempo sostenemmo Forza Italia. Perché no?». Motivo di tanta gratitudine, la presentazione da parte del gruppo progressisti-federativo alla Camera di una proposta di legge che tutela il lavoro casalingo istituendo un fondo assicurativo contro gli infortuni domestici. A quanto sembra, poi, sarebbero in cantiere altri provvedimenti sui temi graditi alla categoria, a cominciare dall'annosa questione delle pensioni alle donne di casa. Il

divorzio della Federcasalinghe dalle posizioni del centro-destra (con contemporaneo avvicinamento all'Ulivo) si è consumato proprio a Montecitorio, in occasione della presentazione della legge anti-infortuni. La Gasparrini, che in occasione delle politiche del 27 marzo 1994 si produsse in un instancabile battage elettorale per Forza Italia, sembra ora molto delusa dall'atteggiamento dei suoi un tempo amici azzurri. «Abbiamo fatto presente le nostre esigenze a tutti i gruppi parlamentari e ci hanno risposto solo i progressisti. Nello statuto dell'associazione è previsto l'impegno per ottenere delle leggi giuste a tutela del lavoro delle casalinghe. Alle nostre iscritte diremo chiaramente chi dovranno ringraziare per i risultati ottenuti». «Nella famiglia il lavoro della donna è un



Federica Rossi Gasparrini

bene prezioso, ci mobiliteremo per le forze che si impegnano a riconoscere il valore delle casalinghe». Senza illusioni, però. «Rispetto al passato - assicura Federica Rossi Gasparrini - siamo cambiate, non ci facciamo più impressionare dalle parole e dalle promesse ma constatiamo i fatti. Le donne italiane sono libere e intelligenti e sanno distinguere tra chi le aiuta e chi non lo fa».

Berlinguer e Salvi propongono di istituire due commissioni speciali

«Nuovi regolamenti per riforme rapide»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Una procedura celere per affrontare le riforme costituzionali questo è il senso della proposta presentata ieri dai gruppi parlamentari progressisti alla Camera e al Senato. Il fulcro della proposta consiste nel modificare i regolamenti delle due Camere per poter istituire due commissioni speciali alle quali affidare l'esclusivo compito di procedere alle revisioni della seconda parte della Costituzione la forma dello Stato, cioè il federalismo, e la forma di governo.

«Una proposta innovativa, che non ricale né le esperienze del passato, come le Bicamerati, né le idee che circolano in questi giorni, come l'Assemblea o la commissione costituente» così in una conferenza stampa Cesare Salvi ha riassunto i pregi della proposta progressista. E Luigi Berlinguer ha avvertito l'esigenza «di aprire una fase profondamente riformatrice dello Stato. Ora c'è bisogno di un momento in cui le proposte e gli obiettivi devono essere approfonditi in Parlamento, per esempio con una riunione di tutti i capigruppo».

Ma ecco i punti salienti della proposta:

- 1) ciascun ramo del Parlamento nomina una commissione speciale con il mandato di occuparsi soltanto delle riforme dichiarate urgenti;
- 2) i suoi membri (30 senatori e 30 deputati) non fanno parte di altre commissioni;
- 3) le due commissioni speciali sono formate sulla base del criterio proporzionale, utilizzando i risultati delle ultime elezioni politiche e tenendo conto della proporzione esistente fra i gruppi parlamentari;
- 4) le assemblee di Montecitorio e di Palazzo Madama formulano un documento di indirizzo sulle riforme da approvare;
- 5) le due commissioni specializzate lavorano insieme e concludono il lavoro approvando una o più propo-

ste di riforme costituzionali;

6) i testi vengono sottoposti alle assemblee della Camera e del Senato, che approvano o respingono i singoli articoli e poi i disegni di legge nel loro complesso, secondo le procedure e le garanzie previste dall'articolo 138 della Costituzione. Anche per il ricorso al referendum si applica l'attuale disciplina dell'articolo 138.

Nel corso della conferenza stampa, Salvi e Berlinguer - affiancati da Franco Bassanini e dal senatore Massimo Villone - hanno spiegato che con questa proposta il Parlamento «potrebbe dotarsi, in pochi giorni, di uno strumento per verificare anzitutto con un impegnativo voto di indirizzo la reale possibilità di avviare già in questa legislatura le riforme costituzionali». Inoltre, lo stesso Parlamento «si darebbe una procedura che, nel rispetto formale e sostanziale dell'articolo 138, consentirebbe - in questo o nel prossimo Parlamento - l'adozione del criterio proporzionale e la concretezza e la celerità nel lavoro di revisione costituzionale».

Perché restare nella logica dell'articolo 138 della Costituzione vigente, quello che prescrive i modi e le procedure per modificare la Costituzione stessa? Perché - ha risposto Salvi - ogni altra soluzione impegnerebbe il Parlamento in un lungo dibattito proprio sulla revisione delle garanzie previste dall'articolo 138.

Se la Lega resta attestata sulla sua proposta di Assemblea costituente, i popolari sembrano realmente interessati alle idee illustrate ieri dai progressisti. Contraddittorie le risposte di Forza Italia. Giuliano Urbani le bocchia, confondendo la proposta presentata ieri con le vecchie Bicamerati e tenendo - infontatamente - che nelle commissioni speciali non possano entrare senatori e deputati del C.d. e del C.d. U. Inver e il capogruppo al Senato Enrico La Loggia, mostra di non nutrire pregiudizi, ritenendo «effetti» possibili diverse soluzioni di metodo».

Il discorso di Dini a Montecitorio spacca il centrodestra, il Cavaliere continua a mediare



L'ira e i dubbi di Fini «Forse serve la sfiducia»

ROMA. Verso le otto di sera, in un corridoio laterale di Montecitorio, Giorgio Napolitano incrocia Gianfranco Fini che sta andando via. «Allora, avete deciso?», gli domanda l'ex presidente della Camera. Il leader di An scuote la testa con mestizia: «No...». Già, cosa devono fare i post-missini, il loro capo non l'ha ancora deciso. «Oggi è un falco in barile», ironizza qualcuno dei suoi. Dini ha appena concluso il suo intervento, che nel Transatlantico si rovescia, insieme, la rabbia e l'impotenza della destra. Ecco, per esempio, Francesco Storace: «A questo punto mi chiedo come si fa a non presentare una mozione di sfiducia. Io sono uno disciplinato, però...». Poco più in là, esterna Publio Fiori: «Quello di Dini è stato un discorso provocatorio, va allo scontro, è convinto di avere la maggioranza...». Sopra, poi l'ex ministro ammette: «Diciamo la verità: c'è una grave crisi del Polo. Qui non c'è più direzione strategica: si riuniscono, parlano, poi ognuno fa quello che gli pare». E allora, che farete? «Non lo so, stiamo vedendo...».

«Sfiducia, scommettiamo?»
Sattella avanti e indietro, invece, Ignazio La Russa. E a tutti quelli che incontra, porge la mano: «Scommettiamo che ci sarà una mozione di sfiducia con le nostre firme?». Magari sotto quella di Costa... «Macché, lo parlo di una mozione vera...». Un altro parlamentare di An, Stefano Morselli, ammette: «Come si fa a fare il contrario?». Un suo collega, Stefano Gaglioli, rafforza la convinzione che circola tra le file del partito: «E poi, quel Dini dice continue bugie...». Scuote la testa, perplesso, Mirko Tremaglia: «Uno strumento per sfiduciarlo occorre trovarlo, l'importante è raggiungere un risultato...». Ma neanche il presidente della Commissione Esteri sta indicando con esattezza come. E, nell'incertezza, preferisce rilanciare le polemiche all'interno del centro-destra: «Qui si dice sempre: l'unità del Polo, l'unità del Polo...». Poi accendo la televisione e mi trovo davanti certi signorini come Casini che dice: «Niente dimissioni!», o quell'altro, Mastella, che parla di un Dini-bis, lo non capisco questi a chi ubbidiscono, forse a qualche accordo occulto...».

Fini ai suoi: «Pazienza...»
Questa aria che si respira dentro An. Fini lo sa bene - sa che i suoi stanno scalpitando. E infatti, mentre si infila il cappotto il avverte: «Io direi loro di avere pazienza. C'è tempo fino a un minuto prima della conclusione dei dibattiti...». Neanche con i giornalisti, al termine del discorso del presidente del Consiglio, si era sbottolato. «Ora si tratta di trovare la via parlamentare per aprire la crisi di governo, se ci si riesce», diceva. Niente di nuovo, quindi. «Comunque, ora la situazione è più chiara - si consolava - perché Dini non può pensare di andare avanti senza che il Parlamento qualche cosa voti». Nel discorso del capo del governo, per Fini «non c'è nulla, salvo il tentativo di continuare a tenere l'Italia in una situazione confusa. Dini non poteva che dire le cose che ha detto, perché non è autonomo nelle sue decisioni, non ha maggioranza, ha un margine di manovra imposto dal Quirinale...». E ripeteva: «Siamo di fronte al nulla». Al suo fianco, il professor Domenico Fisichella faceva eco: «Encefalogramma piatto». Insomma, via Dini ma non si sa come. Lotta (dura?) morbida? e chi lo sa? (dura?) paura. Passano un paio d'ore, e a tarda sera Fini dice qualcosa di più: «Lo strumento più idoneo forse è la mozione di sfiducia. Ma il tono non è ultimativo, la decisione sempre ancora incerta. E Maurizio Gasparri, coordinatore del partito, tra lo sconsolato e l'ironico, fa sapere: «Propongo una segreteria telefonica a Palazzo Chigi. Per il resto, da qui a giugno, facciamo quello che vogliono. Quando, ad esempio, chiama Santer, uno che è del Lussemburgo, e non è 'sta grande autorità, gli si dice: "Il governo è momentaneamente assente, richiami a giugno...».

Tutti i dubbi di Fini. Dopo il discorso di Dini, il leader di An invita i suoi ad «avere pazienza». Poi annuncia: «Forse lo strumento più adatto è la mozione di sfiducia». Ma dentro il partito crescono le contestazioni e l'irritazione verso gli alleati. Tremaglia è nero con Casini e Mastella: «Ubbidiscono a un potere occulto». Fiori: «Non c'è più direzione politica del Polo». Oggi il leader parla alla Camera. «Farà una proposta choc...». Fini anticipa: «Riprenderò anche il mio appello ai presidenzialisti dei due poli...».

STEFANO DI MICHELE
ca a Palazzo Chigi. Per il resto, da qui a giugno, facciamo quello che vogliono. Quando, ad esempio, chiama Santer, uno che è del Lussemburgo, e non è 'sta grande autorità, gli si dice: "Il governo è momentaneamente assente, richiami a giugno...».

«Adesso la riforma dell'Onu»
Lo stesso presidente di An, mentre, entra a Montecitorio per ascoltare il discorso del capo del governo, confida: «Farò un'ipotesi seria per una riforma che si può fare». E avrà a che vedere con il suo appello di novembre ai presidenzialisti dei due poli? «Sì, certo, c'è anche quello...». Fini è rimasto molto colpito dall'appello lanciato l'altro giorno da Occhetto, Segni ed Adornato per l'elezione diretta del premier. Anticipa Adolfo Urso, uno dei colonnelli del leader della destra: «Calemo la nostra proposta in un progetto parlamentare». E poi? «Speriamo che Dini lo capisca e che si dimetta. Poi, eventualmente, potrà guidare un nuovo governo. A noi interessa il programma, il presidente del Consiglio lo facciamo scegliere agli altri...». Gongola un altro parlamentare, Antonio Mazzocchi: «Sì, noi ci abbracciamo con Occhetto. Si potrebbe fare un bel governo presidenzialista...». Auspica Gasparri: «Visto che il minimo comun denominatore può essere le elezioni a giugno, mettiamoci d'accordo...». Pare difficile, però. Per il momento, Storace sospira e ironizza: «Il problema vero, dopo il discorso di Scalfaro a Boutros Ghali, è che adesso, prima del voto, bisognerà fare la riforma dello statuto dell'Onu...».

«Ora bisogna riprendere il dialogo, altrimenti qui finisce che si sfascia tutto»
Mastella: tanto il capo di An non è un leone

E Fini lo avete ammansito, onorevole Mastella? «Io non sono un domatore, ma non credo che Fini sia un leone...». Il presidente del Ccd lancia una bella frecciata al leader di An. Incrocia Tatarella e gli dice: «Pinù, se era per te e per me avevamo già fatto tutto...». Il Polo si ridivide e Mastella auspica: «Ora si riprenda il dialogo per trovare l'accordo. Altrimenti qui si sfascia tutto. Il discorso di Dini? Lo trovo corretto, da ora il governo tecnico è morto».

PAOLA SACCHI
ROMA. Ad un certo punto arriva Giuseppe Tatarella che, con fare tra l'ironico e il malizioso, attraversa il capannello di cronisti formatosi in Transatlantico attorno a Clemente Mastella. «Pinù, mi sa che se era per me e per te avevamo già fatto tutto...» - scherza, ma probabilmente neppure troppo, il presidente del Ccd. E «Pinuccio» Tatarella, capogruppo di An alla Camera, che per storia, si sa, è sempre stato considerato il più «democristiano» dei colonnelli di Fini, alza gli occhi al bel soffitto affrescato di Montecitorio, roteando maliziosamente le orbite, in segno evidente di assenso. Sì, se fosse stato per Mastella e Tatarella... E Fini? «Io non sono un domatore, ma lui neppure un leone» - risponde il presidente del Ccd.

E, allora, onorevole Mastella, non mi sembra granché entusiasta. Vero?
No, mi sembra corretto il discorso di Dini. Non è che ho entusiasmo, ma non ho neppure depressione. Ritengo corretto il modo con il quale si è affrontata la dialettica governo-Parlamento. Cioè, lui rimette al Parlamento le forme con cui si realizzano le condizioni per il governo del paese. A mio parere, oggi (ieri ndr) si è chiusa in modo definitiva la parentesi all'interno della nostra democrazia parlamentare del governo tecnico. Quindi può restare Dini e però il governo tecnico non c'è più.

L'allarme di Berlusconi «Così il Polo è finito»

«Se è così il Polo è finito». Berlusconi tenta invano di mettere pace tra Casini, Mastella e Fini che litigano furiosamente. Sul discorso di Dini le posizioni divergono: per il Cavaliere è una difesa del suo operato e «all'apparenza neutro» sugli sbocchi politici. E intanto con Ccd e Cdu lavora per la costituente, mentre Fini punta a spaccare l'Ulivo con l'elezione diretta del premier. Pisanu: «Di questa situazione si avvantaggiano solo An e Rifondazione». Grillo: «Alla fine può saltare tutto e Scalfaro scioglie le Camere».

ROSANNA LAMPUGNANI
ROMA. «Basta, se siamo a questo punto vuol dire che il Polo è davvero finito». Prova a fare da paciere Silvio Berlusconi, ma il solco che divide Casini e Mastella da Fini appare sempre più incolmabile. La lite, furibonda, o meglio lo «show down», come l'ha definito il presidente del Ccd, è avvenuta ieri mattina in via dell'Anima, durante il vertice del Polo convocato per decidere, se possibile, la linea comune da adottare per il dopo Dini. Ma le posizioni sono state inconciliabili. Quando Fini ha detto a chiare lettere che lui è disposto a muoversi anche da solo per far cadere Dini, fregandosene dei giochetti di Ccd e Cdu, Mastella gli ha replicato che lui, Fini, deve smetterla di imporre la linea agli altri e non può permettersi, come ha fatto al Costanzo show, di attaccarli definendoli ex dc, «perché allora io ti chiamo ex fascista». E allora, come credere a Berlusconi quando, nel Transatlantico di Montecitorio, ribadisce che la linea del Polo è una? Ieri pomeriggio questa era la situazione, ma naturalmente tutto è possibile, anche che i cocci si rimettano insieme. Intanto su una cosa sono davvero d'accordo tutti i partiti del centro-destra: cioè che il governo tecnico ha esaurito la sua funzione. Ma questo non basta a dare un'immagine di compattezza. Perché sul dopo le posizioni di-

vergono. Così si è visto di tutto ieri: Costa che cerca di raccogliere firme sotto una mozione di sfiducia definita costruttiva; Della Valle, Urbani e Meluzzi sotto una risoluzione per un governo di larghe intese; e Berlusconi che invece dice: «Oggi, con il suo intervento programmatico, metterà al primo punto dell'agenda di un futuro governo politico il presidenzialismo, da barattare con l'elezione diretta del premier, come propongono Occhetto, Segni e Adornato. Ma non tutti i forzisti sono convinti del lavoro di Berlusconi. Per esempio Beppe Pisanu, da ex moroteo memore dei governi di solidarietà, quando a tentare di mettere insieme i diversi partiti erano politici della levatura di Moro e Berlinguer (parole sue, ndr), non crede affatto che ci possa essere un accordo di alto profilo oggi. Mentre, aggiunge, da questo imbroglio a trame vantaggi saranno solo An e Rifondazione comunista. «A meno che - nota Luigi Grillo - entrando nella riunione serale dei gruppi di Fi - alla fine non salti tutto. Da ex dc e conoscendo Scalfaro come persona pignola, ligia alle procedure, prevedo che, se non si raggiungerà una maggioranza, nella intesa a qualsiasi ipotesi, sia mozione o risoluzione o ordine del giorno, lui davvero possa staccare la spina e sciogliere le urne. E magari qualcuno punta davvero a questo».

Bertinotti: «Quel discorso è un oltraggio»

Il discorso del presidente del Consiglio alla Camera è un atto di oltraggio di «vilipendio del Parlamento»: il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, esprime, conversando con i giornalisti, il suo giudizio sul discorso di Dini. «È incredibile e aggiunge - è una vergogna...». Di fronte a mezza Camera Dini ha annunciato che si sarebbe dimesso il 31 dicembre e viene qui il 9 gennaio con aria disinvolta considerando che la notte è passata, senza neanche porsi il problema delle sue dimissioni. «Lui è passato dal capo dello Stato, il capo dello Stato gli ha detto di no e con questo rittene evitata la condizione extraparlamentare della crisi: ma la crisi l'aveva annunciata lui. E' uno scandalo, una cosa inaudita da lasciare esterefatti...». E' un governo tecnico montato per una condizione eccezionale e questo Governo tecnico esaurito il suo mandato nel momento in cui non dovrebbe esserci più avanti, ineluttabile, per l'eternità... Scambio di battute tra il segretario di Prc e il coordinatore di An, Maurizio Gasparri. «L'altra volta bisognava farlo» ha detto Gasparri. «Abbiamo ancora qualche giorno» ha replicato Bertinotti.

E già il punto è proprio questo. Dini vi lancia una bella sfida: niente crisi al buio e se volete un nuovo governo trovate voi l'accordo su questo, quello e quell'altro...

Ma pare evidente che in un Parlamento si può trovare l'intesa come non si può trovarla. Se la si trova si inizia un governo politico, altrimenti si va al voto. Quindi, mi pare corretta come impostazione. Il problema è lavorare per vedere se si riesce a realizzare un tipo di governo all'insegna delle riforme e della lotta - su questo insisto - alla disoccupazione.

Dini al Sud e alla disoccupazione, temi a lei molto cari, dà ampio spazio nel suo discorso...

Sì, ma è un'esposizione. Il problema è che per applicare solidarietà e al tempo stesso rigore nei conti pubblici c'è bisogno, a mio parere, di un governo politico.

E come ci si arriva? Il passaggio, onorevole, mi pare molto stretto. E voi Ccd, insieme a Berlusconi, ora vi trovate come stretti tra Fini da un lato e Bossi dall'altro...

Be', vediamo se rispunta il dialogo. Evidentemente, può insorgere di nuovo il senso di responsabilità di chi si impegna nel dialogo a realizzare le condizioni di un'intesa oppure si prende atto che questa intesa non c'è. E, quindi, viene vanificato il tutto. Insomma, non è che ci si può sposare da soli. Ci si sposa con chi evidentemente ha la voglia e porta in dote questo - diciamo - applicarsi ai problemi veri che il paese attraversa. Questo, mi pare il dato fondamentale.

Uno spozializio difficile però mi sembra esserci all'orizzonte...

Be' non dico di no. Se fosse un matrimonio semplice già l'avremmo verificato. Il paese non attraverserebbe questa crisi politica. La crisi è enorme. La fase di difficoltà non è che sia conclusa. Quindi, mi pare evidente che ritenere languidamente o maliziosamente che tutto possa essere risolto oggi o magari attraverso il discorso di Dini sarebbe, francamente, esagerato.

Senta, però, ci spieghi meglio una cosa: il Dini tecnico lei dice che è finito, ma Dini, intanto, è lì con la sfida che vi lancia, dunque - insisto - come si passa ad un Dini politico o, insomma, ad un governo politico?

Ci si passa nel momento in cui Dini prende atto che c'è in questo Parlamento una maggioranza ormai contraria al governo tecnico.

I dati di Legambiente: il traffico uccide i mezzi pubblici
Al via da oggi l'ottava edizione del «Treno verde»

Autobus italiani tartarughe d'Europa

Autobus-tartaruga, pochi e sempre meno utilizzati. Va sempre peggio sul fronte dei trasporti pubblici urbani, mentre il traffico si fa sempre più pesante. A denunciare la situazione ormai insostenibile che caratterizza i grandi centri urbani è Legambiente, che ieri ha presentato l'ottava edizione del Treno verde. Anche quest'anno il convoglio, che da oggi sarà a Firenze, girerà l'Italia «annusando» l'aria e «ascoltando» i rumori di 19 città

PIETRO STRAMBA-SADIALE

ROMA Sono pochi, lenti, inefficienti, per cui la gente preferisce usare l'auto. Ma il mare di lamiere che occupa tutti gli spazi delle nostre città soffoca i mezzi pubblici urbani, rendendoli ancor più rari, lenti e inefficienti, contribuendo così a far diminuire ulteriormente i passeggeri e quindi ad aumentare la congestione del traffico e l'inefficienza dei bus e così via. È un serpente che si morde la coda quello con cui deve fare ogni giorno i conti chi deve spostarsi all'interno dei grandi centri urbani. Con quali risultati? Che in tutte le maggiori città italiane la velocità - ma sarebbe più giusto parlare di lentezza - media dei mezzi pubblici di superficie oscilla tra un massimo di 21 chilometri orari a Mestre e un minimo di 8 a Napoli, con la grande maggioranza dei centri (come si può verificare dalla tabella pubblicata qui a fianco) attestata tra gli 11 e i 15 chilometri orari, meno che a Parigi nell'ora di punta.

A fornire dati tanto scoraggianti è Legambiente, che li ha presentati ieri in occasione della partenza dell'ottava edizione del Treno verde, l'ormai tradizionale convoglio che tra gennaio e l'inizio della primavera gira per l'Italia ad «annusare» l'aria che respiriamo e ad «ascoltare» i rumori dai quali siamo quotidianamente bombardati. Dati drammatici quelli di Legambiente. Dati da cui risulta che i bus e perfino i tram e i filobus (nelle poche città, sette in tutto, che ne dispongono) molto raramente hanno a disposizione percorsi riservati e protetti: salvo Milano, che tutela il 18% dei percorsi dei propri mezzi pubblici, e Bologna (13,4%), nelle altre città gli autobus sono quasi sempre costretti (a Verona sempre) a disputarsi ogni metro di asfalto con le auto. E non sono molte le città che riescono a mette-

re in strada più di un autobus ogni mille abitanti, con punte addirittura di un bus ogni 3.734 abitanti a Prato, uno su 2.035 a Reggio Calabria e uno su 1.668 a Bari. Delle metropolitane, poi, sarebbe quasi meglio non parlare: presenti in appena quattro città (Roma, Milano, Napoli, Genova), sviluppano tra tutte meno di cento chilometri, come dire la metà di quella della sola Parigi, un quarto di quella di Londra, meno di quella di Stoccolma, che mette a disposizione del suo milione e mezzo di abitanti qualcosa come 116 chilometri di rotaie in sotterranea. Quanto basta per capire perché il trasporto pubblico urbano è sempre più in crisi, con un numero crescente di persone che quasi ovunque - le eccezioni sono davvero pochissime - abbandona il bus e preferisce combattere la quotidiana battaglia degli ingorghi e del parcheggio. Un esempio? A Milano - ricorda Legambiente - tra il '93 e il '94 l'Atm si è ritrovata con oltre quattro milioni di passeggeri in meno.

Se il trasporto pubblico è in crisi, su altri fronti «possiamo dire», afferma il presidente di Legambiente, Ernesto Realacci - che finalmente qualcosa si sta muovendo: il decreto su benzene, idrocarburi, policiclici aromatici e polveri filtrabili, per esempio, che fissa limiti severi alle concentrazioni medie nell'aria, e «la recente, positiva legge quadro sull'inquinamento acustico», così come i provvedimenti di pedonalizzazione o di restrizione del traffico nei centri storici adottati dai sindaci di Roma, Napoli e Milano. «Segnali - aggiunge Realacci - che ci spingono a continuare con forza la nostra opera, perché per liberare i nostri meravigliosi centri urbani dalla morsa del traffico e

Esami di maturità e domande d'iscrizione fissate dal ministro le scadenze

Il termine per presentare domande di ammissione agli esami di maturità scadrà il 31 gennaio, mentre è il 28 febbraio la data ultima entro cui sarà possibile iscriversi agli alunni alle prime classi dell'anno scolastico 1995-'97. La circolare, disposta dal ministro della Pubblica Istruzione, ricorda che i tempi e le modalità sono stati stabiliti fin dall'anno scorso in via permanente. Questo l'elenco delle scadenze. 31 gennaio: per le domande d'iscrizione agli esami di maturità, di licenza linguistica e di abilitazione all'insegnamento nelle scuole materne, ma anche per l'iscrizione degli alunni che intendono frequentare i corsi di scuola media ad indirizzo musicale. 28 febbraio: per l'iscrizione degli alunni alle prime classi delle scuole e degli istituti di ogni ordine e grado, prima elementare, prima media inferiore, primo anno della secondaria superiore. Negli anni intermedi l'iscrizione è automatica.

dell'inquinamento c'è ancora moltissimo da fare».

Di proposte e di richieste del «popolo inquinato» sarà messaggio il Treno verde, che farà la sua prima tappa da oggi a Firenze e tornerà a Roma, il 14 aprile, dopo aver toccato - in ogni città si festeggerà cinque giorni - Genova, Biella, Tonno, Milano, Bergamo, Padova, Montefalcone, Rimini, Ascoli Piceno, Avezzano, Brindisi, Potenza, Catanzaro, Agnento, Castellammare di Stabia, Napoli e Viterbo. In ogni città ci saranno incontri con cittadini e scolaresche, la tradizionale «operazione Tartaruga» (una gara su percorso identico tra auto, bici, motorino e bus) e concerti in collaborazione con il Pistoia Blues Festival e per chi non potrà visitare il Treno verde sarà possibile seguirne il viaggio e le iniziative su Internet all'indirizzo <http://www.isinet.it/trenoverde>



Rodrigo Pais

CITTÀ	Rapporto autobus abitanti	Km di linea in sede protetta sul totale (%)	Velocità media autobus (Km/h)	Presenza metro/tram o filobus
ROMA	1/ 981	8,9	13,4	si/si
MILANO	1/ 786	18,0	14,0	si/si
NAPOLI	1/1001	6,6	8,0	si/si
TORINO	1/ 590	11,0	11,0	no/si
PALERMO	1/1321	7,2	12,0	no/no
GENOVA	1/ 789	4,0	12,0	si/no
BOLOGNA	1/ 845	13,4	15,3	no/si
FIRENZE	1/ 812	4,2	15,3	no/no
BARI	1/1668	1,6	13,0	no/no
CATANIA	1/1074	6,5	12,8	no/no
VENEZIA-MESTRE	1/ 438	1,9	21,0	no/no
VERONA	1/1432	0	14,6	no/no
TRIESTE	1/ 832	1,2	14,0	no/no
TARANTO	1/1309	2,1	14,4	no/no
PADOVA	1/1013	0,2	14,5	no/no
BRESCIA	1/1123	1,0	17,2	no/no
REGGIO CALABRIA	1/2035	2,1	16,0	no/no
CAGLIARI	1/ 633	2,8	14,9	no/si
PRATO	1/3734	1,2	18,4	no/no
PARMA	1/1103	7,9	16,3	no/si
LIVORNO	1/ 693	0,2	18,1	no/no
FOGGIA	1/1621	0,5	14,9	no/no
PERUGIA	1/1470	1,0	18,4	no/no

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati aziende di trasporto pubblico, anno 1994

Durante il Maurizio Costanzo show «Bongusto ci ha offesi» Omosessuali in rivolta per una battutaccia in tv

Gay in rivolta contro il «Maurizio Costanzo Show». Accusano il cantante Fred Bongusto che, ospite del talk-show lunedì sera, s'è reso protagonista di alcune ironie sugli omosessuali. «Certi atteggiamenti non fanno altro che alimentare il pregiudizio di cui già in passato siamo stati vittime... Avremmo voluto chiarire con i dirigenti della trasmissione, ma non è stato possibile». Oggi, manifestazione davanti al teatro Parioli di Roma.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Oggi pomeriggio, davanti al Teatro Parioli di Roma, proprio mentre sul palco Maurizio Costanzo comincerà a chiamare gli ospiti della puntata del suo talk-show, i rappresentanti delle comunità gay manifesteranno contro una battuta ritenuta «di cattivo gusto» espressa dal cantante Fred Bongusto nel corso della puntata di lunedì sera.

La frase

È accaduto all'improvviso. C'è stato uno strano giro di parole dell'attrice americana Wendy, qualche ammiccamento, sorrisi allusivi. Lei per il, però, niente. Dopo un po', il cantante Bongusto è però tornato sull'argomento. E l'ha fatto rapidamente, cogliendo di sorpresa Maurizio Costanzo. La stessa battuta è stata pronunciata in fretta da Bongusto, che nell'occasione ha rispolverato frammenti di dialetto molisano, e alla tv s'è capito soltanto una frase tipo: «Accà nisciuno è nechione». Ha riso fragorosamente solo lui. Sul volto degli altri ospiti, solo sorrisetti Peppino Di Capri, che gli sedeva accanto, e che con lui sta per affrontare una serie di concerti, era piuttosto imbarazzato. Ma non ci sono stati commenti. Costanzo ha sorvolato, cambiando rapidamente discorso.

Le reazioni

Una battuta, a detta di Massimo Consoli, direttore di «Rome Gay News», che «ha pesantemente ridicolizzato l'identità degli omosessuali e offeso l'intera comunità gay». Una comunità che ha già pagato pesantemente certi pregiudizi. Se ricordiamo tutti gli omosessuali finiti senza pietà nei forni di Auschwitz si dovrebbe capire per-

ettamente il peso di certe battute, di certe ironie.

«Certe ironie - continua il leader storico Consoli - fanno ridere solo i cretini e ieri, di cretini, dovevano essercene tanti, visto che tutti sghignazzavano sul palcoscenico del Parioli. Non ci fa piacere quando qualcuno parla di noi ridendo e le usate non sono mai giustificate. Sono pesantemente discriminanti. E creano grandi problemi di identificazione specie nei giovani, in certi giovani che si affacciano alla vita tra mille difficoltà e che si vedono dipinti in un modo che li ha spinti in qualche caso al suicidio». Di qui la manifestazione, dopo il tentativo, conclude Consoli, «di avere un incontro chiarificatore con i funzionari del «Maurizio Costanzo Show» senza riuscirci».

Il sit-in

Insomma, il pomeriggio di oggi si annuncia movimentato davanti al teatro Parioli contro la stessa battuta pronunciata da Fred Bongusto ha infatti protestato ieri anche «Pegaso, Arcigay-Arcilesbica», promettendo di partecipare alla manifestazione di protesta. Sul palcoscenico, chissà se il conduttore riterrà opportuno affrontare, in qualche modo, la vicenda. Sui divani riservati agli ospiti, ci saranno Nancy Brilli e Margaret Mazzantini, che hanno debuttato al teatro Parioli con lo spettacolo «Manola», Francesca Ginnaldi, giornalista del Tg1, Teodora Stefanova, sensitiva, Joelle, spogliarellista, Lello Arena, attore, Stefano Zecchi, professore di Estetica all'università statale di Milano, Tiberio Timperi, giornalista del Tg4, Marco Silvestrelli, 15 anni studente liceale.

Dibattito aperto nella «mutua» integrativa dei giornalisti Assistenza alle coppie gay Domani la Casagit decide

ROMA Doveva essere una decisione sostanzialmente di routine, e invece rischia di diventare l'ennesimo, strumentale «caso» nazionale. Materia del contendere, la possibilità che la Casagit (la «mutua» dei giornalisti italiani, un organismo interamente finanziato dai contributi della categoria) estenda anche alle coppie gay l'assistenza già oggi garantita ai coniugi dei soci e al loro conviventi *more uxorio*. Un problema - di cui si occuperà domani l'assemblea nazionale dei delegati Casagit - venuto alla luce qualche mese fa in seguito alla richiesta, da parte di un giornalista, di iscrivere il proprio compagno appunto in qualità di convivente *more uxorio*.

La questione, non c'è dubbio, è controversa. Ma a fame un «caso» è stato un fragoroso articolo pubblicato dal *Giornale* di Vittorio Feltri, che con la consueta eleganza ha sollevato lo «scandaloso» tentativo oltretutto un improbabile collegamento, ovviamente in senso negativo, con il deficit accumulatosi negli ultimi tre anni che costringerà l'assemblea a discutere alcuni tagli, sia pure marginali, alle prestazioni. Le due questioni, ovviamente, non sono minimamente collegate. Non solo perché uno è un problema di scelte tecnico-politiche relative alla necessità di riequilibrare il bilancio - messo in crisi non tanto da incapacità di gestione, quanto piuttosto dalla crisi drammatica che da tempo sta investendo la categoria con raffiche di prepensionamenti, casse inte-

grazioni e licenziamenti - mentre l'altro è un problema di carattere sociale, ma anche perché - fa notare il presidente di Arcigay-Arcilesbica, Franco Grillini - di fatto saranno pochissimi gli omosessuali che effettivamente chiederanno l'assistenza per il loro compagno. Ci vuole davvero molta fantasia, insomma, per poter anche solo ipotizzare che una decisione favorevole dell'assemblea possa in qualche modo pesare sul bilancio della Casagit.

È una battaglia di principio - avverte però Grillini - Le scelte sessuali di due persone devono essere del tutto irrilevanti per la Casagit come per lo Stato. E poi la popolazione sta invecchiando chi farà il lavoro di cura se non si favoriscono le nuove aggregazioni sociali? L'assemblea di domani (alla quale rivolgeremo un appello) può essere l'occasione per dare un segnale non tanto per i gay, ma per tutti. Certo nel momento in cui la Casagit dicesse no, la categoria dei giornalisti si macchierebbe di una stupidità e inutile discriminazione. Dal momento che la Casagit - aggiunge Paolo Hutter, giornalista e consigliere comunale indipendente nel gruppo del Pds a Milano, il primo ad aver celebrato in Italia del simbolico «matrimonio» gay - ha «accettato il principio della tutela del o della convivente escludere quelli dello stesso sesso sarebbe pura cattiveria».

Polemiche più o meno strumentali - difficile sfuggire all'impressio-

ne che il «problema gay» sia una scusa per attaccare, per tutti altri motivi, gli organismi rappresentativi della categoria, da tempo nel mirino della destra - da parte, all'interno del consiglio d'amministrazione della Casagit, che dell'argomento ha già discusso, le posizioni sono sì tutt'altro che unanime, ma non c'è traccia di risse né di astratti furori. «Le norme dello statuto non consentono di estendere l'assistenza alle coppie dello stesso sesso - afferma Bruno Olmi - Per me, almeno è chiarissimo. Se non si è d'accordo, bisogna modificare la norma. Senza fare discorsi moralistici o ideologici, vorrei però osservare che ci sono valori che non conoscono evoluzione». «Lo statuto - ribatte Laura Delli Colli - non è esplicito e non ci consente né di accogliere né di respingere le richieste. Pur rispettando le singole posizioni dei colleghi del Cda, personalmente sono stata fin dall'inizio favorevole a questa apertura, perché mi sembra perfettamente in linea con l'evoluzione del costume considerati i segnali che vengono da alcune amministrazioni locali (il Comune di Falconara, per esempio, ha appena inserito nel proprio statuto il riconoscimento della famiglia "in qualsiasi forma essa è costituita, ndr)". Ed è di questa settimana la copertina de-
l'«Economist» che chiede pantà di diritti per le coppie dello stesso sesso. La Casagit del resto si è sempre distinta per essere in prima linea nel raccogliere i segnali provenienti dalla società». □ P S B



ITALIA RADIO

OGNI GIORNO



PIÙ ORE DI TRASMISSIONE:
tutti i giorni il buongiorno alle ore 6.30 e la buonanotte alle ore 2

PIÙ VOCI:
a quelli di sempre si aggiungono i nuovi collaboratori: Sergio Cofferrati, Ernesto De Pascale, Renzo Foa, Franca Fossati, Alessandro Mannozi, Max Prestia, Roberto Sasso. E altri in arrivo

PIÙ MUSICA:
ogni sera dalle 22 «Effetto Notte»: torna la grande musica alla radio, le curiosità, i concerti dal vivo, i protagonisti

PIÙ INFORMAZIONE E APPROFONDIMENTI:
i fatti e i protagonisti del giorno in Italia e nel mondo, i grandi temi della politica, della società, della cultura, della cronaca, del costume, dello sport

PIÙ ASCOLTABILE:
prossimamente su queste frequenze stereo e satellite

BUON ASCOLTO

IL PROCESSO. Padova, l'ex uomo d'onore racconta i rapporti tra i boss e lo statista dc

■ PADOVA. Ci sono due grandi «statisti» in aula. Uno, si chiama Buscetta. L'altro, Andreotti. Dialogano fra capi di stato. A distanza, ma dialogano. Entrambi vanno al sodo. Curano i particolari, solo quando è necessario. Uno parla e l'altro tace. Uno parla e l'altro ascolta. Uno parla e l'altro prende appunti. con il capo chino, col pennarello blu, su un bloc notes a righe larghe, molto larghe. Uno risponde, ricorda, tiene a precisare; si informa prima di rispondere, non risponde quando non conosce l'argomento. Talmente «composto» nella sua deposizione, che soli in rarissimi casi il presidente Francesco Ingargiola lo interrompe. Andreotti muove impercettibilmente le sopracciglia, si morsica il labbro, tamburella con le dita, flette leggermente una gamba, accarezza il borsone di cuoio. L'altro, Buscetta, parla con lo sguardo fisso di fronte a sé, non sapendo cosa accade alle sue spalle, potendo solo immaginare il terremoto interiore provocato dalle sue parole. Uno, Andreotti, vede uomini di spalle, schiene, manichini immobili, sagome che nascondono la sagoma, le spalle, la schiena di un altro manichino immobile. Fra i due statisti, infatti, c'è lo stato.

Uno stato che un pò per convinzione, un pò per caso, molto per inerzia, e con un vagone di sensi di colpa, ha deciso di andare a vedere le carte di questi due giocatori incalliti, sopravvissuti a giochi grandissimi, a quei giochi - diceva Falcone - che quando si fanno troppo grandi si concludono inesorabilmente con la morte di uomini che risultano essere troppo piccoli, seppure grandissimi. Cos'è lo Stato italiano visto nell'aula bunker di Padova?

Lo stato paravento

Lo stato è quel paravento, che divide Buscetta dal resto dell'aula, dal «pubblico». È quel separé bianco sporco, da pronto soccorso, secondo l'espressione più leziosa di

Andreotti: «Il pentito ha un suggeritore che gli mette in testa le cose»

qualcuno. Ma uno stato può essere soltanto un paravento? Sì e no. Sì, quando è necessario coprire l'identità di un mega testimone, mettere al riparo la sua effigie da possibili vendette, proteggere il primo piano di un uomo che da solo sta dando una spinta poderosa nella comprensione di mezzo secolo di storia.

Dice Buscetta: «mi hanno sterminato figli, fratelli, generi e cognati, e nessuno di loro era uomo d'onore. Hanno cominciato ad ammazzarli quando ancora non ero pentito... Ancora oggi non so darmene una spiegazione». È stato Buscetta, ieri, ad apertura d'udienza a strappare il sipario, rompendo l'incantesimo «signor presidente, dopo quella sventurata crociera di quest'estate, il mio volto purtroppo è ormai arcinoto, e quel paravento non è più necessario...». Andreotti non gradisce: «Non credo che lo abbia fatto per affrontarmi a viso



Giulio Andreotti durante l'udienza di ieri a Padova

Merola/Ansa

Il Senatore di fronte al Pentito

Buscetta conferma le accuse. Andreotti: è pilotato

Andreotti: «Buscetta ha un suggeritore. Chi gli ha messo in testa queste cose? Spero di arrivare vivo e vegeto alla conclusione e che si ristabilisca la verità anche per ciò che ho rappresentato in questo paese». All'immane domanda salottiera, - c'è chi gli chiede se «andrà a visitare a Padova, nella cappella degli

Scrovnegni, l'affresco di Giotto con Giuda» - replica: «Anche Gesù Cristo, quanto ad amicizie, su una ha sbagliato». Il riferimento è a Salvo Lima? Non si sa, non lo dice. Ma aggiunge per chi chiede un suo commento alla deposizione di Buscetta: «Non c'è nulla di nuovo. Cose già lette, aggettivo più aggettivo meno».



Buscetta: «Giulio, per noi era lo Zio della Dc che non voleva Moro vivo»

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

aperto. Gilelo hanno suggerito. E lui è molto bravo. Del resto ha cambiato identità dieci volte... E quando uno deve recitare una parte... Vietate, comunque, le riprese. Ma ciò che conta, in Buscetta, non è più la «faccia».

C'era una volta

Sono infatti le parole, ormai, a identificarlo; piuttosto che il suo viso largo e un pò appesantito, l'innappuntabile blazer blu, giacca a tre bottoni dorati, camicia celeste, cravatta regimental, foulard bianco e mocassine nere con piccola fibbia. Elegante come al solito, «don» Masino, in questa giornata dedicata al titanico sforzo di rappresentazione uno stato che non c'è più, e di farlo alla presenza del massimo rappresentante dell'altro stato che

non c'è più. Due statisti che dialogano fra loro, Buscetta e Andreotti. Certo. Ma anche due superstiti, due sopravvissuti, saliti insieme sulla stessa «arca di Noè», due creature venute da due mondi intercambiabili, come dice l'accusa? A suo tempo, lo sapremo. Si tengono insieme, i due protagonisti. E in questo si avverte un clima da «arca di Noè»: Buscetta e Andreotti, sia pure facendosi paladini di due versioni diametralmente opposte, evocano lo stesso mondo che non c'è più. Versioni diametralmente opposte sui grandi capitoli della storia italiana almeno negli ultimi trent'anni.

Andò così

Il tentativo di golpe di Junio Valerio Borghese. Con Buscetta che

racconta la strana pretesa del «principe nero»: chiedeva l'elenco degli uomini d'onore che in Sicilia avrebbero partecipato, oppure che gli uomini d'onore si mettessero un bracciale verde sulla manica della giacca. I mafiosi dovevano tranquillizzare l'opinione pubblica siciliana facendo capire di essere d'accordo con il colpo di stato. Ma non se ne fece nulla perché i capi di Cosa Nostra dissero che non gli interessava». Che racconta di come Natale, uno dei Rimi, i mafiosi di Alcamo, andò a rubare le armi in una caserma romana. E di come proprio la liberazione del padre e dello zio del giovane, condannati all'ergastolo, fosse una delle contropartite richieste dalla mafia per la sua partecipazione. O il delitto Moro. Con Buscetta che racconta

di trattative segrete fra Cosa Nostra e potere politico romano al fine di individuare al più presto il covo in cui era tenuto nascosto lo statista dc «il mio ruolo è stato semplice. Mi è stato chiesto da due fonti, una mafiosa e una della malavita milanese, se mi potevo interessare a scopo umanitario per farlo liberare». Poi il controdine «Pippo Calò mi disse che una parte della Dc non voleva Moro vivo». E soprattutto parla di quei «documenti» con i testi degli interrogatori nella prigione br e che non vennero mai ritrovati.

O l'uccisione del giornalista Mino Pecorelli. Con Buscetta che racconta come il giornalista andò incontro ai suoi killer «Dissi a Bontade: ma che c'entriamo noi con l'omicidio di questo Pecorelli? E Bon-

tade, lo abbiamo fatto su richiesta dei cugini Salvo su richiesta di Andreotti. Lo abbiamo fatto perché questo giornalista provocava grandi disturbi mettendo a repentaglio la vita politica di Andreotti». O l'omicidio di Roberto Calvi e la vicenda Sindona. Su Calvi: «non ho notizie personali. Ma Badalamenti, in Brasile, leggendo un giornale mi disse che il mio figlioccio, Pippo Calò, era coinvolto fino al collo». Su Sindona: «Non lo conobbi personalmente... ma seppi che era venuto nel '79 in Sicilia... per incontrare Bontade e Inzerillo e convincerli a fare un colpo di stato successivo a quello del principe Borghese, ma la commissione di Cosa Nostra disse di no, e allora non ci furono altri rapporti di Cosa Nostra con Sindona...». È andato avanti

che viene l'uomo che ieri ha preso la parola nell'algida aula bunker del supercarcere di Padova. Sta parlando una «lingua nuova», totalmente sconosciuta anche a lui stesso. Sta dando voce a ciò che resta di un'organizzazione che del linguaggio non ha mai saputo che farsene. Ecco una delle tante «rivoluzioni» messe a segno da «don» Masino. E lui, Buscetta, ormai si colloca nella genealogia dei «mignon» dello stato italiano che a un certo punto decisero di affrontare la mafia a viso aperto. A modo suo, ha ragione: «la pochezza» di Andreotti era tale che se avessi fatto il suo nome dall'inizio questa è la sua versione - io sarei stato ricollocato, e Falcone lo avrebbero trasferito, ammesso che avesse continuato a fare il giudice». Anche Andreotti, ieri, ha parlato tantissimo. Ma ha dovuto aspettare che l'altro finisse. Sono due «lingue» ormai inconciliabili, le loro.

Diritti umani: è l'Italia il paese che ha subito più condanne dalla Corte europea

Fuga dal Sud, altri giudici chiedono di lasciare

Si moltiplicano le richieste di trasferimento: 8 a Reggio Calabria e 16 a Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano. Si allunga l'elenco dei magistrati del Sud che chiedono di abbandonare le sedi. Allarme giustizia nel Mezzogiorno. Intanto la Corte europea per i diritti umani boccia l'Italia ponendola in testa alla classifica dei paesi che hanno subito sentenze negative a causa della durata eccessiva delle procedure dei processi penali e civili.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Allarme giustizia soprattutto nel Mezzogiorno dove ai problemi che assillano gli uffici giudiziari italiani si aggiungono richieste di trasferimenti a raffica che giudici e magistrati hanno fatto pervenire al Csm negli ultimi mesi. E questo mentre l'Italia guida la classifica dei paesi che hanno subito più condanne dalla corte europea per i diritti umani a causa della durata eccessiva delle procedure civili e penali dei processi (85 sentenze negative, un quarto delle 320 fino

pronunciate dalla corte fanno spaccare da Strasburgo). Fuga dal sud? Esodo in massa di pm, gip e pretori? Al Csm preferiscono non drammatizzare e affermano che le 3500 domande di trasferimento che dovranno essere esaminate nelle prossime settimane, e che tra l'altro riguardano tutta Italia, sono da mettere in relazione ad un normalissimo concorso che si svolge ogni sei mesi e che prima veniva invece effettuato ogni sessanta giorni. Sta di fatto che agli 8

giudici di Gela e ai 14 di Palermo che hanno chiesto di lasciare le sedi di appartenenza, fanno compagnia i colleghi di Reggio Calabria e di Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano. A Reggio i magistrati che hanno chiesto di lasciare gli attuali incarichi sono otto su quindici che compongono l'organico della procura. Negli uffici giudiziari si sostiene che la principale ragione alla base delle richieste di trasferimento, è determinata dal desiderio di avvicinarsi alla città di origine, e non a polemiche o divergenze di vedute tra magistrati il procuratore distrettuale aggiunto, Salvatore Boemi, ha dichiarato però di avere già chiesto al Csm il blocco dei trasferimenti «finché non si procederà alla loro contestuale sostituzione con altri magistrati disposti a trasferirsi a Reggio Calabria».

Boemi afferma di avere proposto che il plenum di Palazzo dei Marescialli «ponga il caso Reggio

Calabria in testa a tutte le vicende che dovrà prendere in esame nei prossimi giorni», per l'eccellenza della situazione che «non è comune con nessuna altra Procura dell'Italia meridionale o dell'intero Paese». Reggio Calabria - ha detto Boemi - «continua ad avere un terzo dei magistrati giudicanti e requiranti rispetto a Palermo, la metà rispetto a Catania, un numero uguale rispetto a Messina, pur avendo un numero di persone indagate per reati di mafia (oltre 7 mila nell'arco di quattro anni) superiore a quello del capoluogo siciliano e un numero pari di gravissimi processi pendenti». Il magistrato rileva poi che «alla positiva stagione delle indagini», è seguita anche in Calabria la «grigia staticità» dei dibattimenti e avanza il timore che anche a Reggio si possa verificare il fenomeno delle «gabbie vuote» per detenuti a favore dei quali sta per approssimarsi la scadenza dei termini massimi di custodia cautelare in carcere. Problemi enormi anche a

Santa Maria Capua Vetere, nel Casertano. Qui sedici magistrati (undici del tribunale e cinque della locale procura della Repubblica) hanno presentato negli ultimi mesi domanda di trasferimento ad altri uffici giudiziari. A darne notizia è la sottosezione sammaritana dell'Associazione nazionale magistrati, esprimendo una duplice preoccupazione: infatti, secondo Pasquale Giuliano e Franco Caiati (presidente e segretario della sottosezione Anm) «tali richieste dimostrano, a prescindere dalle motivazioni personali dei singoli, lo stato di estremo disagio in cui versano gli uffici del tribunale e della procura», se poi le domande di trasferimento venissero accolte, «a S. Maria si rischia di non poter assicurare in alcun modo l'amministrazione della giustizia nel circondario». Gli uffici sammaritani - ricordano Giuliano e Caiati - «sono sottodimensionati rispetto ai notevolissimi carichi di lavoro, come già più volte segnalato».

Fondazione Istituto Gramsci Casa editrice Utet Aldo Agosti TOGLIATTI Utet Tonno gennaio 1996 intervengono Giuliano Amato Massimo D'Alema Giovanni De Luna Pietro Scoppola coordina Renato Zangheri giovedì 11 gennaio 1996 ore 16,30 Sala del Cenacolo della Camera dei Deputati Vicolo Valdina 3a Roma

Due fermati in Austria: avevano sequestrato un camion

La fuga è finita Presi i clandestini

«Volevano che li portassi in Germania»

È stato fermato alla stazione di Ravenna l'ultimo dei marocchini protagonisti della rivolta al porto. Due, armati, erano arrivati sino al valico del Brennero dopo avere sequestrato un camion. «Erano determinati e decisi. Volevano andare in Germania», racconta l'autotrasportatore di Ferrara, costretto a guidare per tutta la notte con una pistola puntata. Uno dei fuggitivi sostiene di essere attivista del movimento per la liberazione del Polisario.

PIER FRANCESCO BELLINI ENRICO CHIAVEGATTI

RAVENNA. È terminata sui binari della stazione l'avventura dei ventenne Mustafa Liroui, l'ultimo dei nove profughi marocchini in libertà dopo il pomeriggio da far west al porto. «Un disperato - spiegano alla Polfer - che stava probabilmente aspettando di salire a bordo di un vagone merci per lasciare la città. Aveva una fame da morire». Alle 4 della notte tra lunedì e martedì, in un bosco in territorio austriaco, a pochi chilometri dal valico di frontiera del Brennero, era invece finita la fuga degli altri due clandestini che, assieme ad altri sette compagni erano fuggiti ferendo due vigilantes e un marinaio ucraino dalla palestra del mercantile Spadaryan, su cui si erano imbarcati clandestinamente il 19 dicembre a Casablanca. I gendarmi di Gres Am Brenner si erano lanciati sulle tracce del mancato killer Sagim Hasan, 37 anni, e del trentenne Norradine El Haouaoui, dopo la denuncia fatta alla polizia italiana da Carlo Bologna, l'autotrasportatore che i due magrebini, sotto la minaccia dell'arma, avevano sequestrato all'interno del porto pochi minuti dopo la cruenta fuga dalla nave ucraina. I fuggitivi sono usciti dal valico di San Vitale nascosti nella cuccetta del camion e, una volta in strada, per convincere il camionista a condurli alla frontiera, in un francese molto stentato gli hanno spiegato che erano proprio loro quelli ricercati per la spataria al porto di Ravenna.

In Tir sino al Brennero

Il viaggio di Carlo Bologna è terminato qualche chilometro prima della frontiera del Brennero, quando i due, dopo averlo derubato del

denaro contante, del telefono cellulare e di qualche capo d'abbigliamento pesante, l'hanno rilasciato. I minuti successivi sono stati impiegati dai magrebini per varcare la frontiera con l'Austria e al camionista di Comacchio per sporadicamente denunciare. La nuova caccia all'uomo, è terminata all'alba. Sagim Hasan aveva con sé la 357 Magnum con cui aveva ferito il marinaio ucraino Yuriy Perevoshchikov (ancora in rianimazione all'ospedale di Ravenna), e la guardia giurata Dall'Aglio, giudicato guaribile in 25 giorni. Presi, ammesso tutto: Sagim Hasan, oltre a confessare di aver sparato, ha anche proclamato di essere un ex militare del movimento di liberazione del Polisario, ex colonia del Sahara spagnolo. Intanto in questura a Ravenna continuavano gli interrogatori dei primi sei clandestini. La posizione giudiziaria dei nove è stata definita nella tarda mattinata di ieri. «Tutti sono stati posti in fermo di polizia giudiziaria per concorso in rapina aggravata, in relazione al furto della pistola sottratta ai vigilantes Dall'Aglio durante la colluttazione a bordo del mercantile ucraino. A Sagim è contestato anche il tentato duplice omicidio. Al presunto militante del fronte patriottico del Polisario e ad El Haouaoui, una volta rientrati a Ravenna, saranno contestati anche i reati di sequestro di persona, rapina, estorsione, porto abusivo d'arma da fuoco ed espatrio clandestino. Da ieri sono nel carcere di Ravenna.

E sempre ieri pomeriggio Carlo Bologna è rientrato nella sua casa di Lido di Spina, vicino a Comacchio. Dopo la grande paura aveva ripre-

so un po' di coraggio. «Ero in un capannone al porto San Vitale in attesa di caricare - ha spiegato alla Polizia di frontiera - quando sono entrati in cabina i due marocchini. Non sapevo ancora cosa stava succedendo fuori... Senza fare troppi complimenti, mi hanno puntato la pistola al fianco e mi hanno detto di volere essere accompagnati in Germania, dove hanno dei parenti. Per farmi capire che non scherzavano mi hanno anche colpito alla testa». Durante il viaggio, oltre ai soldi, gli hanno rubato le scarpe, immediatamente indossate da uno dei due sequestratori, e il telefono cellulare. «La mia fortuna è stata che la pistola era scarica...», ha commentato il camionista una volta liberato. «Avevo paura soprattutto per il passaggio del valico del Brennero. Una volta giunti nelle vicinanze del confine, dopo un viaggio tutto sommato tranquillo se non fosse stato per quella pistola puntata, sono riuscito a convincerli che, con loro a bordo, non saremmo mai passati. Sono scesi e si sono avviati a piedi». Dal telefono dell'area di servizio di Campo di Trens, la prima in territorio italiano, Bologna ha dato immediatamente l'allarme.

«Sembravano delle furle»

«Erano tesi e determinati, ben diversi dagli altri clandestini che incontriamo di solito», hanno spiegato alla polizia. «In particolare Hasan ci è sembrato un personaggio bene addestrato». Tutto il contrario degli altri sette, che non sono riusciti neppure ad allontanarsi da Ravenna. Da qui la deduzione che la sua sua appartenenza al movimento di liberazione del Polisario potrebbe non essere un'invenzione. Da alcuni fonti sembra sia stato identificato come un disertore dell'esercito marocchino. Ed anche l'organizzazione dell'evasione sembra sia stata gestita in maniera militare. «Ci hanno preso alla sprovvista, non appena siamo entrati. Erano come delle furle - ha raccontato Ivo Errani, una delle guardie giurate ferite - e c'è stato un momento in cui ne avevo tre sopra di me, mentre gli altri mi frugavano dappertutto».



Uno dei clandestini arrestati

Zanu/Ansa

La sorte dei clandestini nel racconto di un comandante tedesco

«O si buttano in mare o sparo»

«Li faccio salire sul ponte della nave, gli punto la pistola contro e faccio scegliere a lui l'alternativa: o ti butti in acqua o ti sparo». Questa l'agghiacciante testimonianza di un comandante tedesco raccolta nel porto di Ravenna da padre Sergio Durgon che opera come volontario. Ma è solo lo spaccato di una realtà assai diffusa di cui fanno le spese decine di clandestini. Ecco spiegato il terrore che li guida quando decidono di sbarcare ad ogni costo.

RAVENNA. Probabilmente i nove clandestini marocchini protagonisti della notte di fuoco al porto di Ravenna hanno agito in preda alla paura, alla disperazione. Un paio d'ore prima dell'ammutinamento avevano ottenuto il permesso di fare l'ultima telefonata all'ambasciata marocchina. E la risposta era stata lapidaria: «Non possiamo curarci di voi. Dovete rimanere a bordo». Rimanere a bordo significava venire trasportati contro il loro volere fino ad Odessa, dove sarebbero stati sbarcati ed arrestati. Ma probabilmente hanno avuto paura anche di altro. Le storie che a questo proposito si raccontano negli ambienti del porto sono qualcosa di più di semplici leggende metropolitane. Una volta fuori dalle acque territoriali, e lontani da occhi indiscreti, sono molti i comandanti

che si liberano dell'incomodo peso dei clandestini scoperti a bordo, un peso difficile da spiegare all'armatore (che deve farsi carico di tutte le spese) e del quale è impossibile distarsi con un semplice sbarco. Proprio come il recente episodio di Ravenna conferma. Padre Sergio Durgon opera come volontario dell'organizzazione internazionale «Stella Maris» nel porto di Ravenna. È una sorta di coscienza del porto, l'uomo che i marittimi chiamano quando si trovano in difficoltà. «Probabilmente non era il caso di questi clandestini - spiega padre Sergio - vista la pubblicità che oramai era stata data al loro caso. Ma di storie come questa ne ho sentite raccontare anch'io. Tante. Sempre però senza prove. Tanti clandestini tentano la sorte, in particolare dai paesi africani. In alcuni casi rimangono nascosti a bordo in

attesa del momento giusto per fuggire; in altri pagano un marittimo connivente. Il rischio è comunque sempre altissimo, perché una volta in mare è sempre e solo il capitano a decidere. Mi è accaduto di incontrare anche clandestini che hanno tentato la sorte cinque, sei volte. E se me l'hanno potuto raccontare... vuole proprio dire che sono stati fortunati». Fece scalpore, qualche mese fa, il racconto di un capitano di una nave italiana, la Fenix, che viaggiava con a bordo un haitiano (che incredibile ma vero, si chiama Elton John, proprio come il cantante) imbarcato clandestinamente a Tripoli. «Cosa devo fare? Nessuno lo vuole, sulla banchina non lo posso scaricare perché me lo ricaccerebbero a bordo. Finché l'armatore è disposto a pagare le spese, John e vive con noi. Spesso questi clandestini scelgono le navi italiane, perché con equipaggi tedeschi o russi non hanno il coraggio di avventurarsi. E con i greci non sanno mai cosa gli possa capitare. Un ufficiale tedesco, una volta, mi raccontò: «li faccio salire sul ponte della nave, gli punto la pistola e faccio scegliere a lui l'alternativa: o ti butti in acqua o ti sparo. Sai, non succede praticamente mai che debba sparare...». Per fortuna - concluse il capitano italiano - sono proprio pochi». □ P.F.B.

Legge e Polo: «Sì» all'arresto clandestini

Gli immigrati extracomunitari che entreranno in Italia eludendo i controlli di frontiera, saranno puniti con la reclusione da tre mesi a tre anni. È quanto stabilito da un emendamento al decreto sugli immigrati, proposto dal Polo e approvato ieri sera dalla commissione Affari costituzionali del Senato. L'emendamento prevede anche l'arresto fino a sei mesi per gli stranieri trovati senza passaporto o altro documento di riconoscimento. In pratica si tratta dell'introduzione del reato di immigrazione clandestina, escluso al momento del varo del decreto e ora riproposto. L'emendamento, come ha riferito il senatore di An Riccardo De Corato, è stato approvato con i voti del Polo a cui sono aggiunti quelli della Lega Nord, tornata ieri sera in commissione dopo l'abbandono del giorno precedente. E per gli extracomunitari espulsi dal nostro paese e che malgrado ciò riuscissero a restare entro i nostri confini, l'emendamento prevede anche in tal caso la reclusione da tre mesi a tre anni. Stessa pena per chi, eseguita l'espulsione, dovesse far rientro in Italia.

Torino, anche la donna ha firmato un biglietto d'addio

Omicidio-suicidio per amore «Seppellitemi con la fedina»

Non hanno resistito più alle pressioni che venivano esercitate dalla famiglia di lei per dividerli. Forse le trovavano incomprensibili o anacronistiche o forse semplicemente ingiuste. Così due fidanzati di 26 e 20 anni hanno scelto una soluzione senza ritorno: l'omicidio-suicidio. È accaduto a Torino, in un alloggio semiperiferico. Si chiamavano Patrizia Staltari e Luigi Bonacci. Lei studentessa al V anno delle Magistrali, lui cameriere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Lui le ha sparato alla tempia con la sua Beretta calibro 9,21 con la quale si esercitava al tiro sportivo. Con la stessa determinazione ha rivolto la pistola contro se stesso e si è ucciso. Due colpi, due giovani vite stroncate. I familiari non li sentivano da un paio di giorni. Una preoccupazione unita al presentimento che hanno portato il padre di lei ed un cognato nell'alloggio di Luigi al quarto piano di via Nicola Fabrizi 27, dove i fidanzati sono stati ritrovati nel soggiorno, nella solita e purtroppo tragica rappresentazione di un omicidio-suicidio.

Un amore contrastato che cominciava a subire colpi durissimi. La famiglia della ragazza, da una prima ricostruzione, pare non approvava la differenza sociale, le prospettive di vita della figlia, studentessa al V anno di magistero, accanto ad un giovane di professione pizzaiuolo. Aspirazioni diver-

se alle quali Patrizia non dava legittimità e che ovviamente non potevano essere condivise da Luigi, ma che il riflesso schiacciavano i due con un muro di gomma per poi proiettarli in una dimensione a loro estranea. Certo, nulla di più facile che i dissidi fossero amplificati dal comune risentimento verso chi non approvava il loro storia d'amore.

Lei 20 anni, lui 26, vite parallele che si schiudono nella fatica dell'immigrazione, dello sradicamento, dell'abbandono della propria terra. Patrizia, di origini calabresi, e Luigi, messinese, arrivato a Torino nel 1990 con due fratelli e una sorella, si erano conosciuti meno di un anno fa. Un incontro importante a stretto contatto con una tragedia che aveva coinvolto la famiglia del giovane, la morte di un fratello, ritrovato il 13 marzo scorso sfracellato al suolo dopo un volo dalla stessa abitazione di via

Nicola Fabrizi. Suicidio? Un'ipotesi mai convalidata dagli inquirenti che avevano recuperato sul ballatoio dell'appartamento un unico indizio, una bottiglia di whisky vuota. Un abbandono totale all'alcool, troppo poco per scrivere una terribile sentenza di morte, abbastanza per cedere all'idea pietosa della disgrazia.

Nell'epilogo drammatico dei fidanzati le prove, i messaggi d'addio, convergono verso una conclusione univoca, omicidio-suicidio. Una tesi verso la quale propendono i carabinieri del Nucleo operativo di Torino che conducono le indagini. Luigi ha lasciato un biglietto inequivocabile: «Seppellitemi con l'abito steso sul letto e con la fedina di fidanzamento». Una frase sostenuta da particella pronominale al singolare che per qualche ora aveva lasciato sospeso il giudizio sui reali propositi di Patrizia. Poi, da una perquisizione supplementare, si è scoperto un foglio scritto dalla studentessa in cui si confessava il disagio per un anno scolastico iniziato in salita, difficoltà di troppo, forse acuite dalle incomprensioni con la famiglia e chissà quanto dilatate a livello inconscio dall'una e dall'altra parte. In particolare rabbiosa, quasi a voler lasciare un indelebile senso di colpa, è l'accusa di Patrizia al padre che a sua volta l'aveva accusata di aver rubato dei soldi da casa.



Partito Democratico della Sinistra
Direzione Nazionale - Sezione Impresa
Unione Regionale Emilia Romagna

VALORI E FUTURO DELLA COOPERAZIONE

Venerdì 12 e sabato 13 gennaio 1996
Teatro Comunale - Via Emilia, 80 - Imola

12 gennaio 1996

- 9.30 Apertura dei lavori
Presiede: Massimo Marchignoli, segretario della Federazione Pds di Imola
- 10.00 Introduzione del Convegno
Alessandro Ramazza, responsabile Economia del Pds dell'Emilia Romagna
- 10.30 Relazioni
Renato Zangheri: «Alle origini dei valori della cooperazione»
Patrizio Bianchi: «Un'ipotesi strategica di crescita per la cooperazione»
- 11.45 Dibattito
- 13.00 Sospensione
- Dalle 15.00 alle 18.30 Ripresa dibattito

13 gennaio 1996

- 9.30 Tavola rotonda
«Valori e futuro della Cooperazione»
Presiede: Antonio La Forgia, segretario Pds dell'Emilia Romagna
Partecipano: Pierluigi Bersani, Luciano D'Ulizia, Giorgio Macclotta, Luigi Marino, Giancarlo Pasquini, Stefano Zamagni, Luciano Zignani
- 12.00 Conclusioni
On. Massimo D'Alema, segretario del Partito Democratico della Sinistra

Sotto accusa le indagini illegittime del servizio segreto

Di Pietro denuncia gli 007 del Sisde

L'ex pm invia un esposto a Roma

Di Pietro ha denunciato il Sisde. Dopo le notizie sugli accertamenti illegittimi compiuti dagli 007 e la scoperta del dossier Achille, l'ex pm di «Mani pulite» è passato al contrattacco: ha presentato un esposto alla Procura di Roma, che si è già attivata. Una scelta, quella di Di Pietro, che rappresenta un preciso atto d'accusa: le indagini sul suo conto sarebbero state decise in alto. Oggi il Comitato di controllo ascolterà il ministro dell'Interno, Coronas.

rosimilmente provenienti dai servizi segreti) ritrovate nel covo craxiano di via Boezio. Poi c'è il nuovo capitolo aperto a Roma dopo la denuncia di Di Pietro e, infine, ci sono gli accertamenti in corso da parte del Comitato di controllo presieduto dal senatore Massimo Brutti. Tutte le inchieste sono in movimento e non si possono escludere, nei prossimi giorni, novità di rilievo.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. «Achille» e le altre fonti del servizio segreto civile avevano raccolto informazioni sul suo conto e sul conto degli altri magistrati del «pool». Un'attività del tutto illegittima fatta - questo è il sospetto - per bloccare l'inchiesta «Mani pulite» e raccogliere elementi da utilizzare per delegittimare i magistrati. Nei giorni scorsi Antonio Di Pietro ha deciso di passare alla carica: ha presentato un esposto per denunciare l'attività di spionaggio di cui è stato vittima. Un esposto indirizzato - significativamente - alla procura di Roma. Insomma, per farla breve, Di Pietro ha denunciato il Sisde. Perché, è l'ipotesi, le indagini riservate sul «pool» sarebbero state decise nella Capitale. Nei piani alti del servizio segreto civile.

mostrare timori reverenziali, anche in presenza di vicende assai delicate.

L'atto di accusa

Ma, al di là di quelli che saranno gli sviluppi di questa nuova inchiesta, è già chiaro che la denuncia presentata da Di Pietro rappresenta un preciso atto d'accusa nei confronti di un sistema, legato a doppio filo con il potere politico, che ha attivamente agito per inquinare la vita pubblica italiana e fabbricare dossier. Inoltre, con il suo esposto l'ex magistrato di «Mani pulite» ha mostrato di prendere per buono il racconto fatto non molto tempo fa da Roberto Napoli, l'agente del Sisde in servizio presso il centro «Roma» che aveva attivato la fonte Achille e altre fonti per scoprire retroscena sull'inchiesta di Tangentopoli. Un racconto che, finora, è stato accanitamente negato dai vertici del Sisde che hanno escluso l'esistenza di fascicoli o indagini riservate. Ma i primi accertamenti, compresi quelli svolti dal Comitato parlamentare di controllo, hanno invece fatto emergere che il racconto di Napoli non era poi così infondato.

Ma, al di là di quelli che saranno gli sviluppi di questa nuova inchiesta, è già chiaro che la denuncia presentata da Di Pietro rappresenta un preciso atto d'accusa nei confronti di un sistema, legato a doppio filo con il potere politico, che ha attivamente agito per inquinare la vita pubblica italiana e fabbricare dossier. Inoltre, con il suo esposto l'ex magistrato di «Mani pulite» ha mostrato di prendere per buono il racconto fatto non molto tempo fa da Roberto Napoli, l'agente del Sisde in servizio presso il centro «Roma» che aveva attivato la fonte Achille e altre fonti per scoprire retroscena sull'inchiesta di Tangentopoli. Un racconto che, finora, è stato accanitamente negato dai vertici del Sisde che hanno escluso l'esistenza di fascicoli o indagini riservate. Ma i primi accertamenti, compresi quelli svolti dal Comitato parlamentare di controllo, hanno invece fatto emergere che il racconto di Napoli non era poi così infondato.

Adesso, proprio per trovare il bandolo della matassa di questo complicatissimo intrigo, sono molti i fronti aperti. Da un lato c'è l'inchiesta bresciana del giudice Salamone che ha acquisito il dossier Achille; dall'altro c'è la procura di Milano che indaga sulle informazioni sul «pool» fatte da alcuni appartenenti alla Guardia di Finanza e sull'origine di alcune «veline» (ve-

Cambiamenti ai vertici?

Intanto il giudice Salamone, dopo aver acquisito il dossier Achille, ha nuovamente convocato a Brescia Roberto Napoli. Oltre a lui - ma verosimilmente non a Brescia - verranno ascoltati altri alti funzionari del Sisde che sono stati chiamati in causa nel corso delle precedenti fasi dell'istruttoria. Il nodo da risolvere, visto che alcuni documenti sono stati trovati, è se effettivamente i «capi» del servizio segreto civile abbiano ordinato accertamenti illegittimi e se, oltre ad Achille, altri informatori abbiano trasmesso notizie riservate su Di Pietro, poi utilizzate nella campagna di accuse e delegittimazione che lo ha riguardato.

Temi, questi, che saranno oggetto dell'audizione, prevista per oggi, del ministro dell'Interno, Giovanni Coronas, davanti al Comitato di controllo. Un incontro che si preannuncia particolarmente «caldo». Questo perché, nei giorni scorsi, il Viminale aveva diramato un comunicato per sostenere che mai il Sisde aveva compiuto accertamenti su Di Pietro. Parole che sono apparse in netto contrasto con quanto già accertato dalla magistratura e che non sono state molto gradite da Massimo Brutti, il quale non a caso aveva giudicato «insoddisfacenti» le risposte date.

Questo perché c'è un problema di fondo, che sarà affrontato nel corso dell'audizione di oggi: mesi orsono, ascoltato dal Comitato, l'attuale direttore del Sisde Gaetano Marino, aveva negato che agli atti del suo servizio esistessero «veline» su Di Pietro. Poi è saltato fuori il dossier Achille che ha smentito quella versione. E la posizione di Marino è diventata assai pesante. Aveva mentito al Comitato? Era addirittura all'oscuro dei documenti custoditi negli archivi del Sisde? Domande di non poco conto. Massimo Brutti, poco convinto delle giustificazioni, aveva fatto capire che l'atteggiamento di Marino dimostrava un sostanziale disprezzo nei confronti dell'organismo di controllo parlamentare. Quindi il governo avrebbe dovuto trarre le necessarie conseguenze. Poi Coronas, a sorpresa, si è schierato al fianco di Marino.

Oggi ci sarà il chiarimento. Quello che è certo è che sui nuovi scandali del Sisde i filoni di indagine sono molti. E dopo «Achille», saltano fuori altri dossier. Se non sono già saltati.

Tangentopoli Perugia, 7 rinvii a giudizio

Il gip del tribunale di Perugia, Giancarlo Meacci, ha disposto il rinvio a giudizio per sette imputati coinvolti, a vario titolo, nella cosiddetta «Tangentopoli» perugina legata alla costruzione di un supermercato della «Pac 2000» a Centona, alla periferia del capoluogo umbro. Al processo, fissato per il 16 settembre, dovranno comparire Leonardo Barbalardo ed Egidio Pasolini, ex segretari amministrativi rispettivamente del Psi e del Pci-Pds di Perugia; Giancarlo Sacconi, ex presidente socialista della finanziaria regionale «Vittumbria»; Walter Ceccarini, ex segretario provinciale del Pci-Pds perugino; Fernando Cargiani, ex capogruppo del Msi-On nel consiglio comunale di Perugia; Claudio Bracca, amministratore della Pac 2000-Consad e l'imprenditore Enrico Brozzetti. Per Giuseppe Caputo, ex dirigente del Psi, il gip ha accolto la richiesta, avanzata dal suo avvocato, Franco Metrangola, di rito abbreviato: verrà giudicato il 30 gennaio prossimo. Il giudice deciderà sulla richiesta di rinvio a giudizio riguardante un nono imputato, l'imprenditore Pasquale Ceccarelli. I fatti risalgono al 1992 e l'inchiesta era stata avviata in seguito alle dichiarazioni di Bracca, che denunciò di aver pagato tangenti ai politici per bloccare l'iter relativo al supermercato di Centona.

PROCESSO MANDALARI. La difesa chiede anche Andreotti

«Berlusconi come teste»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

PALERMO. C'è anche Silvio Berlusconi tra i 134 testimoni citati dalla difesa di Pino Mandalari, il commercialista accusato di aver curato gli affari del boss corleonese Totò Riina. Gli avvocati della difesa non si sono limitati solo alla citazione del leader del Polo, ma hanno chiamato a deporre anche il senatore a vita Giulio Andreotti. Secondo uno dei difensori di Mandalari, l'avvocato Ubaldo Leo, il senatore a vita dovrebbe essere sentito dalla corte per descrivere la situazione politica palermitana. Diversa la motivazione che ha spinto i difensori di Pino Mandalari a citare come testimone Berlusconi.

Una telefonata

Il cavaliere dovrebbe essere sentito a proposito di una telefonata intercettata dai militari della compagnia di Corleone. La conversazione, partita dallo studio di Pino Mandalari, riguardava alcune pre-

sunte pressioni subite dagli amministratori della società Comega 2, che gestiva alcuni negozi affiliati Standa e la cui contabilità era affidata proprio a Pino Mandalari. In quella telefonata, puntualmente confermata anche in sede di interrogatorio, Nicoletta Palumbo, una dei soci della Comega 2, parla con il fratello e racconta i contenuti di una telefonata con Guido Possa, il capo della segreteria di Berlusconi, con la quale lo informa delle pressioni che qualcuno stava facendo sulla sua società. Possa risponde che il Cavaliere è informato e che anche alla Fininvest sono arrivate pressioni, ma che Berlusconi non ha voluto pagare, «tanto che a Catania gli hanno bruciato le filiali». Pressioni che il leader di Forza Italia ha però sempre ostinatamente negato e sulle quali sarà interrogato anche a Catania, nell'ambito del maxi processo «Orsa Maggiore». A proposito di Berlusconi oggi è

scoppiato un piccolo giallo in aula quando la presidenza ha chiesto ai difensori se Berlusconi fosse indagato in reato connesso. La difesa ha replicato che la risposta doveva darla la Procura e che secondo indiscrezioni il Cavaliere poteva essere indagato. Secca la smentita della Procura.

Voto pilotato

Pino Mandalari secondo l'accusa non solo avrebbe gestito gli interessi economici della mafia, ma avrebbe utilizzato i suoi rapporti con la mafia e con la massoneria per sostenere elettoralmente il movimento politico di Berlusconi ed in particolare alcuni esponenti del Polo candidati a Palermo alle politiche del marzo del 1994. A tal proposito la difesa ha citato anche Enrico La Loggia, capogruppo di Forza Italia al Senato, Gianfranco Micciché, Michele Fierotti e il senatore di Alleanza nazionale Filiberto Scalone.



Linea Press

Giornalista pedinato Napoli, penalisti in sciopero per tre giorni

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Microspie, telecamere miniaturizzate, intercettazioni telefoniche, dodici carabinieri impegnati giorno e notte, per arrivare alle fonti del cronista de *Il Mattino* Gigi Di Fiore. Tutto per scoprire le fonti di informazioni del giornalista e capire che gli aveva passato i verbali del pentito Galasso pubblicati nove mesi dopo che erano state rese le dichiarazioni e dopo che i verbali erano stati depositati al tribunale del riesame e che erano diventati quindi pubblici. Per poter effettuare una inchiesta di questo tipo la procura partenopea ha «appioppato» al cronista giudiziario de *Il Mattino* in un primo tempo il reato di favoreggiamento, per il quale ha chiesto nei giorni scorsi l'archiviazione.

Uno spiegamento di forze spropositato, come appare spropositato l'affidamento alla DIA di un'altra inchiesta nella quale assieme alla violazione del segreto istruttorio, viene contestato il favoreggiamento aggravato in inchiesta antimafia. Così ieri mattina, quando la notizia è apparsa su tutti i giornali, i primi a ribellarsi sono stati i penalisti napoletani. Riunione della camera penale, veloce discussione, decisione di indire immediatamente tre giorni di sciopero. Domani a conclusione dell'astensione si terrà un'assemblea e si discuterà proprio del caso «Di Fiore». Durissimo il documento della camera penale partenopea che parla di totale caduta della legalità, di abuso di potere e di massacro delle libertà costituzionali fondamentali.

Altre critiche

Ma anche alcuni magistrati prendono le distanze dall'iniziativa della procura. I toni sono più pacati ma i giudizi e le dichiarazioni non sono proprio tenere nei confronti dell'iniziativa. «Si ha la sensazione che lo spiegamento di forze utilizzato per l'indagine fosse degno di miglior causa», sostiene Luigi Riello, presidente della giunta distrettuale dell'ANM. Gli fa eco Giampaolo Carello, presidente di sezione e componente della giunta dell'ANM il quale non riesce a capire «perché si sia cercato nelle cancellerie del tribunale, collocando telecamere, il presunto responsabile della divulgazione di atti, segreti per il PM e il GIP, ma che quando vengono depositati in tribunale sono pubblici». «La sproporzione tra il metodo adoperato e l'oggetto dell'indagine» è stata fatta rilevare da Sergio Viscanti, segretario di MI, mentre Vincenzo Albano di MD spazia a tutto campo e si dice curioso di conoscere «quanto è costato alla collettività un servizio di controllo, intercettazione e pedinamento come quello utilizzato nei confronti del giornalista», poi, dichiarandosi non favorevole all'astensione dei penalisti fa notare che si è creato un clima culturale che autorizza stravolgimenti di regole e principi e mortificazioni delle libertà individuali.

La pioggia di critiche e prese di distanze comprende, naturalmente anche l'associazione napoletana della stampa, che ha espresso viva solidarietà sia al cronista che alla testata de *Il Mattino* e che richiama il fondamento della professione giornalistica e che è il dovere di informare con correttezza e precisione i cittadini che hanno diritto a questo tipo di informazione.

Il cronista Gigi Di Fiore ieri era al suo posto di lavoro, tranquillo come al solito, anche se la maggior parte del tempo l'ha passata a rispondere alle telefonate di solidarietà dei colleghi che lo chiamavano da tutt'Italia. Risolve tutto con una battuta: «Mia moglie a spese dello Stato ha avuto la prova della mia fedeltà e non ha avuto bisogno di ingaggiare un investigatore privato» e conclude «immaginate quanto sarebbe costato all'Erario se invece di abitare a Napoli il cronista indagato fosse stato un pendolare?».

Mazzette e appalti, arrestato sindaco leghista

I carabinieri di Castellammare di Stabia hanno arrestato Angelo May, 63 anni, sindaco della Lega Nord a Sant'Omobono Imagna (Bergamo); Aldo Schettino, vice segretario del comune di Stabiane e Francesco Topa, imprenditore. L'inchiesta riguarda un presunto appalto truccato per l'assegnazione del servizio delle pubbliche affissioni e per l'accertamento e la riscossione dell'imposta comunale sulla pubblicità. I tre sono accusati di turbativa d'asta, mentre per il solo Schettino c'è anche l'incriminazione di falsificazione di atti pubblici e sottrazione di documenti. Secondo gli investigatori, al sindaco leghista (in serata ha ottenuto gli arresti domiciliari) sarebbero riconducibili almeno tre aziende che

hanno partecipato, nel '93, alla gara - l'importo era di un miliardo e mezzo - incriminata. Angelo May attualmente è vice presidente nazionale dell'associazione delle agenzie di appalti pubblicitari e consulente fiscale di alcune commissioni della Camera dei Deputati. Il vicesegretario del Municipio di Castellammare di Stabia Schettino, nella sua qualità di presidente della commissione di gara, avrebbe favorito (falsificando alcune offerte) la ditta Iap, facente capo a Francesco Topa, ottenendo in cambio l'assunzione della figlia. Nelle scorse settimane, un'altra figlia di Aldo Schettino si tosse la vita. La giovane, separata dal marito, lesicò un inquietante messaggio scritto al padre, in cui indicò luogo e orario del suicidio.

Latina, tagliando della lotteria in mano ai ladri. Taranto, vince un miliardo: non può incassare

Fu rubato il biglietto da 250 milioni

ANNA POZZI

LATINA. Un biglietto da 250 milioni della Lotteria Italia si trova nelle mani di un ladro, artefice di un fortunato furto in una rivendita di Latina. Così, nel capoluogo pontino, il tentativo di scoprire il vincitore del premio milionario si è trasformato in una vera e propria caccia al ladro.

Il tagliando al quale è andato uno dei premi da 250 milioni è, infatti, stato rubato in una tabaccheria nel centro del capoluogo pontino nella notte tra il 7 e l'8 novembre scorso. I ladri si introdussero all'interno del locale e fecero razzia di tabacchi, valori bollati e, forse ispirati dalla fortuna, decisero di portare via anche due blocchetti di biglietti della Lotteria Italia. La scoperta è stata fatta, subito dopo l'estrazione, dai Monopoli di Stato di Latina, che, nell'atto di verificare le matrici dei biglietti vincenti, si sono accorti che il premio da 250 milioni destinato alla provincia era finito nelle mani di un fortunato ladro.

Del tutto stupefatto si è dichiarato il titolare dell'esercizio che aveva ritirato dai monopoli il biglietto vincente. «È stata una vera delusione - ha commentato David Di Veronica, proprietario della tabaccheria di via XXI Aprile - una bella vincita come questa avrebbe portato molta notorietà alla mia rivendita».

Ora, invece tutto si tinge di giallo e il pizzico d'invidia che solitamente si prova nei confronti del fortunato vincitore, a Latina si è trasformato in astio. A testimoniare sono i molti commenti, spesso coloriti, della gente che ha acquistato nel negozio derubato il proprio biglietto. «Certo, se avessero portato via il blocchetto da cui è stato strappato il mio tagliando non avrebbero fatto un soldo di danno. Così, invece...». «Potevo vincere 250 milioni, pensi un po'...», commenta, con un ghigno sarcastico, un signore sulla cinquantina.

Di fatto, i biglietti sono stati rubati, e a testimoniare c'è una circostanziata denuncia sporta dal titolare dell'esercizio al sindaco di Latina. Nessun dubbio nemmeno sull'avvenuta consegna dei blocchetti: tutto è regolarmente riportato nelle pagine del computer del Monopoli di Stato di Latina. Il blocchetto della serie N dove si trovava il biglietto N 812855 è stato effettivamente ritirato dal signor Di Veronica, a lui, poi, è spettato l'amaro compito di verificare la deludente scoperta. «Mi sono accorto che il blocchetto finito nelle mani dei ladri era proprio quello dove si trovava il biglietto vincente quando dai Monopoli mi hanno avvertito che dovevo avere io il tagliando che si era aggiudicato il premio da 250 milioni», ha spiegato Dante Di Veronica. Così, nel giro di poche ore, i curiosi che a Latina cercavano di capire a chi fosse andato quel disperato e benefico premio hanno dovuto desistere dalla loro ricerca.

Tuttavia, c'è chi è ancora alla ri-

cerca del proprio premio. È una storia grottesca, che giunge da Taranto. Si è rivolto anche al Presidente della Repubblica, al ministro di Grazia e Giustizia, e al Csm, ma non c'è stato niente da fare: quel miliardo di lire, del 1981, che ha vinto al Totocalcio non riesce proprio ad incassarlo.

Protagonista della vicenda è Martino Scialpi, 44 anni di Taranto, che il primo novembre 1981 vince al Totocalcio un miliardo di lire e qualche spicciolo. Felice e soddisfatto, si reca subito alla ricevitoria per incassare il denaro, ma la matrice non si trova, e quindi non risulta la giocata. Scialpi fa ricorso alla sede del Totocalcio di Bari, ma anche lì non si trovano le prove della giocata, e anzi, per tutta risposta, viene denunciato per furto, falso e truffa. Dalle accuse, in sede penale, Scialpi viene assolto e allora decide di avviare causa civile contro il Totocalcio per il pagamento della vincita. «Pensavo di aver risolto i miei problemi - racconta il signor Scialpi - e invece...».

Tre figli e due nipoti uccisi all'angolo della stessa strada nel ghetto nero di Brooklyn

Frances e il suo lutto senza fine

Nel giro di sei anni Frances Davis ha perso tre figli, tutti uccisi a colpi di pistola allo stesso angolo del quartiere Bedford-Stuyvesant, un ghetto nero di Brooklyn. Il 5 gennaio due suoi nipoti sono morti nella stessa strada, caduti senza gloria in una guerra civile tra adolescenti, piaga delle grandi città americane. A Frances come a tante altre madri senza più figli non resta che un lutto interminabile.

ANNA DI LELLIO

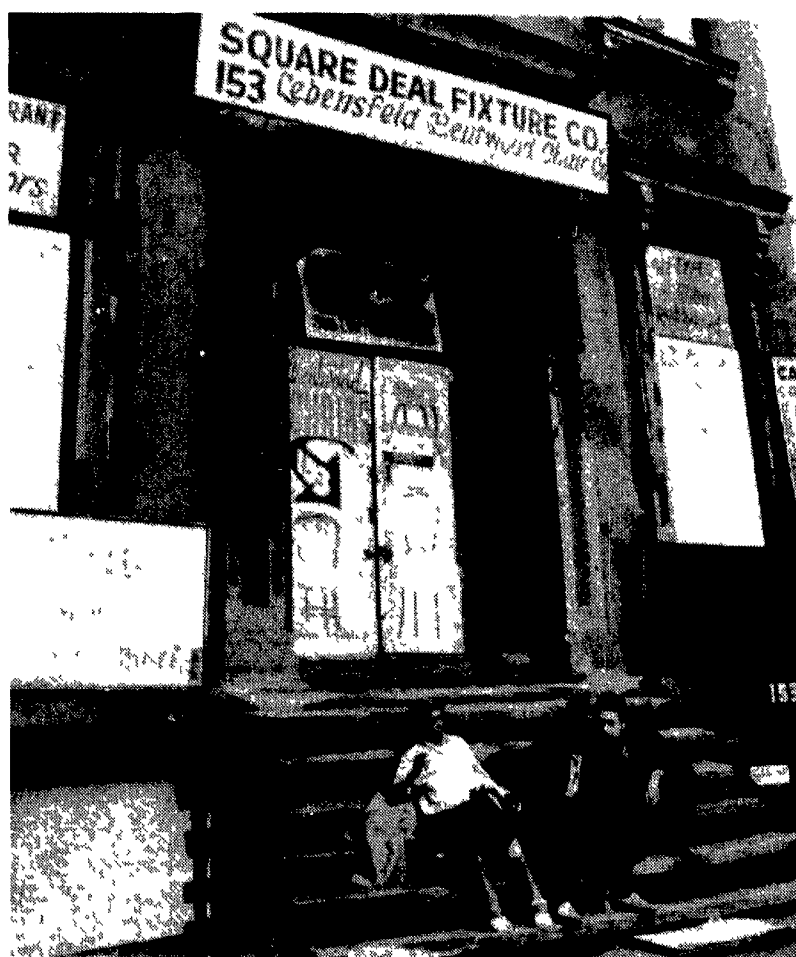
NEW YORK Qualche tempo fa la foto di Frances Davis compariva su tutti i giornali cittadini, una forma di monumento alla violenza nei ghetti neri di New York dove le giovani vittime si accumulano senza tregua. Frances era paralizzata dal panico, e non riusciva più a passare davanti a un isolato del suo quartiere perché nel giro di sei anni proprio in quel posto erano stati uccisi tutti e tre i suoi figli adolescenti. Tristi ricordi di sangue, e la paura di cadere vittima lei stessa di qualche pallottola vagante, la bloccavano. Il 1996 non è cominciato bene per questa donna. Il 5 gennaio, a pochi passi da dove sono stati uccisi i suoi figli, sono caduti sotto i proiettili anonimi di una guerra fra ragazzi, i suoi due nipoti di 15 e 21 anni. Uno di questi si chiamava Dwayne, ma tutti lo conoscevano come «Butter» (burro), una matricola al college intitolato a Margaret Evers, l'eroe del movimento per i diritti civili. Da qualche anno viveva con Frances per tenere compagnia dopo la morte dei suoi tre ragazzi, e dormiva sul divano nel salotto. Frances non aveva voluto toccare la stanza da letto di Frankie, l'ultimo figlio a essere ucciso in quel maledetto angolo di strada. Due mesi fa, chiudendo ufficialmente il periodo di lutto, Frances aveva permesso a «Burro» di dormire nel letto di Frankie. Tanto, tempo era passato, pensava di poter se non dimenticare, almeno iniziare una nuova vita.

all'università. Per guadagnarsi qualche soldo svolgeva un lavoro di segreteria nell'ufficio del preside del College, il dottor Edison Jackson, che Frances ha conosciuto solo al funerale. Capelli corti e baffetti, aveva l'aria pulita, ma erano state le altre segretarie a insegnargli come vestirsi per andare a lavorare. A 21 anni, lui non sapeva neanche farsi il nodo alla cravatta da sempre, indossava solo jeans, maglietta, giacca a vento con cappuccio, e scarpe da ginnastica Air Jordan. Il 5 sera, sfidando il freddo, era andato con il fratello a fare qualche spesa al supermercato. L'hanno freddati all'uscita.

Una pozza di sangue

Frances li ha visti immerersi in una pozza di sangue, esattamente come i tre figli anni fa, i corpi scomposti e le buste marroni per terra, gli alimenti sparsi più lontano. Per lei non c'è sollievo, neanche la possibilità di piangere quei morti come vittime. Perché a Bedford-Stuyvesant, il quartiere dove si svolge questa tragedia purtroppo comunissima, non esistono morti innocenti. Red-Stuy è il quartiere che fa da sfondo al film di Spike Lee «Fa la cosa giusta», uno dei tanti dove la segregazione razziale e la povertà creano una miscela esplosiva soprattutto tra i ragazzi. Qui non esistono vittime innocenti, perché tutti hanno un passato.

Pare che «Burro», con il suo volto sorridente e l'aria giovane, fosse stato interrogato un anno fa su una sparatoria in cui qualche altro rag-



Gabriella Merodadi

gazzo aveva perso la vita. Rilasciato dopo un breve interrogatorio «Burro» evidentemente aveva invece qualcosa a che fare con quell'episodio, oppure era diventato un sospetto nel quartiere per il semplice fatto di essere stato fermato dalla polizia. Comunque sia andata, gira la voce che lui e il fratello siano stati uccisi come vendetta per quella sparatoria dell'anno scorso.

Frances è di nuovo in lutto, ma in realtà non ne è mai uscita fin da quando perse il primo figlio, Ra-leak, e poi il secondo Andrew, e infine Frankie. A parte qualche parente, non ottiene la simpatia di nessun altro. Non dei poliziotti che hanno trovato i cadaveri, per loro la morte di questi ragazzi è un'ammissione di colpa. «Se non fossero stati coinvolti in qualche losco traffico non finirebbero così». Non delle pompe funebri di cui è ormai

cliente abituale. Non dell'opinione pubblica per la quale la morte di un ragazzo dei ghetti non è neanche una notizia. Frances cerca di consolarsi scrivendo lettere ai figli e adesso ai due nipoti ma soprattutto a «Burro», che per un po' le aveva fatto da famiglia. Con la famiglia che viene falciata dai proiettili per strada, anche il suo appartamento si restringe. In quella camera maledetta dove dormiva Frankie prima, «Burro» poi non vuole più entrare.

La settimana scorsa il sindaco di New York Rudolph Giuliani ha annunciato con giustificato orgoglio che il tasso di criminalità nell'intera area metropolitana è sceso del 50% dal 1980. Ma se il numero dei morti è quasi dimezzato a Brownsville, un quartiere non dissimile da Bedford-Stuy, e perfino nel Fort Apache del South Bronx nel maledetto an-

golo vicino alla casa di Frances Davis il numero degli omicidi continua ad essere in salita.

Le altre madri

Frances non se la prende con il destino, o con Dio, se ha perso tutti i suoi ragazzi in questa guerra non dichiarata ma cruenta in corso per le strade di Brooklyn. Alle altre madri e sono tante, che accompagnano i figli al cimitero, offre sostegno psicologico e spirituale. Con loro piange e ricorda, e con loro lotta per cambiare le condizioni di una vita sempre più disperata. Parte di un'azione locale collettiva è anche in lotta contro i produttori di armi, consapevole che non sono i soli responsabili di tanti omicidi. Ma questo è il primo passo per sfidare l'escalation degli arsenali che occupano i quartieri nei poveri delle grandi città americane.

LETTERE

«Dott. Di Pietro resti a lottare insieme a noi»

Cara Unità capisco lo sfogo amaro e - se vogliamo - pieno di disperazione del dott. Antonio Di Pietro. Ma gli dico che essendo lui il simbolo di una giustizia in cui la gente aveva cominciato a credere, non può vacillare. Nonostante il rinvio a giudizio migliaia di cittadini gli hanno dimostrato la loro solidarietà, in virtù della sua lotta per la verità e la giustizia. Ho passato anch'io diverse vicissitudini a causa di indagini che il sottoscritto stava conducendo sulla strage del Rapido 904, ma non ho mollato (ho poi «pagato» di persona). Così deve fare anche il dott. Di Pietro. Ringraziandolo anche a nome degli italiani «non ingrati», gli rivolgo un invito: lotti, lotti per lui stesso, per la sua famiglia, per noi tutti.

Enrico Laurenti
Chiusti (Siena)

Cara Unità la «resa» del dott. Di Pietro, annunciata su «Oggi», dico che è una sconfitta per i cittadini onesti di questo Paese. Non è vero che non «ha più nulla da dare», in quanto la sua denuncia dell'impossibilità a lavorare ancora per garantire, con il suo coraggio, ad un ruolo nell'estremo tentativo di risvegliare in tutti i responsabili delle istituzioni e in noi cittadini «onesti», una coscienza civile apparentemente rassegnata di fronte ai ripetuti e quotidiani attacchi di inaudita violenza, rivolti da più parti, è un messaggio di lotta. In questo momento, per l'ennesima volta, voglio esprimergli la mia affettuosa solidarietà. È vero, il dott. Di Pietro da pm ha prodotto sconquassi a più di qualche potente, ma nell'interesse generale della collettività. Ora, con il suo ventilato abbandono (sperando che ci ripensi), la democrazia ci rimette perché deve proseguire la lotta al permessismo («ancora di moda»), così come intrighi e interessi poco puliti sono un vizio da estirpare. Foucault scriveva «La verità come il tempo, non ci attende in qualunque posto si abbia la pazienza di spiarla e l'abilità di sorprendere». Ma essa ha dei momenti propizi, dei luoghi privilegiati, non solo per uscire dall'ombra ma, addirittura, per prodursi. Per cui, dott. Di Pietro resti insieme a noi a lottare.

Eugenio D'Alberto
Vasto Manna (Chieti)

Di Pietro ha sicuramente svolto e bene, un'opera fondamentale. Lui ed i suoi colleghi facendo il loro dovere e favoriti dalle circostanze hanno smascherato tanti di quegli indecenti manufatti che, in combutta partitocratica diffusa a tutti i livelli, intendevano il potere come mezzo rapido ed efficace per procurarsi profitti personali, incuranti del pubblico bene. Però - secondo me - il loro errore è stato di aver troppo personalizzato le inchieste di essersi elevati a protagonisti assoluti, senza poi fare della colpa della maggior parte dei mass-media che hanno indotto alla loro mitizzazione. Giudicare gli altri uomini decidere della loro sorte e della loro vita dovrebbe accompagnarsi alla discrezione e all'essere schivi della pubblicità respingendo esaltazioni e fanatismi.

Avv. Vincenzo Giglio
Milano

«Ringrazio tutti per la solidarietà dimostrata»

Caro direttore ti sarei grato se potessi darti la possibilità di ringraziare i tanti cittadini le forze sindacali e politiche e i compagni del Pds per la solidarietà dimostratami in occasione dello sgradevole atto vandalico compiuto contro la mia autovettura mentre partecipavo ai lavori del consiglio comunale. Mi fa molto piacere e mi aiuta sapere che in momenti così poco piacevoli e mortificanti non ci si senta soli. Questo mi aiuta insieme allo straordinario successo elettorale che ci ha premiato con l'84% dei consensi a continuare a lavorare con ancora più impegno per il mio paese. Mi sarei però aspettato anche la solidarietà di altre forze politiche e questo mi lascia un po' di ama-

rezza, sarà stata una dimenticanza, altrimenti sarebbe grave non sentire il bisogno di condannare «certi metodi» perché «la democrazia la si protegge tutti insieme». Concludo questa mia, riportando un significativo pensiero ripreso dalla lettera inviata dal sindaco gli assessori e i consiglieri di maggioranza del mio comune. «Se la lotta politica dovesse diventare una contrapposizione tra chi cerca di agire con trasparenza, sincerità mirando al progresso e allo sviluppo di Camporosso e chi, viceversa, operando nell'ombra, colpisce chi non può difendersi, ben triste futuro ci aspetta».

Marco Bertina
(Assessore al comune)
Camporosso (Imperia)

«I dati Istat e le notizie spettacolo»

Caro direttore, dopo aver letto l'articolo di Giovanni Berlinguer (*l'Unità* del 24 dicembre scorso), mi sono fatto un esame di coscienza, insieme ai miei collaboratori. Davvero anche noi, qui all'Istituto nazionale di statistica, indugiavamo nel nefasto sport nazionale dei «dagi all'italiano»? In tal caso pecceremmo due volte perché contribuiremmo a diffondere un'immagine distorta del nostro Paese e ancora prima perché faremmo un mestiere che non è il nostro colore: i dati anziché rivelarli ed esporli, al servizio di tutti i ricercatori e di tutti gli interpreti della realtà nazionale, secondo linee di riflessione integrate, alla luce delle conoscenze accumulate e del complesso dei fenomeni che evolvono nell'economia e nella società. Ho potuto accertare però che non abbiamo commesso alcune di queste colpe. L'Annuario statistico italiano inviato a tutti i giornali e a tutte le agenzie, il 23 dicembre, è un testo asciutto, forse troppo sommario, ma certamente senza alcuna tendenza al lamento. E allora? Dobbiamo concludere che la colpa è dei giornalisti (in particolare quelli delle agenzie di stampa) che hanno interpretato i dati «in modo da tentare, invano, di rovinarci le feste»? In un certo senso è proprio così, anche se mi sembra inutile gettare la croce addosso a questo o quel professionista, è invece più utile interrogarsi su una diffusa tendenza editoriale che ormai ha trasformato in spettacolo ogni notizia, compresa l'informazione statistica e quindi ha sempre bisogno di «brusche impennate» o di «drastici cali» anche su serie storiche piatte. Condivido comunque il tono dell'articolo di Berlinguer anch'io ritengo che in questo Paese ci siano molti numeri dei quali dobbiamo rallegrarci. E ci sono altre statistiche (giustamente lo ha rilevato Giuliano Zincone sul *«Corriere della Sera»* del 29 dicembre), che confermano l'esistenza di intere province in fase di allontanamento dagli standard europei, di minoranze emarginate, di operai che ancora muoiono sul lavoro. Ci auguriamo che i giornalisti, necessano a inquadrare sempre meglio gli uni e le altre. Da parte nostra, cercheremo di dare un contributo non solo come statistici ma anche come comunicatori, con rievazioni sempre più precise e chiare, e magari anche con qualche breve seminario esplicativo per il mondo dell'informazione. Lo mettiamo tra i nostri buoni propositi per il 1996, anno in cui l'Istat celebra il suo 70° anniversario.

Prof. Alberto Zulliani
(Presidente dell'Istat)
Roma

Precisazione

In ambienti della Cgil si è inteso identificare nel «Casta della Filis» (tra l'altro inesistente) indicato da *l'Unità* del 27 dicembre come uno dei promotori del terzo documento congressuale, la mia persona. Si è trattato con ogni probabilità di un refuso. Tengo, perciò, a precisare che, pur avendo partecipato a molti momenti della discussione che poi ha portato alla formulazione del documento in questione non sono stato tra i suoi promotori né vi ho aderito.

Paolo Cagna Ninchi

Non c'è solo il telefono...

Anche la prossima bolletta dell'Enel registrerà un rincaro deciso un anno fa. E poi l'acqua e il gas... E inoltre: perché le assicurazioni hanno aumentato del 7% la Rc auto? Consumatori, utenti questa settimana «Il Salvagente» vi mette in guardia dai pericoli prossimi venturi. Informatevi e difendetevi!

IL SALVAGENTE

Giornale Salvasalute in edicola da giovedì a 2.000 lire

Cinema & Musica

Le colonne sonore, i temi musicali e le canzoni dei film più famosi

Il grande freddo

è in edicola

Le canzoni di: Marvin Gaye / The Temptations / Four Tops / Aretha Franklin / Three Dog Night / Procol Harum / The Exciters / The Marvelettes / Smokey Robinson & The Miracles / The Rascals / Martha Reeves & The Vandellas

l'Unità



Sultano affitta l'orchestra Bbc per un miliardo

La passione per la musica classica può indurre a fare pazzie a chi però può permetterselo. Beethoven, Rossini e Ciaikovski hanno uno sfegatato ammiratore nel Golfo Persico: il ricchissimo sultano di Oman. Ha speso oltre un miliardo di lire per far eseguire in «casa» sua e poterli dunque godere con enorme tranquillità, due concerti privati da un'orchestra della Bbc. Qaboos Bin Said, è questo il nome del sultano, ha usato il suo spazioso aereo personale per portare da Londra in Oman i 101 musicisti della Bbc Philharmonic di Manchester e li ha sistemati per una settimana in un lussuoso albergo di Mascate.

Sotto la bacchetta del direttore Pascal Tortelier e sir Edward Downes l'orchestra inglese si è cimentata in due concerti per i quali il sultano aveva scelto di per sé il programma privilegiando Beethoven, Rossini, Ciaikovski ed Elgar.

L'idea per la rappresentazione fu dapprima caldeggiata dall'ambasciatore inglese in Oman. L'uomo ne parlò al sultano durante uno dei loro periodici incontri che hanno luogo nella residenza dove, tra le altre stravaganze, il sultano tiene 750 cavalli. L'idea era di festeggiare il colpo di Stato con cui venticinque anni fa andò al potere senza spargimento di sangue e con il cruciale appoggio della Gran Bretagna. Progettata e realizzata la grande rappresentazione ha lasciato molto soddisfatto il sultano. Al termine dei due concerti il sultano ha regalato costosi orologi d'oro ai due direttori d'orchestra e gioielli per 20 milioni di lire alla pianista Kathryn Scott.

Il sultano ha speso almeno mezzo milione di sterline (pari a circa un miliardo e 25 milioni di lire) per la tournée della Bbc Philharmonic. All'orchestra il sultano ha anche chiesto un'incisione dell'anno nazionale di Oman che è stata regolarmente fatta anche questa volta con la soddisfazione di Qaboos Bin Said. L'unica registrazione fatta prima di questa era su un disco a 78 giri che il padre del sultano ruppe 40 anni fa sedendo ci sopra.

Cerca lavoro il barbone che nel Po salvò la vita ad una ragazza

E cambiato e la sua vita si è completamente trasformata. Dal quel giorno era il 10 dicembre scorso quando salvò dalle gelide acque del Po Gina, una ragazza che aveva cercato la morte nel fiume. Giuliano Giovannone, ex barbone, è ora davvero un altro uomo. Non solo si è reso imbecillabile nell'aspetto fisico (adesso ci tiene a farsi la barba tutti i giorni e porta vestiti anche se ancora malconci ma comunque puliti) ma è soprattutto nello spirito che si nota la differenza.

Tanto per cominciare si è messo al servizio della «Bartolomeo & c» (la comunità che lo ha «adottato» dandogli una casa e che lo ha tolto dai ricoveri di fortuna ai «Murazzi» in riva al Po) va in giro per la città a chiedere fondi per l'organizzazione che lo ha accolto. Ma Giovannone ora vuole proprio essere uno normale, uno come tanti altri. E per questo si è messo anche a cercare un lavoro vero e proprio. Un'occupazione che lo tenga lontano dalla strada che lo impegni regolarmente e che soprattutto gli assicuri uno stipendio. Si accontenta di poco: il necessario dice per mantenersi pulito e in buona salute.

La vita da barbone l'ha lasciata alle spalle, non vuole più sentire parlare «Di vivere sempre sporco come facevo prima», confessa ormai è un capitolo chiuso della sua vita. Dopo quel suo gesto eroico Giuliano Giovannone aveva fatto perdere le proprie tracce cercando di evitare una pubblicità che certamente non aveva cercato. Ma nonostante gli sforzi non era però riuscito nel suo intento. Giornalisti ed operatori televisivi lo avevano «scoperto» e da quel momento l'ex barbone era diventato una sorta di celebrità a Torino. La città che ora lo ha «adottato».

La stessa città che soltanto in questi ultimi giorni ha anche scoperto che già in precedenza, ma senza che ne facesse parola con nessuno, Giuliano Giovannone aveva salvato in quello stesso fiume, altre vite.

Rosato Fabbri, con tecniche e strumenti sofisticati, scopre segreti e contraffazioni dei capolavori

Una volta gli è capitata anche questa. Stava scrutando con i suoi strumenti in lungo e in largo un quadro di Raffaello (si, proprio il Sanzio, sommo maestro della pittura) e, all'improvviso, dall'invisibile, accanto all'armonioso disegno, ecco che si salta fuori una lista della spesa. Pane, vino e quant'altro il grande pittore usava comprare per rifocillarsi tra una pennellata e l'altra. Pochi appunti messi lì, come se niente fosse, su una tela destinata a diventare un capolavoro. Scritte poi coperte dai sublimi colori di Raffaello che nessuno dopo l'artista aveva mai visto e mai avrebbe dovuto vedere. Se la ricorda bene quella notte il professor Rosato Fabbri, 59 anni, di professione diagnostico delle opere d'arte. Una specie di indagatore tecnologico della materia pittorica e terrore dei falsari. «Un'emozione che non avevo mai provata prima», racconta. «È stato come tornare indietro nel tempo e rivedere a ritroso tutta la vita di quel quadro sino al momento della sua creazione».



Il professor Rosato Fabbri nel suo avveniristico laboratorio

Ippolito Franciosi

ventà fa male». Già, fa male, come a quel grande istituto bancario che voleva assolutamente un importante dipinto del Tiepolo ed era disposto a pagarlo miliardi convinto del valore dell'opera. «E invece sa cosa è successo quando siamo andati a guardarci per bene? Sotto alla superficie che riproduceva il capolavoro c'era, addirittura, un altro quadro. Ci sono professionisti del falso che sanno fare questo e altro. Non si fermano davanti a niente. Lo sa adesso come fanno a rivendere le tele rubate? Le tagliano in tanti pezzetti ed intorno ad ognuno di questi ricostruiscono un nuovo quadro dove l'elemento centrale è autentico il resto, ovviamente, tutto falso. Ingegnoso eh? Per questo certi quadri non saltano più fuori».

Snobbato dagli accademici

Possibile che un grande critico possa compiere errori di valutazione così grossolani? «Oh, sì. Ma guai a dirglielo. Non lo ammetteranno mai. Per loro ciò che conta è l'occhio estetico. Come dire? Lo sguardo sull'immagine esteriore dell'opera, sulla sua aura. Io invece mi occupo solo della materia, è vero. Ma vado sino in fondo e con strumenti scientifici sfoglio il quadro strato per strato. Non mi può scappare nulla. Ecco perché loro mi snobbano. Ma io non capisco. Un lavoro come il mio dovrebbe essere utile per tutti, e invece. Si rende conto di quanti bidoni si potrebbero evitare se solo i controlli venissero fatti con scrupolo e senza la paura di toccare certi interessi? Lui non lo dice, ed è anche comprensibile, ma l'amarezza per questa freddezza dell'ambiente accademico che, comunque, non manca di cercarlo ogni volta che si trova nei pasticci, non gli dà pace. E così pure la mancanza di un «aiuto» a cui insegnare a cercare nell'invisibile delle opere d'arte. «Quando mi chiedono quanti soldi ci vogliono per cominciare, non ho nemmeno il coraggio di dirglielo. Dove lo trovi un giovane che ha due miliardi da investire? E poi, lo vede il telefono - dice indicando l'apparecchio -, ecco, delle volte non suona per dei mesi. Dico, dei mesi! Poi all'improvviso si fanno sentire tutti in una volta e c'è da lavorare come pazzi, giorno e notte, feste comprese. Non è facile trovare qualcuno disposto a fare una vita così. Le aziende private? No, quelli vogliono realizzare in fretta e questo non è lavoro».

I pentimenti degli artisti

«Era facile che gli capitasse di cambiare idea», dice mostrando una foto scattata con gli infrarossi su un quadro, dove si vede chiaramente un pollice più sollevato rispetto a quello scelto nella versione definitiva. «E in fondo, a pensarci, per loro che importanza poteva avere? Dopo passavano il colore e tutto veniva coperto. Non immaginavano certo che io, dopo quattrocento anni, sarei andato sino al sottile». Le luci del laboratorio sono fioche per un'abitudine ormai consolidata alla penombra. Le tapparelle abbassate tengono lontano il traffico di Bologna che, tre piani più sotto, pulsa incessante. Nel silenzio si sente solo il lieve ronzio delle apparecchiature che riempiono sino all'inverosimile la stanza. Sembra quasi di essere dentro ad un'astronave, ma di quelle un po' scanzolate con gli strumenti di bordo accatastati l'uno sull'altro. Lui, il viso illuminato dal monitor colorato di un computer che rimanda il profilo di una madonna con bambino passata da una termocamera, se ne sta sprofondato in una comoda poltrona di pelle nera. Il viso spigoloso, l'espressione furba ed attenta, il fare cordiale e leggermente imbarazzato di chi è poco abituato a parlare di sé.

Attrezzature costose

«Non era facile trovare quello che mi serviva e i fornitori più preziosi sono stati alcuni amici che avevo nel campo della medicina e nell'industria. Quando mettevo insieme qualche soldo andavo da loro e compravo un pezzo. La prima apparecchiatura che ho usato per gli infrarossi era un blocco di guida di un camoscio Leopard, roba futuristica all'epoca». E roba costosa, come le tante macchine fotografiche, le lampade, i filtri e le centinaia di metri di pellicola speciale. Il sofisticato materiale per lo sviluppo sino ai tre computer e la teleca-

Nella notte, con gli ultravioletti, a caccia dei falsari. Armato di sofisticate apparecchiature, il professor Rosato Fabbri, diagnostico delle opere d'arte, riesce «a guardare nell'invisibile» e scoprire tutti i segreti dei capolavori, la loro vita e le contraffazioni. Nel suo laboratorio sono passati quadri di Raffaello, Cimabue e Tiziano. L'anno scorso ha bloccato acquisti per sei miliardi, ma gli storici dell'arte lo snobbano. «Sa quanti "bidoni" si potrebbero evitare?».

CLAUDIO GIANNASI

nessuno interessava guardarla a fondo. Ma a me sì e allora cominciai a costruirmi il mio laboratorio pezzo per pezzo».

CLAUDE GIANASI

mera termica per visualizzare le diverse temperature dei corpi. Una tecnica con la quale il professore di Viterbo scopre le fratture all'interno delle statue. Incrinature invisibili ad occhio nudo che minano da dentro l'integrità della scultura. Ci sono apparecchiature per oltre due miliardi nel suo laboratorio e delle principali ha un doppio montato su un furgone che gli serve per svolgere le perizie in esterno, là dove lo aspettano le opere che non si possono muovere. A quel punto è lui che si sposta e con sé, oltre alle macchine, porta il suo sapere. Una conoscenza stralante della fisica («la scienza fondamentale per conoscere la materia») della chimica e, naturalmente della storia dell'arte. Empirismo allo stato puro «perché tutte le cose



Particolari da «La strage degli innocenti» di Guido Reni (sopra) e da «L'estasi di Santa Cecilia» di Raffaello

migliori che ho imparato le ho imparato facendo esperimenti sul campo. Provando e riprovando fino a che non trovavo la soluzione al problema ed ero in grado di riprodurla da capo». Spoltanto l'anno passato questo «alchimista» del ventesimo secolo ha bloccato acquisti per un valore di sei miliardi, salvando il portafoglio di banche, sovrintendenze e qualche privato. «Pochi - dice - perché a lavorare con i privati si finisce nove volte su dieci in tribunale. Questioni noiosissime».

«Stavo scrutando un quadro di Raffaello Sanzio e all'improvviso, accanto all'armonioso disegno, saltava fuori una lista della spesa»

come quella che mi sta capitando in questi giorni con un «Volto di Cristo» attribuito al Correggio. Penso che chi era venuto da me ha avuto il coraggio di contraffare la perizia che avevo effettuato sul dipinto per aumentare la percentuale di originalità dell'opera. Che ingenuità! Poteva semplicemente ignorare i risultati del mio lavoro, come hanno fatto in tanti a cui non garbavano i risultati della perizia. Eeh, la

vorare come pazzi, giorno e notte, feste comprese. Non è facile trovare qualcuno disposto a fare una vita così. Le aziende private? No, quelli vogliono realizzare in fretta e questo non è lavoro per chi vuole fare grossi guadagni. Smetterò e tutta questa roba chissà dove andrà a finire». Ma via professore, ce lo lasci dire. Non le crediamo, siamo sicuri che la sua bella tenuta in Toscana dove vuole ritirarsi «per ascoltare il vento» aspetterà ancora po'. Le luccicano troppo gli occhi quando maneggia le sue lastre e clicca su quel computer. Eppoi, si immagina i falsari che feste farebbero?

Ha rotto il salvadanaio e da lunedì non se ne hanno notizie. Forse voleva fare una gita in Francia. Alessandro, la fuga di un ragazzo modello

Un ragazzino di quattordici anni scappa di casa e getta la famiglia nell'angoscia. È uno studente modello del liceo scientifico Cassini, che lunedì mattina è uscito di casa per andare a scuola e invece è sparito dalla circolazione. Prima aveva svuotato il salvadanaio del mezzo milione di piccoli risparmi accumulati. All'origine della fuga un brutto voto oppure il colpo di testa di una gita in Francia, sognata da tempo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSELLA MICHENZI

Un brutto voto in arrivo, oppure la voglia di volarsene via in Francia per un piccolo colpo di vita, sognato da tempo. Pare siano queste le ipotesi più probabili all'origine della fuga di Alessandro Sobrero, (pubblichiamo il nome nella speranza che possa essere d'aiuto a rintracciarlo), quattordicenne genovese che da lunedì scorso manca da casa e che per questo ha gettato la famiglia nella trepidazione e nell'angoscia.

poluogo dove frequenta la prima liceo allo scientifico Cassini. Anche lunedì mattina il ragazzino è uscito come al solito, come se fosse tranquillamente diretto a scuola con la «divisa» regolamentare: pantaloni neri, giaccone «Mon Clain», scarpe da tennis «Nike», zainetto «Invicta» pieno zeppo di libri e quaderni. E invece al Cassini non c'è mai arrivato e il pomeriggio non ha fatto come al solito, ritorno a casa. In famiglia l'allarme è scattato immediatamente. «Non è da lui», spiega la madre con la voce resa affannosa dalla preoccupazione, «scompare in questo modo non ha mai manifestato insofferenze o propositi di fuga». Per questo i genitori non hanno perso tempo nel denunciare la scomparsa di Alessandro e lo stesso pomeriggio di lunedì si sono recati alla stazione dei carabinieri di Savignone. È stato allora a seguito del sopralluogo effettuato dai militari nella camera del ragazzo e nel resto della casa che è stato scoperto il dettaglio che ha fatto pensare ad un allontanamento

volontario, accuratamente preparato e programmato dal salvadanaio di Alessandro mancavano i suoi risparmi mezzo milione in tutto accumulato soprattutto grazie alle somme di denaro ricevute in regalo in queste ultime feste. A quel punto i coniugi Sobrero si sono messi in contatto con tutti i compagni di scuola del figlio e con gli amici di Casella, per cercare di scoprire se Alessandro aveva seminato qualche indizio utile a rintracciarlo. E così sono saltate fuori le due circostanze che potrebbero «spiegare» la spanzione del ragazzo: gli amici hanno raccontato che da circa un mese Alessandro parlava insistentemente del suo desiderio di fare una gita in Francia, ed in particolare a Lione, e i compagni hanno parlato di un possibile brutto voto che Alessandro temeva in arrivo per un compito in classe di matematica fatto a ridosso delle vacanze natalizie. Ma basta la paura di un brutto voto per scappare di casa? «Alessandro», dice la madre, «è molto

scrupoloso e diligente ma non credo che possa avere avuto paura della nostra eventuale reazione per un votaccio. Già dalle medie è sempre stato tra i primi della classe. Temevamo che il passaggio dalle medie al liceo fosse traumatico per lui come per tanti suoi coetanei, e invece a detta del professore ha superato brillantemente l'ostacolo e a tutt'oggi ha un profilo ottimale». E allora? «Allora», dice ancora la madre, «spero che si tratti solo una ragazzata che Alessandro non sia scivolato in qualche brutta compagnia che non sia stato piagiato da nessuno e che ritorni subito a casa». Mentre venivano distribuite le sue foto ai carabinieri in perlustrazione nel centro storico di Genova e ai valichi di frontiera il ragazzo, si è fatto vivo con una telefonata ad un suo amico: «Non preoccupatevi sto bene», ha detto ma non ha voluto rivelare da dove chiamava. I genitori chiederanno anche l'aiuto televisivo di «Chi l'ha visto».

Anziana cieca e sordomuta rimane per sei giorni con il cadavere del figlio

SARREMO

Il figlio è morto d'infarto e lei sordomuta e cieca, ha rischiato di morire di stenti restando sola per una settimana col cadavere. Renato Miozzo, cinquant'anni originario di Asti si era recato nei giorni scorsi a Sanremo per passare una settimana con la madre ottantenne che abita da tempo nella cittadina ligure. Aveva per questo dispensato le persone che normalmente accudiscono la donna di andare nell'appartamento sito in Via Isonzo Miozzo è morto d'infarto senza che la donna se ne accorgesse. Denutrita e abbandonata chiusa nella sua disperazione, la povera donna è caduta in uno stato di semi-coscienza senza riuscire a capire che cosa mai fosse accaduto al figlio e come mai nessuno venisse a trovarla. Ha vagato per giorni nell'appartamento tastando i letti, il bagno, le porte cercando

una spiegazione che non ha trovata. In un vicino di casa si è insospettito. Da giorno non vedeva più né la donna né il figlio. Allora ha avvertito i vigili del fuoco i quali sono subito intervenuti, hanno sfondato la porta ed hanno trovato l'uomo morto disteso sul pavimento della sua camera da letto, in un angolo che la donna non aveva mai raggiunto. La madre ottantenne è apparsa subito in gravi condizioni. Probabilmente negli ultimi giorni aveva soltanto bevuto acqua e si era nutrita con i resti trovati nel frigorifero. La donna, che ha saputo del decesso del figlio soltanto ieri, è stata ricoverata in osservazione nel reparto di medicina dell'ospedale sanremese. Sul caso la magistratura ha aperto un'inchiesta ed ha deciso di chiedere l'esame autoscopico sul cadavere di Miozzo.

FRANCIA. Un paese attonito e discreto saluta l'ex presidente. Le Monde rivela: «Aveva il cancro dall'81»

I mille addii a Mitterrand

A Notre Dame senza Clinton e Eltsin

■ PARIGI. Si accumulano a casaccio. Da lunedì. Sul marciapiedi. Lungo la facciata dell'edificio in «pleine te taille» all'estremità del Champ de Mars opposta alla Tour Eiffel. Unica nota di colore che contrasta con il cielo plumbeo e l'asfalto reso lucido dalla pioggia. In un silenzio rotto solo dal ronzio dei gruppi autogeni delle tv. Una sull'altra. A mazzi, ma anche, soprattutto singoli steli. Sono arrivate a formare quasi un arco attorno all'imponente portone. Una montagna di rose rosse. Come la montagna dei sassolini deposti dai soldati di Alessandro magno che passavano in fila davanti ai loro condottieri. Rose quasi tutte anonime. Ma non deposte da un esercito inquadrato, disciplinato, in divisa. Un omaggio collettivo. Ma da parte di una miriade di individui. Dalla gente qualunque che sfilava a sinistra, mentre a destra un poliziotto filtra la fila della Francia più ufficiale, i ministri, i politici, le celebrità, in attesa di salire al terzo piano, dove nell'unica stanza con le persiane sbarrate riposa Mitterrand.

È il primo segno di un'estremo addio sta prendendo sempre più le forme di una molteplicità di avvenimenti, quasi di fatti intimi di ciascun francese, più che di un'unica compatta manifestazione. Non un addio ma molti addii. Ciascuno a suo modo. Per conto proprio.

Villaggio di campagna

I funerali veri e propri avranno, secondo le precise ultime volontà dell'estinto, un sapore di «stretta intimità», di cerimonia di villaggio di campagna. Solo i familiari e pochi intimi lo accompagneranno giovedì (ritorno dalla chiesa di Jarnac, il paesotto della Charente dove era nato, e dove si erano sposati i suoi genitori, al cimitero in cui il ragazzino nella tomba di famiglia. Anche se saranno i militari a portarlo a Cognac e a rendergli gli onori riservati all'ex capo delle forze armate lungo i 15 chilometri che separano l'aeroporto dal villaggio).

Le cerimonie di Stato sono riservate alla messa solenne che quasi contemporaneamente sarà celebrata a Notre Dame, nella capitale, e centinaia di chilometri di distanza, dall'arcivescovo di Parigi monsignor Lustiger. Ed è lì che sarà Chirac, assieme ai capi di Stato stranieri che hanno già cominciato a arrivare da tutto il mondo. Da Kohl a Mubarak, da Felipe Gonzalez a Vaclav Havel, da Arafat a Peres e Weizman, da Sihanouk al nuovo presidente polacco Kwasniewski. Un Gotha mondiale al gran completo, con la cosa rimarchevole eccezione di Clinton e di Eltsin, che si farà rappresentare dal premier Chernomyrdin.

Ma già stasera, dalle 18 in poi, un altro addio ancora gli sarà dato dal «popolo della sinistra» nel luogo fatidico in cui lo aveva acclamato la sera della sua prima elezione all'Eliseo, nell'81, la piazza della Bastiglia. L'appuntamento, convo-

La Francia si appresta all'estremo addio a Mitterrand. Ma ciascuno a modo suo. Con la semplicità di un funerale di villaggio, la solennità a Notre Dame, le rose rosse del popolo di sinistra. Ma un fondo comune di discrezione. Senza troppa ostentazione, né un'unica regia, anzi forse con una punta di ritegno, se non fastidio per l'ufficialità, i discorsi, la politica. Come rimpiangendo una parte di sé stessi, di questo secolo, che un leader di parte.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SEBASTIAN GINSBERG

cato dal suo partito, è attorno alla colonna che sorge dove è stata distrutto il simbolo della tirannia e dell'ancien regime, che sarà coperta da un gigantesco ritratto inconficcato da rose rosse. È forse la più «politica» delle iniziative. Qualcosa che secondo il suo stretto collaboratore Jack Lang dovrebbe avere anche valore di «appello agli uomini politici di oggi perché abbiano lo stesso entusiasmo di Mitterrand nel ridare speranza ai giovani». Ma, significativamente, non è previsto alcun discorso. I socialisti hanno deciso che non poteva essere una cerimonia di parte, invitando semplicemente a un «momento di raccoglimento», aperto a tutti.

Simbologie

Ciascuno di questi momenti ha una sua simbologia, una sua autonomia. La semplicità del villaggio richiama la «Francia profonda» cui aveva fatto appello Mitterrand col celebre manifesto col campanile sullo sfondo della sua prima campagna presidenziale vittoriosa. Forse il rimpianto di un equilibrio che si è spezzato probabilmente proprio negli anni '70 e di un'epoca si sentono le scosse di assestamento nel modo in cui la grande rivolta sociale di fine dello scorso anno è esplosa con molta più forza in provincia che nella capitale. Notre Dame, dove venivano incoronati i Re taumaturghi, la grandiosità dello Stato, le sue tradizioni di grandeur. La Bastiglia la Francia popolare, per due secoli in guerra con l'altra Francia. Ma tutte insieme queste manifestazioni hanno in comune un certo segno di discrezione, un rifuggire da un solo grande, ostentato, monolitico evento commemoratorio. Come se ciascuna delle molte France volesse, più o meno coscientemente, più o meno sotto l'imposizione delle circostanze, riservarsi la facoltà di ricordare Mitterrand a modo suo, senza rischiare di imporsi sull'altra.

Come se in fin dei conti il rapporto con Mitterrand fosse diventato per ogni francese un fatto personale, a suo modo molto privato. Che trascende di gran lunga gli schieramenti politici, una figura che aveva sì rappresentato tutti per 14 anni, ma era anche chiaramente di parte. Un po' come era successo per De Gaulle, quando la sinistra che lo aveva visto come il Diavolo aveva imparato a concili-

arsi con il Generale, il fenomeno che ha più colpito gli osservatori è il modo in cui la destra, a cominciare da Chirac, sembra volersi conciliare col socialista Mitterrand. Se ne possono dare interpretazioni infinite. Dal bisogno di un «senso dello Stato», della nazione, al fatto di per sé curioso che il periodo di massima popolarità dell'esperienza mitterrandiana era coinciso con le «coabitazioni» tra un presidente di sinistra e un premier di segno diverso. Si può ipotizzare che quando un paese si sente malato, contrariamente a quel che si potrebbe credere, non cerca un uomo della provvidenza ma il conorso di diversi uomini della provvidenza, così come gli ipocondriaci, per definizione, non si accontentano di un solo medico ma cercano di consultare quanto più possono. O si può ipotizzare che con Mitterrand i francesi sentano di accomiarsi non solo da un presidente, più o meno rimpianto, non solo da un ventennio in cui erano riusciti a superare l'Inghilterra tatcheriana imponendosi come quarta potenza economica mondiale, ma anche da una parte di sé stessi, di un proprio passato, del proprio secolo. Sentano insomma il venir meno di un'epoca in cui, bene o male, c'erano determinate certezze (le pensioni, il lavoro, un'avenire per i figli migliore del proprio) e il disgregarsi di un'epoca di incertezze, non necessariamente migliore.

Comunque sia, la tendenza a farne un fatto di riflessione personale, di dialogo di ciascuno con i propri sentimenti e i propri fantasmi, al di là di qualsiasi regia, sembra confermata dal fatto che all'emozione generale, diffusa si accompagna una certa stanchezza per le celebrazioni troppo ufficiali e retoriche, le polemiche e le disquisizioni degli addetti ai lavori della politica e dei media. L'audimet conferma che l'altra sera la maggioranza dei francesi aveva preferito i canali con i film alle tavole rotonde non-stop con i vip. E non ha suscitato molta emozione la rivelazione su «le Monde» di ieri che Mitterrand sapeva di essere malato di cancro già all'inizio del suo primo mandato presidenziale, riuscendo a mantenere il segreto malgrado le promesse di trasparenza assoluta sulla salute del presidente anche quando si ripresentò per un secondo mandato.



Parigi fa pace con Roma Un «grand bisou» tra l'Agnelli e De Charette

Un «grand bisou», un affettuoso bacio tra Susanna Agnelli e Hervé de Charette ha chiuso definitivamente, ieri a Parigi, la «querelle» italo-francese sugli esperimenti nucleari francesi a Mururoo: si vedranno il 20 gennaio a Roma, quando il francese accompagnerà Chirac dal Papa. Già subito dopo il Consiglio Europeo di metà dicembre a Madrid, i due si erano visti a Bonn: in quell'occasione c'era stato tra i due un «bacio», che, osserva divertita il ministro italiano, ora è diventato un «grand bisou», un «super-bisou». Amici come prima, allora? «Certo», spiega l'Agnelli. «Tra me e De Charette non c'è stata alcuna querelle: non è quindi questione di chiuderla». Susanna Agnelli e De Charette hanno avuto un lungo colloquio, in margine ai lavori della Conferenza internazionale sull'assistenza economica ai Palestinesi. Hanno parlato del semestre italiano ma le domande - dopo che l'inizio della conferenza stampa era stato ravvivato da un'incursione di Yasser Arafat, venuto ad abbracciare l'amica Agnelli - sono state soprattutto sulla lite nucleare. Chirac ha detto che non verrà alla Conferenza di Torino, perché sarà forse «all'altro capo del mondo». Ha domandato a De Charette se ha cambiato idea? «È stato chiesto alla Agnelli. Onestamente, no». Ma le farebbe piacere se ci fosse? «Certo» è stata la risposta. Per il ministro degli esteri, in ogni caso, la cosa più importante è che l'incontro con De Charette «è stato ottimo. Abbiamo posto le basi - ha detto - per il nostro vero incontro bilaterale, il 20 a Roma».



Danielle Mitterrand lascia l'appartamento dove è morto l'ex presidente. In alto, una ragazza con una rosa rossa, simbolo del Partito socialista francese davanti alla casa di François Mitterrand. Kahn-Kovarik / Ansa

Napolitano e Occhetto ai funerali

L'onorevole Achille Occhetto, vicepresidente del Partito socialista europeo e l'onorevole Giorgio Napolitano rappresenteranno il Pds oggi a Parigi all'atto di omaggio che verrà reso a Mitterrand alle 17 sulla piazza della Bastiglia.

Imminente la pubblicazione degli ultimi scritti

Mitterrand aveva lavorato fino ai suoi ultimi giorni ad un'opera che sarà pubblicata «a brevissima scadenza» dalla casa editrice Odile Jacob, che ne ha dato notizia ieri. Si tratta di un'opera in due parti, una è il frutto di incontri col giornalista Georges-Marc Benamou e l'altra lo sviluppo di note personali e di lavoro del presidente scomparso. «Si tratta - anticipa la casa editrice - di cinquant'anni di vita politica e storica» e in ogni caso, come Mitterrand ha più volte ripetuto, «non di memorie».

Boom nelle vendite delle sue opere

Su Mitterrand sono state pubblicate 65 opere, 33 delle quali negli ultimi due anni, un primato eguagliato soltanto dal personaggio di De Gaulle. Tra i più venduti, i pamphlet di Montaldo, *Rendez l'argent* (Restituite i soldi) e *Mitterrand et les quarante voleurs* (Mitterrand e i quaranta ladroni). Celebre anche *Memoires à deux voix* (Memorie a due voci), il dialogo tra Mitterrand e il premio Nobel Elie Wiesel, consegnato al pubblico come una sorta di suo testamento spirituale, secondo assoluto nelle vendite del 1995.

Intellettuai divisi su «re François»

La scrittrice Françoise Giroud, che pure scrive «Mitterrand era caro al mio cuore» afferma che forse nessuno, mai, ha potuto dire «io lo conosco». In realtà di François Mitterrand ce n'erano tre, forse quattro o addirittura cinque. Che offrivano a ciascuno un viso diverso, mantenendo sempre diversi ferri al fuoco. Durissimo, invece, è il giudizio di Max Gallo: «Quest'uomo - dice - era posseduto dalla passione di sé. La sua vera follia. Non aveva il gusto dell'assoluto che per se stesso. Il suo obiettivo non era storico né politico. La sua ragione di vivere non trascendeva la sua persona». Per François Segan, che lo aveva conosciuto appena ventenne, Mitterrand era un uomo «al quale il male non interessava e che non conosceva la virtù, nel senso moralistico del termine». Ma in latino - precisa la scrittrice - «la parola coraggio si traduce con «virtus», e allora questo senso è certamente un uomo virtuoso quello che ho avuto per amico».



Lionel Cloranneu / Ap

■ PARIGI. Un vecchio nel suo orto dietro casa: zappa e dà da mangiare ai conigli mentre sua moglie strappa le erbacce. È gente modesta, contadini della Nièvre. Oggi è un giorno speciale, ricevono una troupe televisiva. Ma non è questo che li emoziona. È la morte del loro amico, François Mitterrand. Riversono tranquilli e dignitosi nel microfono il loro dispiacere. Poi lei va dentro casa e ne esce con quello che chiama «il nostro tesoro»: un album con centoventi cartoline fir-

Riconoscimenti da ogni parte, ma soprattutto tristezza unanime, da tutti condivisa. Il lutto dei francesi ha questo di originale: è nazionale. Mitterrand aveva marcato diverse generazioni del suo paese, era come uno di famiglia, nel bene e nel male. Per i contadini della Nièvre come per i parigini. Era l'uomo del Novecento, del quale c'è già la nostalgia. Sparsi per la Francia sono migliaia i cittadini che aveva incontrato almeno una volta.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI MARSILLI

mate Mitterrand. Gli ele mandava da ogni parte del mondo. L'ultima è del maggio scorso, da Berlino: «Un saluto dall'ultimo viaggio». Non se ne scordava mai. Eppure questa coppia non fa parte degli intimi né della cerchia familiare. Ma erano suoi sostenitori già negli anni '50, quando Mitterrand costruiva il suo collegio elettorale da quelle parti. E Mitterrand non aveva dimenticato. Sparsi per la Francia ci sono migliaia e migliaia di focolari domestici nei quali Mitter-

rand, instancabile camminatore del suo paese, aveva messo il naso almeno una volta. Non solo per esigenze elettorali. Soprattutto per amore della ruralità francese, quell'antica forma di civiltà dalla quale egli stesso proveniva. Per questo lo piangono dappertutto con rassegnata mestizia, ben al di là degli steccati politici.

In questo paese gli ottantenni se lo sono visto davanti per cinquant'anni, tutta la loro vita adulta. I cinquantenni hanno vissuto la grande

IN PRIMO PIANO

Una nazione orfana del suo «uomo del Novecento»

speranza (o la grande paura) dell'81 e del doppio settennato. I trentenni hanno passato la seconda metà della loro vita sotto il regno mitterrandiano. Gli adolescenti vi sono nati e ne escono appena. Per dire quanto l'uomo si identificasse nel suo paese e nei suoi abitanti. L'album fotografico è impressionante: Mitterrand che stringe la mano a Pétain, Mitterrand al matrimonio di Grace e Ranieri nel '56 in rappresentanza del governo, Mitterrand candidato all'Eliseo nel '65...E sempre, tra un'occasione ufficiale e l'altra, Mitterrand a qualche tavolata di campagna, o sotto un albero (li amava tanto da piantare un quercetto nella sua proprietà delle Lande) circondato dagli amici, o con il suo bastone mentre sale la rocca di Solutré, appuntamento fisso di ogni domenica di Pentecoste in memoria del compagno della Resistenza. Nell'arco dei decenni era diventato più di un volto familiare. Era diventato uno

di famiglia. Pecora nera per alcuni, benefico *tonon* (vuol dire «zio», era il suo nomignolo) per altri. Ma era lì, inevitabilmente lì. Quasi seduto a tavola dentro le mura delle case francesi.

Per questo la tristezza è unanime. A cominciare da quella di Jacques Chirac e di tanti acerrimi avversari. E poi il mare di fiori davanti alla casa dov'è morto. E le parole della gente: «Due anni fa ho perso mio marito, e non so perché oggi penso a lui e a Mitterrand insieme, non riesco a separarli nel mio ricordo». Così era Mitterrand. Contraddittorio quanto si vuole ma piantato come una trave nell'immaginario dei suoi compatriotti. In questo senso con la sua morte ha compiuto ciò che non era riuscito a compiere nella sua lunghissima carriera politica: ha unito tutti. La Francia si è ritrovata più che mai comunità, famiglia. Ne sarebbe stato contento, lui che prediligeva sopra tutte la parola «patria» e che in suo nome combatteva il nazio-

nalismo. Esercizio difficile, che non sempre gli è riuscito.

Il lutto francese ha questo di originale: che è proprio nazionale. Di Mitterrand politico sui giornali e negli interminabili «speciali» televisivi si è detto tutto e il contrario di tutto. Democratico-monarca; socialismo-disoccupazione; fedeltà-complicità. Tutte le antinomie possibili sono state utilizzate. Così era l'uomo: complesso e immensamente sfaccettato. Ma tutti ne hanno riconosciuto l'umanità fortissima, la curiosità e l'attaccamento feroci ad ogni aspetto della vita e della gente, la fedeltà nell'amicizia, come testimoniano quelle cartoline che sfogliava l'anziana coppia della Nièvre. E tutti, amici e nemici, sono apparsi fieri del loro compatriota scomparso. Hanno visto in lui il figlio di un'identità comune che non è l'identità politica. O meglio, è l'identità politica che viene dallo Stato e non dai partiti. Ed è quindi necessariamente solidaristica e condivisa. Diceva uno dei tanti

in pellegrinaggio davanti alla sua casa: «Non sono socialista, ma sono qui perché per quattordici anni mi ha dato la fierezza di essere francese». Nazionalismo? Sciovinismo? In questo caso non ci pare. È uno dei tanti che si sentivano garantiti e ben rappresentati. L'interesse comune, per lui come per altri, era degnamente interpretato al vertice. Senza faziosità, in nome dello Stato.

Ma i francesi sono tristi anche perché se ne va con Mitterrand la Francia di questo secolo, un pezzo di storia e un pezzo di vita. Dice Jean Marie Colombani, direttore di *Le Monde*, che François Mitterrand, uomo del Novecento, lascia un paese impreparato alle sfide del XXI secolo. Che per la Francia il dopoguerra è finito appena lunedì mattina alle 8.30. Probabilmente è vero. Ma la lucidità politica non riesce ad aver la meglio, almeno in questi giorni, sulla nostalgia che già si fa strada. Quella *silhouette* con un cappello nero che se ne va per boschi e montagne non è pronta a lasciare il passo agli sfidanti del Duemila. È un paese conservatore. Mitterrand lo sapeva bene e lo diceva. E a questa strana nostalgia del secolo che muore i francesi si abbandonano in queste ore.



150 morti a giugno per l'attacco a una città russa

Giugno '95: un commando ben addestrato di Dudaev attacca la città russa di Budionnovsk e ne avvelena l'ospedale prendendo in ostaggio duemila civili; i militari russi falliscono per due volte all'attacco. Sono momenti drammatici. La situazione rischia di precipitare da un momento all'altro e trasformarsi in un enorme bagno di sangue. A questo punto entra in scena il primo ministro russo Viktor Cernomyrdin che, via telefono, tratta direttamente con il leader dei ribelli Shamil Basaev: gli ostaggi vengono rilasciati lungo la strada verso la Cecenia e il commando riesce a raggiungere le montagne e a far perdere le sue tracce. Sul terreno restano i corpi senza vita di 150 ostaggi. È uno smacco per le forze di sicurezza russe. La tragedia riprova di una disastrosa campagna militare che investe lo stesso ministro della Difesa Pavel Graciov, che aveva presentato la campagna in Cecenia come un'operazione lampo e senza rischi.



Civili uccisi dai ribelli ceceni durante l'attacco alla città di Budionnovsk nel giugno del '95

Una sporca guerra che ha causato 30mila vittime

I passaggi più tragici di una guerra che ha provocato finora tra i 20 e i 30 mila morti. Nell'ottobre del 1991, Glocchhar Dudaev, eletto presidente della Cecenia, dichiara, quattro giorni dopo, l'indipendenza della Russia. Nell'aprile del 1993 Dudaev scioglie il parlamento e assume tutti i poteri. Nel giugno 1994 scoppiano i primi combattimenti nella capitale Grozny tra le forze pro e anti Dudaev. A novembre elicotteri russi attaccano postazioni delle forze indipendentiste nel presale di Grozny. A dicembre l'esercito russo entra in Cecenia con carri armati e 40 mila uomini. Nelle settimane successive l'aviazione russa prepara il terreno con devastanti bombardamenti a tappeto. Le truppe russe, a causa della forte resistenza incontrata, impiegano settimane a conquistare la capitale cecena. Ad aprile del 1995, dopo essere riuscito a scacciare i guerriglieri ceceni dalla maggior parte dei centri abitati, Eltsin ordina il cessate il fuoco unilaterale. A luglio viene firmato un accordo militare per il ritiro delle truppe russe e il disarmo delle formazioni guerrigliere. Ma nei mesi successivi l'attuazione dell'intesa si blocca e riprendono i combattimenti.

DALLA PRIMA PAGINA La guerra dimenticata

mi del profondo Sud russo con il suo carico di povertà di arretratezza di potenziali conflitti etnici. Ma gli uomini di Dudaev non avevano altra strada per cercare di richiamare l'attenzione del mondo e per lanciare un avvertimento al Cremlino visto che la Cecenia non esiste sulle agende internazionali. Il silenzio su questo conflitto acceso lungo le pendici del Caucaso uno dei più remoti confini dell'Europa non era stato rotto dalle cancellerie neanche nel primo anniversario dell'inizio dell'intervento militare russo. Troppa è la distanza dai grandi crocevia delle relazioni internazionali e della geo politica praticamente nullo il suo peso sulla faglia che lega le crisi planetarie. Di più è un evento che sembra trascinarsi da un'altra epoca storica dall'epoca degli imperialismi.

Eppure in Cecenia non si combatte una guerra piccola piccola come la distanza del Caucaso dai capitali del mondo ci può far credere. Il bilancio è secco più di trentamila morti tra civili e militari mezzo milione di profughi una città di quattrocentomila abitanti Grozny praticamente rasa al suolo. Non è poco. Soprattutto se si pensa che è solo una pagina forse se purtroppo neanche l'ultima di una lunga tragedia (tra parentesi possiamo ricordare alcuni dati: lo zarista la repressione scatenata negli dello stalinismo e la deportazione in Siberia quasi mezzo milione di persone e poi la marginalità degli ultimi decenni che ha visto mescolarsi abbandonando società la corruzione criminalità).

Dudaev prende tremila ostaggi

Raid in Daghestan, truppe russe pronte al blitz

MOSCA Un'altra lingua di fuoco del terrorismo ceceno ha investito la Russia. Quasi sette mesi dopo la tragedia di Budionnovsk, nel giugno 1995 la guerra sverniata e a tratti «ormione» ha straripato di nuovo. Questa volta vicinissimo alle frontiere cecene nella città di Kizliar daghestana sul fiume Terek a 170 km a nord-ovest dal capoluogo della piccola repubblica autonoma Makhachkala e a circa 2.000 chilometri da Mosca. Alle 5 e 45 di martedì, ancora nel buio, un gruppo di circa 500 guerriglieri ceceni armati di tutto punto dopo aver attraversato il confine della Cecenia con il resto della Russia che doveva essere «sorvegliato ed impenetrabile» ha fatto irruzione a Kizliar occupando - come l'anno passato - l'ospedale locale e in più due palazzi attigui con quasi tremila ostaggi dentro.

Budionnovsk-bis a distanza di sette mesi 500 guerriglieri ceceni guidati da Salman Raduev, un parente di Dudaev, hanno compiuto un raid terroristico a Kizliar, in Daghestan. Circa tremila ostaggi vengono tenuti nell'ospedale e in due case di abitazione vicine. Due sono già stati fucilati dai terroristi 14 «lupi» ceceni uccisi, altre dieci vittime tra poliziotti e civili. Questione di ore potrebbe essere il blitz delle truppe

due esponenti repubblicani di nazionalità cecena. Imampasha Cerghishev del Consiglio di Stato daghestano e Bashir Dadaev il leader della diaspora cecena in Daghestan il loro colloquio con il «lupo» è durato un'ora e mezzo senza produrre risultati positivi. Anzi è stato troncato quando si è appreso che i terroristi avevano fucilato due ostaggi. Il combattimento è ricominciato, viene quanto prima. Le scarse testimonianze arrivate da Kizliar parlavano di intense sparatorie scoppi di granate e perfino di colpi di cannone di piccolo calibro. Verso le sette di sera secondo l'agenzia Itar Tass che citava l'ufficio di turno del ministero degli Interni daghestano una delegazione di anziani di Kizliar è riuscita a persuadere i terroristi a riprendere le trattative dopo di che la sparatoria è cessata. Non si sa per quanto



L'ex gorbacioviano Primakov sostituisce Kozyrev agli Esteri

Uomo della vecchia guardia, ma sicuramente sostenitore del corso democratico, come può testimoniare anche l'ex presidente sovietico Mikhail Gorbaciov di cui è stato influente consigliere, Levchikov Primakov a 66 anni è diventato il nuovo ministro degli Esteri della Russia dopo una lunga militanza nel giornalismo, nella ricerca economica e infine nei servizi segreti. Dotato di uno stile e di una formazione radicalmente diversi da quelli del filo-occidentale Andrei Kozyrev, dimessosi la settimana scorsa dietro evidenti pressioni di Boris Eltsin, Primakov - su proposta del premier Viktor Cernomyrdin - è chiamato alla testa di una diplomazia notevolmente ringiovanita nell'ultimo quinquennio kozyreviano e che ha poco in comune, quantomeno sul piano generazionale, con il nuovo capo. La sua nomina ha sorpreso gli osservatori che pronosticavano un avvicendamento alla guida del ministero tra Kozyrev, 44 anni, e uno dei suoi vice più o meno coetanei, che avrebbe potuto dare continuità visibile alla politica estera della Russia post-sovietica. Dopo la vittoria dell'opposizione comunista alle elezioni politiche del dicembre scorso, Eltsin aveva detto che non sarebbe cambiata in Russia la politica delle riforme. Non sembra essere però la stessa cosa in politica estera con la nomina di Primakov, pur avendo il capo dello spionaggio estero le carte in regola anche agli occhi dei democratici. A Kozyrev, l'opposizione comunista contestava un atteggiamento troppo filo-occidentale e di aver disatteso l'eredità di rapporti privilegiati mantenuti dall'Urss nei confronti dei paesi islamici. Rilievi che non potranno essere mossi a Primakov, che ha una visione politica più prudente dei rapporti est-ovest, notano gli analisti, e che al mondo arabo ha dedicato parte della sua attività e varie opere. Dopo un esordio nel 1986 come cronista parlamentare della radio sovietica, dal 1962 al 1970 Primakov fu corrispondente della «Pravda» - allora organo ufficiale del Pcus - in numerosi paesi del Medio Oriente. Dal suo rientro a Mosca fino al 1989 fu primo vicedirettore e poi responsabile dell'Istituto per l'economia mondiale dell'accademia delle scienze. Nel 1990 divenne consigliere dell'allora presidente sovietico Mikhail Gorbaciov che, pochi mesi dopo, lo inviò a più riprese in Irak per cercare di convincere Saddam Hussein a ritirare le sue truppe che occupavano il Kuwait.

Com'è la volta scorsa nella regione di Stavropol i «commandos» ceceni sono guidati da un fedelissimo di Dzhokhar Dudaev, anzi ora si tratta proprio di un suo parente il 28-enne Salman Raduev ex prefetto di Gudermes il secondo ceceno dopo Grozny è in genere opporre secondo altre fonti marito di una nipote del generale ribelle e secessionista e sta alla testa di una formazione che si è data il nome di «Lupo solitario» quello raffigurato al centro dello stemma di una repubblica indipendente proclamata da Dudaev e non riconosciuta da nessuno. Si dice che sia stato lui Raduev, a tentare un mese fa l'assalto alla stessa Gudermes provocando l'ira di dio delle truppe russe e una strage di civili, almeno 300. E come la volta scorsa i ultimatum di Raduev è quasi lo stesso di Shamil Basaev il ritiro delle truppe dalla Cecenia. Con una differenza di fondo il terrorista non ha fatto nessun cenno alla desiderabile ripresa delle trattative con Mosca e ha chiesto di allontanare le truppe non solo dalla Cecenia ma anche dal Daghestan e dall'intero territorio del Caucaso del Nord. «I lupi» sono venuti da voi - ha dichiarato Raduev sintonizzandosi sulle onde di trasmissione della polizia dopo aver soppresso con uno speciale apparecchio i colloqui radio delle sue pattuglie - ritirate le truppe altrimenti fucleremo civili». Più tardi in una prima intervista tv il barbuto «lupo» con una striscia verde della «guerra sacra» sul cappellino di lana nera ha minacciato: «Possiamo fare di Kizliar inferno e cenere e sarà così ancora e ancora ovunque in Russia». È un ultimatum specie in questo momento politico delicato per il Cremlino inaccettabile in partenza e dovrebbe significare per i «lupi kamikaze» la necessità di affrontare un blitz in serata comunque secondo l'agenzia «Itar Tass» hanno formulato nuove richieste incontro fra dirigenti russi e Dudaev garanzia di un «corridoio» per lasciare in stato di sicurezza la città incontro con i giornalisti stranieri. In cambio offrono la liberazione degli ostaggi domani mattina. Intanto già per oggi appare possibile un blitz dei russi. Con quante vittime e difficile da prevedersi. Ma seguiamo la cronaca de

gli avvenimenti

L'assalto
Il grosso dei terroristi si è diretto all'alba nella zona sud est della città è entrato - seguendo passo per passo lo scenario di Budionnovsk nell'ospedale cittadino con il reparto maternità annesso e ha preso in ostaggio i 470 pazienti e circa 500 componenti del personale medico e paramedico trascinando dentro l'edificio di quattro piani anche parecchi passanti. Altri di staccamenti di guerriglieri si sono sparsi per la città di poco oltre 40 mila abitanti - daghestani armeni ceceni akini e molti russi di origine cosacca - nel tentativo di bloccare il reparto n. 5484 un battaglione delle truppe interne di quasi 200 uomini il ponte sul Terek e l'aeroporto locale dove sono riusciti a bruciare con missili «Stinger» portatili due elicotteri in pista. A sostenere i primi combattimenti contro gli uomini del raid partecipa in cui sono stati uccisi 7 guerriglieri 5 agenti di polizia e 5 civili si sono trovati oltre ai soldati del battaglione quasi 250 poliziotti di Kizliar. I rinforzi però sono arrivati in poco tempo e già nel primo pomeriggio si è formato in città un potente pugno di truppe complesse sivamente più di 4 mila comprese unità di polizia truppe interne Omon reparti di rapida reazione e teste di cuoio del nuovo centro antiterrorismo presso il servizio federale di Sicurezza al cui capo Mikhail Barsukov è stato affidato il coordinamento generale dell'operazione.

In quelle ore tuttavia i terroristi si sono impossessati di due palazzi residenziali di nove piani nell'immediata prossimità all'ospedale facendo raddoppiare il numero degli ostaggi. In altre parti della città al contrario sono stati dispersi la scianzo sul campo altri sette morti. Le ostilità si sono trasferite completamente nel nono Cenomushki dove si trova l'ospedale circondato da un doppio anello di militari dietro ai quali si sono disposti reparti di cosacchi del luogo. Alle ore 15 Raduev ha lasciato entrare nell'ospedale per un primo negoziato

Boris furlibondo
A Mosca Boris Eltsin ha nunito d'urgenza appena saputo il fatto tutti i ministri «di forza» presente anche il premier Cernomyrdin il pacificatore di Budionnovsk per ora silenzioso per abbattere sulle loro teste una requisitoria inusitata. Non avete trattenuto nessuna lezione dal caso precedente ha tuonato il presidente «abbiamo incassato un altro colpo sul percorso del guerriglieri erano migliaia di militari ma essi sono passati lo stesso. Il presidente ha fustigato particolarmente il capo delle guardie di frontiera Nikolaev al quale insieme ai suoi colleghi ha rivolto una frase sprezzante. Come volete che vi in tenda generali. Vi giocano come se foste giocattoli».

Il presidente affida a Erbakan la formazione dell'esecutivo. Ucciso un industriale

Turchia, incarico agli islamici

Il presidente turco Suleyman Demirel ha affidato al leader islamico Necmettin Erbakan l'incarico di formare il nuovo governo. Se Erbakan riuscisse nell'intento sarebbe il primo esecutivo a guida islamica in 72 anni di repubblica secolare in Turchia. Lo ostracismo della premier uscente Tansu Ciller. A Istanbul un commando terrorista di estrema sinistra uccide Ozdemir Sabanci, membro di una delle due principali famiglie imprenditoriali del paese.

re un governo di minoranza con appoggi esterni ma prima di dargli l'incarico Demirel ha chiaramente escluso tale ipotesi. Il presidente ha infatti affermato che non accetterà una formula di governo che non abbia una chiara maggioranza in parlamento. Le stesse fonti di Ankara concordano nel ritenere improbabile che Erbakan riesca a formare un governo si profitterebbe allora o un'alleanza Dyp Anap prenderebbe corpo la soluzione di un governo di unità nazionale con o senza Refah Erbakan si è detto convinto di riuscire a mettere insieme una coalizione di governo ma al tempo stesso ha osservato che se la Ciller e Yilmaz confermeranno la loro posizione di chiusura il suo partito se ne avvantaggerà. «In quel caso - ha dichiarato - ci prenderemo un caffè andremo a teatro e poi arriveremo al potere con una maggioranza ancora più ampia alle prossime elezioni».

Ed è in questo scenario politico in movimento che si insensce l'uc-

cisione a Istanbul di Ozdemir Sabanci membro di una delle due principali famiglie imprenditoriali del paese. La rivendicazione dell'attentato secondo l'agenzia «Anadolu» è stata fatta dal Dhpkc (partito del Fronte rivoluzionario per la salvezza del popolo) una frazione del movimento terrorista di estrema sinistra Dev Sol. Secondo la televisione Sabanci e i suoi due collaboratori tra cui la segretaria Nilgun Hasefe sono stati uccisi da due persone che hanno sparato loro alla testa in quella che appare come una vera e propria esecuzione Sabanci 54 anni e Huluk Gorgun direttore generale della Toyota turca erano nuniti in un ufficio al venticinquesimo piano di un edificio al centro di Istanbul mentre la segretaria era in un'altra stanza. Dopo l'attentato la polizia ha circondato i due grattacieli dove lavorano 2.500 dipendenti. La Sabanci holding è il secondo gruppo industriale turco con 50 controllate e investimenti nei settori del tur-



Necmettin Erbakan



Necmettin Erbakan

simo dell'industria tessile alimentare dell'automazione tabacchi e bancario. Occupa 27 mila dipendenti e nel 1995 ha fatturato 6,8 miliardi di dollari. Nella classifica di fortune delle prime 500 industrie nel mondo la Sabanci era al 240mo posto. L'agenzia «Anadolu» si è limitata a dire che il governo si è riunito in sessione straordinaria per esaminare gli ultimi sviluppi della situazione nel paese. Un apparente riferimento al caso Sabanci e alla crisi nelle prigioni.

Il silenzio sulla guerra nel Caucaso è uno dei segnali più chiari della debolezza delle politiche occidentali verso la Russia. Certo una debolezza che nasce dalla preoccupazione che non si indebolisca la cornice politica della transizione in corso anche nell'eventualità di un ricambio o di un ribaltone alle elezioni presidenziali della prossima primavera. Ma aiuta davvero la continuità e la stabilità cancellare il problema Cecenia da ogni agenda internazionale? Non si è imparato nulla dalla lezione della guerra in Bosnia? Sette mesi fa gli uomini del commando Shamil Basaev attaccando Budionnovsk ricordarono ai russi che Grozny non era poi così lontana. Subito dopo si aprirono delle trattative che però portarono solo ad accordi diventati rapidamente carta straccia. Non ci voleva molta fantasia per pensare che prima o poi - sotto il peso di un assedio e di una repressione così dura - si sarebbe ripetuto un episodio simile. O peggio come sembra questo a Kizliar. Nelle settimane scorse qualche grande giornale internazionale ha cominciato a porre il problema della sostenibilità di questa sporca guerra e a sollecitare pressioni da quei governi in grado di farsi sentire a Mosca. Qualcuno si era anche chiesto se per caso una parte degli aiuti con cui il Fmi sostiene la Russia non servisse a finanziare le operazioni militari. Sarebbe il colmo se fosse un interesse a scuote l'Occidente insensibile ai principi e ai pericoli di una piccola guerra che è già una grande tragedia.

(Renzo Foa)

Dopo il «Whitewater», riesplode la denuncia della Jones

Torna l'incubo Paula nuova spina per Clinton

Via libera al processo per molestie

Dopo che nuove rivelazioni hanno riaperto la miccia dello scandalo Whitewater, un altro antico fantasma torna a tormentare la corsa alla rielezione di Bill Clinton: quello delle sue scappatelle sessuali. Una Corte d'appello di Washington ha sentenziato ieri che le accuse di *sexual harassment* presentate a suo tempo contro di lui da Paula Jones possono essere perseguite senza intoppi procedurali. Nervi a fior di pelle alla Casa Bianca.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. Dice un vecchio proverbio che le disgrazie non vengono mai sole. E mai come ieri, per il presidente Clinton, un tale frammento di popolare saggezza ha avuto l'amaro sapore d'una accertata verità. Ancor fresca, infatti, era l'eco delle rivelazioni che avevano riportato in primo piano il ruolo della *first lady* nella vicenda del Whitewater, quando le agenzie di stampa hanno diffuso una notizia che, non solo riporta alla luce un semi-dimenticato scandaletto presidenziale, ma minaccia di pericolosamente mantenerlo sotto la luce dei riflettori per l'intero periodo della campagna elettorale.

Rammentate Paula Corbin Jones? Ricordate le accuse di «molestie sessuali» che, nella primavera del '94, quella sconosciuta impiegata dello stato dell'Arkansas aveva rivolto al comandante in capo della più grande potenza del mondo? Or bene, ieri, una delle Corti d'Appello della capitale ha sentenziato che la causa da lei intentata può procedere. Ovvero: che sulla denuncia della Jones si può indagare, anche a costo di chiamare il presidente a testimoniare sotto giuramento.

Battaglia di cavalli

Proprio attorno a quest'ultimo punto, come si ricorderà, vertevano le obiezioni legali sollevate dagli avvocati di Bill Clinton. Il presidente degli Stati Uniti d'America - era infatti la tesi da loro sostenuta fin dall'esplosione del caso - non può essere soggetto a denunce o obbligato a deporre in processi penali e civili, senza che tutto ciò pesantemente condizioni la sua capacità di governare. Una tale interpretazione della legge, tuttavia, già era stata respinta, nel dicembre del '94, dal giudice Susan Webber Wright cui era toccato gestire l'intera fase pre-processuale. E, mentre lo scandalo andava gradualmente acquistandosi, i legali clintoniani avevano tempestivamente provveduto a riproporre la questione a «più alti livelli». Gli stessi «più alti livelli» che, ieri, hanno sentenziato contro di loro.

Ed ora, che accadrà? Proceduralmente parlando, la questione è, a quanto pare, tutt'altro che chiusa. Tanto che l'avvocato Carl Rauh, al quale Clinton ha affidato la propria difesa, ha subito prorrucato la decisione di investire del proble-

ma la Corte Suprema, avviando in questo modo un processo che, a detta degli esperti, potrebbe durare molti mesi. Quanto basta - sostengono maliziosamente i nemici del presidente - per trascinare la data d'un eventuale processo ben oltre la fatidica soglia delle presidenziali di novembre. Ma non quanto basta, evidentemente, per cancellare del tutto l'imbarazzo suscitato dal riemergere di questa vecchia storia.

«Mi disse: baciamelo»

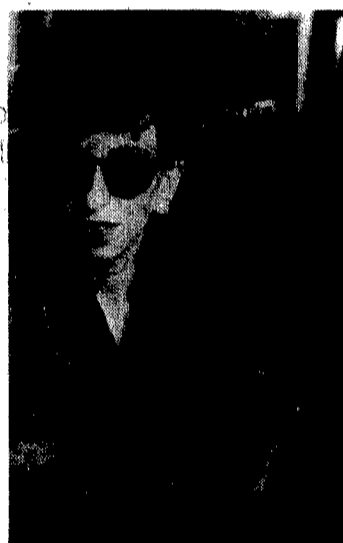
Il «caso Jones» appartiene, a tutti gli effetti, a quella che molti chiamano la «leggenda nera» dell'incontinenza sessuale di Bill Clinton. E questi sono, in estrema sintesi, i fatti. Nell'aprile del '94 - prima tramite le indiscrezioni di un mensile conservatore, poi attraverso una regolare denuncia - la signora Paula Corbin Jones, ex dipendente dello Stato dell'Arkansas, denunciava i seguenti fatti. Il 18 maggio del 1991, uno dei *troopers* al diretto servizio dell'allora governatore, tale Danny Ferguson, l'aveva invitata a presentarsi nella stanza d'albergo dove in quelle ore, essendo in corso una conferenza, alloggiava il primo cittadino dello Stato. Sorpresa ed onorata, la Jones aveva ovviamente obbedito. Ma, una volta entrata nella stanza e rimasta a tu per tu con il governatore, aveva da quest'ultimo ricevuto profferite difficilmente inquadrabili, non solo nella prassi d'un normale rapporto di lavoro, bensì, persino, in quella d'un pur pesante «corteggiamento». Bill Clinton, semplicemente, s'era calato pantaloni e mutande. Ed in tali inusuali circostanze altra parola non le aveva rivolto che questa: «baciamelo». Inorridita, la Jones aveva precipitosamente abbandonato l'hotel e, comprensibilmente scovolata, cercato di dimenticare.

Casa Bianca, nervi tesi

Una tale rivelazione aveva, a suo tempo, suscitato più d'un'ovvia perplessità. Bill Clinton aveva prontamente dichiarato di non avere «alcuna memoria» della Jones né, tantomeno, dell'episodio da lei riferito. E, di quel medesimo episodio, Danny Ferguson aveva quindi offerto una versione del tutto diversa: a volere quell'incontro, aveva infatti ribattuto, era stato non il go-

vernatore, ma la stessa Jones. Ed era stata la Jones che, una volta introdotta alla presenza di Bill Clinton, a lui s'era offerta (cortesemente respinta) come «girlfriend». Ma quel che soprattutto non quadrava erano (e tutt'ora sono) i tempi della denuncia. Perché Paula Corbin Jones aveva atteso tanto a denunciare l'accaduto? Forse perché - insinuavano in molti - prima del maggio del '94, la sua indignazione non s'era incontrata con i consigli di un intraprendente avvocato di Little Rock, tale Danny Traylor (che oggi la rappresenta legalmente), né con gli oscuri ma tenacissimi propositi di vendetta dell'uomo che finanzia le due spese legali: quel Cliff Jackson che, già compagno di scuola di Clinton, è in questi anni diventato - per motivi più attinenti alla psicanalisi che alla politica - una sorta di nemico del presidente in carica.

Comunque sia, la storia si è riaperta. E si è riaperta proprio mentre si riacende la miccia del Whitewater. Ieri il portavoce del presidente così ha commentato l'accusa di «bugiarda» che un noto *columnist* conservatore, ha rivolto alla *first lady* dalle colonne del *New York Times*: «Se Bill Clinton non fosse presidente, questo signore avrebbe già ricevuto un pugno sul naso». I nervi, alla Casa Bianca, sembrano davvero molto tesi.



Paula Jones che ha accusato il presidente di molestie sessuali. In alto Bill Clinton
Jonathan Fine - Greg Gibson / Ap



Il grande freddo New York Normalità sotto la neve

ANNA DI LELLIO

■ NEW YORK. È arrivato il momento di scavare. Dopo due giorni di tempesta di neve con accumulazioni record in tutta l'area atlantica, ieri New York è lentamente tornata alla normalità. Molto lentamente. Le automobili parcheggiate sotto un manto bianco di due metri sono irraggiungibili, a meno che non si è provvisti di pale adeguate. La gelata della notte ha infatti trasformato la polvere bianca in un muro di ghiaccio. E gli aeroporti con qualche aereo nelle stesse condizioni delle auto per strada, hanno riaperto a scaglioni: prima il Kennedy, poi La Guardia nel pomeriggio.

Le scuole sono rimaste chiuse per tutto martedì mentre gli uffici pubblici hanno aperto i battenti, anche se solo la metà del personale si è presentato al lavoro. Oggi la situazione è solo leggermente migliore, dopo la spolveratina di neve della notte. Le previsioni del tempo non sono confortanti perché si aspetta una nuova nevicata nel weekend.

Si comincia a compiere un primo bilancio di quella che è già stata definita la «tempesta del secolo». Sembra che i negozi rimasti aperti nonostante i problemi della viabilità abbiano fatto affari d'oro. Il presidente di Barney's, il grande magazzino elegante delle signore newyorkesi, ha definito i suoi concittadini «gli scarafaggi dello shopping». Come gli scarafaggi che popolano gli appartamenti della grande mela e resistono alle condizioni di vita più ardue, i newyorkesi hanno approfittato dei giorni di paralisi della città per fare spese.

Sarebbe stato il colpo del secolo quello dei 204 clienti della società Potankin che hanno accettato la sfida promozionale lanciata prima di Natale: firmate un contratto di leasing per una macchina di lusso tra il 22 dicembre e il 2 gennaio, e se l'8 gennaio, tra le 10 del mattino e le 10 di sera, si saranno accumulati 10 cm di neve a Central Park, la macchina è gratis. Il grosso della nevicata si è riversato però nella notte del 7, e durante il periodo delle 12 ore in questione l'accumulazione è stata di soli 8 cm. Quasi goal!

Il vero bilancio dei costi sostenuti dal comune per fronteggiare l'emergenza deve ancora venire. Si tratterà certamente di miliardi. Intanto Giuliani e gli altri sindaci delle città colpite, come Menino a Boston e Rendell a Philadelphia, sono occupati a proiettare un'immagine di efficienza e dedizione. Intabarrati in maglioni e giacche a vento, invece della solita giacca e cravatta, sono visibili dappertutto in televisione nei centri di comando della polizia o per strada a spingere macchine, già impegnati nella loro campagna di rielezione.

E se gli italiani, si parla di migliaia, dirottati da domenica in altre città del Nord America, non sono contenti, immaginate come lo sono le migliaia di passeggeri isolati negli aeroporti cittadini. Le compagnie aeree hanno provvisto sacchi a pelo e tende, ma dopo due giorni cominciano a mancare cose essenziali come pannolini e omogeneizzati per gli infanti.

Il bilancio dei morti è serio. Si tratta di una cifra ufficiale arrivata ad 80 vittime. Una mini-epidemia di avvelenamento di gas si è verificata quando alcuni hanno cercato di scaldarsi restando nelle loro macchine con il motore acceso. Lo scappamento bloccato dalla neve, ben 18 malcapitati hanno finito per respirare gas tossici, rischiando la vita. Sono cattive notizie che non intaccano la gioia dei bambini, ancora senza scuola e con tanta neve per giocare.

Storia della ragazza che ha sfidato la Casa Bianca 29 anni, ex impiegata, ora vive in California

Capelli neri, boccocciatissimi, rossetto fiammante, Paula Jones è l'immagine stereotipata dell'americana un po' kitsch. Lei, 29 anni, ex dipendente statale dell'Arkansas, ha sfidato il presidente degli Stati Uniti facendogli causa per molestie sessuali. Al tempo alcuni l'accusarono di essere una profittatrice, una che aveva pensato di far soldi con una bugia. Altri, invece, le diedero retta, soprattutto l'estrema destra capitanata dal reverendo Patrick Mahoney, capo di un gruppo militante antabortista. Più che una battaglia nel nome delle donne fu un'operazione politica. E quando tutti si erano ormai scordati dell'ennesimo scandalo sessuale, ecco che i giudici di una Corte Federale d'Appello del Missouri danno il via libera alla causa intentata da Paula Jones. Una vittoria per la ragazza che, comunque, riacquista credibilità. Un trionfo per la destra repubblicana che riesce a mettere i bastoni tra le ruote a Clinton alle soglie della campagna elettorale del '96. Ma chi è Paula Jones? Un tempo, nel 1991, all'epoca della presunta molestia, viveva in Arkansas, lavorava nella Commissione Statale per lo sviluppo industriale e ci teneva a fare carriera. Anche per questo salì nella stanza di albergo di Little Rock dove l'aspettava l'allora governatore dell'Arkansas, Bill Clinton. Nella versione dell'accusa lui se ne approfittò e le chiese un rapporto orale in cambio di chissà

quale avanzamento professionale. Lei ci rimase talmente male da avere un crollo emotivo. Oggi Paula vive in California, ha un marito ed un bambino di tre anni. La madre la descrive come una ragazza onesta, tutta chiesa e famiglia, per alcuni suoi colleghi. Invece, sarebbe una che si caccia in un mare di guai, una che non riesce a conservarsi un lavoro per più di qualche mese. Perché ha denunciato Clinton? Lei sostiene di averlo fatto per difendere la sua reputazione infangata. I suoi nemici dicono che a muoverla sono stati i soldi, sia quelli dei politici di destra, sia quelli che in futuro le potrebbero arrivare con il risarcimento di 700mila dollari chiesto al suo molestatore. Attendibile o no, Paula Jones è la donna che corona l'epopea delle molestie sessuali in America. La giurisdizione più recente in materia sta terrorizzando un'intera generazione di uomini o di donne. I professori universitari ricevono studenti maschi e femmine con la porta aperta per paura di beccarsi una denuncia, i colleghi faticano a salutarla sul posto di lavoro per timore di essere fraintesi, basta un complimento della serie «come sei carina oggi» e si rischia il licenziamento. Ormai anche gli uomini hanno imparato la lezione e non esitano a denunciare le loro superiori. Perché come diceva l'avvocato di Michael Douglas nel film *Rivelazioni* - le molestie sessuali sono una questione di potere, non di sesso. Lo sa bene anche Paula Jones.

Era in vacanza premio. Salvi il marito e altri sei connazionali

Barbados, italiana muore nell'aereo caduto in mare

■ LONDRA. Una turista italiana di 44 anni, Marilena Girardi, di Mezzolombardo, ha perso la vita in un incidente aereo occorso ieri l'altro sera al largo delle coste dell'isola Barbados nei Caraibi, mentre con altri turisti italiani rientrava da un'escursione a un'isola vicina su un piccolo aereo da turismo. La notizia è stata data solo ieri a Londra da funzionari della rappresentanza diplomatica di Barbados sulla base di notizie diffuse dai mezzi d'informazione locali.

Stando a fonti italiane sull'isola, con la donna, trentina e residente a Mezzolombardo, c'era anche il marito Danilo Devigili che con gli altri turisti e il pilota, originario di Barbados, è uscito incolume dal tragico incidente le cui cause non sono ancora state accertate.

Sull'aereo da dieci posti, oltre al

pilota, c'erano altri sette italiani. Secondo alcune radio locali i turisti sopravvissuti dovrebbero lasciare l'isola nella giornata di oggi per fare ritorno in Italia. Secondo fonti italiane a Barbados, la signora Girardi è morta in ospedale in seguito a un trauma cranico riportato quando l'aereo su cui si trovava ha fatto un ammaraggio di fortuna per improvvisi problemi meccanici.

Marilena Girardi, ex maestra d'asilo in pensione da un anno, lascia tre figli di 13, 11 e tre anni d'età. La donna, sempre secondo le fonti italiane, lavorava come rappresentante di una grossa azienda produttrice di calze e aveva vinto un viaggio premio offerto dalla società ai dipendenti. Sembra che anche gli altri turisti coinvolti nell'incidente fossero dipendenti della stessa ditta. Sempre secondo le stesse

fonti, la signora Girardi e i suoi compagni hanno atteso ore aggrappati ai salvagenti mentre, in balia delle onde, attendevano i soccorsi.

L'incidente, ha riferito l'emittente radio «Voice of Barbados», è occorso alle 18,30 locali, le 23,30 italiane di ieri l'altro, e ci sono volute circa tre ore prima che i soccorritori potessero riportare sulla terraferma passeggeri e pilota dell'aereo. Il velivolo faceva regolare servizio per i turisti del complesso turistico Almond Beach Resort di S. Peter, piccola località di vacanza di Barbados, che trasportava per escursioni giornaliere in isole vicine. Al momento dell'incidente, la Girardi e gli altri turisti stavano rientrando da un'escursione a Union, una delle isole del vicino arcipelago delle Granadines.



Palme su una spiaggia delle Barbados

Il capo dello Stato celebra i 50 anni con Ghali

L'Onu? Da rifare Il monito di Scalfaro

Non facciamo come spesso si fa da noi, che poiché ha 50 anni ormai l'Onu nessuno ha più il coraggio di cambiarla: questo il monito di Scalfaro per il Cinquantenario. È l'ora delle riforme, dice il presidente davanti a Boutros Ghali. In primo piano le responsabilità degli Stati e nuove regole per il Consiglio di sicurezza: l'Italia ha la sua ipotesi, avverte Scalfaro, che porterebbe più democrazia, ed è ben motivata contro chi segue mere posizioni di forza.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Il monito è risuonato più forte non solo perché a lanciarlo è stato il capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, ma perché la sua voce cadenzata, indignata in alcuni passaggi, ha rimbombato nel mezzo di una cerimonia della massima solennità, ieri mattina, nella Sala della lupa - «la più solenne dopo l'Aula», dirà nel pomeriggio il presidente della Camera Pivetti al deputato che celebra il Cinquantenario dell'Onu a Montecitorio - davanti ai presidenti dei due rami del Parlamento, davanti al capo del governo e, soprattutto, davanti al piccolo-grande egiziano, Boutros Boutros Ghali, gran capo delle Nazioni Unite, eroe o vittima sacrificale a seconda delle situazioni. «Bisogna avere il coraggio di una revisione profonda» dell'Onu - dice Scalfaro - e poiché «l'interrogativo più arduo» giunge proprio dalla crisi del Balcani, «allora occorre il coraggio di rivedere con esattezza l'organizzazione dell'Onu, anche in rapporto all'indispensabilità, come è accaduto, dell'intervento della Nato». Parole dure che sembrano sferzare il volto di Ghali rinchiuso in se stesso ad ascoltare: «condividendo le critiche avanzate dal presidente Scalfaro - dirà alla fine il segretario generale - e lo ringrazio, è stato costruttivo ed ha individuato con precisione i problemi che attraversano l'Onu». Dall'onda non è certo solo Ghali a portare sulle spalle il peso di sconfitte pesanti: «è stato detto che l'Onu talvolta ha deluso le aspettative in essa riposte. Ma se ciò è avvenuto va considerato semmai un insuccesso della comunità internazionale, poiché l'Onu fa quello che i suoi membri le consentono di fare», affermerà Dini nel pomeriggio alla Camera, davanti a un Ghali che ascolta nella tribuna d'onore, e lo stesso ripeterà con forza nel suo intervento al progressista Valdo Spini che incita le Nazioni a fare un passo avanti verso la riforma e chiede a Ghali di dedicare una sessione dell'assemblea generale Onu alla riforma.

Dopo il ricevimento in Campidoglio dell'altra sera - quando il presidente della commissione Esteri del Senato, Giangiuseppe Migone, aveva ribadito davanti a Boutros Ghali la posizione italiana per la riforma in senso democratico del Consiglio di sicurezza prevedendone l'ingresso a rotazione di decine di nuovi Stati - quella di ieri è stata la giornata più solenne che il nostro paese ha dedicato al cinquantenario delle Nazioni Unite. Il presidente della Repubblica ha ri-



Boutros Boutros Ghali

«Staff College» Torino città Onu

Torino, una città con grandi tradizioni storiche e militari sta rapidamente diventando una città simbolo per le Nazioni Unite. L'annuncio di Boutros-Ghali di assegnare al capoluogo piemontese lo «Staff college», scuola di formazione per il personale delle Nazioni Unite, immette Torino nel circuito delle grandi città internazionali sedi di numerose istituzioni Onu. La prima capitale d'Italia aveva già mostrato la sua vocazione europea 30 anni fa quando venne inaugurata l'attività del Bit, un centro dell'Organizzazione internazionale del Lavoro che in tre decenni ha formato oltre 55.000 giovani provenienti da 173 paesi. Il sindaco Castellani, appresa la notizia, ha desiderato «ringraziare il governo italiano e il ministro degli Esteri Susanna Agnelli per l'assegnazione attiva e coerente e inoltre il presidente della commissione Esteri del Senato, il torinese Gian Giacomo Migone, per l'impegno continuo ed efficace profuso in questi mesi».

che significherebbe modificare posizioni già consolidate, spostare persone e strutture, e allora «toccarlo diventa un problema».

Prima cosa che non va, per Scalfaro, il bilancio dell'Onu, che versa in un enorme deficit: «in qualsiasi piccola associazione - afferma - chi non paga le quote è sospeso». E all'Onu? «esiste l'ipotesi della decadenza o della sospensione?». «E cosa accade a chi non adempie agli obblighi, a chi non rispetta alcune norme, a chi è implicato in traffico di droga e armi, a chi fomenta la violenza, a chi svolge un doppio compito e tutela la pace nell'assemblea per violarla in un'altra parte?». «In che condizione giuridica è - si chiede - chi compie queste violazioni?».

Ma la cosa che sta più a cuore all'Italia è la riforma del Consiglio di sicurezza per cui ha un'ipotesi cui moltissimi stati hanno aderito e che si oppone all'altra che vorrebbe semplicemente allargare la partecipazione a Germania e Giappone. «La proposta italiana è molto motivata», afferma Scalfaro («una riforma che andrebbe a vantaggio dell'Onu nel suo complesso - aveva affermato l'altro ieri il ministro degli Esteri Susanna Agnelli - e di tutti i suoi Stati membri perché destinata a rendere il Consiglio più democratico, più rappresentativo e trasparente»); e il presidente della Repubblica ammonisce che se la riforma del Consiglio di sicurezza viene fatta «seguendo solo alcuni posizioni di forza», allora si aumenta inevitabilmente «la solitudine» del Consiglio e «la sua distanza» dagli Stati membri.

Sul tasto della «democratizzazione» ha insistito Ghali nel suo intervento: il ruolo dell'Onu non può che essere quello di «accompagnare i grandi mutamenti» facendo emergere i valori sui quali la nostra società deve fondarsi per l'avvenire. E al primo posto deve esserci la democrazia: e «l'Onu ha ancora molti passi da fare sulla via della democratizzazione». Il tema della «democratizzazione» dell'Onu e del Consiglio è stato il centro dell'intervento - nel pomeriggio - del presidente della commissione Esteri della Camera, Mirko Tremaglia (an), che ha ribadito la posizione italiana sulla riforma del Consiglio e ha chiesto che venga superata la discriminazione che continua dalla fine della seconda guerra mondiale: che venga abolito il diritto di veto che, se ha avuto un senso con la guerra fredda ora suona solo come prerogativa di prepotenza senza alcun motivo.

Irene Pivetti ha iniziato il suo intervento alla celebrazione solenne della mattina citando il Papa: l'Onu deve poter diventare «un centro morale in cui tutte le nazioni del mondo si sentano a casa». Carlo Scognamiglio ha affermato che «la pace non appartiene solo ai più forti, ma deve essere considerata un bene dell'umanità intera» - ha aggiunto citando il messaggio di Scalfaro per Capodanno - «sarà indispensabile» per questo «far volare alto la politica».



Un ragazzo aggrappato a un tram a Sarajevo

Andrew / Ansa

Sangue a Sarajevo Granata sul tram, un morto e 18 feriti

SARAJEVO. Prima vittima a Sarajevo dopo lo spiegamento dell'Ifor, la forza multinazionale incaricata di far rispettare gli accordi di pace: una granata sparata da una fucile ha colpito un tram, uccidendo una persona. L'attacco è avvenuto poco dopo le sei del pomeriggio, mentre il mezzo attraversava la principale arteria della capitale bosniaca, divenuta tristemente famosa come «il viale dei cecchini». L'ordigno ha aperto un foro del diametro di circa 30 centimetri sul tetto del tram, uccidendo un uomo. Oltre alla vittima, la granata, ha causato il ferimento di altre diciotto persone, tra cui numerose donne e un bambino di sei anni. Per la polizia sono stati i serbo-bosniaci. Gli ufficiali dell'Ifor, che dal 19 dicembre hanno assunto il controllo di quaranta posizioni precedentemente occupate dalle forze governative e dalle milizie serbo-bosniache, non hanno voluto esprimersi, in attesa che si concluda l'inchiesta. Un fatto così grave non accadeva a Sarajevo dal 12 ottobre, giorno in cui entrò in vigore la tregua che precedette la firma dell'accordo di pace a Parigi, il 14 dicembre.

Il terrore torna a Sarajevo: una granata ha centrato un tram causando un morto e diciotto feriti. In serata altre esplosioni. I serbo-bosniaci, intanto, danno fuoco alle loro installazioni e alle loro case prima del ritiro.

NOSTRO SERVIZIO

Il tram partito dal centro è stato colpito all'altezza dell'Holiday Inn, nel quartiere di Dolac Mali, mentre procedeva verso la zona occidentale della città. La granata è partita da sud, dalla parte del fiume Mil-

jacka che divide i quartieri di Sarajevo controllati dai serbo-bosniaci da quelli musulmani. Subito dopo l'attacco, tre carri armati francesi e altri mezzi blindati hanno preso posizione attorno all'Holiday Inn, l'albergo che da sempre ospita la stampa internazionale. Dopo aver udito la forte esplosione e i lamenti dei feriti, la conduttrice del tram Mehtida Dzevljan ha continuato la corsa fino al più vicino posto di soccorso. «Vicino a noi non c'erano mezzi dell'Ifor», ha raccontato. «Ho preferito continuare la corsa perché temevo un nuovo attacco» ha spiegato poi. Il grave episodio, che potrebbe rappresentare un test serio a saggiare la determinazione dell'Ifor a far rispettare gli accordi firmati a Parigi dai presidenti della Bosnia-Erzegovina, Lezbeovic, della Croazia, Tudjman, e della Serbia, Milosevic, ha coinciso con la fine del ponte ae-

Nato non convincano le autorità musulmane ad aspettare almeno fino a settembre prima di assumere il controllo diretto dell'intera capitale bosniaca. Il «passaggio del potere», in base agli accordi di Dayton, dovrebbe avvenire a marzo. Nella Sarajevo serba si calcola che vivano almeno 70mila persone.

Diversi testimoni hanno confermato che numerosi incendi sono stati appiccati nei quartieri serbi della città. «Parecchie case sono in fiamme al di là della linea di demarcazione dei due settori sulla strada che dal centro porta verso il quartiere di Vogosca», ha dichiarato una donna che abita nei pressi della biblioteca della città. Incendi sono stati segnalati anche in quartieri più periferici. Le fiamme illuminano l'orizzonte e sono visibili anche dalla zona musulmana della capitale. «E come se i serbi volessero far vedere a tutti che se stanno andando e che vogliono lasciare dietro di loro terra bruciata», ha dichiarato un giornalista della tv bosniaca.

In mattinata alcuni colpi di arma da fuoco erano stati sparati a liudza, un quartiere serbo della capitale, contro una pattuglia francese dell'Ifor. Fonti militari francesi hanno riferito che nell'incidente non è rimasto ferito nessuno e che i militari non hanno nemmeno risposto al fuoco.

La principessa fotografata mentre piange in una strada di Londra

Diana scoppia in lacrime

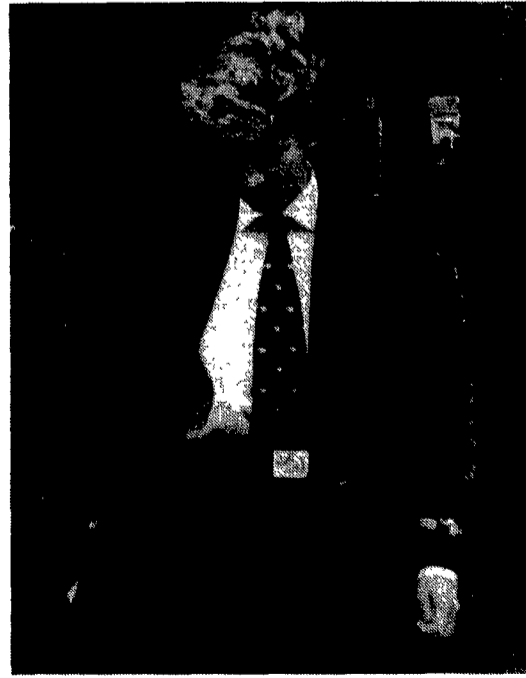
LONDRA. Diana è di nuovo in grossa crisi: l'altro ieri sera si è messa a piangere a dirotto in strada a Londra, dopo una lunga seduta con la sua psicoterapeuta. La principessa è stata sorpresa dai flash dei paparazzi mentre verso le 18:00 usciva in lacrime dalla casa della «strizzacervelli» Susie Orbach e camminava verso la sua «Bmw», parcheggiata poco lontano. Vestita in modo sportivo, spessi occhiali neri sul volto, l'emotiva Diana ha singhiozzato in modo quasi incontrollato per un minuto intero. A fatica, stringendo i denti, si è poi ricomposta ed è partita in auto a tutto gas. Apparsa in gran forma a novembre durante una clamorosa intervista alla Bbc che le ha fruttato un grande successo tra la sua gente, la principessa sembra adesso di nuovo nelle tenaglie di quella depressione che in passato l'ha portata ad anni di bulimia. Stando alle congetture del Daily Mirror, il ta-

bloid che ieri mattina ha pubblicato in esclusiva foto di lei piangente, Diana è in crisi perché non sa se assecondare o meno la regina Elisabetta che si è messa a premere per un divorzio da Carlo in tempi rapidi. La crisi sarebbe aggravata dal fatto che si sente intrappolata dalla solitudine e non riesce ad allevare i figli William e Harry, entrambi in collegio, come vorrebbe. Probabilmente si sente schiacciata dalla famiglia reale, emarginata anche nella fondamentale educazione dei figli.

Pur essendosi separata ufficialmente nel dicembre 1992 da un marito che non l'ha mai amata, Diana è in linea di principio contraria al divorzio da Carlo: desidera mantenere un alto profilo pubblico, ha chiesto alla regina e al governo Major di avere un ruolo come «ambasciatrice di buona volontà all'estero», auspica che il marito rinunci al trono a vantaggio del primogenito William (avrebbe così

garantito un futuro ruolo di «regina madre»). Inoltre non può tollerare l'idea che il divorzio consentirebbe a Carlo di risposarsi con la sua amante di sempre, Camilla Parker Bowles. Recentemente i giornali hanno riportato indiscrezioni su un probabile secondo matrimonio dell'erede al trono da celebrare, però, soltanto con rito civile.

Negli ultimi mesi la psicoterapeuta Susie Orbach, che riceve i pazienti nella sua bella casa nel quartiere residenziale Swiss Cottage, è diventata la guida spirituale della principessa: «È la mia salvatrice», ha detto di lei Diana, spesso morbosa nel suo attaccamento alle persone. Quarantenne anni, figlia di un deputato laborista, autrice di un libro di successo intitolato *Il grasso è una questione femminista*, Susie Orbach conosce molto bene il dramma della bulimia e dell'anoressia perché in passato ne ha sofferto in prima persona.



La principessa del Galles Lady Diana

Thailandia, abbandonate le ricerche Nessuna speranza di trovare «il tesoro del fiume Kwai» lasciato dai giapponesi

BANGKOK. Le speranze che qualche emulo di Indiana Jones riesca a trovare «il tesoro del fiume Kwai», tre vagoni ferroviari carichi d'oro depredata dai giapponesi durante la seconda guerra mondiale, sembrano definitivamente svanite tra i vapori delle foreste fluviali thailandesi. Il vice-ministro dell'Istruzione Chaowarin Latthasaksiri, che su indicazione di un gruppo di avventurieri aveva lanciato la caccia nella provincia di Kancharaburi, ha dichiarato al «Bangkok Post» che se l'oro non sarà trovato entro le prossime 24 ore le ricerche verranno abbandonate. Ma è solo questione di salvare la faccia, visto che ormai non c'è più nessuno disposto a credere al «miracolo» aureo. Ridicolizzato dalla stampa thailandese e dai suoi stessi colleghi di governo, Chaowarin

si è sfogato col quotidiano affermando che tutta la faccenda non gli ha procurato che «sberleffi ed umiliazioni». Cosa ancor più grave per un uomo politico, il vice-ministro ha visto precipitare la sua popolarità tra l'elettorato. «Sono affranto perché la mia credibilità è andata in frantumi», ha detto Chaowarin. Fatto sta che per lui vale il detto «chi è colpa del suo mal...». Sì, perché dando credito a voci di dubbia consistenza, il vice-ministro aveva mobilitato ruspe e trattori, suscitando tra l'altro le proteste del dipartimento forestale, alla ricerca di una caverna presso il tempio di Phra Yantra Bhiku, 130 chilometri ad ovest di Bangkok, dove i giapponesi avrebbero nascosto il loro bottino. Ma della caverna non è stata trovata traccia, e tantomeno dell'oro.

La Borsa attende Dini
Volano le Eni (+1,66%)
Diritti Ferfin a -67%

MILANO È tornata l'incertezza nelle ultime battute a in Piazza Affari, in attesa del dibattito parlamentare sul Governo Dini. L'ultimo indice Mibtel ha segnato un impercettibile più 0,11% a quota 9.445 Scambi per 600 miliardi. Migliore la tenuta di Btp e lira che, comunque, hanno ridimensionato lo slancio in serata il mercato azionario è stato trainato dalle Eni che, spinte da massicci ordini di acquisto (22 milioni di azioni

INA. Si terrà giovedì in seconda convocazione l'assemblea degli azionisti Ina chiamata a ridisegnare il vertice esecutivo per rappresentare l'assetto azionario nato dalla seconda tranche della privatizzazione. Alle 10,30 i soci della compagnia assicurativa riuniti in sede straordinaria provvederanno innanzi tutto alla necessaria modifica dello statuto, per poi varare in sede ordinaria una formazione a 18 membri, 4 dei quali rappresentanti gli azionisti di minoranza. I soci autorizzano infine il Cda ad effettuare l'operazione di buy back su un massimo del 5,15% del capitale (compresa la quota Unioras) del berata dal consiglio del 16 novembre scorso.
BARILLA. Albino Ivardi Ganapini responsabile dell'ufficio di presidenza della Barilla nonché direttore delle relazioni esterne del gruppo di Pedrignano lascia l'incarico Dal 1° gennaio è infatti in pensione «destino» di tutti i dirigenti Barilla una volta raggiunti i 60 anni di età. Al suo posto i vertici dell'industria parmigiana hanno chiamato Luca Sarno, già direttore degli uffici romani del gruppo e ambasciatore dell'azienda presso ministri e paesi esteri Ganapini seguirà ora a tempo pieno, i «Comitati Produttori» di cui da qualche mese è coordinatore su diretto invito di Romano Prodi.
RIVA FINANZIARIA. Tre azionisti sono usciti dal patto di sindacato della Riva Finanziaria, sono Altarelli Servizi Finanziari, che detiene il 3,09%, Erardo Baroni con il 0,52% e Goffredo Grassani con il 0,19%. Lo comunica la società precisando che il recesso decorrerà dal 31 marzo 96.
ITTIERRE. Ittierre, l'azienda del tessile-abbigliamento di Isernia che con 445 miliardi di fatturato nel '95 si colloca tra i primi gruppi italiani

FINANZA E IMPRESA

del settore è pronta a quotarsi prima alla Borsa di Milano e poi a quella di Londra, ma per farlo attende condizioni più favorevoli del mercato finanziario. Lo ha detto il presidente ed azionista di controllo del gruppo molisano, Tommo Perena a margine della conferenza stampa a Milano.
BREDI. Potrebbe esserci in tempi brevi una schiarita nella vicenda della Breda Costruzioni Ferrrovie. Secondo Radiocor, l'Autonit Antritrust è infatti onestata a riconoscere il diritto di prelazione che la Finmeccanica vanta nei confronti della società dell'Efim. Tale indicazione emerge dalla «lettera degli addebiti» inviata dall'Autonit ai vertici della finanziaria In e al Commissario liquidatore Efim Alberto Predieri a chiusura della prima fase istruttoria, che si dovrebbe concludere in via definitiva il 12 gennaio.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Rendimento, and various fund names like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Var, and various stock symbols like COSTA CR, COSTA CR RNC, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, DMI, and various bond symbols like BTP 01/06/96, BTP 01/06/96, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Oggi, DMI, and various bond symbols like ENEL 2 EM 85-90, ENTE FS 90-01, etc.

CAMBI

Table with columns: Denaro/lettera, and various exchange rates like DOLLARO USA, ARGENTO (PER GR), etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro/lettera, and various gold and silver prices like ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER GR), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var, and various market symbols like AUTOSTRADA MER, ARGENTOMER, etc.

STORICI

Table with columns: Titolo, Chiusa, and various historical market data like CAPITAL ITALIA DLR (B), FONDI GLOBAL LIT (A), etc.

Economia lavoro

Baratta: «Nel '95 gli appalti pubblici cresciuti del 40%»

ROMA Il 1995 può essere definito l'anno della ripresa degli appalti nelle opere pubbliche pur considerando la prevedibile contrazione che si potrà verificare in sede di aggiudicazione dovuta essenzialmente ai bassi d'asta. Così il ministro dei Lavori pubblici Paolo Baratta ha commentato i dati relativi agli importi dei bandi di gara per il '95 che hanno fatto registrare un incremento del 40% circa passando dai 18 mila miliardi del '94 ai 25 mila dello scorso anno. La variazione precisa il ministro e legata ad un sensibile aumento sia in linea generale del numero delle gare complessivamente espletate (+ 31%) sia più specificamente di quelle relative ad appalti con importo unitario superiore ai 10 miliardi (che evidenziano un incremento di importo del 73,5% passando da 4.800 miliardi circa a 8.400). Possiamo affermare - ha detto Baratta - che il rilancio del settore in termini economici ed occupazionali si presenterà nel 1996 in forma solida e ben distribuita sul territorio nazionale.

La disaggregazione su base regionale mostra poi un generalizzato aumento dell'importo delle gare in tutte le regioni con la sola eccezione della Sicilia che tuttavia a fronte di un decremento degli importi del 18,5% rispetto all'anno scorso manifesta comunque un aumento del numero delle gare del 28,4% e mostra confortanti ed ulteriori segnali di ripresa negli ultimi mesi dell'anno. Gli incrementi più vistosi tra le grandi regioni sono invece registrati in Piemonte (+101%), Lombardia (+62,9%) e Campania (+119,6%). Per grandi aree geografiche l'incremento più significativo risulta quello del Nord Ovest (+47,7% del numero delle gare e 78% del relativo importo) ma anche il Sud fa registrare positivi indici di crescita (+21,8 del numero delle gare e più 48,8 del relativo importo). La disaggregazione per soggetti appaltanti evidenzia infine che i dati di crescita più significativi degli importi dei bandi pubblicati riguardano le Amministrazioni locali nel loro complesso (+39,6%) e in tale ambito le aziende municipalizzate (+168,7%) e le imprese pubbliche tra le quali Ferrovie ed Anas (con un aumento complessivo del 57,8%).



Massimo Cacciapuoti

Telefoni, Gambino e Telecom Italia ribattono alle critiche

RAUL WITTENBERG

ROMA Controffensiva del governo e di Telecom nella battaglia sulle tariffe telefoniche dopo la svolta dell'opinione pubblica contro la manovra sulle bollette poi congelata. Il ministro delle Poste Agostino Gambino e la società dei telefoni hanno di nuovo snocciolato le cifre - peraltro in corso di approfondimento - che giustificherebbero il provvedimento del quale sia le famiglie sia le imprese dovrebbero beneficiare perché alla fine tutti ci guadagnano meno Telecom.

In pomeriggio il ministro era pronto a rispondere al fuoco di fila dei deputati della commissione Trasporti e telecomunicazioni che però ha sospeso la seduta per il contemporaneo inizio dei lavori in aula sull'anniversario dell'Onu e sulla comunicazione di Dini sul governo. Oggi (e domani) nuova seduta ma forse sarà rinviata anche essa per la prosecuzione del dibattito sul governo. Intanto prosegue la verifica interministeriale sui dati relativi alle tariffe. Concluso l'approfondimento il ministro rientra in Parlamento.

Per ora quel che non ha potuto dire ai deputati della Commissione Gambino l'ha affidato a una nota che ne ripercorre l'intera vicenda. A cominciare dal buon diritto del ministro a disporre sulle tariffe visto che l'authority prevista a tale scopo dalla legge ancora non c'è e ci vorrà del tempo prima che venga costituita. Troppo tempo rispetto alla obiettiva urgenza della manovra di riequilibrio delle tariffe ripetutamente chiesta dall'Unione europea.

Secondo il ministro l'effetto in flittivo è sostanzialmente nullo ovvero pari allo 0,003%. E rispetto al 1994 l'Italia spenderà per il telefono 370 miliardi in meno. In particolare alle famiglie a seconda della composizione delle telefonate l'aumento della bolletta verrebbe stimato fra le mille e le 3.000 lire al mese. Gambino garantisce che il 79% delle chiamate urbane non subisce aumenti - ne lo subiscono 3,9 milioni di utenti. Il costo medio delle chiamate urbane resterebbe inferiore a quello del Regno Unito e della Francia pari a quello della Germania.

Telecom fa sapere addirittura che «per la prima volta le tariffe telefoniche globalmente diminuiscono non appunto perché la società a saldo fra aumenti del traffico urbano e riduzioni in quello interurbano perde ricavi per 380 miliardi. Le famiglie non dovrebbero temere perché oggi oltre il 75% delle loro telefonate urbane dura meno di 2 minuti e quindi continua a costare un solo scatto. Inoltre quasi la metà delle loro chiamate il 43% sarebbero interurbane e quindi qui si risparmierebbe. Una Bengodi anche per le imprese che con le interurbane meno care guadagnano in competitività».

Vedremo come stanno davvero le cose dopo la verifica ministeriale. Il presidente della Commissione di Montecitorio Sante Peticcione (Ccd) insiste nel ritiro della manovra. Cgil Cisl Uil - che ribadiscono la formula di aumento entro l'inflazione programmata meno gli incrementi di produttività - avranno nei prossimi giorni un incontro sulla politica tariffaria del governo con il ministro dell'Industria Alberto Clò al quale Dini ha consegnato la patata bollente.

Intanto anche le ferrovie si preparano ad una operazione sulle tariffe. Per ora non si parla di aumenti (il governo li ha già negati). Ma il responsabile dell'area trasporto delle Fs Giuseppe Sciarone ha annunciato che a maggio avremo una rivoluzione nel biglietto ferroviario iniziando sulla tratta Roma-Milano per battere la concorrenza con l'aereo. Il prezzo non sarebbe più basato sui chilometri percorsi ma sulla qualità del servizio prevedendo anche prezzi diversi a seconda che si viaggi nelle ore di punta o meno.

Alitalia e scioperi Per i sindacati possibili 9 mesi di moratoria

Nove mesi di tregua nei conflitti rinnovabili, ricapitalizzazione di 1.500 miliardi in due tranches, un ruolo di partecipazione attiva dei sindacati nel Comitato di sorveglianza sull'attuazione del piano strategico dell'Alitalia, la definizione di una cornice nell'ambito della quale rinnovare i contratti di lavoro: sono questi i principali punti del documento che i sindacati hanno messo a punto dopo una lunga riunione e che ora presenteranno all'azienda. Il confronto tra i vertici Alitalia e i sindacati (Filt-Cgil, Filt-Cisl, Ultrasparto, Cisl, Apli, Anpac, Atv, Anpav e Sulta) sul piano di rilancio della Compagnia e sulle questioni ad esso connesse è ripreso ieri mattina dopo una pausa di qualche giorno. Tra le organizzazioni sindacali che siedono al tavolo di trattativa, a quanto si è appreso, c'è l'identità di vedute. Solo il Sulta sembra avere qualche riserva sul documento che, comunque, è ancora in fase di maturazione. I sindacati sarebbero disposti dunque a concedere nove mesi di moratoria nei conflitti (l'azienda ne chiedeva subito 18), al termine dei quali il Comitato verificherebbe il rispetto degli impegni presi dall'azienda e l'andamento del piano strategico. Se il risultato della verifica sarà positivo, i sindacati sono disposti a garantire altri nove mesi di tregua.

Aumenta la polizza Rc auto Un mercato con poca trasparenza e troppi rincari

L'assicurazione auto è aumentata in media del 7,0 per il '96, scrive *Il Salvagente*, e il presidente dell'Ania Antonio Longo nega, trincerandosi dietro la molteplicità delle tariffe. In realtà sia l'Istituto di vigilanza che il ministero dell'Industria conoscono la situazione fin da dicembre, e non ne hanno informato nessuno. Il rischio di base assicurato è diminuito del 10%, mentre il costo galoppa a ritmi superiori all'inflazione.

RENZO STEFANELLI

ROMA Non soltanto bollette e tariffe minacciano il '96 degli italiani ma anche le compagnie di assicurazione? «A partire dal 1 gennaio le tariffe Rca auto sono aumentate del 7% quindi ben oltre del tasso d'inflazione». Lo denuncia *Il Salvagente* il settimanale dei consumatori nel numero in edicola giovedì prossimo. È puntuale è arrivata la smentita dal presidente dell'Ania l'associazione delle compagnie assicurative Antonio Longo si è ormai in regime di liberalizzazione aumenti si ci sono stati ma che non possono essere quantificati e non esistono tra le polizze auto. Ma il fatto che nessuno sap

più di quanto siano variate in media le tariffe come sostiene il presidente Longo (e altri assicuratori) ad oltre un mese dalle decisioni di merito è il fatto strabillante di questa che poteva essere benissimo una non notizia (se le sedi istituzionali che gestiscono il sistema avessero agito con trasparenza). Il ministero dell'Industria ha rifiutato in dicembre i direttori delle compagnie per dire loro che il governo era preoccupato che l'aumento superasse l'inflazione, piogrammata e per conoscere le tariffe che si stavano deliberando. Queste nuove tariffe - peraltro dovute all'Istituto di vigilanza (Isvap)

ma non sono state rese note al pubblico. L'Isvap si accingerebbe a distribuire una media per area di rifiana. Ma ciò non serviva a rendere trasparente il mercato perché le cause di aumento sono all'interno del prezzo globale.

Un mercato che non c'è

Il presupposto della liberalizzazione è che l'assicurato possa scegliere fra le offerte differenziate di ogni compagnia. Ma è possibile immaginare un assicurato che fa il giro di 200 compagnie e studia sei mesi per capire come confrontare tariffe articolate in 200 modi diversi? Nemmeno la borsa di New York è organizzata così. Chi riceve le tariffe ha il compito sia di analizzarle che di portarle a conoscenza del pubblico fra i tanti anche in Italia esistono da anni associazioni di consumatori e utenti che le informazioni le vorrebbero. Avere i dati per la scelta individuale questa è la differenza fra tariffa libera e amministrata (come nel caso dei telefoni). Per la Rc Auto c'è quindi un mercato da organizzare da far funzionare.

Il presidente dell'Ania nella sua dichiarazione omette di indicare in qual modo dovrebbero fare le loro scelte gli assicurati. Non vi sarebbero accordi fra le compagnie ma allora la sua associazione visti i limiti del ministero e dell'Isvap poteva almeno spiegare il fatto apparentemente assurdo che con una riduzione del 10% degli incidenti stradali (in rapporto al numero di auto in circolazione) i costi assicurativi aumentano.

Ci troviamo di fronte a una serie di motivazioni d'aumento che vanno chieste: 1) aumenti detti frontali di tutta la tariffa quali compagnie li hanno adottati e quali no con quali parametri? 2) aumenti e riduzioni per aree tariffarie «si dice che è diminuita la tariffa del Molise mentre a Roma gli aumenti supererebbero il 7%». In base a quali dati? 3) trasferimento di costi come carrozzeria e ricambi poco coerenti con i dati noti sul costo del lavoro e i prezzi medi delle auto e quindi da documentare. 4) inadempienze accordati dai magistrati a titolo di danno alla persona (danno biologico). 5) proporzionalità del costo assicurativo con le

percordanze (ad esempio i diesel viaggiano di più) e la frequenza degli incidenti (ad esempio i giovani fanno più incidenti degli anziani).

Informazioni al pubblico?

Nessuno ha interesse a respingere i dati obiettivi. Ma sostenere che la tariffa possa aumentare senza che aumenti il rischio assicurato significa tornare a quel potere monopolistico di mercato che si respinge come accusa ingiuriosa. Equivale a sostenere che non si possa dare al pubblico pagante le necessarie informazioni e che proprio le assicurazioni nella loro ricerca dell'utile escludano la possibilità di combattere le posizioni di rendita e gli abusi che in questo quasi mercato sono evidentemente più ampie che in altri.

Il caso ci insegna che nemmeno sommando Autorità di vigilanza e privatizzazione si fa un mercato. Tanto meno la lotta all'inflazione si fa con generiche restrizioni. Si aiutino quindi gli assicurati a effettuare la migliore scelta del consumatore.

Un progetto di legge dei Progressisti per assicurare una rendita Inail anche alle donne che lavorano in casa Infortuni, come difendere le casalinghe

ROMA L'assicurazione antinfortunistica per le casalinghe si avvicina alla sua realizzazione. Il gruppo Progressista della Camera ha depositato il relativo disegno di legge illustrato ieri dalla deputata Anna Serafini da Federacasa Rossi Gasparini che guida la Federacasa linghe e dal direttore generale dell'Inail Roberto Urbani. Com'è noto si tratta di garantire a chi svolge la sua attività in casa (8,3 milioni di persone in massima parte donne) una rendita a seguito di un incidente domestico che procuri una invalidità fra il 33 e il 100%. Come hanno sottolineato Anna Serafini e Federica Gasparini la novità del provvedimento consiste nel riconoscere all'impegno domestico il carattere di attività lavorativa assegnato a quella tradizionalmente tenuta tale dipendente o autonoma che sia. «Una svolta epocale» dicono le due protagoniste di questa operazione che prelude altre novità come la pensione alle casa

linghe in base a un sistema ormai vicino alla sua definizione. Costa davvero poco questa assicurazione che viene da un progetto elaborato l'anno scorso dall'Inail. Appena 25.000 lire l'anno o se preferisci, duemila lire al mese. Una base finanziaria sufficiente a coprire il rischio infortuni domestici invalidanti che nel '94 sono stati oltre 3 milioni di cui 8.000 mortali. L'affidabilità della formula deriva dal fatto che si parte da una invalidità minima del 33% mentre per gli altri lavoratori la soglia minima dell'Inail è del 11%.

La prestazione finanziaria a una retribuzione convenzionale di 17.597.000 lire l'anno che è la paga minima vigente nel settore industriale. La rendita percentuale di questa paga convenzionale è la metà della proporzione del grado di invalidità di cui si è vittima. Quindi con il 33% d'invalidità si prendono 5,8 milioni l'anno con il 50% l'Inail garantisce 8.798.500 e così via fino

ai 17 milioni e mezzo con il 100% d'invalidità o per l'infortunio mortale in questo caso l'assegno va all'erede che ha diritto alla reversibilità.

Ancora. L'assicurazione e obbligatoria per tutte le persone in età fra i 15 e i 70 anni che svolgono esclusivamente lavoro casalingo sono tutte tenute a versare all'Inail le famose 25.000 lire annue. Chi non può sopportare neppure quest'onere per quanto modesto? Paga lo Stato. La legge infatti stanziava 40 miliardi per i prossimi tre anni (il primo finanziamento è quindi di 120 miliardi) al fine di assicurare gratuitamente le casalinghe - o i casalinghi - il cui reddito non supera i 9 milioni annui se individuali o i 18 milioni se reddito di coppia. Praticamente la fascia della povertà stimata in 1,6 milioni di soggetti.

Assicurazione obbligatoria che diventa volontaria per le persone che invece svolgono altre attività

retribuite e che al lavoro domestico si dedicano saltuariamente. Stare in ufficio o in fabbrica per otto ore e poi impegnarsi nelle faccende domestiche non esclude i rischi d'incidenti. L'insegnante la segretaria l'operaia non avrà difficoltà a versare le sue duemila lire al mese all'Inail per difendersi dai famosi pericoli.

Presentando il disegno di legge la presidente della Federacasa linghe Gasparini ha ringraziato il gruppo progressista per aver dato ascolto alle richieste della categoria (l'organizzazione rappresenta 800 mila donne di casa) tanto da spostare il suo consenso politico elettorale da Forza Italia all'Ulivo. Ciò ha provocato la reazione polemica di Clò il cui capogruppo al Senato Massimo Palmombi ha rivendicato la paternità del progetto iniziale presentato nel marzo scorso insieme ad altri capigruppo tra cui quello progressista Salvi. Palmombi accusa il centro sinistra di essersi

astenuo su un emendamento alla Finanziaria che permetteva di istituire subito l'assicurazione antinfortunistica e se la prende con la Gasparini (banderuola) che passa da uno schieramento all'altro dopo essere stata candidata del Polo alle elezioni europee.

Polemiche a parte per le casalinghe sarebbe in vista anche la pensione. Trattative con l'Inps sono in corso per istituire un Fondo alimentato in parte dai contributi figurativi previsti dalla riforma previdenziale in parte dalle cosiddette posizioni silenti o sospese di chi ha iniziato a versare contributi ed ha smesso prima di raggiungere il minimo della pensione. In aggiunta ci sarebbe anche una pensione complementare finanziata con un sistema rivoluzionario originale. La madre di famiglia che fa la spesa su certi prodotti avrebbe degli sconti che andrebbero versati su un Fondo pensione alternativa a capitalizzazione.

Marche da bollo A Roma e Milano tabaccai senza rifornimenti

Ci sono difficoltà nel rifornimento delle marche da bollo in diverse città colpe dei ritardi nelle forniture ai tabaccai seguite agli aumenti decisi con il decreto di fine anno. In particolare sono venuti a mancare i tagli aggiuntivi (come quelli da 500 e 5.000 lire) necessari per formare i nuovi importi richiesti, come per le marche da bollo da 20mila lire e per quelle da 2.500. La situazione comunque, spiegano alla Federazione italiana tabaccai, è normale nella maggior parte del paese e la distribuzione dovrebbe normalizzarsi entro pochi giorni. Disagi particolari sono stati segnalati a Roma, Palermo e Milano. Intanto, le Finanze precisano che se la manovra '96 ha soppresso circa 200 tasse di concessione governativa, nulla è mutato per quanto riguarda le tasse di concessione regionale o comunale, che dunque dovranno essere regolarmente pagate. Si tratta di circa 30 voci, dall'autorizzazione all'esercizio di alberghi alla licenza per tenere televisioni nei locali pubblici.

MERCATI		
BORSA		
MIB	1007	1,1
MIBTEL	9.445	0,1
MIB30	14.121	0,22
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB ALIM AGR		0
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB DIVERSE		0
TITOLO MIGLIORE		
ALLEANZA WR		7,25
TITOLO PEGGIORE		
BROGGI W		-20,00
LIRA		
DOLLARO	1.560,11	- 3,20
MARCO	1.090,71	- 0,77
YEN	14.975	0,09
STERLINA	2.441,39	- 0,11
FRANCO FR	318,37	- 1,49
FRANCO SV	1.348,72	- 0,71
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)		
AZIONARI ITALIANI		- 0,51
AZIONARI ESTERI		- 0,03
BILANCIATI ITALIANI		- 0,13
BILANCIATI ESTERI		- 0,03
OBBLIGAZ ITALIANI		- 0,01
OBBLIGAZ ESTERI		0,11
BOT (RENDIMENTI NETTI %)		
3 MESI		0,77
6 MESI		0,69
1 ANNO		0,63

Cassa integrazione Allarme Cgil sul «tetto» della ordinaria

ROMA. Se non saranno corrette alcune norme della legge finanziaria '96 in materia di cassa integrazione, in futuro i lavoratori subiranno una perdita sulla integrazione del 30% rispetto all'attuale indennità, pari all'80% del salario lordo. Sono questi i conti fatti dal leader della Fiom di Brescia Maurizio Zipponi, che in una lettera inviata ai segretari generali di Cgil e Fiom chiede «di intervenire sul governo urgentemente per modificare quanto previsto dalla legge finanziaria», che in materia di cassa integrazione ordinaria (quella che si applica quando l'azienda sospende il lavoro per un motivo di carattere puramente congiunturale) introduce anche per i primi sei mesi del trattamento lo stesso «tetto» della cassa straordinaria (che interviene quando ci sono motivi di carattere strutturale). Secondo i conti della Fiom bresciana significherebbe per chi percepiva un salario sotto 2.784.990 lire mensili un massimo di 1.287.306 mensili lorde di cig, ossia poco più di un milione netto al mese. Mentre i salari lordi mensili sopra 2.784.990 lire avranno un «tetto» alla prestazione pari a 1.547.217 lorde al mese. «La perdita sarebbe simile - si evidenzia la Fiom bresciana -; si passa cioè dall'attuale 80% al 50-55% di copertura».

Secondo la Fiom bresciana «è clamoroso che questo taglio delle prestazioni sia passato inosservato e senza reazioni pure perché ci risulta che il fondo della cassa integrazione ordinaria sia finanziato dai contributi di lavoratori e aziende». Fra l'altro, va considerato che la cassa integrazione ordinaria, interamente finanziata con i contributi di aziende e lavoratori, è attualmente la forma a cui le imprese fanno più largamente ricorso sui periodi brevi: proprio quelli che, con l'introduzione del «tetto» anche nel primo semestre, farebbero ricevere ai lavoratori indennità decurtate. Il taglio, fra l'altro, sarebbe immediatamente molto più pesante proprio sui salari originariamente più elevati.

È l'allarme lanciato da Brescia è raccolto da Alfiero Grandi, segretario confederale della Cgil. «Sono state approvate nella confusione parlamentare grossolane norme in materia di mercato del lavoro - il sindacalista - dalla cassa integrazione alla indennità di disoccupazione, che sono per i lavoratori penalizzanti. Vanno pertanto ripristinate le norme precedenti». Il dirigente della Cgil si riferisce in particolare al trattamento di cassa integrazione ordinaria assoggettato allo stesso «tetto» in vigore per la straordinaria, ma anche al mancato rifinanziamento delle norme sull'indennità di disoccupazione ordinaria. «Il rischio è che senza il rifinanziamento - sottolinea Grandi - l'indennità di disoccupazione scenda dal 30 al 20%, mentre il governo si era impegnato con l'accordo di luglio '93 a portarla gradualmente al 40%».

I più danneggiati in questo caso, spiega Renato Rollino, del dipartimento Industria del sindacato di corso d'Italia, sarebbero i lavoratori stagionali di turismo e commercio e dell'agricoltura, ma, pure se in misura minore, anche quelli di altri settori nei quali l'interruzione del rapporto di lavoro non passa per la mobilità. □ E.R.



Roberto Cano

Prima sentenza dell'anno. Coinvolti almeno 15mila dipendenti

Consulta: bocciata «sanatoria» delle carriere negli enti locali

È la prima sentenza depositata quest'anno dalla Corte costituzionale e, probabilmente, farà un certo rumore. Perché dichiara illegittima la norma che ha consentito agli enti locali di «sanare» profili professionali o inquadramenti del personale non rispondenti alla legge-quadro del pubblico impiego. Difficile stimare la platea dei coinvolti, ma dovrebbero essere almeno 15mila. Rilevanti le motivazioni della «bocciatura».

EMANUELA RISARI

ROMA. È la prima sentenza depositata dalla Corte Costituzionale quest'anno e, probabilmente, un certo rumore lo farà. Perché cancella, ritenendola illegittima, la norma con la quale, dal 24 dicembre del '93, gli enti locali hanno potuto «sanare» le posizioni irregolari dei loro dipendenti. Esattamente, bocciato è l'articolo 3, comma 6 bis, della legge 573 («interventi correttivi di Finanza pubblica»), che consentiva di ritenere valide ed efficaci le deliberazioni degli enti locali anteriori all'agosto '93 che avevano previsto profili professionali o operato inquadramenti in modo difforme rispetto alle disposizioni contenute nella legge-quadro del pubblico impiego dell'83. Insomma: per tutte quelle realtà nelle quali erano state disegnate «carriere ad hoc», con il cavillo dell'«espletamento delle mansioni superiori». Situazioni «sanate» addirittura anche negli enti locali dichiarati dissestati.

Il risultato, secondo la Consulta, ha avuto effetti estesissimi, «una sorta di sanatoria in bianco per tutti i provvedimenti illegittimi», che ha vanificato una finalità fondata-

Contratti del pubblico impiego Aran ottimista: trattativa «a giorni»

Nei primi giorni della prossima settimana l'Aran convocherà i rappresentanti di «uno o due comparti» del settore al tavolo del negoziato per i rinnovi contrattuali. Lo ha annunciato il presidente dell'Aran, Carlo Dell'Aringa, secondo cui sono «inutili gli insapori e le minacce di sciopero generale di questi giorni, prima ancora che sia iniziata la trattativa». «Significa mettere il carro davanti ai buoi - osserva - basterà solo attendere ancora qualche giorno». Infatti, «a giorni» giungerà all'Aran la direttiva da parte del governo, «essenziale per avviare la trattativa con i sindacati». Una direttiva che «lascerà spazio negoziale all'Aran» anticipa ancora il presidente dell'agenzia. Dell'Aringa non esclude né ammette la possibilità di ulteriori stanziamenti rispetto agli impegni economici attuali del governo, ritenuti insufficienti dai sindacati. Quel che è certo è che il rispetto dell'accordo di luglio lo vuole anche l'Aran, «non solo i sindacati». Sul fronte delle cifre, l'8% di aumento indicato dall'Aran, «è implicito nelle risorse attualmente a disposizione - afferma Dell'Aringa - è la base di partenza per la negoziazione. Non posso indicare fin da ora il punto d'arrivo, visto che esso dovrà necessariamente scaturire dalla negoziazione».

«Giovane ricordare - precisa Michele Gentile, della segreteria della Funzione Pubblica nazionale Cgil - quanto questo provvedimento venne spinto dall'onorevole Antonio Rastrelli (An), allora sottosegretario di Stato, che in quella discussione rappresentava il Governo». Ora, per il sindacalista, si apre senz'altro un problema al quale l'attuale Governo deve dare risposta, chiarendo cosa succederà di tutti i provvedimenti emanati (che possono essere confermati ma bloccati nei loro effetti futuri o invalidati tout court) ma anche affrontando il nodo eterno della piena autonomia e responsabilità finanziaria degli Enti Locali rispetto a tutti i loro atti.

Resta, intanto, interessante ri-

marcare alcuni punti della sentenza. Intanto perché sottolinea negativamente «l'effetto premiale» verso chi ha aggirato la legge. E questo, ovviamente, non si fa. Anche perché legittimare «situazioni di fatto illegalmente costituite, in quanto volte ad eludere tassative prescrizioni» è esempio di diseducazione civile. Ma addirittura perché «inquadramenti e profili professionali lesivi delle regole che gli Enti locali si sono stessi dati attraverso la contrattazione non possono non pregiudicare altresì l'efficienza, in danno dell'intera collettività».

E come lezione d'inizio anno per tutti quelli che si sono mossi sulla base del vecchio e famoso principio, «fatta la legge, trovato l'inganno», non c'è davvero male.

Siderurgia Accordo vicino per gli 800 della Falck

MILANO. Si del ministero dell'Industria ai progetti di reindustrializzazione messi a punto da sindacato, azienda ed istituzioni locali per salvare gli 800 lavoratori superstiti della Falck, l'acciaieria di Sesto San Giovanni che ha annunciato per l'inizio della prossima settimana la chiusura dei suoi stabilimenti. Il giudizio di fattibilità è giunto ieri sera al termine di una riunione presieduta dal direttore generale del ministero, e riguarda la costituzione di una società di bonifica dell'area - la «Siderservizi» - e un progetto per la piccola e media impresa: in totale 450 posti di lavoro che andranno ad aggiungersi agli altri 380 già individuati. Oggi la parola passa al ministero del Lavoro. All'ordine del giorno, l'estensione della cassa integrazione straordinaria fino alla concretizzazione dei progetti.

Disponibilità della Fiat al tavolo della trattativa ma in fabbrica aumenta i ritmi A Mirafiori si sciopera per un'ora

«Decisi passi avanti sul terreno della partecipazione». È il commento dei quattro segretari nazionali di Fiom, Fim, Uilm e Fismic sui primi due giorni di trattativa per il rinnovo del contratto integrativo Fiat. Secondo il sindacato l'azienda ha dimostrato, rispetto all'inizio del confronto, «maggiore disponibilità» alle richieste. Ieri intanto sciopero di un'ora alle carrozzerie di Mirafiori contro l'aumento dei carichi di lavoro.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Sciopero ieri mattina a Mirafiori. Gli operai della carrozzeria (il 60 per cento secondo la Fiom, il 30 per cento secondo l'azienda) si sono fermati per un'ora per protestare contro l'aumento dei ritmi di produzione sulla linea di montaggio della Panda. Ritmi balzati dalle 200 alle 230 vetture per turno. E con lo sciopero - proprio alla ripresa del confronto per il rinnovo del contratto integrativo - sono arrivati i commenti. È le polemiche.

«Lo sciopero a Mirafiori, che va ad aggiungersi a quello spontaneo di Rivalta - sostiene il segretario regionale della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi - rappresenta un segnale importantissimo, un fatto che non si verificava da anni. L'azienda deve capire che se non si ricontra l'organizzazione del lavoro non è più in grado di tenere il rapporto con i lavoratori». E conclude con un ammonimento: «La Fiat deve cominciare a tener presente l'esistenza delle rappresen-

tanze di fabbrica». Di parere opposto, invece, Fim, Uilm e Fismic. In un volantino distribuito nel primo pomeriggio, le tre organizzazioni hanno criticato la decisione dei lavoratori di ricorrere allo sciopero, tanto più - hanno sottolineato - che l'aumento della cadenza sulla linea Panda era nota fin dalla scorsa settimana. Anche se poi però i loro esponenti impegnati nella trattativa hanno gettato acqua sul fuoco. Così per il segretario del Fismic, Giuseppe Cavallito, all'origine di questo sciopero non ci sarebbe altro che «un'incomprensione circoscritta» mentre Pierpaolo Baretta, responsabile del settore auto della Fim-Cisl, sottolinea che «due piccoli scioperi a quasi due mesi dalla presentazione della piattaforma rivendicativa sono il segno che la moratoria tiene». Tanto più che la trattativa in corso interessa 150mila lavoratori sparsi un po' in tutti gli angoli d'Italia.

Ieri intanto, nella palazzina di via Vela, è proseguito il confronto

tra le parti. All'ordine del giorno - in attesa che la prossima settimana si cominci a parlare di salario e di orario -, la costituzione dei Comitati d'azienda europei, la nuova struttura di rappresentanza sindacale promossa dall'Unione europea per le multinazionali (e il gruppo Fiat ha stabilimenti anche in Germania, Spagna e Inghilterra), la «62» e le Commissioni di fabbrica integrate, almeno in prospettiva la più importante tra le commissioni che compongono il sistema delle relazioni industriali alla Fiat.

Sui primi due punti la palla è già stata passata a commissioni di esperti, segno che la trattativa è entrata nel vivo. In particolare sulla «62», la legge che prevede tra l'altro l'istituzione dei delegati alla sicurezza, secondo Cesare Damiano, è possibile «la chiusura del negoziato con l'istituzione di un numero di rappresentanti superiore al minimo previsto dalla legge». E il sindacato, finora appare soddisfatto.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei genitori, del fratello Eugenio, dei parenti degli amici e di chi ha avuto la fortuna di conoscerla.

MARINA MANCUSO JANNONI
L'estremo saluto sarà dato il giorno 11 alle ore 11,30 nella chiesa di Santa Maria del Popolo in Roma.
Roma, 10 gennaio 1996

Stefano, Roberta e Marta annunciano la tragica scomparsa dell'amata.

CINZIA DONNINI
e abbracciano forte il manto Maurizio ed i figli, sicuri che il loro amore sarà più forte del suo silenzio.
Roma, 10 gennaio 1996

Si sono svolti ieri a Pescara i funerali di

FULVIO PEMA
che dal 1954 è stato l'organizzatore del trofeo Matteotti. Ai familiari ed agli sportivi pescaresi la Primavera Ciclistica fa le proprie condoglianze.
Roma, 10 gennaio 1996

Soledad, Silvia, Paola e Mara ricordiamo ai compagni e agli amici di sempre

FRANCO LAY
uomo e dirigente sindacale di rara sensibilità e coerenza, sempre attento all'ascolto e al nuovo.
Roma, 10 gennaio 1996

Venti anni sono trascorsi da quando ci ha lasciato nel più profondo dolore

CESIRA FIORI
insegnante elementare iscritta al Pcdi sin dalla sua fondazione, espulsa da tutte le scuole del Regno nel 1928 per la sua attività antifascista nella scuola, coniinaja politica, partigiana e combattente nella provincia de l'Aquila degli Abruzzi, scrittrice. Per onorare la memoria di una madre, cui ero legato da profondo affetto, che ha saputo costruirsi cittadino politico democratico e soggetto della vita, Mario Mammucari sottoscrive per l'Unità che ha diffuso in particolare nel periodo clandestino.
Roma, 10 gennaio 1996

L'Udb del Pds di Parabiago partecipa commossa al dolore della compagna Liliana per la scomparsa del compagno

GIULIO REDONDI
Ne ricorda la grande passione politica e le doti di spiccata umanità.
Parabiago, 10 gennaio 1996

Tino è vicino a Liliana per l'immutata scomparsa del compagno e amico

GIULIO REDONDI
Corbetta, 10 gennaio 1996

Luigi e Giovanni Saglia addolorati per la scomparsa del caro cugino

GIULIO REDONDI
annunciano che i funerali si svolgeranno oggi, alle ore 15, partendo dall'abitazione di via Madonna Pellegrina 64 a Bareggio. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 10 gennaio 1996

10-1-1993 10-1-1996
CARLO FACCHINOTTI (Bruno)
Sono già trascorsi tre anni dalla tua scomparsa e la tua presenza rimane costantemente tra noi, il vuoto che ha lasciato rimane incolmabile. I tuoi cari e gli amici tutti.
Milano, 10 gennaio 1996

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno

VINCENZO CURCIO
I familiari lo ricordano con immutato affetto.
Saronno, 10 gennaio 1996

I compagni della Zona nord-ovest partecipano al dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di

GIULIO REDONDI
ed esprimono sentite condoglianze.
Rho, 10 gennaio 1996

La famiglia Chiodarelli partecipa commossa al dolore di Liliana per l'improvvisa immatura scomparsa del caro compagno

GIULIO REDONDI
Magenta, 10 gennaio 1996

Le compagne e i compagni della sezione del Pds di Vittuone sono affettuosamente vicini a Liliana per la prematura scomparsa del suo caro

GIULIO REDONDI
esemplare dirigente politico, dotato di grande umanità e tolleranza, indimenticabile compagno di tante battaglie democratiche per l'emancipazione dei lavoratori ed il progresso.
Vittuone (Mi), 10 gennaio 1996

I personali di Vittuone e di S. Stefano Ticino preparatori al ristorante «Il Fungo» della Festa provinciale dell'Unità, piangono l'immutata scomparsa del carissimo compagno

GIULIO REDONDI
e abbracciano forte la sua amata Liliana.
Vittuone (Mi), 10 gennaio 1996

Nel 4° anniversario della scomparsa di

VIRGILIO CISLACHI
combattente partigiano, la moglie e i figli lo ricordano con amore. Un marito, un padre e un compagno la cui fedeltà, dolcezza e umanità è impossibile dimenticare.
Sedriano, 10 gennaio 1996

Nel primo anniversario della scomparsa della compagna

ROSALIA CASTELNUOVO
in Brambilla
la ricordano con immutato affetto il marito Natale e i figli Cristina e Ivano con Sandra. Sottoscrivono per l'Unità.
Merone, 10 gennaio 1996

A sei anni dalla scomparsa del compagno

MASSIMILIANO BORTOLOTTI
(Massimo)
la moglie Lucia lo ricorda con l'amore di sempre e infinito rimpianto e in sua memoria sottoscrive per l'Unità.
Trieste, 10 gennaio 1996

LAVORO A DOMICILIO
SOCIETÀ CERCANO
PERSONALE INTERESSATO
TEL. 0383 - 890877

COMUNE DI CASTENASO
Provincia di Bologna
ESITO GARE D'APPALTO - AVVISO PER ESTRATTO
(ART. 20 L. 19.3.90 n. 55)
Licitazione art. 1 lett. a) L. 14/73 lavoro di trasformazione della «ex Casa Calonica Goretti» in scuola materna e asilo nido. Ditto aggiudicatario I.COP s.r.l. via Venezia 10 - Pescara - per lire 1.122.031.000. Elenco completo ditte pubblicate all'Albo Pretorio (10/1/24.1.1996) e Burer 10.1.1996.
Il Capo Settore (Marchi dott.ssa Luisa)

Regione Emilia Romagna
ASSESSORATO AL BILANCIO E PATRIMONIO. ACCESSO AI SERVIZI.
RELAZIONI INTERNAZIONALI E RAPPORTI CON I PARLAMENTI
Servizio Patrimonio e Provveditorato
ESITO DI GARA
Si rende noto che: Alla licitazione privata per l'appalto della manutenzione ordinaria e adeguamenti funzionali degli impianti elettrici negli edifici sedi di uffici regionali nella Provincia di Bologna sono state invitate le seguenti Ditte:
1) BUSI IMPIANTI - BOLOGNA, 2) C.A.R.I.I.E.E. - CALDERARA DI RENO (BO), 3) A.E.T. - BARI, 4) CEFLA - IMOLA (BO), 5) EFFETIZETA - CALDERARA DI RENO (BO), 6) ARISTEA - ZOLA PREDOSA (BO), 7) GIUSEPPE ZANZI - ROMA, 8) D.M. ELETTRIMPIANTI - SAN MARTINO (FE), 9) F.LLI ASCANI - GROTTAMMARE (AP), 10) ICEM - BOLOGNA, 11) F.LLI DIANA - MILANO, 12) ELECTRA - CASALECCHIO DI RENO (BO), 13) G.S.M. - VERGATO (BO), 14) ELETTRA IMPIANTI - RAVENNA, 15) SGARGI - BOLOGNA, 16) VENTURINI FRANCO - PIANORO (BO), 17) IDROTECNOGAS - CALDERARA DI RENO (BO), 18) SIEI - ZOLA PREDOSA (BO), 19) DAVANI GIUSEPPE - RIMINI, 20) AGIP SERVIZI - ZOLA PREDOSA (BO), 21) PANNI PIERANGELO - POTENZA, 22) C.E.I.R. - RAVENNA; hanno partecipato quelle contrassegnate dai nn. 1 - 4 - 5 - 6 - 7 - 10 - 12 - 15.
E' risultata aggiudicataria la Ditta ICEM di Bologna per l'importo di L. 218.500.000.
Il Responsabile del Servizio (Dott.ssa Anna Firenze)

GENNAIO
Reset
ALLARME: LA FAMIGLIA SI DISINTEGRA
UN MESE DI IDEE
direttore Giancarlo Boscutti
TECNOLOGIE: BEPPE GRILLO CONTRO SEITZ
BASSOLINO, BOSETTI, MANNUZZU, SALVATI, DI VICO, AVINERI, MICHNIK, SHELL, MARCESINI, FRIEDMAN, SARCINELLI, HOBSAWM, ORIANI, FUKSAS, GREGOTTI
DONZELLI EDITORE ROMA

EUROPA. Allarmanti gli ultimi dati sull'economia tedesca. L'ex cancelliere Schmidt: «Eravamo campioni...»

Grande Germania, 4 milioni senza lavoro E la crescita economica frena

■ ROMA Non è una recessione. È un rallentamento dell'economia, solo un rallentamento. Vedrete, la ripresa si riaccenderà, parola di Hans Tietmeyer. Si è mai visto un banchiere centrale giocare d'anticipo sulla recessione lanciando l'allarme prima che l'abbiano sperimentata famiglie e imprese? No. Se un presidente della Bundesbank giocasse d'anticipo sulla caduta della produzione e del reddito come gioca d'anticipo sull'inflazione gli toccherebbe far correre in discesa i tassi di interesse. Non sarà recessione, ma la Grande Germania si sta comportando come se la recessione fosse ormai alle porte.

Il municipio di Bonn ha perfino cercato di spegnere 82 semafori per risparmiare poche migliaia di marchi e sfuggire alla stretta dell'aumento dei costi sociali e della secca diminuzione delle entrate locali sul business. Gli 82 semafori sono rimasti accesi dopo le proteste dei cittadini, ma questo non ha certo cambiato lo stato dell'angst tedesca, l'ansia per il benessere che in futuro molto prossimo rischia di non generarsi più nel grado conosciuto finora.

Recessione in arrivo?

L'ex cancelliere socialdemocratico Helmut Schmidt ha scritto un articolo che comparirà su *Die Zeit* che la situazione economica e sociale in Germania è «preoccupante»: dopo essere stata «campione del mondo di esportazioni», vede ora diminuire costantemente la propria quota del mercato mondiale. Inoltre, più della metà del prodotto sociale passa attraverso lo Stato, i macchinari lavorano per tempi troppo brevi e l'orario di lavoro è rigido. La disoccupazione, scrive Schmidt, è giunta ai livelli più alti «da generazioni».

È stato qualche giorno fa Nor-

bert Walter, capo economista della potente Deutsche Bank, a pronunciare la faticosa parola recessione, preceduta da un diplomatico «mini». Dalla metà dell'anno scorso, si sono collezionati tre trimestri di stagnazione economica, del reddito, della produzione, dei consumi. Per il trimestre in arrivo si veleggia verso la crescita zero. Nel terzo trimestre '95, la crescita è stata dell'1,5% contro il 2,2% del secondo e il 2,9% del primo. Ora l'Istituto di ricerca DIW di Berlino (Deutsches Institut für Wirtschaftsforschung) prevede per l'intero 1996 una espansione dell'1% contro il 2% stimato per l'anno scorso. «Pericolosamente» vicina la recessione nella Germania occidentale, 0,75%, mentre all'Est si viaggia ad un ritmo di crescita del 4%. Fin qui le stime. Ma c'è ben altro che si sta preparando nel calderone della prima economia d'Europa.

Il male disoccupazione

Il male di fine secolo si chiama disoccupazione a quota quattro milioni in gennaio secondo l'ufficio federale del lavoro e la Bundesbank. In dicembre il tasso di disoccupazione è salito al 9,2% (depurato dal 9,3% di novembre (8,7% contro 8,2% ad ovest e 14,9% contro 14% ad est) ad un totale di 3,79 milioni (+ 212 mila unità). Colpa delle condizioni stagionali in me-

dia d'anno, i disoccupati saranno 3 milioni e mezzo. Secondo il DIW, il tasso medio di disoccupazione è del 10% rispetto alla popolazione attiva contro il 9,4% del 1995. Si fanno ancora più difficili i colloqui in corso fra imprenditori e sindacati con la mediazione del governo sulla lotta alla disoccupazione in cambio di un raffreddamento della crescita dei salari.

Soffre dubbio il marco. Altre pesime notizie arrivano dal fronte industriale: in ottobre, le commesse sono diminuite del 3,4% annuo e in novembre addirittura del 7,2% nonostante una crescita economica dello 0,8%. Secondo il capoeconomista della Deutsche Bank Walter, la competizione dell'Est Europa ha rimosso il pericolo della crescita dell'inflazione attraverso alti salari in Germania quanto più i capitali possono muoversi liberamente attraverso le frontiere. Negli ultimi 5 anni le società tedesche hanno investito fuori dalla Germania 137 miliardi di marchi (poco meno di 200 mila miliardi di lire) contro 25 miliardi (27,00 miliardi di lire) investiti in patria. Gli investimenti sono facilitati dal supermarco, ma il supermarco comincia a produrre i suoi effetti negativi all'industria nazionale. È questo processo di lungo periodo che ha accentuato la tendenza alla stagnazione e al rallentamento della crescita che tiene



Il ministro delle Finanze tedesco Theo Waigel

basso il livello dei consumi e degli investimenti. L'illusione della ripresa è durata poco più di un anno e mezzo.

La confessione di Waigel

Ora al ministro delle finanze Waigel confessare l'inconfessabile non è la Germania a guidare la pattuglia dei buoni allievi di Maastricht. Probabilmente, dice Waigel, nel 1995 la Germania potrebbe non centrare i criteri fiscali di convergenza di Maastricht specie il fatidico rapporto del 3% ha deficit e prodotto lordo. Non c'è alcun vincolo in questo senso, naturalmente. Waigel si è dichiarato fiducioso che il traguardo sarà raggiunto nel 1996, cioè in anticipo di un anno sulla scadenza formale. Ma una

cosa è certa: oggi la stessa Germania non è più sicura di riuscire a rispettare Maastricht. Il cancelliere Kohl è sotto accusa in patria da un lato (versante Waigel) perché avrebbe già sprecato l'occasione per alleggerire il bilancio pubblico rendendo meno «pesante» lo stato sociale, dall'altro lato perché insiste ad attenersi non tanto alla disciplina quanto alla tabella di marcia di Maastricht. Si sta scoprendo che il progetto di unione monetaria non funziona se l'economia batte in testa. E in Francia c'è chi è disposto a giurare che il pericolo che l'esigenza politica di rispettare Maastricht si trasformi in una *débacle* economica e sociale è già realtà.

Cgil, Cisl e Uil: «Unione monetaria? Sì, ma anche sociale»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA La crescita dell'occupazione deve essere inserita tra i parametri di Maastricht. È questa la principale proposta che Cgil, Cisl e Uil - le quali ieri hanno diffuso un documento della Confederazione europea dei sindacati ispirato a questa linea - con ogni probabilità presenteranno in vista della Conferenza dell'Unione europea per la revisione del Trattato che si terrà a marzo a Torino.

Mentre quindi i sindacati puntano almeno a una corposa integrazione del Trattato, da parte della Confindustria arriva un segnale del tutto opposto. Sbaglia, dice l'organizzazione degli industriali chi non crede più nel raggiungimento degli obiettivi di Maastricht nel '97. È questo il messaggio che emerge dal consueto bollettino semestrale di previsione sulle principali variabili macroeconomiche del paese nel periodo '96-'98, che è uscito ieri da viale dell'Astronomia. L'ottimismo della Confindustria è poggiato su stime che indicano un'inflazione in «rapida discesa» già nel '96 (3,8%), una crescita sempre robusta (il Pil nel '96 crescerebbe del 2,5%, 2,8% nel '97 e del 2,7 nel '98) e conti pubblici in via di aggiustamento (4,9% nel '98 il rapporto fabbisogno Pil).

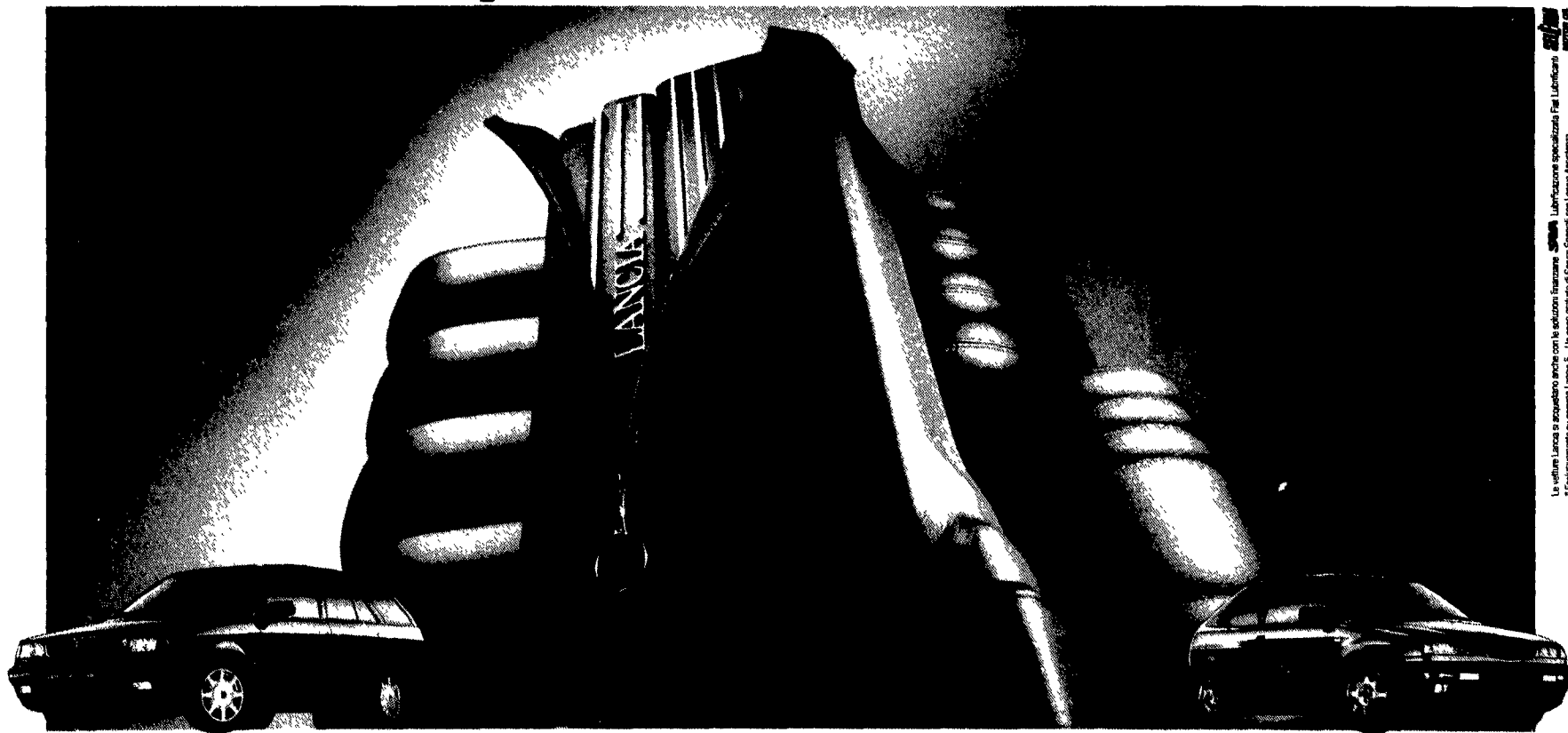
Le organizzazioni sindacali, invece, preoccupate per le difficoltà di adesione all'Unione monetaria e convinte dell'importanza di un «doppio cammino» economico e politico chiedono l'attivazione di un «Comitato permanente per l'occupazione» con uno statuto equivalente a quello del Comitato monetario. Tuttavia per Cgil, Cisl e Uil la «via maestra» per realizzare gli obiettivi del sindacato, in primo luogo la riduzione del numero dei disoccupati dell'Unione ormai superiore ai 20 milioni di unità, resta

l'avanzamento sul piano dell'integrazione politica. Nessuna nostalgia quindi per il ritorno a orizzonti nazionali né i sindacati intendono unirsi alla schiera degli «euroscettici».

Lungo la via dell'integrazione politica, aggiungono però Cgil, Cisl e Uil, bisognerebbe garantire la possibilità ai cittadini dell'Unione di accedere a un modello di «welfare» che assicuri l'uguaglianza delle opportunità di base, la convergenza delle prestazioni e degli obiettivi della sicurezza sociale. La realizzazione dell'Europa del Libro bianco di Delors non può essere affidata, dicono Cgil, Cisl e Uil, né al protezionismo né ad un liberismo senza regole ma deve basarsi sulla «coesione economica e sociale e sulla solidarietà degli stati membri», così come previsto dall'articolo due del Trattato dell'Unione europea. In quest'ottica di solidarietà Cgil, Cisl e Uil chiedono investimenti di interesse comune a livello europeo e una politica fiscale che riduca le distorsioni tra gli Stati membri e scoraggi la speculazione finanziaria. Una strategia comune in ambito commerciale e in quello della cooperazione sono essenziali, secondo le organizzazioni sindacali, perché le politiche a sostegno dell'occupazione abbiano la maggiore efficacia possibile.

Inoltre, sempre in linea con le indicazioni della Ccs, le confederazioni italiane insisteranno per un'integrazione dei Trattati che contempli il rafforzamento e l'estensione dei diritti sindacali e sociali in particolare per l'inserimento nel trattato di Roma della Carta dei diritti sociali fondamentali, che comprende il riconoscimento del diritto di sciopero transnazionale, del diritto ad associarsi e alla contrattazione collettiva a livello europeo.

Sotto il comfort, le prestazioni.



Nuovi motori Lancia Dedra e Lancia 8

Performance d'avanguardia su Lancia Dedra e Lancia 8. Si aggiunge così alla classe, allo stile, al comfort Lancia il piacere di sentirsi alla guida di una potenza completamente nuova. Una potenza intelligente, attenta al risultato ma attenta anche ai consumi. È un traguardo importante alla portata di pochi. Voi, per esempio, che da oggi avete a disposizione due automobili nuove con prestazioni superiori, da 103 a 130 CV, che assicurano un'elasticità di marcia invidiabile e una sorprendente riduzione di consumi. Mai come in questo caso l'ingegneria si traduce in emozione, e il risparmio energetico da limite diventa potenzialità.

Modello	1.6 16v*	1.8 16v	1.8 16v 133
Cilindrata	1581 cc	1717 cc	1717 cc
CV CEE	103	111	130
Consumo Max (kgm CEE/g m.)	11,27/1000	13,27/1000	16,27/1000

Lancia Il Granturismo

* Esclusamente su garanzia Lancia 3. Un nuovo gradino di Service Special con Lancia Assistenza.

Master
 DELTA 1.6 I E Km 0 Prezzo Speciale
 MONDEO 1.8 GLX 95 A/C
 PUNTO 55 SX 3P 95
 Via Cassino 257 Tel. 2754810

Roma

L'Unità - Mercoledì 10 gennaio 1996
 Redazione
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

Master
 OPEL OMEGA SW 20 93 A/C
 BMW 320i 24V 91 A/C ABS
 PUNTO CABRIO 1.2 595
 Via Cassino 257 Tel. 2754810

Da un sondaggio di Legambiente i problemi del trasporto pubblico in città



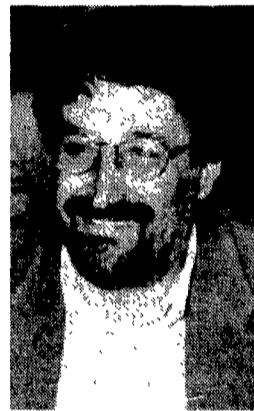
Un autobus in una via del centro storico. A destra il presidente dell'Atac Luciano Niccolai

L'azienda si difende: «Troppe auto private Servono i parcheggi»

■ Via Voltorno, palazzo dell'Atac, attraverso un sondaggio di Legambiente arriva l'ennesima mazzata sul bistattato trasporto pubblico romano. È tra i più lenti d'Italia, dopo essere stato classificato tra i lentissimi d'Europa. Dati che non fanno sorridere, ma che nemmeno colgono di sorpresa i dirigenti della municipalizzata del trasporto pubblico. Loro sono coscienti delle deficienze dell'azienda, sia come rete, sia come qualità dei mezzi. Ora stanno provando a mutare il corso delle cose, aggrappandosi come autodifesa ad un fatto reale: «Roma sconta decenni di abbandono e di cattiva politica del traffico e dei trasporti».

Una considerazione innegabile, ma che comunque non può continuare a suonare come eterna giustificazione. Nessuno cerca alibi di comodo, però è evidente che la situazione del traffico romano, caotico ed irrispettoso delle regole, intralcia il servizio.

Che è già di per se stesso deficiente.



Ivano Pais/Blow Up

Dal '94 è in atto una poderosa opera di ristrutturazione, con oltre tremila prepensionamenti. Ebbene, nonostante questo enorme calo di personale il servizio non ne ha risentito. Non è migliorato, per carità, ma non è neanche peggiorato. È rimasto come prima. Perché non considerarlo un primo segnale positivo?

Ma quali possono essere le cause di un servizio che spesso diventa disservizio?

La grande presenza di auto private. Nella classifica negativa fra le province d'Italia siamo novantatreesimi su novantacinque. Poi la particolare conformazione della città. Non va dimenticato che Roma è tutta un saliscendi, cosa che rallenta l'andatura dei mezzi, rispetto a città completamente pianeggianti come Milano e Torino. Ancora, la capillarità della nostra linea. A Roma ci sono novemila fermate con una distanza media di duecento metri. Anche questo particolare che agevola di molto l'utente, perché non deve compiere lunghi tragitti per raggiungere la fermata più vicina, alla fine si riflette negativamente sulla velocità del mezzo. E per finire le strade strette, dove il mezzo è costretto a muoversi a passo d'uomo e la mancanza di parcheggi. Trope auto parcheggiate, spesso in seconda fila.

A tutto questo c'è una soluzione?

Considerando che non si possono fare grossi investimenti perché deve continuare l'opera di risanamento dell'azienda, si possono trovare delle soluzioni, che poi sono soltanto dei palliativi. Per prima cosa un aumento delle corsie preferenziali. Tra le grandi città italiane siamo quelle che ne hanno di meno e soprattutto un maggior controllo affinché queste siano soltanto spazi nostri.

Quindi più vigili a salvaguardia del bus.

Non possiamo pretenderlo, però potrebbe già qualcosa. Noi ci siamo mossi in autonomia, sguinzagliando i nostri controllori che muniti di macchina fotografica scattano sulle 250 foto al giorno di mezzi privati colti in flagrante. Poi li trasmettiamo alla polizia urbana per le multe.

Pa. Ca.

Bus-lumaca, solo 13 km all'ora I mezzi dell'Atac sono fra i più lenti d'Italia

Roma è il mezzo pubblico, un matrimonio che continua ad andare a rotoli. Dopo essere stata relegata in fondo alla classifica in Europa per un servizio pubblico su gomma che va come una lumaca (13,4 km l'ora), anche in Italia le cose non vanno meglio. Non è l'ultima della classe, ma galleggia in mezzo alla classifica senza lode e con qualche infamia in più. Ma all'Atac non si scoraggiano. Non cercano alibi e promettono miglioramenti.

PAOLO CAPRIO

■ A passo di lumaca (13,4 km l'ora), con mezzi ormai d'annata, abitualmente pieni come un uovo, ma incredibile a dirsi, da un po' di tempo rispettosi delle frequenze segnalate alle fermate. Questo è il quadro del trasporto urbano su gomma della capitale, rilevati da un sondaggio di Legambiente, che ha interessato ventitré città italiane. Roma, in questo contesto, resta a galla nel centro classifica. Non è la peggiore, ma continua ad essere terribilmente carente su questo piano, considerando le esigenze di una grande metropoli qual'è la capitale d'Italia e l'importanza che può avere il trasporto pubblico a livello di fluidità del traffico e per combattere l'inquinamento. Si muove, ma non scorre con accet-

tabile velocità. E questa cronica lentezza finisce per riflettersi nell'economia generale del trasporto pubblico. I bus e le metro, infatti, sono le valvole di salvezza sotto l'aspetto della viabilità delle grandi città. Un funzionamento non adeguato alle necessità finisce per ripercuotersi negativamente, provocando grossi problemi di traffico.

Bus come lumache

Nelle grandi capitali europee questa politica è stata perseguita da tempo, non altrettanto è accaduto a Roma, dove come è risultato in uno studio di un'agenzia tedesca di un mese e mezzo fa, in rapporto con Parigi, Londra, Berlino ed altri capitali, è miseramente piazzata in coda alla classifica.

AUTOBUS	
Lunghezza rete	km 2.042 (diurna) km 248 (notturna)
Numero linee	235 (diurne) 27 (notturne)
Numero rimesse	14
Numero vetture	2.554
Vetture km/anno	120 milioni
Trasportati/anno	749 milioni

Nota: Autobus età media 11,1 anni

TRAM	
Lunghezza rete	km 60
Numero linee	7
Deposito	Porta Maggiore
Numero vetture	177
Vetture km/anno	5 milioni
Trasportati/anno	72 milioni

Nota: Dipendenti 12.000

Il bus a Roma cammina a tredici all'ora, un andamento troppo lento per soddisfare le necessità di un'utenza, che continua ad essere troppo bassa rispetto a quella che giornalmente viaggia sui mezzi pri-

vati. Il rapporto è di sessanta a quaranta a favore dell'auto privata, una situazione che i dirigenti dell'Atac stanno tentando di sovvertire. Ma le difficoltà sono tante e l'offerta ancora scadente non consen-

te di sperare in immediati effetti benefici. Il bus non invoglia e c'è, a ragione, ancora molto scetticismo. Tornando al sondaggio di Legambiente sulla velocità del trasporto pubblico nelle città italiane, presentato e spiegato nel corso della conferenza stampa sul «Treno verde», un'iniziativa di check up dell'ana e del rumore nelle città, fatta eccezione per Napoli e Torino, che hanno conquistato l'oscar della lentezza (otto e undici chilometri l'ora), la capitale paga pegno rispetto a Milano (14 km), Firenze (15,3), Bologna (15,3) e a tutti quei capoluoghi di provincia che hanno dimensioni ridotte e molti chilometri di trasporto in meno. Non fa testo Venezia, dove i mezzi pubblici, che coprono ventuno chilometri l'ora, scorrono nei canali che sono praticamente a loro disposizione, essendo ridottissimo il traffico di utenti privati.

Città a misura d'auto

«I mezzi pubblici - ha spiegato Legambiente - non soltanto sono pochi, ma sono anche lenti perché costretti a muoversi in città anguste, che sono state costruite in modo tale per cui la mobilità è stata studiata a suo tempo a misura d'auto. Il risultato a questo punto è che la velocità media del trasporto

pubblico urbano su gomma è quasi dappertutto inferiore a quello che si registra persino nell'ora di punta a Parigi, 17,5 chilometri all'ora». L'associazione ha preso in esame anche il rapporto tra bus e abitanti. In questa graduatoria, al primo posto per efficienza è Torino dove c'è un autobus ogni 590 abitanti. A Roma, la situazione è tutt'altro che allegra, visto che c'è un mezzo pubblico ogni 981 abitanti, a Milano ogni 786 e la linea protetta è praticamente inesistente rispetto alle altre città italiane importanti: novantasei chilometri di corsie preferenziali su una rete di 2100 chilometri, che corrisponde al 4,57% della rete. Milano, infatti, conta il 18% dell'intera rete di linea protetta, Bologna il 13,4%, Napoli il 6,6% e Torino l'11%.

Dunque, i bus di Roma continuano a marciare a rilento. All'Atac e all'assessorato alla mobilità assicurano che è già avviato il cambiamento di tendenza. Le offerte (metrebuses) e i progetti, che dovrebbero fluidificare la viabilità dei mezzi di trasporto pubblico di superficie, sono pronti. L'importante è che marcino più veloci dei bus. Attendere il Giubileo del 2000 per vedere qualche progresso sarebbe troppo per l'utente romano.

I commercianti di via Nazionale spiegano le ragioni della protesta. Oggi incontrano Tocci

«Sì alla fascia blu ma con i parcheggi»

«Non siamo contro la fascia blu ma sono necessari parcheggi e mezzi pubblici». Dopo la mini-serrata di venerdì scorso, i commercianti di via Nazionale precisano la loro posizione e annunciano nuove proteste se nell'incontro con Walter Tocci, previsto per oggi, non verranno accolte le loro proposte. Solidale con l'assessore è la Provincia: «La salute dei cittadini va tutelata, anche a costo di non soddisfare gli interessi di una categoria».

FELICIA MASOCCO

■ Oggi incontreranno Walter Tocci e l'assessore illustreranno proposte e correttivi da apportare ad un provvedimento demagogico e se non si appropria a niente passeranno a proteste più onerose. Sono decisi ad andare fino in fondo i commercianti di via Nazionale ma, tengono a precisare, la loro non sarà una battaglia «contro la fascia blu», ma «contro il modo illogico in cui è stata attuata». Tradotto: va bene la tutela della salute dei cittadini, ma anche gli introiti che mancano all'appello di decine

di operatori, artigiani e professionisti compresi, meriterebbero maggiore attenzione.

Premettono di essere d'accordo su misure che contrastino smog e traffico; dicono di essere a conoscenza del carattere strutturale della crisi che in questa stagione coinvolge il commercio nel suo insieme senza stare a distinguere tra centro e periferia e dunque tra circolazione più o meno limitata, riconoscono che «qualcosa» si deve pur fare per restituire vivibilità al cuore di Roma. Bel preannuncio,

ma...? «Ma non ci stiamo a rimanere imbottigliati». A parlare è Jonathan Ruben, titolare di un negozio di abbigliamento per donna, vice presidente dell'associazione di strada, sul piede di guerra dall'otto dicembre, data di avvio della nuova disciplina della fascia blu che di fatto protegge in modo severo via Nazionale e impedisce l'accesso ai veicoli privati non dotati di apposito permesso. «Non siamo contro il provvedimento ma che ci venga imposto all'improvviso senza supporti Atac e senza parcheggi mi sembra demagogico - dichiara -. Avevano detto che le nuove misure sarebbero state rimandate a gennaio e invece le hanno «rodiate» sotto le feste di Natale sulla nostra pelle. Le mie vendite sono calate del 40 per cento e non so quanto questo dipenda dalla crisi generale che ha costretto tutti ad arrabattarsi. Eravamo già in bilico, in questo modo precipitiamo».

I tempi di avvio, la mancanza di supporti, mezzi pubblici e parcheggi, il non essere stati interpellati prima. Queste le accuse all'

amministrazione che nell'agire in nome del popolo inquinato - comunità che i sondaggi danno schierata a favore del traffico limitato - dimenticherebbe le esigenze di una categoria di cittadini. «Ci dicono che siamo corporativi e fascisti, non è assolutamente vero», precisa Roberto Sonnino di Kolby - anche noi vogliamo un centro più vivibile e respirabile, il problema è come ci si arriva. Crediamo sia indispensabile una corona di parcheggi per tutte quelle aree a ridosso della fascia blu, da utilizzare a ore ed eventualmente anche a pagamento». I parcheggi Acì di piazza della Repubblica, di largo San Bernardo, di largo Santa Susanna, di Santa Maria Maggiore: secondo l'associazione di commercianti potrebbero diventare parcheggi a ore; con il garage di via Napoli «300 posti praticamente vuoti» si potrebbe stipulare una convenzione, e in via Palermo gli esercenti hanno individuato nell'auditorium in disuso la possibilità di creare altri 300 posti auto. E, ancora, il potenziamento delle linee



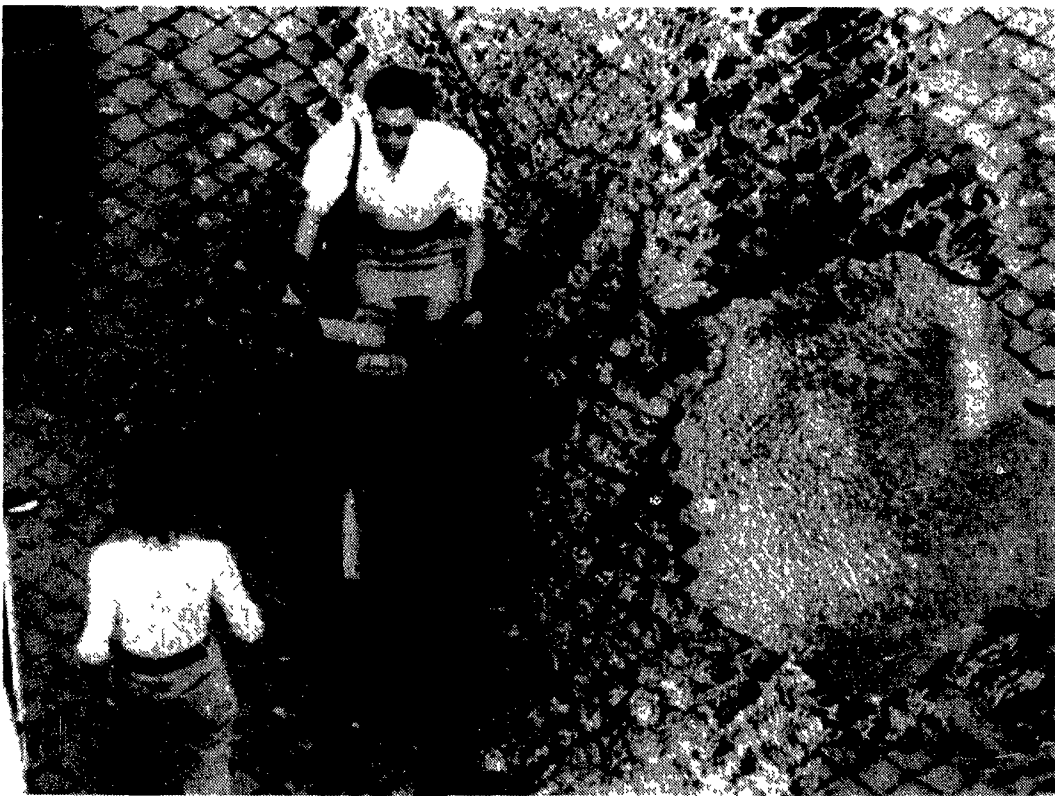
Una veduta di via Nazionale
 Francesca D'Alota/Nuova Cronaca

Atac: «Attualmente ce ne sono quattro» vanno raddoppiate - continua Ruben - Anche perché mi sono messo ad osservare e ho scoperto che non è vero che che con la fascia blu le corsie diventano più frequentate. Gli autobus restano bloccati negli ingorghi che si verificano fuori dalla fascia. Altre proposte le illustra Giorgio direttore delle vendite di un negozio di abbigliamento per donna. «Bus navetta, l'arresto su via Torino dello sbarramento di piazza della Repubblica

ca in modo che la via diventi collegata con i parcheggi di Santa Maria Maggiore e di largo San Bernardo, e l'ipotesi di una riduzione di orario del provvedimento. Siamo favorevoli a forme di tutela della salute pubblica - continua - e per questo credo che con gli ambientalisti ci sia stato un malinteso di fondo. Però il discorso non può limitarsi nel prendere il centro di Roma e ghetizzarlo come si sta facendo». Sostegno incondizionato all'iniziativa di Walter Tocci arriva invece dall'assessore all'Ambiente della Provincia, Corrado Carruba: «È curioso che nella polemica in corso pochi si curino di sottolineare che il principale presupposto dei provvedimenti di restrizione al traffico sia la tutela dei cittadini - dichiara -. Al Comune, anzi, chiediamo di fare di più, come è suo preciso obbligo di legge, anche a costo di non soddisfare gli interessi sia pure legittimi di una sola categoria».

**Parcheggi per i ciclomotori:
«Manca il parere della circoscrizione»**

A rendere difficile la vita a chi viaggia sulle due ruote non ci sono soltanto le buche ma anche la lentezza - per ostruzionismo - con cui procedono alcune provvedimenti che riguardano motorini e motociclisti. È il caso dei parcheggi, sui quali in questi giorni si sono scatenati due membri della commissione Traffico della prima circoscrizione. Costanza Afan De Rivera, di Alleanza Nazionale e Dino Gasparini, dei Cristiani Democratici Uniti, hanno accusato la consigliera comunale Daniela Monteforte di non aver mai invitato alla commissione citata le ordinanze relative alla creazione di nuovi parcheggi per i ciclomotori. «Si è inventata tutto, vergogna», hanno tuonato. La replica della Monteforte - che per il Campidoglio ha la delega alle due ruote - non si è fatta attendere. «Le accuse che i due consiglieri di opposizione della prima circoscrizione mi rivolgono sono assolutamente prive di fondamento - scrive in una nota -. Confermo che le ordinanze per la realizzazione di circa ottocento posti sono attualmente ferme in quanto in attesa di un parere da parte della commissione Traffico della circoscrizione». Daniela Monteforte ha inoltre precisato che il parere sul progetto, al quale hanno partecipato non solo i tecnici capitolini ma anche quelli circoscrizionali, era stato richiesto nel maggio scorso, reiterato e sollecitato più volte. «Mi risulta invece, a differenza di quanto affermano i due consiglieri, che tale proposta è stata sottoposta al parere della commissione ai primi di novembre ma senza alcun esito». Probabilmente, e non sarebbe la prima volta, quello tra gli uffici tecnici e le commissioni consiliari è un dialogo tra sordi. O molto più semplicemente si tratta di «starli e scomposte polemiche avanzate da quelle stesse forze politiche che rispondono nervosamente e con ostruzionismo a tutte quelle iniziative sul traffico, sulla chiusura di via dei Fori, sui cordoli, sui parcheggi delle due ruote e soprattutto sulla recente iniziativa della fascia blu - conclude la consigliera -. Si tratta invece di provvedimenti concreti e fondamentali per ridare vivibilità al nostro centro storico e rispondere anche alle esigenze della sosta».



Francesco Tolati/Master Photo

**Dalla Regione
57 miliardi
per 12 nuovi tram**

Dodici nuovi tram senza barriere per gli handicappati stanno per essere acquistati dall'Atac. Il finanziamento, pari a 57 miliardi di lire, è stato stanziato dalla giunta regionale su proposta dell'assessore ai trasporti Michele Meta. I fondi regionali sono destinati all'acquisto di 12 motrici articolate a pavimento ribassato per far salire agevolmente le carrozelle.

**Barbone morto
in una roulotte
ferma ai Parioli**

Un uomo di circa 60 anni è stato trovato morto ieri pomeriggio in una roulotte parcheggiata in viale Parioli. Secondo i primi accertamenti della polizia si tratta di Gianfranco Resenta, senza fissa dimora. Il medico legale che ha esaminato il cadavere ipotizza che l'uomo sia morto per un malore, probabilmente un infarto. La roulotte dove viveva da qualche mese apparteneva alla Caritas.

**Bimbi senza mensa
all'elementare
di Monterotondo**

Un panino vuoto e una mela. È tutto quello che è stato dato per pranzo ai circa 300 bambini che frequentano la scuola elementare di via Kennedy a Monterotondo. La vicenda, secondo il Comune, è stata determinata da una disinfezione della Usl nei locali della scuola. Ma secondo i genitori degli alunni «nessuno è stato avvistato e così all'improvviso i bambini sono stati costretti a pranzare con una rosetta e una mela». Le famiglie sostengono che non sarebbe neppure la prima volta.

**Manifestano
sotto il ministero
operai ex Iri**

Sono in cassaintegrazione da anni e non vedono prospettive per il futuro: per questo circa 400 dipendenti dell'ex Italsider, poi Iva, di Bagnoli sono tornati ieri a Roma in corteo. Chiedono di essere impiegati nella bonifica dell'area dove sorgeva lo stabilimento e quindi di trovare lavoro nella struttura turistica che la giunta Bassolino a Napoli ha ideato al posto delle acciaierie. I «caschi gialli» hanno sfilato da piazza della Repubblica, dove si sono dati appuntamento alle dieci, a via Flavia, sotto il ministero del Lavoro, e quindi in via Veneto, dove sorgeva la sede dell'Iri.

**L'inchiesta
su Conforti
passa a Roma**

Il sostituto procuratore di Padova Bruno Cherchi ha trasmesso ai colleghi romani gli atti dell'inchiesta sul presunto falso verbale di ritrovamento della reliquia di S. Antonio, inchiesta per cui era stato arrestato tra gli altri il comandante del nucleo tutela del patrimonio artistico dei carabinieri, colonnello Conforti. Conforti e altri due ufficiali sono accusati di falso ideologico in relazione al ritrovamento del mento del santo, ufficialmente recuperato a Fiumicino ma che in realtà non sarebbe mai uscito dal Veneto e dalle mani della «mafia dei Brenta» di Felice Maniero.

Le buche romane sotto inchiesta. E con loro i responsabili degli uffici tecnici delle circoscrizioni e i direttori dei lavori delle ditte appaltatrici addette alla manutenzione del manto stradale. In circa due anni di indagini il numero degli iscritti nel registro degli indagati è salito a più di quaranta. I reati ipotizzati sono l'omissione di segnaletica e lesioni, laddove in seguito alla presenza di buche i cittadini hanno riportato danni fisici. Degli oltre quaranta indagati molti si stanno presentando dalla sostituita procuratrice circondariale Maria Bice Barborini spontaneamente per pagare l'oblazione e chiudere così il proprio conto con la giustizia, ammettendo di conseguenza di avere delle responsabilità. Si tratta soprattutto dei direttori dei lavori delle ditte appaltatrici. Finora sono soltanto dieci i decreti di condanna chiesti al Gip. Le indagini non hanno risparmiato nessuna delle venti circoscrizioni romane.

Il fascicolo fu aperto due anni fa, quando un ragazzo ebbe un incidente col motorino lasciandoci la vita, a via La Spezia. C'era una buca, non segnalata, e lui ci finì dentro. L'udienza davanti al Pretore per quella morte è stata fissata per le prossime settimane. Allora la pm avviò un'inchiesta d'ufficio dando incarico ai vigili urbani di «fotografare» lo stato di salute delle strade romane e la relativa segnaletica che dovrebbe avvertire i cittadini del pericolo. Tante le vittime, pedoni, automobilisti e centauri.

Alla fine di quell'indagine un bel po' di persone finirono sul registro degli indagati. Anche il Codacons, nel corso del tempo, ha fornito materiale interessante alla Barborini. Un filmato con il quale si documentavano le condizioni della strada. Un collegio peritale ha svilup-

**«Buca selvaggia», 40 indagati
Sotto accusa i tecnici e le ditte appaltatrici**

Sono oltre quaranta gli indagati per le buche nella capitale. Dopo due anni di indagini la pm Barborini ha iscritto nel registro degli indagati i responsabili delle circoscrizioni e i direttori delle ditte appaltatrici addette alla manutenzione stradale. Molti di loro hanno già concluso le «proprie» vicende giudiziarie pagando un'oblazione. Il Campidoglio spende 40 miliardi l'anno solo per far fronte all'emergenza.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

pato i fotogrammi riferendo tutto al magistrato, ora quelle buche catturate dall'occhio della telecamera sono sotto controllo. Pretura e Comune, che lavorano con la massima collaborazione, dovranno accertare se nel frattempo sono state riparate e si sono ricreate le condizioni di sicurezza. L'altro filone, l'ultimo ma non meno sostanzioso, riguarda invece gli esposti presentati dai cittadini rimasti vittima di «buca selvaggia».

Un episodio, fra i tanti, finito all'attenzione della pm è quello accaduto a Gerardo Gracco, 45 anni il 17 aprile mentre percorreva via Pineta Sacchetti è finito in una buca perché la segnaletica avvertiva di lavori in corso ma non della voragine che si era aperta sull'asfalto. Finì al San Filippo Neri dove fu operato per un ematoma cerebrale. Un altro signore in via Padre Massaruti, su due ruote, è finito a

terra perché la strada si restringeva da venti a cinque metri senza nessuna segnalazione. Anche lui in ospedale, con un trauma toracico.

«Un problema grave» lo definisce l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino. Un problema sul quale il Comune sta lavorando da tempo, tra mille difficoltà, per cercare quantomeno di far fronte all'emergenza. Per questo il vice sindaco Valter Tocci e lo stesso sindaco si sono più volte recati nell'ufficio della Barborini per cercare di individuare le responsabilità.

In Procura il pm Adelchi D'ippolito lavora invece su una denuncia sporta dal Codacons per la morte di una slava, Vinka Milencic, finita sotto un'autostrada dopo essere caduta con il motorino in una mega buca al Salario. Nel mirino del pm, anche in questo caso, la concessione degli appalti per la manutenzione stradale.

L'ASSESSORE

«Spendiamo miliardi solo per le emergenze»



«Un dito nella piaga» per l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino l'inchiesta avviata dalla Procura circondariale sulle buche capitoline. Una piaga che costa al Comune 40 miliardi l'anno, «utilizzati soprattutto per far fronte all'emergenza». Un problema antico, che affonda le sue radici direttamente nel sottofondo stradale dove da circa quindici anni non si interviene in modo adeguato.

Assessore ma davvero le buche a Roma sono un problema senza soluzione?

Si tratta sicuramente di un problema grave, molto spesso legato ai ripristini stradali. Enel, Acea, Italgas e Telecom fanno gli scavi, ripristinano il manto stradale e, regolarmente, dopo qualche mese spunta la buca. L'altro aspetto è l'eredità pesante che abbiamo trovato: oltre quindici anni di non manutenzione al sottofondo stradale. Terzo e non ultimo ostacolo è il finanziamento. Al Comu-

ne arrivano 600 lire per ogni metro quadrato di asfalto. A Roma abbiamo 50 milioni di metri quadrati di asfalto, pari a circa 3500 chilometri. Cosa ci facciamo con 600 lire al metro quadrato? Abbiamo più manutenzione noi che un'autostrada.

In questa situazione quali sono le prospettive per pedoni e non?

Beh ci sono delle misure che abbiamo adottato. Anzitutto stiamo modificando il regolamento dei cavi stradali sperimentando nuove tecniche di riempimento con materiali nuovi che ci permettono anche maggiori controlli. Chi sbaglia paga. Per questo abbiamo costretto più volte le ditte appaltatrici al ripristino del manto stradale. L'altro progetto importante è la costruzione delle gallerie intelligenti, dove far passare i cavi senza dover intervenire sull'asfalto.

Quante segnalazioni vi arrivano ogni mese dai cittadini alle prese con le buche?

I vigili urbani ce ne segnalano circa 350, oltre un centinaio arrivano dai cittadini. Ogni anno il Comune spende circa quaranta miliardi per riparare le buche. Adesso è in atto una campagna per il ripristino del manto stradale. Ogni giorno le società appaltatrici ci devono dire via fax dove e come intervengono. Inoltre ci sono degli appalti di supporto. Basti pensare che ogni circoscrizione ha due ditte che intervengono su buche e asfalto. Il nostro obiettivo è quello di rafforzare gli appalti circoscrizionali e comunali per gli interventi atti a migliorare la viabilità. Il punto è che dobbiamo superare l'emergenza e quindi avviare la normale programmazione.

Il cittadino che rimane vittima delle crepe nell'asfalto che cosa deve fare?

Deve rivolgersi all'Ascoroma, la compagnia assicuratrice del comune di Roma. Naturalmente solo se l'infortunio è avvenuto in una strada comunale. □ M.A. Ze

La visita del sindaco sul litorale si è conclusa con un tentativo di aggressione. Il Comune: «Grave provocazione»

Ostia: Rutelli contestato dagli occupanti

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una giornata intensa, piena di impegni, incontri, applausi quella del sindaco Rutelli ieri a Nuova Ostia - ennesima tappa del suo tour tra i quartieri popolari della capitale - che però si è conclusa bruscamente alle sette di sera, in un clima da guerriglia urbana.

A quell'ora Rutelli, insieme a molti dei suoi assessori, stava partecipando a un'affollatissima assemblea nella scuola elementare «Amendola», su via dell'Idroscalo. Un incontro pubblico che doveva concludere in bellezza la lunga visita nella periferia della periferia del lido, ma che si era aperto già con le contestazioni e i fischi degli occupanti della Federimmobiliare, un complesso edilizio abbandonato che ospita da oltre due anni circa 200 famiglie, italiane ed immigrate. E proprio mentre uno dei «leader» dell'occupazione stava parlando al microfono, è scoppiato il parapiglia. Un piccolo gruppo di persone si è spinto tra la folla e ha tentato di assaltare il tavolo della presidenza, dove era seduto il sindaco, scontrandosi però con il servizio d'ordine e i poliziotti in borghese. Sono stati attimi di panico: mentre nella palestra arrivavano di corsa decine di agenti, e volavano schiaffi e calci, la scorta di

Rutelli - a letteralmente sollevato dalla sedia il primo cittadino, portandolo al sicuro. Nel frattempo, mentre la gente fuggiva dalle uscite di servizio, alcuni ragazzi hanno divolto le sedie per farne bastoni e prepararsi allo scontro. In pochi secondi, non appena il corteo di auto del Campidoglio ha imboccato la sirene spiegate il cancello, tutto è tornato improvvisamente alla normalità. Ma intanto, l'atmosfera di festa che aveva accompagnato tutta la giornata, è rimasta irrimediabilmente guastata.

«Deve essere chiaro che c'è stata una provocazione contro la stragrande maggioranza dei cittadini che hanno seguito per tutto il giorno con attenzione la visita del sindaco - ha spiegato poi l'assessore Montino - quelli erano solo una ventina di facinorosi organizzati per fare casino, forse perché l'assemblea stava andando bene. Questa è la dimostrazione che si

vuole mantenere un clima di disordine per evitare di discutere i veri problemi del quartiere». Il comitato di occupazione della Federimmobiliare ha smentito che gli aggressori venissero dalle proprie fila, ma secondo l'assessore al Patrimonio Angelo Canale, che ha assistito allo scontro, nel gruppo dei «provocatori» c'erano alcuni occupanti di Ostia e Spinaceto.

Un vero peccato, perché quella di ieri è stata un'occasione quasi storica per Nuova Ostia (o Ostia Ponente, come preferiscono chiamarla i suoi abitanti), lontana trenta chilometri dal Campidoglio e dimenticata per anni dall'amministrazione. Invece, la visita del sindaco è stata una vera «befana» laica, per il quartiere, con tanti e importanti «doni» nella calza del Comune. La giornata era cominciata intorno alle 11 nell'aula magna della scuola media «Guttuso». «Signor sindaco - è stata la prima



Rutelli incontra gli abitanti di Ostia

Alberto Palis

domanda dei ragazzi - per prima cosa vorremmo chiederle di non far chiudere la nostra scuola». Da settimane, infatti, circolano tante voci sulla chiusura dell'istituto e sulla sua trasformazione in un centro di accoglienza per immigrati. Voci smentite da Rutelli, che invece si è impegnato a difendere la scuola e ad aumentare la dotazione dei fondi per i lavori di manutenzione.

Poi è stata la volta delle case Armellini, un complesso edilizio fatiscente e degradato in cui vivono un migliaio di famiglie, da anni in lotta per i riscaldamenti e i servizi. Il sindaco, dopo aver visitato uno dei tanti appartamenti ha annunciato che giusto lunedì il Comune ha insediato una commissione speciale incaricata di esaminare i progetti per il nuovo bando di riqualificazione urbana. «Se le nostre proposte verranno accettate, e non abbiamo motivo di dubitarne - ha spiegato Rutelli - nel vostro quartiere investiremo 15-20 miliar-

di, che useremo per risanare le case e le strade». Intanto, fin dalla prossima estate, partiranno i lavori per dotare di impianti di riscaldamento autonomo tutti gli appartamenti delle Armellini, grazie ad un accordo tra Comune, Italgas e proprietari. E subito dopo, Rutelli ha annunciato un'altra novità importante: lo stanziamento da parte della Regione Lazio di 10 miliardi di lire per il ripascimento della spiaggia di Ostia Nuova.

Poi la giornata è proseguita con tante tappe: al mercato di via dell'Appagliatore, per un piccolo bagno di folla, in un'autoscuola per discutere con i commercianti del luogo; nell'ex fabbrica della Meccanica Romana per «benedire» il progetto per la realizzazione del più grande multiplex d'Italia, con ben 14 sale cinematografiche; alla cooperativa Futura, alla Caritas e all'Anffas - un'associazione che si occupa della riabilitazione dei portatori di handicap -, al centro anziani e al centro sociale Affabulazione. Tanti incontri, molti impegni sottoscritti dal sindaco e anche dagli assessori De Petris, Cecchini, Piva, Montino, Canale, Minnelli. Con una promessa: torneremo, nonostante le provocazioni.

Sanità Nicholas Green tre ospedali specializzati

■ L'ospedale San Camillo sarà specializzato per l'emergenza con alte tecnologie e interventi su malati in gravi condizioni. Il Forlanini tornerà ad essere un centro per la cura di malattie polmonari con molti posti letto destinati alla fase post-acute delle patologie. Questi i due principali obiettivi che i vertici dell'azienda ospedaliera Nicholas Green (che raccoglie gli ospedali San Camillo, Forlanini e Spallanzani) hanno illustrato ieri nel corso di un incontro per spiegare i processi di ristrutturazione già realizzati, e quelli che stanno per iniziare, nell'ambito della nuova organizzazione del polo sanitario che si estende per 54 ettari tra Monteverde e la Portuense.

Per costruire una vera «città della salute», come è stata definita dal direttore generale dell'azienda Giovanni Tosti Croce, le trasformazioni comprenderanno, tra l'altro, il trasferimento dal San Camillo al Forlanini dei reparti di supporto all'urgenza per la riabilitazione psicomotoria (che disporrà in totale di 86 posti letto). Le due divisioni di ortopedia del Forlanini saranno accorpate con quella del San Camillo. Processo inverso per i reparti di chirurgia generale e maxillofaciale del Forlanini che confluiranno nella nuova divisione di traumatologia del San Camillo, dove saranno anche ristrutturate le sale operatorie dell'ex padiglione «Malpighi».

Oltre allo spostamento del Sert dagli attuali prefabbricati a fianco al pronto soccorso del San Camillo in locali più idonei messi a disposizione dalla Usl RmD, il programma di ristrutturazione prevede anche al Forlanini l'apertura di una divisione di geriatria che disporrà di più spazi rispetto a quelli attualmente disponibili al San Camillo per assistere gli anziani. Molto potenziato il servizio di day hospital (dagli attuali 117 posti si dovrebbe arrivare a 296), la rianimazione (da 44 a 80 posti letto) e la dialisi (da 15 a 26 posti letto). L'accompanimento delle farmacie nei tre nosocomi ha portato, secondo il direttore sanitario dell'azienda Domenico Stalteri, ad un risparmio tra il '94 ed il '95 di circa 32 miliardi sulle medicine. Nello stesso periodo l'accorpamento dei laboratori di analisi ha fatto registrare un aumento delle prestazioni e un risparmio di circa otto miliardi. Tra le iniziative adottate dai vertici della Nicholas Green, l'istituzione di un centro prelievi unico, all'ingresso del Forlanini, frutto della fusione dei due già esistenti. Nei prossimi mesi è prevista anche l'attivazione di un servizio di prenotazione telefonica per i prelievi. Tosti Croce ha anche ricordato che da qualche giorno è iniziato il servizio di onoranze funebri assegnato in appalto ad una ditta che opererà all'interno dell'azienda con prestazioni a prezzo fisso e controllato.

Individuato un altro cadavere dei giovani affogati a Bolsena

Sono riprese ieri all'alba le ricerche nel lago di Bolsena dei corpi dei due dei tre giovani annegati la notte tra il 30 e il 31 dicembre a causa del rovesciamento della loro barca. Nel pomeriggio i sommozzatori dei vigili del fuoco hanno recuperato una tuta appartenente molto probabilmente a uno dei due giovani i cui cadaveri non sono stati ancora trovati. La tuta è stata consegnata ai militari della Guardia di Finanza che conducono l'inchiesta per conto della magistratura. Ad operare sono state tre squadre specializzate di sommozzatori dei vigili del fuoco, che sono in possesso di sofisticate attrezzature che dovrebbero facilitare il compito di ricerca. Le ricerche riprenderanno questa mattina alle otto e questa volta saranno in acqua i sommozzatori dei carabinieri con il robot «Pluto». Alle 12 daranno il cambio, nelle ricerche, i vigili del fuoco.



Agenzia Contrasto/Patrizia Savarese

Quattro i denunciati a Civitacastellana per video porno con minori Bimba filmata in pose hard con l'«aiuto» della mamma

Adescavano bambine per filmarle e fotografarle in pose porno. Sono quattro i denunciati dai carabinieri di Civitacastellana, in provincia di Viterbo. E tra loro, oltre al «fotografo», un acquirente di filmini e una complice, c'è anche la madre di una delle bimbe. La sua voce si sentiva in uno dei video. Mentre guidava la figlia, le diceva cosa fare per quelle immagini «da vendere ai pubblicitari». E intanto prendeva i soldi.

ALESSANDRA BADEL

■ Una mamma, una figlia bambina. Un capannone nella campagna vicino a Civitacastellana. Dentro, un uomo con la telecamera in mano. Nel video, si sente la voce della donna. Chiama la figlia per nome. L'aiuta a spogliarsi. «Sorrì, girati così adesso, come dice il signore. Non avere paura». Ogni volta, la donna prendeva tre, quattrocentomila lire. Aveva iniziato a portare la figlia nel '91. La bimba allora aveva 8 anni. Ora la madre è denunciata per corruzione di minore, atti di libidine violenta, pubblicazioni e spettacoli osceni, atti ed oggetti osceni. Proprio come l'uomo che faceva l'impiegato in una ditta e poi, come secondo lavoro, fotografava e filmava sua figlia e tante altre bambine. Denunciati anche una complice dell'uomo ed uno degli acquirenti di quelle che diventavano cassette porno

e che giravano sul mercato nero sia nazionale che internazionale del porno minorile. La vicenda, spiegano i carabinieri del paese in provincia di Viterbo, è emersa a settembre, per merito di una lettera «trovata per caso» e spedita ai militari. La lettera era una delle tante spedite negli Stati Uniti da un viterbese che si era messo in collegamento con gli indirizzi segnalati sulle riviste americane specializzate in video porno. L'uomo si faceva mandare dei video e ne spediva altri in cambio. Iniziata l'indagine, coordinate dal pm di Viterbo Donatella Ferrante, i carabinieri sono infine arrivati a quel capannone. «Recente videocassette porno «fatte in casa», 90 floppy disk, decine di cassette straniere, 500 fotografie. Il tutto, con un unico tema: bambine senza vestiti, in pose «se-

xy» o anche toccate da mani maschili. I carabinieri hanno visto tutte le cassette. Ma nella maggior parte dei casi, l'audio è cancellato. Così finora sono arrivati a ricostruire l'identità di una sola bambina. E a scoprire, dall'audio, che mentre veniva usata per produrre immagini da pedofili con lei c'era la madre.

La donna, una quarantenne, ha tentato di giustificarsi. E forse, metteva davvero a tacere la propria coscienza restando convinta, nonostante i soldi che ogni volta prendeva, della «fioretta» che le era stata raccontata la prima volta. Quando qualcuno l'aveva convinta a far fare foto per la pubblicità alla sua bambina tanto bella. Così la donna ha raccontato: «Io sapevo che quelle immagini servivano per delle pubblicità che andavano all'estero. Per fare cartellini, spot per la tv, cose così...». Invece, le immagini della bambina venivano montate ad arte in mezzo a spezzoni di film porno. Era talmente tranquilla sulla «trasparenza» di quel che accadeva nello «studio fotografico», la mamma, che a volte mandava la figlia alle sedute di riprese da sola. Ed era in quei casi che la bambina veniva anche toccata, mentre una telecamera messa in cima ad un armadio riprendeva le scene. Secondo gli accertamenti fatti, la bambina non ha mai subito una

violenza carnale. Ma il resto sì. Ed oltre a lei, altre sue coetanee hanno passato gli stessi pomeriggi nel capannone. Così risulta almeno dalle immagini. Ma ci sono anche i video stranieri. E in mancanza di audio, per i carabinieri è difficile distinguere la provenienza dei minori che appaiono nelle scene porno. Le indagini stanno comunque proseguendo, per identificare eventuali altri responsabili e con la speranza di arrivare anche ai nomi delle altre bambine.

Intanto, ieri a Monteromano il sindaco, Domenico Manglaviti, commentava amareggiato la vicenda emersa con l'arresto di Vincenzo De Guidi, titolare del bar principale del paese e presidente della società di calcio locale. L'uomo è accusato da decine di testimonianze di minori che da lui venivano filmati in pose «hard». Sono andati tutti, dai carabinieri di Tarquinia, dopo che il loro parroco don Gabriele, ex maresciallo dei carabinieri, li aveva invitati a vincere l'omertà. Così dall'iniziale sequestro di cassette porno ora i carabinieri sono arrivati a scoprire un giro di pedofilia che coinvolgeva parecchi ragazzi. Ed il sindaco, oltre a condannare duramente, chiede ai giovani: «Cerchiamo di costruire un paese dove questo tipo di esperienze non si ripeta mai più».

Spara per errore uccide la segretaria

■ È morta sul colpo, la gola squarciata da un colpo partito dal fucile automatico calibro 12 del suo ristorante di lavoro. Giuseppina Chian, 28 anni, si trovava ad appena un metro di distanza da Felice Barone, 49 anni, all'interno di un box dell'impresa edile nella quale lavorava da alcuni anni come segretaria. Il fatto è avvenuto lunedì a Vezia una frazione di Rieti. Quando sono arrivati gli agenti della mobile, avvertiti da un altro dipendente dell'impresa, hanno trovato Barone in uno stato di agitazione psicomotoria e l'hanno dovuto accompagnare all'ospedale San Camillo. L'uomo ripeteva meccanicamente: «È stata una disgrazia. Avevo tirato fuori l'arma dalla custodia per pulirla e lubrificarla ma è partito il colpo». Infatti sulla scrivania di Barone, dentro l'ufficio-box, c'erano gli scovolini e il lubrificante. Ieri la sua versione è stata confermata dall'unico testimone oculare del fatto, Emanuela Carosi, 27 anni, collega di lavoro della ragazza uccisa. Barone non voleva uccidere - ha raccontato al magistrato che l'ha interrogata a

Pittori alla materna «Tenete i bimbi a casa»

■ Nei corridoi ci sono i banchi ammassati uno sull'altro, le sedie impolverate, un tremendo odore di vernice e le finestre spalancate. È questa la situazione della scuola materna «Regina Elena» in via Puglie, sei classi, cento bambini e, da lunedì, giorno di riapertura dell'istituto, una raccomandazione. «Tenetevi i ragazzini a casa». In caso contrario la soluzione è una stanza di tre metri per tre in un'altra ala dell'edificio, senza attrezzature, né giochi e con le sedie prestate dalle vicine elementari. È normale che in una scuola comunale si decida di iniziare i lavori di imbiancamento delle classi il 27 dicembre, con tanto di fonogramma della direttrice, Savena Di Ruzza che, oltre a chiedere la loro prosecuzione per tutto il mese di gennaio, afferma che genitori, insegnanti e consiglio di circolo sono d'accordo? «È tutto falso» - dice il presidente del consiglio Marina Giovannetti - ci sono deliberazioni contrarie, una lettera dei genitori che diffida a dare il via ai lavori. E invece hanno cominciato a dipingere con la scusa che bisogna spendere i soldi del Comune. Una scuola che casca a pezzi non aveva bisogno, in questo momento di diventare più bianca. Ma l'ufficio tecnico del Comune quando approva simili progetti a che cosa pensa?»

AUGURI
10-1-1971
NOI NON C'ERAVAMO
10-1-1996

FELICI DI ESSERCI PER FARVI I NOSTRI MIGLIORI AUGURI A ZIA ROSA E ZIO GIORGIO CON AFFETTO ILARIA E ARIANNA

Giornata di:
CULTURA, MUSICA E SPETTACOLO
SABATO 13 GENNAIO

Ore 21: spettacolo teatrale
"Diario di un pazzo" di Nikolay VASIL'EVIC Gogol
Regia e interpretazione di Emanuele Giglio

Ore 22: Dance hall, musica anni 60 e 70....

al **C.S.O.A. Intifada**
Via Casal Bruciato n. 15 - Tel/Fax 43.58.78.50

Venerdì 12 gennaio 1996 ore 17
presso la sede della Direzione nazionale del Pds
attivo degli amministratori romani del Pds

**"Il ruolo degli eletti del Pds per il governo
e il rinnovamento di Roma"**

relazione di G. Bettini
Partecipano: C. Leoni - D. Giraldi
Interviene: C. Burlando della segreteria nazionale del Pds

Sono tenuti a partecipare:
i consiglieri di circoscrizione e comunali
i consiglieri provinciali e regionali eletti a Roma
i parlamentari romani

Le Unità di base Campitelli, Campo Marzio, Centro, Monti
convocano tutti gli iscritti al

**CONGRESSO
DI UNIFICAZIONE**
delle 4 sezioni, che si terrà presso Campitelli
in via dei Giubbonari, 38 (informazioni al 68803897)

mercoledì 10 ore 18: apertura, dibattito
giovedì 11 ore 18: commissioni di lavoro, dibattito
venerdì 12 ore 18: dibattito, elezione direttivo
conclusioni

Sono stati invitati e hanno garantito la loro presenza:
Carlo LEONI, Roberto GIULIOLI, Silvano PISA
Antonio ROSATI, Ugo VETERE
e un compagno della Direzione nazionale

ASSOCIAZIONE MÉTHESIS
Centro Polivalente di Terapie Psicoartistiche ed Alternative Integrate

Corso propedeutico di Danzaterapia

Corso propedeutico di Musicoterapia

Corso breve di Tecniche di Rilassamento

Settore di Formazione Professionale

Training di Psicodramma

Iscrizioni ancora aperte (numero chiuso)
Durata dei corsi: sei mesi (dal 15 gennaio al 15 giugno)
Rivolto a: Insegnanti, Terapisti, Psicologi, Operatori socio-sanitari, Artisti, Educatori

Con il patrocinio di
PROVINCIA DI ROMA Presidenza
REGIONE LAZIO Ass. Pol. per la Qualità della Vita

Per informazioni ed iscrizioni: Tel./Fax (06) 70454870

ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Per il risanamento, il recupero
e la riqualificazione
della città e della periferia**

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

Uffici informazioni:

ESQUILINO: via Machiavelli n. 50
tel. 4467318 - 4467252

PIGNETO: presso Lega S. Paolo Auto
via L'Aquila, 23/M
tel. 7027113 - 7027115
in collaborazione con lo I.A.C.A.L.

**aic informa su
televideo RAI Tre
alle pag. 676 - 677
sui programmi edilizi
i mutui ed i servizi cooperativi**

**A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA
AL SERVIZIO DEI CITTADINI**
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 438621

RITAGLI

● **Berio all'Olimpico.** Omaggio a Luciano Berio con il primo appuntamento '96 dell'Accademia Filarmonica Romana. L'Accademia Bizantina diretta da Günter Pichler, con il violinista Carlo Chiarappa e l'oboista Diego Dini Ciacci eseguono (domani alle 21 al teatro Olimpico) musiche del famoso musicista italiano: *Chemins IV* per oboe e 11 archi; *Nocturno* per orchestra d'archi e *Corale* per violino, due corni e archi. Il programma sarà completato dalla *Grande Fuga op. 133* di Ludwig van Beethoven.

● **Kurosawa al Palaexpo.** Continua (fino al 22 gennaio) la mega rassegna dell'opera del regista giapponese Akira Kurosawa. Oggi è la volta di celeberrimi capolavori, come *The Throne of Blood* (1957) alle 17.30 e alle 19.30 *Seven Samurai* (1954). Domani alle 18 *The Lower Depths* (1957) e alle 20.15 *Record of a Living Being* (1955).

● **«Underground» per i prof.** Il film di Emir Kusturica *underground* verrà proiettato per gli insegnanti delle scuole superiori la prossima domenica alle 10 al cinema majestic (via S.S. Apostoli, 20). Interverranno Firella Farinelli, assessore capitolino alle politiche educative e dell'informazione e il corrispondente da Roma del quotidiano di Sarajevo *Ostobodanja*. Per accrediti e informazioni telefonare al 86200266.

● **Visitando «L'altra Roma».** La giovane associazione



Luciano Berio

(nata nell'ottobre scorso) propone per i prossimi mesi vari cicli di visite. Uno sulle sedi delle istituzioni, uno relativo alle celebrazioni di S. Filippo Neri; mentre continua ancora l'itinerario di scoperta delle accademie e degli istituti di cultura stranieri a Roma. Venerdì 12 appuntamento (alle 10, lire 16mila, prenotazione obbligatoria) in via della Dogana Vecchia, 29 per



Akira Kurosawa

nella prospettiva delle future missioni esplorative»

● **Jazz all'Alexanderplatz.** Per una buona serata di jazz appuntamento stasera all'Alexanderplatz Jazz Club (via Ostia, 9 - tel. 4456629) con con il trio di Enrico Pieranunzi (pianoforte), Piero leveratto 1/2contrabbasso), Roberto Gatto (batteria). Domani sera si esibiranno i Roman New Orleans

la visita di Palazzo Giustiniani e di Palazzo Madama (le sedi del Senato). Domenica 14 si potrà visitare S. Stefano Rondolo sul Celio (ore 9.15, lire 10mila) per illustrare la presenza ungherese a Roma.

● **Arte giapponese.** Fino al 29 febbraio all'Istituto Giapponese di Cultura si può visitare la mostra d'arte *La forma e il vuoto rappresentazioni dello spazio in scultura, ceramica e pittura*, dedicata a tre artisti contemporanei

● **Casa delle Culture.** Presso la Casa delle Culture (via S. Crisogono, 45) per il ciclo «La violenza della mediocrità» stasera alle 20.45 si proietta *Ombre e nebbia* di Woody Allen (1992). Ingresso libero.

● **«Fra la terra e il cielo».** Il Centro di cultura cinematografica e documentaristica scientifica (via Nomentana 175 - tel. 44250561) ospita questo pomeriggio, alle 18, un incontro su «Marte: una sintesi delle più recenti acquisizioni,

Jazz Band

● **Al Palladium.** Serata speciale, venerdì prossimo, al Palladium (piazza Bartolomeo Romano, 8) organizzata da Muccassassina. Ospite d'eccezione Grazia Di Michele che interverrà come testimonia di solidarietà contro l'Aids. Dalle 22.30. Informazioni al 5413984.

● **«La bella città».** Conoscere e riconoscere il proprio quartiere, i suoi luoghi storici, le trasformazioni avvenute nel tempo: è il percorso culturale avviato dalla Il Circo-scrizione con un programma articolato di attività e proposte. Venerdì 12 alle 17, alla Biblioteca Villa Leopardi, si terrà l'incontro «Alla riscoperta delle ville: il giardino dalle origini al '500». Alle 17.30 presso la Biblioteca della scuola Guido Alessi, si apre il seminario sull'«Archeologia nella Il Circo-scrizione».

POLITECNICO

PREOCCUPAZIONE PER LALLA



«Preoccupazione per Lalla», testo d'esordio di Antonia Brancati, figlia di Anna Proclmer e Vitaliano Brancati, va in scena da questa sera al Teatro Politecnico (via G.B. Tiepolo, 13/a). Durante una cena fra amici il marito di Lalla annuncia che intende lasciarla per la giovane amante. Le reazioni saranno le più inaspettate, non certo d'aiuto alla povera moglie. Una commedia che sta tra il testo di conversazione settecentesco e il pamphlet. Regia di Marco Maitauro. Gli interpreti sono Palla Pavese (nella foto) con un gruppo di giovani attori. In scena fino all'11 febbraio.



Una veduta della sala delle carte geografiche dei Musei Vaticani

Stefano Montesi/World Photo

ARTE&TURISMO. Quasi tre milioni di persone nelle gallerie dei Papi nel 1995
I Musei Vaticani fanno il pienone

■ Il Vaticano, pienone di visitatori nei musei. In vista del Giubileo si prepara ad ospitare più di tre milioni di visitatori l'anno, tenendo conto dell'aumento di ingressi di un milione di persone negli ultimi dieci anni. È questo un primo dato del bilancio annuo delle gallerie dei papi. Riscuotendo 2.919.331 ingressi nel consuntivo 1995, si nota un aumento di ingressi del nove per cento dal 1994 al 1995, dopo un balzo di più del 25% dal 1993 al 1994, dovuto al successo dei restauri della Sistina.

Le sale più visitate in Vaticano, in ordine di affluenza, sono le stanze di Raffaello e quelle della Pinacoteca, seguite dal museo egizio e da quello etrusco (di recente restaurati e rinnovati) e dalle classiche raccolte d'arte greca e romana. Prima su tutti, naturalmente, la cappella Sistina. Per la quale si formano code lunghissime, appena arriva la bella stagione, fin dalle

Bilancio annuo delle gallerie dei Papi. Record di visitatori, che quest'anno hanno sfiorato i tre milioni. E per il Giubileo dei Duemila i Musei Vaticani si preparano ad accogliere più di tre milioni di persone. In testa su tutti, nelle preferenze dei turisti, la Cappella Sistina. Seguita dalle stanze che ospitano le tele di Raffaello, dalla Pinacoteca, dal museo egizio e da quello dell'arte etrusca. Il biglietto dal 1° gennaio è aumentato a 15mila lire.

NOSTRO SERVIZIO

prime ore del mattino. Fanalino di coda nella visita alle raccolte vaticane è, invece, il museo etnologico, che espone oggetti d'arte e manufatti di varie civiltà del mondo, dall'antica Cina agli indiani d'America. In tale raccolta di rado i turisti arrivano alla fine: per fare una visita completa si dovrebbero percorrere almeno sette chilometri: un cammino di almeno due

ore, se per assurdo fosse fatto di buon passo, senza fermarsi. Chiuso per restauro, invece, il pur suggestivo museo delle carrozze. Non molti sono, poi, i visitatori nelle stanze dell'appartamento Borgia e nelle sale che ospitano la galleria d'arte religiosa contemporanea, fondata da Paolo VI.

Sul difficile fronte della Sistina e delle sale più ambite, per ridurre le

code si è anticipata l'apertura dalle 9 alle 8 (solo per gruppi organizzati e con guida), in modo che aumenti di un'ora il tempo della visita. Sono state pure incrementate le visite speciali, con supplemento di prezzo per singoli gruppi, che va aggiunto al costo dei biglietti d'ingresso (salto dall'1 gennaio da 13mila a 15mila lire): ad esempio un gruppo di 50 persone, pagando un extra di due milioni di lire, può visitare per due ore la cappella Sistina o altre sale, di pomeriggio o di sera quando i musei sono chiusi.

L'analisi delle statistiche di affluenza dei musei, che registra un numero crescente di visitatori dall'America e dal Giappone, mostra quale influenza abbiano avuto negli ultimi anni le più tragiche azioni terroristiche e la guerra nel Golfo Persico sul numero di visitatori in Vaticano. Ad esempio, mentre nell'intero anno 1985, ritenuto normale per l'affluenza di turisti a

Roma, i musei vaticani hanno avuto un milione e 898mila visitatori, l'anno successivo gli ingressi sono nettamente calati, di oltre 300mila, scendendo a un milione e mezzo (esattamente 1.512.420). Ciò è avvenuto dopo l'attacco terroristico del 27 dicembre 1985 all'interno dell'aeroporto di Roma-Fiumicino, nella prima metà dell'86 diminuirono nettamente gli arrivi di turisti, specie dall'America e dall'Estremo Oriente con chiari effetti nei musei più visitati di Roma. Ma già negli anni successivi la curva dei visitatori riprese la sua ascesa, toccando un primo record in primavera-estate 1990, con due milioni e 165.969 visitatori. L'anno successivo, a causa della guerra del Golfo, la curva scese di nuovo in basso per i musei papali, toccando un milione e 827.505 visitatori dall'1 gennaio al 31 dicembre 1991. Risali però, e molto, negli anni successivi.

ARTE. Tra 15 giorni iniziano i lavori
L'ex birreria Peroni diventerà museo

■ Oggi si assegna l'appalto per i lavori. Ed entro il '98 l'ex Birreria Peroni dovrebbe essere pronta ad accogliere i tesori della Galleria comunale d'arte moderna e contemporanea, che ha riaperto con una sede provvisoria, inaugurata l'anno scorso. Cominceranno tra quindici giorni i lavori di recupero delle strutture della famosa ex fabbrica di birra, un esemplare di archeologia industriale nel centro di Roma, in Piazza Alessandria.

L'annuncio dell'inizio dei lavori è stato dato ieri dall'assessore alle politiche del Territorio, Domenico Cecchini, in visita ad Ostia assieme al sindaco Rutelli, il quale ha precisato che «i lavori di recupero dell'intero complesso sono stati assegnati ad una impresa romana, la Saices, con un ribasso del 28,4 per cento», la quale lavorerà su un progetto che è stato curato dagli architetti degli uffici comunali. I circa diecimila metri quadrati della vec-

chia struttura della Birra Peroni, incassati tra Piazza Alessandria e Via Mantova, diventeranno così tra un anno e mezzo, secondo la tabella di marcia del Comune, la sede stabile ed unica dell'intera collezione della Galleria comunale d'arte moderna che dopo decenni di abbandono nei depositi per mancanza di spazio solo dallo scorso anno ha trovato una sistemazione provvisoria e parziale in Via Francesco Crispi.

I lavori costeranno circa sette miliardi e consistiranno nel recupero della struttura industriale, nell'adattamento alle norme di sicurezza e nell'allestimento delle sale che dovranno ospitare quadri ed opere d'arte. «La sede della Galleria comunale d'arte moderna - ha detto Cecchini - è un progetto importante al quale seguiranno altre iniziative di recupero di strutture esistenti, prime fra tutte il mattatoio e l'ex pastificio della Pantanella».

CUBA
La storia la rivoluzione oggi

Incontro pubblico giovedì 11 gennaio ore 18 presso la sezione del Pds in via degli Abeti, 14

La storia e le speranze di un popolo simbolo di una generazione, dal periodo pre-rivoluzionario ad oggi. Mostra fotografica, filmati, testimonianze dirette.

In collaborazione con l'Associazione Italia-Cuba
Interviene
Lazaro Sardanás
consigliere ambasciata cubana in Italia
Sinistra giovanile Pds di Centocelle

THE BLACK MUSIC STATION

101.3

RADIO CENTRO SUONO

101.3

TEL. 06/2588830

RADIO SERENA

ITALIAVERA

Modulazione: STEREO, RADIO DATA SYSTEM
Programmazione: EMITTENTE di SOLA MUSICA ITALIANA
Sede: VIA ANTONIO CANTORE, 17 - 00195 ROMA
Tel. 06/325.03.34/2
Fax 06/31.82.67

SOLA MUSICA ITALIANA

FREQUENZE:
92.400 LAZIO CENTRALE
87.700 GOLFO DI CAETA
91.100 PRIVERNO
92.500 FONDI (LT)
93.550 SEGNI
93.800 FROSINONE e PROVINCIA
94.100 RIETI e PROVINCIA
96.800 VITERBO e PROVINCIA
96.800 CIVITAVECCHIA
100.900 TERRACINA (LT)
106.250 LATINA e AGRO PONTINO

TEATRI

ANFITRIONE (Via S. Saba 24 - Tel. 5760827) SALA A Riposo SALA B alle 21.15 Comp. La Piattina...

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 - Ostia Lido - Tel. 50985239) (Via M. Rossi 10 - L. Ass. culturale La Gioiosa...)

colodi e venerdì ore 16.30 18.30 tel. 8861276 ACQUARIO ROMANO (P.zza M. Fanti 47 - Tel. 48904029)...

Paris Texas (19.00) Lisbon Story (21.30) DELLE PROVINCE (Via G. B. Tiepolo 13/a - Tel. 3227559)...

JAZZ

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 39742171) Enrico Pisanunzi (p) Piero Leveratto (cb) Roberto Getto (batt) Trio...

CINECLUB

ASS. CINEFORUM CULT MOVIES (Via Tarquinio Viperia 5 - Tel. 58209550) Preferisco l'ascensore (19.00)...

"CULT MOVIES"

CINEFORUM - ASSOCIAZIONE CULTURALE GENNAIO '96

IL CINEMA DA BAMBINO

quando ancora non parlava Mercoledì 10 ore 19.00 Preferisco l'ascensore - USA 1923...

IL CINEMA DA BAMBINO

quando ancora non parlava Mercoledì 10 ore 19.00 Preferisco l'ascensore - USA 1923...

"Cult Movies"

Tutti i martedì ore 20.30 9. JULIUS ET JIM Francesco Truffaut F. 1961...

Gli ultimi "nati"

Tutti i venerdì ore 20.30 12. SOSTIENE PEREIRA Roberto Faenza IT/F. 1995...

TEATRO COLOSSEO

VIA CAPO D'AFRICA, 5/A DAL 9 AL 21 GENNAIO 1996 MORTE NELLA NOTTE DI NATALE...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiaminilla 118 - Tel. 3201752)...

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Fiaminilla 118 - Tel. 3201752)...

TEATRO DELLE MUSE

Fino al 28 gennaio Via Forlì, 3 Tel. 44231300 Patrizia Pellegrino...

TEATRO DELLA COMETA

DAL 3 AL 21 GENNAIO MISERY NON DEVE MORIRE...

TEATRO DELLA COMETA

DAL 3 AL 21 GENNAIO MISERY NON DEVE MORIRE...

MISERY

NON DEVE MORIRE di Simon Moore - Tratto dal romanzo di Stephen King...

MISERY

NON DEVE MORIRE di Simon Moore - Tratto dal romanzo di Stephen King...

Scena di Sebastiano Romano Regia di Ugo Chiti

ma cinema

Lunedì 15 gennaio

Cinema Mignon / ingresso libero

(via Viterbo, 11)

- 9,00 **I 400 colpi**
di François Truffaut
- 10,30 **La corazzata Potëmkin**
di Sergej Ejzenštejn
- 11,30 **Il settimo sigillo**
di Ingmar Bergman
- 13,00 **Ladri di biciclette**
di Vittorio De Sica
- 14,30 **Ombre rosse**
di John Ford
- 16,45 **L'Atalante**
di Jean Vigo
- 18,00 **Rashomon**
di Akira Kurosawa
- 19,45 **La corazzata Potëmkin**
di Sergej Ejzenštejn
- 20,45 **Il processo**
di Orson Welles
- 22,30 **Giorno di festa**
(versione a colori)
di Jacques Tati



Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale

L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

La Resistenza un bluff? Povera storia

LUCIO VILLARI

IMPRATICA il metodo storico o come diceva semplicemente Marc Bloch il mestiere dello storico sa molto bene che la revisione della storia è uno degli strumenti conoscitivi fondamentali di quel metodo o mestiere che sia. E poiché non c'è storia senza storiografia (infatti la storia non esiste allo stato libero appartiene al tempo scomparso ed è fatta di documenti e di memorie che gli storici cercano pazientemente di studiare e di conoscere) è evidente che la storiografia finirebbe con il ripetere sempre le stesse cose se non rivedesse e ripensasse costantemente gli eventi i personaggi il tempo perduto della storia. Ripensare significa riflettere e approfondire la conoscenza e l'interpretazione del passato. Se così non fosse non varrebbe la pena di scrivere libri sulla caduta dell'impero romano, oppure sulla Controriforma, oppure sulla Rivoluzione francese, oppure su Hitler, tanto tutto è stato detto e scritto in migliaia di volumi e saggi e niente può essere cambiato. In verità la storiografia quanto più ha fondamento scientifico e morale tanto più è capace di riprendere il discorso di vedere da nuove prospettive temi ormai consumati e problemi apparentemente risolti. Così anche lo storico può cambiare parere su quello che ha già scritto può revisionare se stesso. Pochi in proposito ricordano una fulminante battuta di Benedetto Croce che è nella premessa alla seconda edizione di una sua opera del 1905: «Questa è la seconda edizione del mio pensiero non del mio libro».

Accade però nella storia, che quel Marc Bloch, uno dei maggiori storici del Novecento che aveva umilmente parlato del mestiere suo e dei suoi colleghi, sia stato fucilato dai nazisti in una villa alba del 1944 alla periferia di Parigi. Era accusato di essere uno dei capi della Resistenza francese. Ora riflettendo su questa pagina della storia della Francia e sulla tragica fine di uno dei suoi migliori uomini di cultura, lo studioso inglese Paul Abrahams avrebbe dovuto interrogarsi meglio su cosa sia stata la Resistenza al nazifascismo in Francia e in Europa. Nel suo articolo riportato da *Il Giornale* del 7 gennaio, egli dice infatti che la Resistenza in Europa è stata un episodio marginale, un movimento che non avrebbe mai sconfitto la Germania nazista se non ci fossero state le armi degli Alleati. Probabilmente ha ragione e anche questo è un modo per rivedere i miti e le leggende della Resistenza. Ma ho molti dubbi sulla capacità di Abrahams di essere uno storico poiché se lo fosse saprebbe che la sconfitta non militare ma etica, politica e culturale del nazifascismo la si deve anche alla Resistenza dei tanti Marc Bloch che persero consapevolmente la vita per difendere alti valori di libertà, di fratellanza e di democrazia, cioè quegli immortali principi che il fascismo e il nazismo hanno sempre irrisolto proclamati nel 1789 da una minoranza (anche allora) di borghesi di intellettuali e di sanculotti principi che riuscirono a piegare un potere assoluto, forte e millenario come *l'ancien régime*.

COSA C'ENTRA dunque la revisione della Resistenza. I limiti o errori con le ragioni oggettive storiche che portarono allo scottato decisivo tra il progetto nazista di un mondo ordinato secondo gerarchie e schiavizzato e l'opposizione e la Resistenza di quanti un mondo così non lo volevano? Crede *Il Giornale* di aiutare i suoi lettori all'approfondimento e alla conoscenza della storia di oltre mezzo secolo orsono intitolando l'articolo di Abrahams «La Resistenza: un bluff? Va precisato allora che la revisione della storia (revisione non revisionismo) termini questo che piace tanto ai giornalisti e agli storici di destra e che guarda un po' riguarda più specificamente la storia del marxismo) è tanto più valida come metodo di analisi e di interpretazione del passato quanto più perde le asprezze e gli schematismi delle ideologie. Dunque nessuno storico può negare e personalmente lo ricordo in ogni occasione che senza gli errori l'arroganza lo spirito predatorio e imperialistico dei vincitori anglo-francesi al tavolo della pace di Versailles nel 1919-20 nei confronti della vita e democratica Germania di Weimar forse non vi sarebbero stati in Germania Hitler e il nazional-socialismo. Ma dire come fanno i vari gogoliani (revisioni generali) che la tragedia senza fine della Seconda guerra mondiale fu uno scontro tra due ideologie di pari dignità, l'una però quella liberale democratica vecchia e in giusta l'altra moderna e in ogni caso in giustezza e giustizia, e non un confronto decisivo per le sorti dell'umanità e delle persone che questa umanità compongono, significa perdere di vista quel povero mestiere che consiste in definitiva nel capire e difendere sempre e soprattutto le ragioni ultime della libertà e della umanità degli uomini.

Arriva domani su Raidue il serial sulla vita di un pronto soccorso, campione nell'audience americana

Crichton-Spielberg, sbarco in tv

MONICA LUONGO

ROMA Michael Crichton e Steven Spielberg sbarcano in Italia. Non in carne e ossa ma in televisione con la serie *ER Medici in prima linea*. Già trasmessa negli Usa con grande successo dalla Nbc toccando vette d'ascolto del 40 per cento di share, la serie ospedaliera (scritta da Crichton facendo tesoro della sua passata esperienza di medico e co-prodotta da Spielberg insieme al celebre scrittore) andrà in onda in prima serata su Raidue. Domani alle 20.50 l'episodio pilota della durata di due ore. I 24 episodi di *ER* raccontano l'ordinaria routine nel pronto soccorso

Poche lacrime molta azione e una critica al sistema sanitario a stelle e strisce



so in un ospedale di Chicago evitano lacrime facili e focalizzano invece l'attenzione sulla condizione dei medici e degli infermieri che lavorano in un reparto di emergenza (ER sta infatti per Emergency room). La serie ha un occhio talmente critico nei confronti dei malanni del sistema sanitario americano che *ER* è stato ribattezzato scherzosamente *La serie di Hillary* e dicono negli States ha contribuito in maniera decisiva a bloccare i tagli alla spesa sanitaria. *ER* è la prima esperienza tv di Michael Crichton e ha il sostegno di qualche firma autorevole alla regia: un episodio è stato diretto da Quentin Tarantino, un altro dallo stesso Steven Spielberg.



Calcio d'Africa

Da sabato un continente in campo

Lasciate crescere questi campioni

SANDRO VERONESI

RINVERDITO dalle repliche di Maitre gol, il nostro primo tecnico ricordo del calcio africano non può che risalire a quel Brasile Zaire, 3-0 durante i mondiali di Germania nel 1974. L'arbitro fischia una punizione per il Brasile. Rivellino piazza la palla a terra e prende la sua consueta lunga rincorsa mentre l'arbitro cerca di trascinare la barriera degli zairici alla distanza regolamentare. Rivellino cede la barriera (sta tutto si ferma per qualche secondo finché un gigante nero esce correndo dalla barriera e batte la punizione, una cinghia terrificante verso il meta campo brasiliano (L'arbitro lo ammonisce ricordo sbigottito). E certo che da questa prima pittoresca sortita internazionale (sempre lo Zaire in quel mondiale subì una storica sconfitta per 9 a 0 dalla Jugoslavia col portiere titolare Mwamba Kazadi che dopo il quinto gol chiese piangendo la sostituzione, asserendo di non essere mai stato umiliato tanto in vita sua) il calcio africano di strada ne ha fatta parecchia, tanto che la Coppa d'Africa che muierà sabato prossimo in Sudafrica si annuncia come uno dei grandi eventi sportivi dell'anno. All'inizio è rimasta una faccenda di episodi memorabili, la vittoria dell'Algeria sulla Germania e il Camerun imbattuto ai Mondiali del '82, il 4 a 0 dello Zaire alle Olimpiadi del '88, di nuovo il Camerun nel '90 quando batte l'Argentina. Campione in carica (memorabile in quell'occasione, più del gol partita di Omam Biyik fu il fallo più violento di tutti i tempi commesso da Massing su Caniggia) ma quando nel 1991 il Ghana si aggiudicò il titolo mondiale juniores tutti si resero conto che la crescita del calcio africano era diventata un fenomeno organico, prepotente, e inarrestabile. In meno di vent'anni esso aveva avuto ragione di pregiudizi razziali e regolamenti eurocentrici, imponendosi come uno dei pochi fenomeni vitali in un mondo calcistico strangolato dalla più spinta commercialità e ora la Hall of Fame del pallone, insieme a europei e sudamericani, annovera anche parecchie stelle nere dal nome leggendaro Milla Madjer Kalusha Bwalya Abedi Pele Yekini Weah Yeboah Kanu Finidi. Questo per inciso non certo grazie al campionato più bello del mondo, dove il primo africano ha esordito nel 1993, Ayew nel Lecce, se si sorvolava sulle 8 presenze di Zahoui nell'Ascoli 1981-82) ma a paesi più pratici e abituati magari solo per ragioni post coloniali a prendere sul serio il continente nero come l'Olanda o la Francia, che hanno cominciato a tessere gli africani fin dai primi anni Ottanta.

SEGUE A PAGINA 11

Parlano Bonanate e Zolo
Quale futuro per il governo «mondiale»?

Quale spazio ha ancora la comunità internazionale per dar vita a un «governo mondiale»? Se lo chiede Danilo Zolo nel suo volume *Cosmopolis* pubblicato recentemente da Feltrinelli che prende spunto dalla memoria cancellata della recente guerra del Golfo. Su questo tema abbiamo messo a confronto lo stesso Zolo e Luigi Bonanate

GIUSEPPE CANTARANO A PAGINA 2

Nell'universo scuola
Racconti ironici di zainetti e aule occupate

Una lettera alla moglie e ai figli rimasti su Marte di un marziano finito in una scuola occupata. E poi la storia di una ritirata. Quella di uno studente che si arrende al vicepresidente docente di materie tecniche, il cui motto è «le idee come le parole volano i fatti restano». Due racconti scherzosi e surreali sul pianeta scuola. E tanti film da vedere

CRESPI DRAGOSEI ONOFRI A PAGINA 3

Bene anche la Belmondo
Fondo, Di Centa si candida per il mondiale

Tornano le regine dello sci di fondo azzurro. Manuela Di Centa e Stefania Belmondo protagoniste della 30 km a tecnica libera di Coppa del Mondo di ieri a Strbske Pleso in Slovacchia. Di Centa ha vinto la gara mentre la Belmondo solo nel finale è stata preceduta dalla russa Vaelbe. Nella 50 km maschile ha invece deluso l'azzurro Silvio Fauner

A PAGINA 10

Non c'è solo il telefono...

Anche la prossima bolletta dell'Enel registrerà un rincaro deciso un anno fa. E poi l'acqua e il gas... E inoltre: perché le assicurazioni hanno aumentato del 7% la Rc auto? Consumatori, utenti questa settimana «Il Salvagente» vi mette in guardia dai pericoli prossimi venturi. Informatevi e difendetevi!



IL SALVAGENTE

Giornale+Salvasalute in edicola da giovedì a 2.000 lire

ADORNATO? FUGGE E VA. «Il Pds? Un partito bulgaro, senza valori né progetti, quello che tende di più al modello della Dc, senza neppure avere quella circolazione di idee che là era garantita dalle correnti». Così parlò Nando Adornato al Congresso dei Riformatori di Pannella. Il signore si che se ne intende, visto che è cresciuto nel Pci ed è diventato deputato grazie al Pds! Tutte esperienze che lo hanno, per così dire, «forgiato», immunizzandolo via via da certi deprecabili vizi. Oggi Adornato è rifiorito a nuova vita, come la salamandra di Aristotele. Che passava indenne attraverso le fiamme. Diceva a un dipresso Max Weber: «Una volta ottenuti gli obiettivi teorici prefissati,

tocco & ritocco
di BRUNO GRAVAGNUOLO

buttate la scala con cui li avete raggiunti». Nando fa lo stesso, in politica. Anzi fa di meglio. Prende a calci la scala. Auguri!
MARTELLI AL PAESE DEI BALOCCHI. «Sono stato troppo a lungo represso e compresso dagli uffici ciceroniani. Adesso ho la possibilità di sfogarmi, in una collaborazione libera, gratuita e irresponsabile». È il grido di gioia di Claudio Martelli, alla vigilia dell'uscita di *Italia settimanale*, al quale collaborerà. Beh, gli auguriamo proprio di divertirsi, nel nuovo contenitore



«vaudeville» diretto da Pietrangelo Buttafuoco. E soprattutto gli auguriamo di dimenticare certi «negotia», che in passato lo hanno crudelmente condannato ad una vita davvero troppo, ma troppo ascetica. Mamma mia quanto era ascetica! Buon viaggio dunque, nel paese dei balocchi. In quel paese dove la «sinistra reale», quella odiata da Martelli, si trasforma d'incanto nella «sinistra surreale». La sinistra di Lucignolo-Pannella, e di Mangiafuoco Berlusconi.
AMATO IN TILT. «Nonostante l'errore del programma comune, che tuttavia fu necessario per costruire l'alternativa». È curiosa, e un po' assurda, questa osservazione di Giuliano

Amato, su *La Stampa* di ieri. Dedicata all'azione di Mitterrand in Francia al tempo dell'unione della sinistra per il governo Delle due l'una, infatti. O il «programma comune», con il suo sbocco politico, fu un errore. Oppure fu giusto «necessario» appunto per costruire l'alternativa. Comprendiamo, Presidente Amato, che il Pci le rimanga indigesto. Ma non sino al punto da imbroglia le i pensieri. Per la contraddizione che noi consente. O no?
HEGELISTA NON PROPRIO BENEDETTO. Non proprio benedetto, e anzi un po' superficiale. È Enrico Benedetto de *La Stampa*. Il quale, sul quotidiano torinese del 7 gennaio, in un articolo storico dedicato al giornalismo, scrive

che «l'opinione pubblica» era una «soggettività collettiva sgradita, fra gli altri, a Hegel». Ma niente affatto, ohibò! Su quale manuale l'ha letta, il Benedetto, questa corbelleria? Hegel era certo un liberal-conservatore, che non amava rappresentanza e suffragio universale. Eppure teneva in gran conto «l'opinione pubblica» e le «gazzette», al fine di equilibrare l'autorità del suo stato corporativo. Del resto Hegel stesso, da giovane, era stato giornalista. Redattore capo della *Bamberger Zeitung*, sempre in lotta con la censura! E poi Hegel, anche da vecchio, diceva: «La lettura dei gazzettini è la preghiera dell'uomo moderno». Lui, i giornali in edicola, non li avrebbe lasciati marcire

L'INTERVISTA. L'Onu tra pace e guerre: ne discutono Luigi Bonanate e Danilo Zolo

■ Negli ultimi due secoli le varie istituzioni internazionali hanno fatto registrare una debolissima crescita in relazione sia alla loro efficacia che alla loro autorità. Non solo. Ma spesso non sono state in grado di garantire una convivenza pacifica né un ordine internazionale. Come se non bastasse, le condizioni sociali, economiche e ambientali del pianeta si fanno sempre più preoccupanti. La prospettiva di un governo mondiale, insomma, è destinata a rimanere ancora un'illusione. È grosso modo questa la tesi che Danilo Zolo esprime nel suo più recente e appassionante libro (*Cosmopolis*, Feltrinelli, pp. 217, L. 35.000, un testo che nasce da una discussione con Norberto Bobbio a proposito della Guerra del Golfo del gennaio 1991). Una tesi che non concede proprio nulla al cosmopolitismo di certe correnti del pensiero politico contemporaneo che - secondo Zolo - si ostinano a immaginare ottimisticamente il futuro delle relazioni internazionali all'insegna della pace, della sicurezza e dell'ordine istituzionale. Con Luigi Bonanate - docente di relazioni internazionali a Torino e studioso di primissimo piano di questi temi - e con lo stesso Zolo abbiamo cercato di far emergere i punti decisivi di contrasto tra le due diverse concezioni di pensiero.



Governo mondiale, addio?

Partiamo proprio dalla critica dell'etica delle relazioni internazionali alla quale è dedicato un intero capitolo del libro. Una critica realistica che muove pesanti accuse agli interpreti dell'etica internazionale. «L'accusa - risponde Zolo - di inconcludenza normativa e di apologia. In particolare critico Michael Walzer, del quale non ho apprezzato il famoso *Just and Unjust Wars*. L'ammissione del carattere morale della tortura, della mutilazione e dell'uccisione di centinaia di migliaia di persone innocenti rende l'etica delle relazioni internazionali priva di interesse teorico e politico. Alle protesti gesuitiche mi sembra preferibile il realismo di Kissinger. Ed è certo preferibile la testimonianza, anche se poco realistica, della non-violenza assoluta».

Che cosa resta da sperare?
Dunque, non ci sarebbe nulla di buono da sperare. Peraltro, la natura umana è poi quella che è. Non la pensa così, però, Bonanate: «Anche se curiosamente condiviso quasi tutti i giudizi ideologici che Zolo dà sul mondo occidentale, sull'arroganza, passata e presente, degli Usa, ciò non toglie che il no-

stro disaccordo teorico sia pressoché totale. La teoria etica delle relazioni internazionali non può essere un catechismo, ma una riflessione problematica e complessa che si sforza di applicarsi ai casi reali che si trova di fronte».
L'accusa di sterilità dell'etica internazionale fatta da Zolo è allora infondata? «Non c'è dubbio - replica Bonanate - fino a quando penseremo "realisticamente" che la forza è tutto, certo l'etica sarà un lusso, ma dire che la guerra sia un fenomeno moralmente intrattabile, come scrive a pagina 106 Zolo, è veramente un'abdicazione: la guerra è sempre un male, dunque è moralmente trattabile ribadendo ogni qual volta essa scoppi». Ma è la Guerra del Golfo a non far tornare i conti. Una guerra che è stata rapidamente rimossa alla memoria occidentale, nonostante abbia esercitato conseguenze molto negative per la pratica e la teoria delle relazioni internazionali.
«È stata la prima guerra "cosmopolita" - osserva Zolo - una guerra condotta dalle potenze occidentali per confermare con le armi la loro egemonia politico-economica e per legittimarla in nome dell'interesse generale del pianeta. A parti-

re dalla Guerra del Golfo si è affermata la prassi che porta ad un'espansione del ruolo delle Nazioni Unite - in realtà delle Grandi Potenze - sino al superamento del principio della non ingerenza negli affari interni degli Stati. La retorica della globalizzazione come processo di liberalizzazione delle economie e delle politiche internazionali tende a legittimare questo processo. Penso soprattutto agli interventi armati di *peace enforcing* e di *democracy enforcing* in Irak, Somalia, Ruanda, Haiti...»
Un'etica della guerra, tuttavia, non è tale perché approvi la guerra, ma perché ne discute e ne mostra l'immoralità. Può anche succedere, insomma che combattere una guerra sia inevitabile, come quando ci si difende da una aggressione. Questo, secondo Bonanate, è il vero realismo: «Certo, ed è per questo che ho trovato francamente sgradevole un'affermazione di Zolo posta all'inizio del libro. Egli critica le «limitazioni della sovranità territoriale irakena imposte dalle potenze occidentali» al termine della Guerra del Golfo. E non avrei nulla da obiettare se non fos-

GIUSEPPE CANTARANO

se che il primo Stato a "limitare" la sovranità altrui era stato proprio l'Irak. Riconosco l'aggressività statunitense e l'impotenza dell'Onu. Ma non sempre, sovvertendo l'ordine dei fattori, il prodotto non cambia. Cambia, eccome, perché è stato l'Irak a dare agli Usa l'opportunità di intervenire, non il contrario».
A proposito dell'impotenza delle Nazioni Unite, Zolo nel suo libro sostiene una tesi che può apparire quasi provocatoria: «Sostengo che le Nazioni Unite non sono riformabili in senso democratico se non passando attraverso un indebolimento delle loro funzioni. Pertanto, esse non sono riformabili, non essendo nell'interesse delle grandi potenze un'attenuazione delle funzioni di legittimazione della loro egemonia oggi assolute della massima assise internazionale. Si sono moltiplicati ovunque gli interventi dei caschi blu e sono vertiginosamente aumentate le spese militari delle Nazioni Unite. Tutto ciò comporta, ovviamente, un rafforzamento ulteriore del Consiglio di Sicurezza, dominato dal potere di veto delle Grandi Potenze, e la definitiva scomparsa dell'Assemblea

Generale, che già oggi è un organo pateticamente languente».

La riduzione delle spese

Ma l'immagine della *Cosmopolis* che Zolo costruisce corrisponde, oppure no, alla realtà? «No - taglia corto Bonanate - è un'immagine di comodo, insistendo come egli fa sulle spese militari (di fatto ridotte di più del 30% negli ultimi cinque anni), sul disordine mondiale e la violenza militare che invece, in termini quantitativi, non sono mai stati tanto ridotti come ora. Oggi, al contrario, l'Onu ha un'occasione eccezionale: quella di incominciare davvero ad esistere. Il cosmopolitismo degli idealisti ottimisti come me si propone, al contrario di quanto osserva Zolo, di garantire ogni diversità per mezzo dell'appello al pluralismo e alla tolleranza e favorendo lo sviluppo di un diritto internazionale che è spesso molto più avanzato di quello interno degli Stati».
Ma la pace - come la democrazia e lo sviluppo economico - non può essere esportata, e tanto meno con la forza delle armi. Ne è convinto Zolo: «È insensato tentare di

«fare guerra alla guerra». Non è possibile sradicare l'aggressività e il conflitto attraverso l'uso della forza. La pace sarà possibile solo quando saranno superate le ragioni profonde che oggi favoriscono il sorgere di conflitti distruttivi fra gli Stati e fra i popoli. Il compito della comunità internazionale non può essere quello di sovrapporre ai conflitti locali la forza del potere nucleare. L'Onu non deve operare come un super-Stato per imporre al mondo una *pax cosmopolitica*. Più promettente sarebbe una strategia "debole" che privilegi la diplomazia preventiva, l'auto-organizzazione dei paesi deboli e lo sviluppo delle diversità e della complessità umana».
«Ben venga - conclude polemicamente Bonanate - anche il "pacifismo debole" di Zolo. Ma non riesco proprio a capire come egli abbia qualche speranza in quest'ultimo, se fonda la sua antropologia sull'etologia. Questa conclusione è tanto realistica che rende paradossalmente inutile tutta l'argomentazione che la precede. Insomma, se accettiamo di ritrovarci nelle "capanne internazionali" che Zolo propone, non è perché abbiamo qualche fiducia nel futuro?»

OGGI I FUNERALI

La morte di Adriana Pincherle

■ FIRENZE. È morta lunedì sera a Firenze, all'età di novanta anni per arresto cardiaco, Adriana Pincherle, pittrice, sorella di Alberto Moravia. L'artista oggi verrà sepolta nel cimitero del Galluzzo accanto al marito, Onofrio Martellini, anche lui pittore. Nata a Roma nel giorno di Natale del 1905, si era trasferita a Firenze nel '41. Adriana Pincherle si è sempre mantenuta fedele a una pittura dal solido impianto figurativo e cromaticamente ricca, memore dei post-impressionisti e di Cézanne innanzi tutto. Una sua specialità era il ritratto di amici, in particolare degli scrittori e degli intellettuali che frequentava quali, tra i tanti, Roberto Longhi, Anna Banti, Elsa Morante, Eugenio Montale, Tommaso Landolfi, Mario Luzi, Piero Bigongiari, lo stesso Moravia. Un suo autoritratto fa parte della collezione degli Uffizi.

Letteri di poesia, nuova minoranza rumorosa

MARINO SINIBALDI

■ Nei mesi scorsi sono stato testimone di un istruttivo episodio di costume culturale. Nella trasmissione *Lampi d'inverno* in onda ogni pomeriggio su Radio Tre abbiamo ospitato, in collaborazione con *La Stampa*, un gioco poetico. Un gioco semplice, forse banale e ai limiti del kitsch: ogni giorno per circa sessanta pomeriggi due poesie (e, indirettamente ma inevitabilmente, i loro autori) sono state messe in gara l'una contro l'altra, lette e rilette da due attori e poi affidate al giudizio del pubblico, tramite un'affollatissima linea telefonica. La scelta dei testi era ampia e pressoché indifferenziata: poesie antiche e moderne, classiche e sperimentali, italiane e straniere.
Qualunque cosa si pensi di una così eterogenea competizione, l'esito è stato sorprendente: migliaia di telefonate, una partecipazione talmente entusiasta da apparire felicemente lontana dal profilo che spesso si traccia degli ascoltatori di Radio Tre e soprattutto degli ap-

passionati di poesia: gente strana e singolare, eccentrica e smagata, colta fino allo snobismo. Hanno telefonato, invece, persone comuni, che storiavano il nome dei poeti preferiti e mostravano in modi diversi di ascoltare per la prima volta molte di quelle voci. E sorprendenti sono stati anche i risultati: sei molti dei poeti contemporanei in gara - Sereni, Merini, Rosselli, Sanguineti - sono stati rapidamente eliminati anche per la notorietà di avversari come Lorenzo de Medici o Majakovskij, non si è però verificato l'esito che appariva scontato, e cioè un duello finale tra autori di consolidata tradizione scolastica. Un concorso analogo organizzato qualche tempo fa dalla Bbc aveva visto prevalere Kipling, un poeta canonico e tradizionale per linguaggio e contenuti; i nostri quattro poeti più votati sono stati invece, oltre a Leopardi e Orazio (il «Carpe Diem»), Caproni e Borges. E il «Congedo del viaggiatore ceri-

monioso» di Caproni - dopo aver battuto il popolarissimo Edgar Lee Masters, Gozzano e perfino Dante - è arrivato fino a contendere a «La sera del dì di festa» il titolo di poesia preferita dagli ascoltatori di Radio Tre, perdendo la finale per pochissimi voti.
Non è certo una sorpresa scoprire che è Giacomo Leopardi il poeta più amato dagli italiani. E non sorprende - a scavare tra i risultati di alcuni dei duelli pomeridiani - l'emergere di vezzi e let letterari che hanno avuto il sopravvento sulla qualità poetica in senso stretto (qualche esempio: Pessoa preferito a Frost, Pavese a Ungaretti - ma naturalmente qui è questione di gusti personali; meno facile da giudicare la vittoria di D'Annunzio su Pascoli: forse è vero, però, che «l'Italia è diventato un paese danziano, non pascoliano», come dice Alfonso Berardinelli). Ma non sono queste le lezioni più interes-

santi di questa esperienza.
Piuttosto mi sembra che coi suoi limiti, con le sue ridotte dimensioni e una certa sua casualità, essa contraddica parecchi pigri stereotipi sugli atteggiamenti culturali degli italiani di oggi. Intanto il nostro è, in ogni senso, ormai un paese di minoranze, di gusti, pratiche e subculture diverse. Solo che ci sono minoranze rumorose e perciò potenti, blandite, ascoltate; e altre, non sempre molto meno numerose, che hanno il gusto silenzioso della scoperta, molte curiosità anche «leggere», una disinvoltura priva di reverenze, e colgono le occasioni più diverse e impensate per esprimere questa qualità e questa domanda. E per quanto riguarda in particolare la poesia, ossia la più dimenticata e marginale delle forme artistico-culturali, è inutile ripetere la giaculatoria sull'editoria sorda, le tirature ridotte, la scarsa circolazione delle opere. Come era già avvenuto tre anni fa con i libret-

ti allegati a *l'Unità*, il luogo comune della sua impopolare uscita dimensionata da questa esperienza radiofonica. Con tutta la sua ambiguità: forse organizzare sfide tra poeti non è il modo più limpido e nobile di proporre poesia. Però i pomeriggi di Radio Tre hanno dimostrato che se si elimina l'aura sacrale e la patina scolastica che tradizionalmente in Italia «isolano» la poesia, la capacità di fascinazione e di evocazione del linguaggio poetico si sprigiona ancora e raggiunge un pubblico insospettato. E c'è dunque un insegnamento generale per chi fa qualcosa che non possiamo che chiamare, ancora, lavoro culturale più umiltà, forse, e maggiore disponibilità a sperimentare forme diverse di comunicazione, meno supponenti e compiaciute, ma insieme più ottimismo, se migliaia di italiani hanno scelto non solo di ascoltare una poesia di Caproni ma di telefonare (a pagamento) per dire quanto la amano.

IL CONVEGNO

Paul Ricoeur e il bello della verità

■ ROMA. Un vecchio esile e candido, con voce flebile. È apparso così uno dei maggiori filosofi viventi, anti-divo della filosofia ormai ultra-ottantenne, ospite di grido dell'annuale Colloquio internazionale della Pontificia università lateranense, dedicato a «L'essere e le sue interpretazioni». Paul Ricoeur, alla sua bella età professore emerito delle Università di Parigi e Chicago, navigatore esperto di questo secolo (dalla fenomenologia all'heideggerismo e poi a Freud, che ha letto come una filosofia dell'interpretazione, per approdare appunto all'ermeneutica e riaprirsi instancabile al pensiero analitico anglo-americano) è un po' la ciliegia sulla torta di un convegno che ha l'ambizione di rimettere al centro l'essere.

L'Università del Papa riparte insomma da Parmenide e rilegge Aristotele: lo ha fatto il professor Enrico Berti sostenendo che per il filosofo greco «l'essere non è molteplicità di forme bensì di atti, come dimostra la sua famosa affermazione che "l'essere dei viventi è il vivere"». Per arrivare, lungo questa strada, alla centralità dell'agire umano come «il luogo della leggibilità per eccellenza dell'essere e dei suoi significati», stando alle parole di monsignor Marcello Sánchez Sorondo, decano della facoltà di filosofia della Lateranense. Non a caso il rettore, monsignor Angelo Scola, aveva aperto i lavori del convegno con un richiamo alla Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*. E cioè alla domanda «chi è l'uomo». Domanda che decide di quella generale sull'essere, poiché l'uomo può interrogarsi sulla sua essenza soltanto nel vivo del suo percorso esistenziale.

Dunque, ecco perché Ricoeur e la filosofia dell'azione «il riferimento esplicito è a *Il se come un altro* (in Italia pubblicato da Jaca Book, 1993), dove la centralità dell'agire umano, in tutta la polivalenza dei suoi significati, rimanda all'«unità analogica» con un fondo di essere potente ed effettivo. Insomma Dio dentro l'esistenza dell'uomo. Ricoeur è credente, anche se rifiuta di considerarsi esplicitamente «filosofo cristiano». La sua relazione di ieri aveva un titolo di rarefazione massima. «Per un'ontologia indiretta, l'essere, il vero, il giusto (e/o buono)». Ma dentro c'era, come sempre, il respiro di un misurarsi inesausto con la contemporaneità. Dal contrattualismo del Rawls di *Una teoria della giustizia*, all'ermeneutica della ragione di Gadamer, all'epistemologia di frontiera, che fa i conti con l'informatica, la meccanica quantistica, l'astrofisica e le neuroscienze.

La domanda che si è posto Ricoeur è se ancora oggi si possa riconoscere, come al tempo della scolastica, la convertibilità reciproca del bene in vero e in bello. E, nel movimento che rimanda dall'uno all'altro di questi valori trascendenti, un modo per indicare l'essere puro e semplice. Di qui, la possibilità di fondare un'ontologia indiretta, che Ricoeur ha esaminato solo attraverso l'analisi delle possibili intersezioni tra l'idea del vero e del giusto (come sviluppo dell'idea del buono). Insomma, verità e giustizia in quale rapporto stiano dentro questa tormentata fine secolo, agli occhi dell'ultimo grande «ermeneuta»? Impossibile sintetizzare qui i termini di una riflessione molto complicata e sostanzialmente destinata agli addetti ai lavori. Ma, per capire dove è andato a parare, basterà dire che, passando attraverso la costruzione di sofisticate gerarchie, Ricoeur è approdato a una «fenomenologia dell'imputabilità» rimettendo al centro, ancora una volta, il problema della responsabilità dell'azione e della imparzialità del giudizio. Ma anche quello della legittimità del dubbio.

Slanci, frustrazioni, libri, zainetti e occupazioni: l'universo della scuola visto dall'interno

Cari amici di Marte ho visto tanti indigeni con gli zainetti

FRANCESCO DRAGOSEI

CARA MOGLIE, cari figli, cari amici di Marte... sta volta io e il mio collega argonauta spaziale...

All'inizio eravamo un po' preoccupati perché benché ottimamente travestiti non sapevamo come comportarci per non destare sospetti...

Le varie situazioni di scuola occupata si chiamano classi. Oppure corsi autogestiti (cioè tenuti dagli studenti) e co-gestiti (cioè tenuti dalla professoressa)...

Invece al corso di occultismo (autogestito) in una stanza scomoda per cinquanta abitanti c'erano addirittura trecento studenti...

Quando poi le professoressa che tenevano i corsi co-gestiti uscivano dalle aule comode erano persino più tristi dei loro studenti...

Quando poi le professoressa che tenevano i corsi co-gestiti uscivano dalle aule comode erano persino più tristi dei loro studenti...

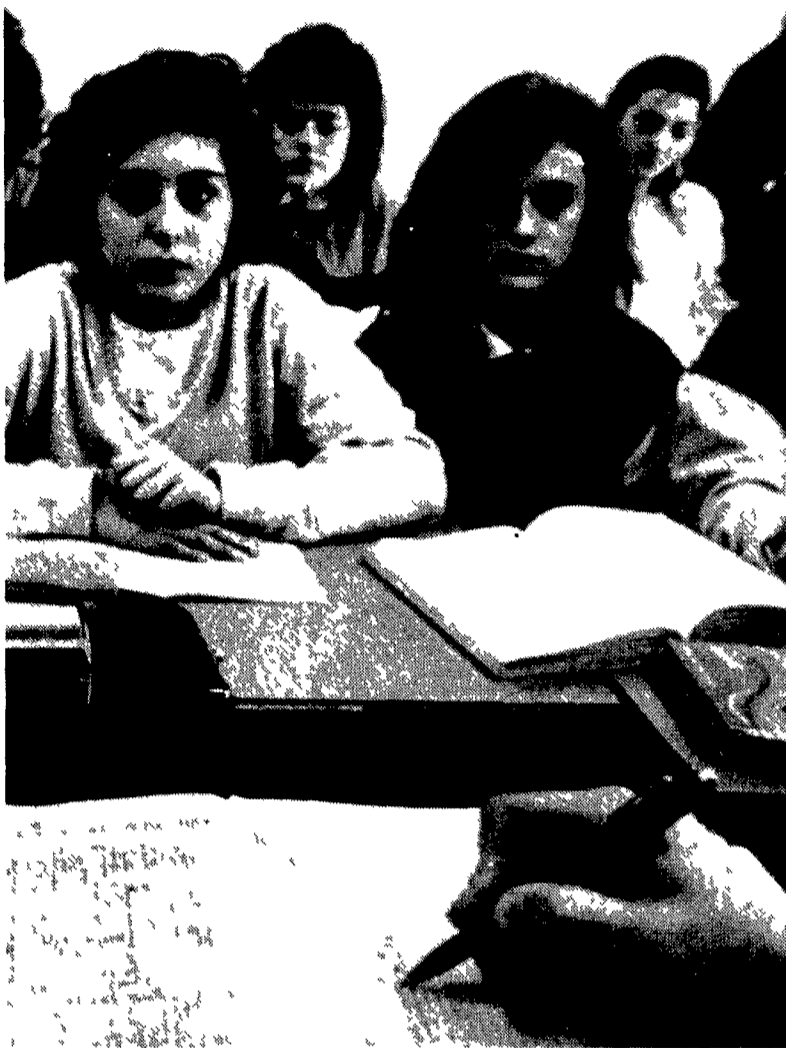
Nei comodi c'era uno che era triste e preoccupato in ogni momento che girava - poverino quasi sempre da solo senza mai decidere a quale corso iscriversi...

Ma di cose strane ce n'erano altre. In una stanza all'ultimo piano gli studenti avevano fatto un corso autogestito d'estintore...

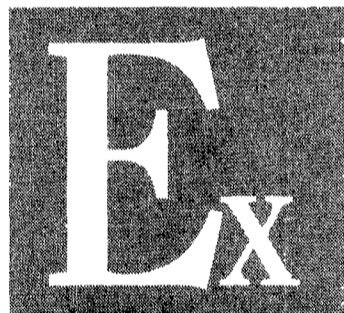
Purtroppo in un'altra stanza c'erano solo due studenti che però non sembravano per niente tristi per doversi stare lì soli soli...

Gli ultimi corsi autogestiti li ha tenuti un gruppetto di studenti che si chiamano studenti bideli. Hanno giocato ore e ore a fare il solletico ai vari pavimenti di scuola occupata...

Cari amici, cara moglie, cari figli, è stata proprio una grande esperienza. Assai bella, assai istruttiva...



Roberto Cavalli



La scuola? Chi l'ha vista? Anzi a chi interessa? A parte la popolazione naturale dei nostri istituti scolastici, tutti gli altri sembrano interessarsene poco...

CATHEDRA

Quando il cinema ha un tocco di classe

ALBERTO CRESPI

La classe Seconda B era la classe di Luca dagli occhi blu ma anche appunto la classe di Sergio Tofano in Seconda B...

Proviamo a seguire un critico scolastico. Proviamo a partire dagli asili e salire fino all'università. Non fatevi ingannare dal titolo Un poliziotto alle elementari...

Dano Fo) altri del tutto personali (e un tratto toccante della Milano anni '50 tutta in nascita economica e panettoni e vi vede per 30 secondi nei panni di un ragazzo in motocicletta un nostro amato zio)...

Ovviamente è con le medie superiori (con i licei e soprattutto con i collegi americani e britannici) che gli studenti diventano per sonaggi a tutto tondo...

co film in Amarcord veramente come suoi dissi da mostrare nelle scuole... A proposito di Urss il cinema sovietico ha una sua precisa linea di film scolastici...

Ma è ovvio che il più grande film scolastico di tutti i tempi è l'antico di Il straordinario Zero in condotta di Jean Vigo...

dell'Urss meditando il proprio tradimento negli ultimi anni di Cambridge

A proposito di Urss il cinema sovietico ha una sua precisa linea di film scolastici ispirati dal famoso Poema pedagogico di Makarenko...

Ma è ovvio che il più grande film scolastico di tutti i tempi è l'antico di Il straordinario Zero in condotta di Jean Vigo...

Così lo studente Silvano Marietti alla fine s'arrese

SANDRO ONOFRI

IL PROF. TIDEI nell'indifferenza generale nel solito baccano che distingueva le sue ore di lezione...

Era da tempo ormai che Silvano non riusciva più a seguire il suo professore nella lotta contro i dirigenti della scuola...

In questo modo potendo contare su tale considerevole stockaggio di certezze il prof. Cafissi dirigeva la scuola ormai da anni senza nessun particolare problema...

In questo modo potendo contare su tale considerevole stockaggio di certezze il prof. Cafissi dirigeva la scuola ormai da anni senza nessun particolare problema...

allo studio delle altre materie agli ordini di coloro che lui riteneva i più bravi. Si era formata così una piccola banda di eccellenti che comandava tutti gli altri compagni...

Negli anni precedenti e fino a quel giorno Silvano era stato l'unico a seguire le idee del professore di storia. Gli piacevano le sue parole, la sua rabbia...

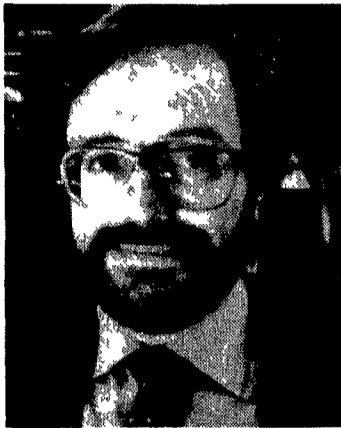
Adesso però anche Silvano aveva ceduto. All'improvviso anche lui si sentiva cambiare. Aveva cominciato col chiedersi perché dovesse ostinarsi a non accettare regole che erano comunque volute da tutti...

AIDS

Inghilterra, prevenzione su Internet

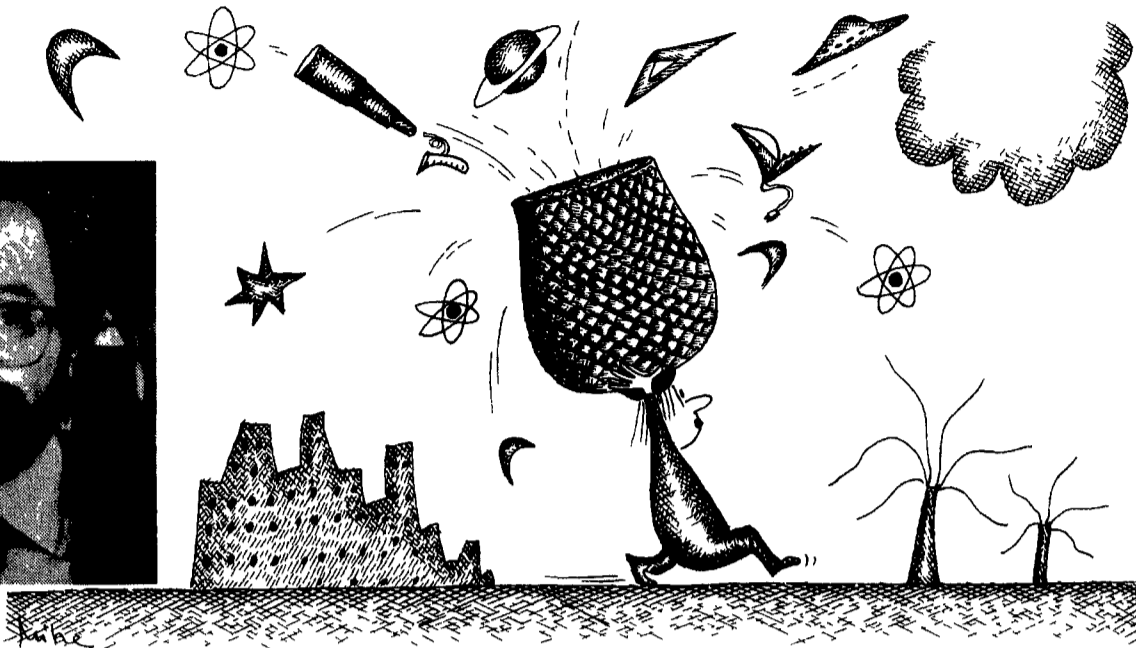
ALFIO BERNABEI

LONDRA Il «sesso sicuro» su Internet nel quadro della campagna per la prevenzione contro l'Aids è stato lanciato con lo stile di un videomontaggio per andare incontro a tutta una nuova categoria di giovani che leggono meno giornali e vanno a caccia di informazioni e divertimento sulla world wide web. Un sondaggio del Nop Research Group effettuato in Inghilterra e basato su 5660 interviste con persone sopra i quindici anni ha rivelato che il 20% di coloro che usano Internet non leggono quotidiani e si servono di altre fonti e forse dello stesso sistema Internet per tenersi aggiornati con le notizie. Lo stesso sondaggio ha stabilito inoltre che ormai il 7% degli inglesi usa regolarmente Internet e che il 65% degli internettisti si trova nella fascia di età 15-34 anni. Davanti a questi dati l'Health Education Authority (Hea) che si occupa dell'educazione sanitaria preventiva per conto del ministro della sanità inglese ha istituito un apposito sito su Internet. Un portavoce dell'Hea ha detto: «In Inghilterra gli internettisti aumentano del 10% al mese. Inoltre le ultime statistiche dicono che il 20% dei casi di infezione Hiv avviene in persone sotto i 25 anni e il 40% in persone sotto i 40 anni. Oggi in Inghilterra il 24% dei casi di Aids si verifica in persone sotto i trent'anni». Il sito dell'Hea (http://www.wad.heia.org.uk) è stato battezzato «safing the net», cioè «mettere sicurezza nella Rete». Oltre a cinque aree tra cui informazioni sul sesso sicuro, messaggi-reminder trasmessi per mezzo di una «galleria d'arte» composta da centinaia di disegni basati sul nastro rosso, consigli per assistenti sociali o operatori nel campo della sanità. La cosiddetta «galleria d'arte» è stata resa possibile dalla partecipazione di decine di persone famose che hanno disegnato le loro personalissime versioni del nastro per esempio megastar del mondo della pop music come Annie Lennox o attrici come Glenda Jackson (ex, nel suo caso, siccome oggi è un parlamentare liberista). Altri personaggi celebri hanno accettato di intervenire a turno con scadenza quotidiana provvedendo degli slogan o messaggi da inviare a personalità del mondo politico come Nelson Mandela e Bill Clinton. Il portavoce dell'Hea ha detto: «È un modo di permettere alla gente di informarsi sull'Hiv, sull'Aids e sui mezzi di prevenzione senza sentirsi intimiditi. Ognuno può accedere al sito senza bisogno di incontrarsi o parlare con nessuno. Potrebbe trattarsi semplicemente di curiosità, di un senso di responsabilità verso il prossimo, di un desiderio di aggiornamento. Ciò che conta è che una volta entrato nel sito l'internettista abbia modo di trovare il tipo di informazione che può salvargli o salvarle la vita o salvare quella dei propri partner».



Miguel Angel Virasoro

Da domani il Centro internazionale di fisica teorica passa all'Unesco



Quel ponte tra Nord e Sud

TRIESTE Con 20 miliardi annui su 30 l'Italia copre la gran parte del budget del Centro fondato nel 1964 dal pakistano Abdus Salam con la collaborazione dell'italiano Paolo Budinich per promuovere la fisica teorica nel Terzo Mondo. E allora perché questo passaggio di responsabilità amministrativa? Perché l'Ictp cambia papà: pur restando all'interno della medesima famiglia? Lo chiediamo a Miguel Angel Virasoro il fisico argentino che da meno di un anno ha sostituito Abdus Salam alla direzione dell'Ictp. Professor Virasoro, cosa ci guadagna il Centro con questo passaggio di consegne? Flessibilità e autonomia amministrativa. E quindi una maggiore possibilità di sviluppo creativo. L'Aiea ci ha aiutato molto. E conti nuerà a farlo in futuro. Ma i suoi interessi sono limitati al settore atomico alla fisica nucleare. L'Unesco è un'agenzia più consona alle attività sempre più estese del nostro Centro. Ecco, veniamo alle attività del Centro. Qui si formano fisici teorici. E, come è da tutti riconosciuto, al massimo livello mondiale. D'altra parte è proprio lavorando qui che Abdus Salam ha vinto, primo tra gli scienziati di origine musulmana, il Premio Nobel. Ma l'Ictp assolve davvero ad un altro dei suoi compiti fondamentali, quello di contribuire a formare una classe dirigente culturalmente preparata per i bisogni del Terzo Mondo? Credo che il nostro Centro possa vantare un ruolo rilevante non solo nell'ambito della fisica teorica internazionale. Ma anche nell'ambito della cultura del Terzo Mondo. Vedete c'è un'evoluzione naturale nella cultura nei Paesi sotto sviluppo si sta andando da una cultura prettamente umanistica fi

Con una cerimonia sobria, ma solenne, domani mattina, il prestigioso Centro internazionale di fisica teorica (Ictp) l'unico istituto di ricerca al mondo su cui gallesce la bandiera delle Nazioni Unite, cambia papà. Hans Blix, direttore generale dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) passerà le consegne a Federico Mayor Zaragoza, direttore generale dell'Unesco. Le due sono entrambe Agenzie delle Nazioni Unite

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GRECO

losofica verso una cultura scientifico tecnologica. E questo processo passa attraverso la fisica teorica. Praticamente è una costante si rileva con frequenza in tutti i Paesi del Terzo Mondo. L'emergere di questa componente culturale scientifica è importantissima. Non perché si sottovaluti l'altra per carità. Ma la classe dirigente del Terzo Mondo non può avere oggi una cultura di governo con la sola componente umanistica. È importante che abbia anche l'altra componente: quella tecnico scientifica. Qualcuno sostiene che questa cultura debba essere indirizzata verso settori più applicativi, finalizzati alla soluzione dei problemi specifici del Terzo Mondo. Problemi dai cui la fisica teorica sarebbe lontana. La fisica teorica è una disciplina che obbliga ad affrontare in maniera intelligente i problemi e le situazioni che uno si trova davanti. Il fisico teorico deve costruire in continuazione nuovi modelli e magari con i risultati in progress del lavoro che sta effettuando. Deve anticipare, prevedere, predire. Tutta questa attività è fondamentale. E vero che se tutto resta fermo a questo livello se tutto resta fermo alla fisica teorica co

me pure succede in alcuni Paesi del Terzo Mondo allora si ha una nuova deformazione. Però anche questa idea che si debba partire direttamente con la fisica applicata potrebbe avere risvolti negativi. Vedete la fisica applicata è molto meno esportabile molto meno internazionale della fisica teorica. Chi fa scienza applicata molto più difficilmente si confronta nell'arena internazionale e assume una certa disciplina di lavoro. La scienza applicata spesso si sviluppa senza garantire una sufficiente qualità. E questo è un rischio ancora più pericoloso per uno scienziato del Terzo Mondo. Quando invece la ricerca applicata viene preceduta da uno sviluppo scientifico più teorico ha tutte le possibilità di svilupparsi bene. Insomma, lei è soddisfatto del Centro e del suo ruolo. E' altrettanto soddisfatto dei primi mesi della sua direzione? Sono gradatamente sorpreso per il ruolo e l'importanza reale che riveste il Centro. Da fuori la immagine è nota nei Paesi in via di sviluppo come forse nessun altro centro al mondo con l'eccezione del Cern di Ginevra. Questa è una sensazione veramente bellissima. Ed è stata creata grazie al lavoro

del mio predecessore che ha fondato potenziato e sviluppato non solo un Centro di ricerca scientifica ma un ponte nella comunicazione tra Nord e Sud. Noi cerchiamo di procedere ancora per questa strada. Per esempio abbiamo intenzione di riavvicinare il nord e il sud scientifico del Mediterraneo. E l'intesa che abbiamo raggiunto in Sinai mettendo d'accordo arabi e israeliani intorno a progetti comuni di ricerca lo consideriamo un ottimo viatico. Contiamo di fare altrettanto in Marocco per collegare tra loro tutti i Paesi del Nord Africa intorno alla cultura scientifica. Che non è una manifestazione dell'egemonia occidentale. Come ricordava Salam la scienza non è estranea alla cultura araba. Anzi discipline come la medicina o la chimica le sono profondamente debitori. A proposito di Salam, nel fatto che sia stato chiamato lei a sostituirlo è forse esagerato dire che c'è stato, come dire, un passaggio geopolitico delle consegne, da un islamico a un sudamericano. C'è però un altro segno, squisitamente culturale: un teorico che si è occupato di fisica delle particelle fondamentali lascia la direzione a favore di un teorico che si occupa di sistemi complessi. Un ritorno emergente della fisica affianca e magari prende il posto di un settore da alcuni considerato maturo? Non credo che la fisica delle particelle sia un settore maturo. Al contrario se si scoprono le parti celle supersimmetriche penso proprio che vivrà la sua nuova primavera. Però è vero che la fisica delle alte energie potrà andare ancora avanti per 15 o 20 anni per cui necessità di strumenti sempre più complessi. E probabile dunque che l'interesse verso questa

fisica cominci a diminuire. E che la fisica dei sistemi complessi debba essere considerata la nuova sfida. Non solo perché i sistemi complessi sono dappertutto intorno a noi. Ma anche perché quando si inizia a studiarli si trovano sempre più tratti comuni tra loro. Il settore è certamente interessante per un teorico. E certo il nostro Centro se ne occuperà con maggiore attenzione. Sta dicendo che l'interesse prevalente dell'Ictp passerà dalla fisica delle alte energie alla fisica dei sistemi complessi? Considero che la fisica delle alte energie sia ancora un fiore all'occhiello dell'Ictp. Perché è una fisica importante. E perché ripetuto nel Terzo Mondo gran parte dei fisici lavora su questo tema. Quindi penso che l'interesse per questa fisica sia da mantenere. Accanto a questo però vorrei sviluppare nuovi campi. Come la fisica dell'ambiente. Con le sue forti implicazioni sociali e politiche. In questo campo ci sono implicazioni che potrebbero veramente cambiare la vita di moltissima gente. Penso che ci siano tre direzioni interessanti per sviluppare questa fisica. Lo studio della variabilità del clima tropicale. Il problema delle coste quello delle grandi città. In realtà ce n'è un quarto più fondamentale: lo studio teorico della fisica dell'atmosfera. Un tema che coinvolge il cambiamento del clima globale e l'insprimento dell'effetto serra naturale. Con effetti potenzialmente drammatici nel Terzo Mondo. Ecco formare per grono nei Paesi in via di sviluppo in sede di fare previsioni sull'evoluzione del loro ambiente significa formare una classe dirigente in grado di fare previsioni e di fare progetti sul proprio futuro. Non è poco.

La rivista Cell all'attacco della melatonina

Gli americani ridimensionano la melatoninomania. Il cosiddetto «miracolo melatonina» non è che un miraggio e lo studio sui topi sul quale si è basato il libro non è affidabile. Lo sostengono Steven Reppert e David Weaver in un editoriale sulla rivista Cell. La mania infatti che ha coinvolto molti Paesi europei anche quelli dove non è ancora stata commercializzata è nata soprattutto dopo l'uscita di un libro che vantava le mille virtù di questa molecola prodotta dalla ghiandola pineale definita addirittura il nuovo elisir di lunga vita per la sua proprietà di rallentare l'invecchiamento. Lo studio sui topi spiega gli autori dell'editoriale ha dimostrato che la somministrazione di melatonina nei topi aveva allungato la loro durata di vita ma si trattava di ceppi di topi che non potevano assuefarsi alla melatonina e che mancavano naturalmente di questo ormone. In effetti in un altro studio sui topi che producevano normalmente la loro melatonina la somministrazione della sostanza ha al contrario ridotto la sopravvivenza e indotto tumori negli organi della riproduzione.

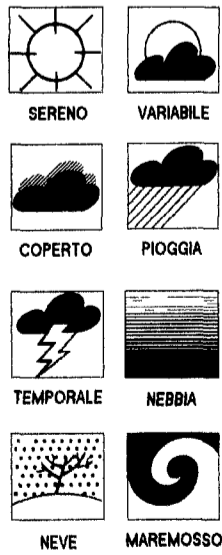
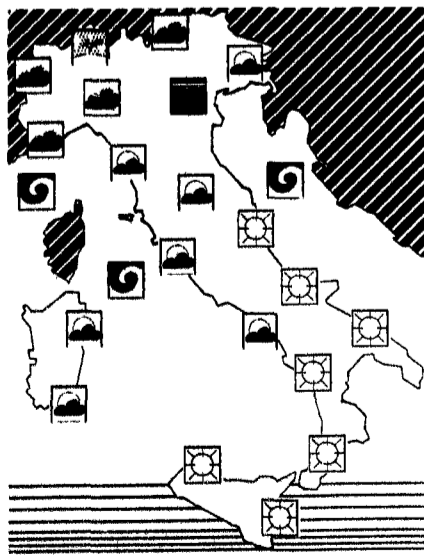
Aria calda sullo shuttle prima del lancio

La Nasa soffiava aria calda intorno all'Endeavour e ai suoi vettori booster a combustibile solido per tenere il tutto caldo e poter lanciare lo shuttle come previsto giovedì prossimo. Lo fanno sapere fonti dell'agenzia spaziale americana. I responsabili dello shuttle hanno reso noto che ci sono il 70% delle possibilità che il primo volo dell'anno della navetta parta nella data prevista nonostante il freddo fuori stagione che ha colpito la Florida. Endeavour sistemato sulla sua piattaforma di lancio dovrebbe essere lanciato per la sua missione di nove giorni alle 4.18 di giovedì (le 10.18 ora italiana).

Ammalarsi per l'odore di dopobarba

Una donna si ammala per l'odore del dopobarba del marito. Altri dieci persone accusano malesse intensi astenia sonnolenza nausea disturbi digestivi e soprattutto tensione nervosa eccessiva di fronte ai comuni odori sul luogo di lavoro o in casa. Ino addirittura al mare. Sono tutte vittime della sindrome da sensibilità multipla descritta recentemente in Italia dal professor Nicola Magnavita dell'Istituto di medicina del lavoro dell'università cattolica del Sacro Cuore di Roma. In America esistono già migliaia di casi. «Per ora abbiamo un unico caso di questa malattia», ha spiegato Magnavita, «che alcuni lavoratori o persone negli ambienti domestici sviluppano in seguito ad esposizione a sostanze odorifere che determinano una reazione di allarme cioè in quel momento il soggetto non può mettere in atto un comportamento di fuga. Questo aumenta a livello del cervello la sensazione di allarme fino a che viene somatizzata con un malesse generale».

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE L'Italia è interessata da un debole campo di alte pressioni in via di rapida diminuzione per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso atlantico preceduto da intense correnti sciroccali. TEMPO PREVISTO sulle regioni nord-occidentali su Lombardia ed alla Toscana cielo molto nuvoloso con graduale intensificazione della nuvolosità piogge sparse e possibili nevicate intorno ai 1000 metri nel corso della giornata le precipitazioni ad iniziare dalle zone più occidentali risulteranno diffuse abbondanti e persistenti. Sul resto d'Italia cielo inizialmente nuvoloso con graduale intensificazione della nuvolosità sulla Sardegna in propagazione alle restanti regioni di ponente e al resto del nord con possibilità di piogge estese. Visibilità ridotta nottetempo in Valpadana e localmente nelle valli delle altre regioni. TEMPERATURA in ulteriore lieve aumento. VENTI meridionali moderati o forti con rinforzi di burrasca sulle regioni di ponente tra deboli e moderati sul resto della penisola. MARI tutti mossi molto mossi i bacini a ovest della penisola e quelli meridionali con moto ondoso in rapido aumento e possibilità di mareggiate lungo le coste esposte al vento.

Tables showing temperatures in Italy and all over Europe.

Advertisement for l'Unità magazine including subscription rates and contact information.

Spettacoli

TV. Arriva in Italia (domani su Raidue) la serie firmata da Crichton e prodotta da Spielberg

Lo scrittore «Io, medico rivivo il mio passato»

Dal cinema alla tv per caso. Così Michael Crichton racconta la nascita per la tv americana di «ER». Un progetto dalla storia lunga, che risale ai tempi in cui lo stesso Crichton faceva tirocinio come medico e provò per esperienza diretta alcune storie che oggi vengono riproposte sul piccolo schermo. La produzione, pensata in collaborazione con Steven Spielberg, è stata ritardata da altri lavori e finalmente decolla adesso come programma televisivo. Non è la prima volta che Crichton si occupa di problemi sociali, le cui tematiche sono presenti in alcuni suoi romanzi, ma più che di assistenza medica o di riforma della sanità, «ER» cercherà di fornire un affresco sul mondo del personale medico, infermiere, e degli addetti al pronto soccorso. «Da tempo - dice lo scrittore americano - credo sia in corso una campagna denigratoria nei confronti dei medici. Sentiamo parlare di frodi nell'assistenza medica e di gente che fa 10 mila interventi oculistici al minuto. Dimentichiamo che per tradizione la medicina si occupa di curare la gente».



Il cast della nuova serie tv «ER. Medici in prima linea», e, in alto a sinistra, Michael Crichton

LA TV DI VAIME



Tra Fede e Mengacci

TELEGIORNALI di lunedì danno tutti come notizia d'apertura la morte di Mitterrand: tutti usavano, giustamente ed ovviamente, gli stessi toni di rispettosa commozione. Nessuno si scostava dalla atmosfera celebrativa o tentava digressioni di carattere politico. L'eccezione era Fede che persino di quest'evento luttuoso approfittava per continuare la sua azione di propaganda. Nell'elencare la partecipazione al cordoglio di capi di Stato e di governo in carica (Scalfaro, Major, Kohl, etc.), aggiungeva alla lista anche Berlusconi proponendo perfino un filmato di un lontano e imbarazzante incontro fra i due a Aix (molti ricordano che Berlusconi venne fischiato in Provenza dai francesi teulenti della Cinq e tifosi del Marsiglia). Nessuno dubita del dispiacere del leader di Forza Italia. Ma è curioso ignorare il probabile analogo sentimento di, che ne so, Cossiga, Ciampi e così via.

Emilio Fede è così non riesce a leggere un evento senza riferirlo al suo datore di lavoro. Oggi neva: Silvio metterà le catene. Questo pensa immediatamente e d'istinto il patetico direttore dell'house organ fininvestforzista. E ammolta tutte le sere il più incredibile bollettino disfattista che mente umana possa concepire: questo governo ci tartassa (e fin qui...). Spinge i cittadini (sic) al vizio del gioco - pari per sé, l'Emilio - col precario e colpevole gratta e vinci. Fede quindi schiaffa al centro del suo tg, in replica, un'intervista ad una pensionata che giustamente si lagna delle seicentomila al mese che riceve. Fede attribuisce questa umiliante sperequazione direttamente a Dini e senz'altro alla presente congiuntura provocata esclusivamente da questo governo di transizione. Viene la curiosità di sapere quanto prendeva di pensione la signora con Silvio primo ministro. Il resto del notiziario è pervaso da stupori: Emilio elenca tutti gli eventi spiacevoli ostentando difficoltà di comprensione (è la tecnica del distattismo strisciante più elementare: «Io non capisco...»). «Voi mi dovette spiegare...». Rimane il dubbio che Fede non capisca sul serio quel che dice attardando di non capire, non bluffi. Che navighi in un marasma intellettuale che si illumina solo al nome Berlusconi: «Il fuomo si rianima innaturalmente e smette di sgranare gli occhi della recita da Alice in un paese ostile e misterioso».

LA MANCANZA di credibilità e di stile del Tg4 ha ormai raggiunto le vette del grottesco, sembra una parodia fin troppo colorita di un notiziario dello Stato libero di Bananas. Non ci si meraviglia di trovare in coda, sulla stessa rete, l'ineffabile *Le più belle scene da un matrimonio* (ore 20). Lo conduce un presentatore del Settecento, Davide Mengacci, che ha appena lasciato in guardaroba il tricolore e il costume da «mamo» goldoniano. Come Fede poco prima si occupa di presentare tutto come brutto, così Mengacci fa il contrario: tutto è bello, anzi bellissimo, indimenticabile, suggestivo. Come l'Emilio pone e si pone domande retoriche, così fa anche Davide. Chiede agli sposi sull'altare: «Siete contenti?» (cosa non daremo per ascoltare un «no», per niente che insaporisce quel gulebbe). E anche, poco dopo la cerimonia: «Qual è stato il momento più emozionante?» Si spera in un «Quando mi sono tolta le scarpe». Invece niente. Mostando alla coppia da poco sposata il video delle loro nozze, Davide chiede, con cordiale ebetudine: «Vi ricordate quel giorno?». Neanche l'Alzheimer più violento potrebbe cancellare così in fretta un fatto del genere. Ma i coniugi catturati non azzardano a minima ironia. E si beccano il filmetto impietoso del giorno più bello della loro vita che, chissà perché dovrebbe piacere anche a noi, oltre che all'estasiato Mengacci. [Enrico Vaime]

«ER», un ospedale all'adrenalina

ROMA. Negli Usa lo hanno ribattezzato scherzosamente «Il serial di Hillary». Nel senso che ha contribuito non poco, si dice, a evitare i tagli che stavano per abbattersi sul sistema sanitario americano. In effetti, il trattamento certo non privilegiato di medici e infermieri, salta all'occhio in ER, la serie tv in arrivo domani alle 20.50 su Raidue (con una puntata pilota di due ore) e così ogni giovedì per 24 puntate: un piatto forte di ottima televisione, che porta le firme di garanzia di Michael Crichton e Steven Spielberg e che la Nbc trasmette da tempo (anche in replica) raggiungendo uno share del 40% e portando a casa numerosi Emmy più altri riconoscimenti di prestigio. Finalmente una bella storia ospedaliera, verrebbe da dire se non temessimo il cattivo gusto di una simile osservazione. Ma quello che vedrete in ER è ciò che quasi fedelmente accade in una corsia di pronto soccorso. Che in questo caso è quello di un ospedale di Chicago: niente storielle d'amore melensose alla *General Hospital* e neppure scherzi da prete del tipo *Dottori in allegria* oppure le corse ricostruite di un reparto pediatrico

Storie di ordinaria quotidianità in un reparto di pronto soccorso di un ospedale di Chicago. E soprattutto della vita di medici e infermieri parla ER, la serie tv americana iperrealista che arriva domani sera su Raidue, scritta da Michael Crichton e prodotta insieme a Spielberg, 24 puntate che si scontreranno con la messa in onda dello show di Raffaella Carrà su Raiuno. Un episodio firmato anche da Quentin Tarantino.

MONICA LUONGO

come in *Amico mio*. Solo la vita di quei medici, sempre pochi in un reparto d'emergenza (Er significa appunto «emergency room»), e degli infermieri che fanno turni da 36 ore intervallati da 18 di riposo. Nonché della varia umanità che transita in quelle stanze. E le emergenze, si sa, sono di ogni tipo, dal crollo del tetto di un palazzo che provoca numerosi feriti al signore che si è sparato nella gamba, al giovane spacciatore di crack sparato dai tossici, fino alla tradizionale donna incinta che si è fatta portare al pronto soccorso in taxi. Adrenalina al massimo livello, dunque, esasperata dal sistema sanitario Usa, che probabilmente

può vantare rispetto al nostro solo una maggiore pulizia dei reparti, ma che per il resto può solo spaventare chi è un buona salute all'idea di doversi un giorno servire. L'autore della serie è Michael Crichton (che oltre alla fama di celebre scrittore, vanta anche una laurea in medicina), il quale, come raramente si può vedere in tv, dà alle storie il senso e il ritmo di una giornata qualsiasi in un reparto d'ospedale: senza lacrime facili, senza ricamare trame rosa o pietose. E soprattutto fa venire fuori i mali del sistema sanitario: «36 ore di servizio per 18 ore di riposo - dice uno degli assistenti del reparto - per un totale di 23 000 dollari l'an-

E in Danimarca la sanità è horror

Chissà se riuscirà mai a ritagliarsi uno spazio nelle sale? Il regno di Lars Von Trier, con le sue quattro ore e mezzo abbondanti, ha una distribuzione italiana ma non è detto che esca tanto presto. Forse ce la farà questa estate - dicono alla Lucky Red - forse troverà accoglienza nel circuito d'essai: per gli esercenti è troppo lungo e le tv non pare siano interessate. Almeno per ora. Peccato. Perché i quattro episodi di questo horror soprannaturale e ironico che fa il verso a *Belfagor* e *Twin Peaks*, sono veramente gustosi. Dissacranti, pazzoidi, intricatissimi. E infatti piacciono. A Venezia, due Mostre fa, questa soap opera d'autore nata in Danimarca era diventata addirittura un caso con fedelissimi adepti. L'associazione con «ER» nasce ovviamente dal fatto che anche qui siamo in un ospedale. Ma le analogie si fermano qui, perché l'autore di «Europa» immagina un mega edificio spettrale costruito su una palude maledorante nel luogo dove sorgeva un lazaretto in cui la medicina moderna è spazzata da spettri, riti voodoo, zombie e reincarnazioni. [C. P.]

no al lordo delle tasse», che significa poco più di trentasei milioni di lire e si sa che con le tasse in America non si scherza. È facile fare il paragone con quei medici che scelgono l'attività privata, il mondo dorato dei pochi che possono stipulare una polizza assicurativa che ricopre delle spese sanitarie. Al miglior medico del reparto ospedale-

ro, il primario proprietario di una clinica privata offre 120.000 dollari l'anno. Ma in ER non si parla solo di soldi: c'è l'umanità più disparata e la solidarietà meno scontata che si possa immaginare, in quei pochi metri quadrati. La serie è prodotta dalle due società di Crichton e Spielberg (il regista-produttore ha anche firmato

un episodio e così pure Quentin Tarantino), ogni puntata è costata circa un miliardo e mezzo, giustificato dal successo ottenuto, compresa una copertina su *Time*. Il telefilm - spiega il capostruttura di Raidue Carlo Macchitella - è in grande sintonia con la situazione sociale del paese e il linguaggio è realistico così come le situazioni descritte. ER nasce ad essere uno spaccato della società dell'America di Clinton, il telefilm simbolo della riforma sanitaria di Hillary Clinton. «Spielberg contro Raffaella», titolavano ieri ironicamente alcune agenzie, a dire che la partenza della serie di Raidue si scontrerà con *Caramba* della Carrà su Raiuno. «La verità - ribatte Macchitella - è che quando noi abbiamo comprato ER la Carrà, come dice Cuore, non era tornata in Rai e i comunisti non erano tornati in Russia». «Francamente - gli fa eco il direttore La Porta - a me non interessa affatto che ci sia la Carrà il giovedì sera. Quanto agli ascolti si vedrà: ci stiamo rassegnando a giocare in un mercato ormai fagocitato da due soli grandi network e noi cerchiamo di fornire l'alternativa senza preoccuparci troppo».

MUSICA. Uno sguardo sul mondo della nuova canzone italiana insieme ai giurati del Premio Recanati

Il giovane cantautore? Bravo, colto, senza idee

Questa mattina ad Ancona verranno annunciati i vincitori del settimo Premio Recanati, la rassegna dedicata alle «nuove tendenze della canzone d'autore». E quali siano le «nuove tendenze» che emergono da questa edizione siamo andati a chiederlo ad alcuni degli artisti in giuria, da Teresa De Sio agli Almamegretta, da Ligabue ad Ambrogio Sparagna, allo scrittore Andrea De Carlo. Ma il quadro che ne vien fuori non è per niente allegro.



Ambrogio Sparagna

ALBA SOLARO

visto che schiera Almamegretta, Avion Travel, Claudio Baglioni, Franco Battiato, Massimo Bubola, Lucio Dalla, Fabrizio De Andrè, Teresa De Sio, Luciano Ligabue, i Lufib, Franco Loi, Ambrogio Sparagna, e gli scrittori Alessandro Baricco, Vincenzo Cerami, Andrea De Carlo e Gianni D'Elia. Nel mese passato i giurati hanno potuto ascoltare i nastri degli oltre trenta finalisti, «sopra i nastri» alla selezione fra i 752 partecipanti di quest'anno. Secondo il «profilo medio» tracciato dagli organizzatori,

l'aspirante cantautore che vien fuori da questa edizione è «un ragazzo di circa 28 anni, musicista professionista, che suona da anni in una band, ha fatto esperienze musicali e anche teatrali con personaggi importanti (nel curriculum di alcuni figurano collaborazioni con Pat Metheny, gli Area, Paolo Conte, Cristiano De Andrè, i Nomadi...), ha studiato musica al conservatorio (ma anche all'università, all'accademia, all'estero), è una persona impegnata, ama la contaminazione e la sperimenta-

zione, scrive in maniera ironica e travolgente, ha viaggiato molto». E, bisognerebbe aggiungere, non ha nuove idee da dare in pasto alla canzone d'autore. «Ho sentito i nastri dei finalisti con molta curiosità - racconta Ambrogio Sparagna - Tra i partecipanti più anziani, sui 35-40 anni, domina come parametro musicale il cantautore classico, tipo Conte o De Andrè, una forma evidentemente dura a morire. Tra i giovani ci sono moltissimi gruppi, dai nastri che hanno mandato si sente che c'è una logica organizzativa molto articolata, sono incisi così bene da sembrare quasi dei dischi; però di idee nuove, ben poche. Le cose che mi sono piaciute di più sono le meno costruite: mi ha colpito in particolare un pezzo per voce e tamburo, in dialetto calabro-siculo, con sul finale un assolo di violino elettronico davvero bello. A tutti, dedico una citazione di Romolo Balzani: le canzoni belle devono camminare con la voce sola». «Desolante» è l'aggettivo usato dallo scrittore Andrea De Carlo. «Mi

sono sembrati tutti senza eccezioni, delle imitazioni - dice - alcuni dei veri e propri cloni, uno ad esempio era così simile a Battiato che per un attimo ho pensato potesse essere lui stesso in incognito. Nel migliore dei casi erano dei simil-Guccini, simil-Dalla o simil-De Gregori. Imitazioni, senza un'idea, esattamente come quando mi capita di leggere i manoscritti che mi mandano. Speravo tanto di trovare almeno uno che osasse di più, anche stonando, come facevano i punk, ma che avesse una sua voce, che avesse un suo stile, per quanto imperfetto». Anche per Gennaro degli Almamegretta le proposte sono tutte ferme «all'imitazione di canoni piuttosto superati. Certo, c'è un ritorno all'uso del dialetto, però non basta, non può essere solo questa la ricetta di persone che oltretutto si propongono come nuove perché ancora estranee al mercato. C'è poca attenzione alle novità, anche i testi sono di una banalità disarmante». «Un altro limite che ho notato - aggiunge al telefono il rocker Ligabue - è

l'eccessiva senosità, che rischia di far cadere nella supponenza, di non far arrivare la comunicazione, mentre per me una bella canzone deve essere soprattutto questo, avere qualcosa da dire, un mondo chiaro, e poi la capacità di arrivare, di comunicare». Teresa De Sio, anche lei del parere che «le idee scarseggino», ha però da aggiungere un suggerimento agli organizzatori del Premio: «Sarebbe meglio avere meno finalisti, e di ciascun poter ascoltare almeno tre canzoni anziché una, per poter veramente valutare e capire ogni autore, sapere da dove viene, cosa ha fatto, qual è davvero il suo potenziale. E poi un rimpicciolimento a una certa parte della critica musicale secondo me colpevole di questa situazione per aver incoraggiato la separazione tra i generi. L'accanimento contro la canzone d'autore classica, e con questo atteggiamento aver finito col negare una cosa importante, cioè la storicità della musica, il passaggio naturale da un'espressione ad un'altra».

DISCHI. E l'Italia esporta bootleg Le major in guerra contro i «pirati»

BRUXELLES. Italia, patria dei «pirati» e Napoli, «porto» privilegiato. E le case discografiche corrono ai ripari. Perché non di corsari parliamo, ma di pirati moderni, ovvero di chi riproduce e vende dischi e cassette.

Il primato italiano, che a voi piaccia o no, non piace per niente a chi sulla musica ha fondato un impero. E infatti Bmg, Emi, Mca, PolyGram, Sony e Warner (ovverosia, le principali industrie discografiche internazionali) sono scese direttamente in campo per combattere il dilagare in Italia del fenomeno dei compact disc e delle cassette pirata. Le sei majors, insieme alle due associazioni di categoria internazionali (Ifpi e Fimi), hanno deciso di aprire ex novo a Milano un ufficio anti pirateria investendo nell'operazione oltre un miliardo e mezzo di lire.

L'iniziativa è stata lanciata con l'obiettivo di sanare una situazione che, secondo quanto sottolinea una nota dell'Ifpi diffusa a Bruxelles, fa dell'Italia la patria del mercato nero discografico in ambito comunitario soprattutto a causa di due fattori: l'insufficiente applicazione delle norme esistenti e una inadeguata attività investigativa.

Le cifre fornite dall'Ifpi sulla dimensione di questo mercato parlano da sole. Per ogni due cassette vendute una è di origine illecita. Il rapporto passa invece a uno su quattro per i compact disc. Il mancato guadagno è stato stimato dalle aziende in 150 milioni di dollari l'anno, un fenomeno che, osserva l'Ifpi, riduce drasticamente la qua-

ta degli investimenti che le stesse imprese effettuano nel paese per le produzioni realizzate con artisti italiani.

Non è solo la situazione interna italiana a preoccupare le case discografiche, ma anche i suoi effetti sul mercato unico europeo. Oltre a rappresentare circa la metà delle vendite pirata segnalate nei paesi dell'Unione europea, l'Italia è infatti diventata una grande esportatrice di bootleg (le registrazioni effettuate illecitamente); nel solo 1994 ben 15 milioni di compact disc pirata hanno varcato i confini nazionali per essere venduti all'estero.

Napoli è la capitale della pirateria (o se preferite, della musica più economica). Il fenomeno investe in misura maggiore tutto il Mezzogiorno, dove la quota delle vendite delle produzioni illegali è del 40% rispetto al 26% registrato nelle regioni del nord. Sempre in Italia, segnala la Ifpi, tra il '91 e il '94 il giro d'affari del mercato nero è triplicato toccando i 142 milioni di dollari. Nello stesso periodo le vendite ufficiali hanno conosciuto una flessione del 20% rispetto all'incremento del 9% registrato in altri paesi. La «campagna d'Italia» delle industrie discografiche ricalca una analoga iniziativa condotta in Spagna negli anni '80. Tra l'84 e l'89, anche grazie a nuove norme sul copyright, la quota delle vendite pirata è stata ridotta dal 35 al 5% ed è praticamente scesa a zero negli anni '90. L'ufficio di Milano dovrà raccogliere prove ed elementi d'indagine da trasmettere alla magistratura.



Un momento dello spettacolo del Momix: «Baseball»

Moses Pendleton

DANZA. Moses Pendleton parla del balletto creato per i Momix Baseball per sette ballerini

MILANO. Che direbbero i tifosi se sapessero che lo spettacolo *Baseball* non nasce dalla strenua passione del suo autore, Moses Pendleton, per lo sport nazionale yankee, bensì da una più prosaica commissione? E se sapessero che il prototipo Moses, inventore negli anni Sessanta di uno stile di danza ginnico-artistica, poi copiata in tutto il mondo, sarebbe senz'altro diventato un campione dello sci (altro che baseball!), se un incidente sulle nevi non l'avesse indirizzato casualmente alla danza?

Il cinquantenne Moses Pendleton, che tuttora si tiene in forma con due ore di sci giornalieri (abitato nel Connecticut, aprò la porta di casa con gli scarponi e il mio eroe preferito è Alberto Tomba) ci farebbe senz'altro una pessima figura. Salvo riscattarsi con le credenziali di una performance per sette interpreti ben accolta dalla critica statunitense proprio per le continue e sapienti allusioni alla storia più recente del baseball. «Un anno fa, quando mi commissionarono il lavoro - esordisce - l'America era sconvolta da un avvenimento impreveduto. Per la prima volta in cent'anni di vita il campionato nazionale di baseball era stato sospeso per uno sciopero indetto dai giocatori contro i loro manager. Il passaggio continuo dei cam-

È iniziata ieri, da Bologna, la lunga tournée di *Baseball* l'ultimo spettacolo di Moses Pendleton per i suoi Momix che toccherà anche Milano, Pisa, Ravenna, Foligno e Genova. *Baseball* è un accorato e divertente inno in difesa dello sport nazionale americano, oggi in declino, ma è anche una danza ibrida e atletica per sette ballerini-ginnasti che potranno trasformarsi addirittura in una specialità olimpionica.

delle cause del declino del baseball, tanto è vero che qualcuno sta già brevettando una palla più veloce per snellire i tempi di attesa del gioco».

Verso uno sport «teatrale»

Convinto che tutto lo sport odierno debba essere «più teatrale», il direttore del Momix sogna partite in diretta televisiva con la regia di Martin Scorsese. «Nel baseball i giocatori masticavano continuamente tabacco per placare la tensione, oggi masticano semi di girasole o di altri fiori perché le abitudini alimentari sono mutate. Sarebbe bello scrutare le loro facce attorali da vicino: lo sport non è più solo competizione, ma teatro e la tecnica conta meno dell'estetica».

Viceversa, nella sua ricostruzione tecnologica dell'intrattenimento ludico, Pendleton assegna alla danza un posto vicinissimo allo sport. «Perseguiamo sin dai miei esordi il progetto di trasformare la danza in un evento di massa. Bisognerebbe batterci per farla entrare tra le discipline olimpioniche. Mi sono molto inorgogliato quando ho saputo che uno dei miei pezzi - una danza maschile sopra una specie di trottole volante - è entrata nelle specialità di atletica. In fondo i ballerini sudano, si consumano, trionfano e decadono: c'è forse tanta differenza dagli atleti?»

MARINELLA QUATTERINI

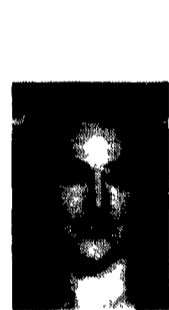
pioni da una squadra all'altra, il venir meno dell'etica a favore del più sfrenato affarismo sono problemi tuttora irrisolti, tanto è vero che il campionato di baseball è ripreso ma con uno spaventoso calo di pubblico, pari forse al quaranta per cento».

Un lavoro stile «cartoon»

A Pendleton piacquero subito l'idea di concentrare lo script di *Baseball* - «in stile cartone animato», precisa - sui suoi tre elementi strutturali: la mazza, la palla, il guantone. Ma anche di far correre dietro alla danza immagini di campo e le copertine dei giornali che un anno fa decretavano la morte di questo sport. «Mi sono concentrato sui gesti, sulla dinamica, sui movimenti, ma ho soprattutto cercato di alludere a ciò che lo sport rappresenta nella società e nell'immaginario

collettivo come rito, memoria e nostalgia: si gareggia infatti nel presente ma ogni campione è un'araba fenice che risorge dalle ceneri dei campioni del passato».

Dilatato a metafora di vita, *Baseball* racconta così una breve storia dell'umanità. «Si dice che in origine l'uomo si sia espresso danzando, ma per comunicare con gli altri deve senz'altro aver utilizzato un oggetto. Io dico una palla da baseball perché sono americano. Il baseball ha attraversato la nostra vita, ne ha scandito i tempi. Oggi è il metronomo della nostra economia in cnsi». Ma riuscirà uno spettacolo per quanto etico-ironico a rincuorare i suoi tifosi sfiduciat? «Gli americani sono fanatici della quantità - risponde Pendleton - amano gli sport dove i campioni fanno tanti punti, come il basket che da noi va per la maggiore. La lentezza è una



Madonna vince la causa: Hoskins condannato a dieci anni

Madonna ha vinto la sua battaglia legale. La giuria ha riconosciuto colpevole Robert Dewey Hoskins, l'uomo che il 29 maggio scorso si era introdotto furtivamente nella casa della pop star. La corteo suprema lo ha condannato a dieci anni di prigione. Hoskins era entrato furtivamente nella casa di Madonna («di mia moglie Madonna», disse lui) e aveva minacciato di ucciderlo lei, la sua assistente e la sua guardia del corpo. In una delle incursioni nell'appartamento che la cantante possiede a Hollywood Hills, era stato catturato e picchiato da una guardia del corpo. Nel corso del processo, anche la popstar è stata costretta a testimoniare. «Mi fa male allo stomaco stare nella stessa stanza con quell'uomo», aveva detto Madonna. La popstar aveva chiesto di poter registrare la sua deposizione in una videocassetta, in modo da evitare ogni contatto diretto con Hoskins, ma la richiesta non era stata accolta.



LA RASSEGNA. Teatro, cinema, video e musica: a Roma un ricco omaggio Napoli, «città nuova» all'arrembaggio

STEFANIA CHINZARI

ROMA. I conflitti esistenziali di Santanelli, le dichiarazioni franche di Rucello, i travestimenti dolorosi di Moscato. Si è aperta con la presentazione di due video inediti, assemblati appositamente per «La città nuova», la manifestazione che da domani sera terrà banco al Teatro La Comunità di Giancarlo Sepe, napoletano da tempo trapiantato a Roma, artefice di questo scoppietante omaggio alla ben nota vitalità artistica e all'eccezionale rinascimento di quella città-miracolo che è Napoli. Teatro, naturalmente, ma non solo. All'insegna della contaminazione e dello scambio saranno questi due mesi di attività quasi frenetica dove gli spettacoli si alterneranno al cinema, al video, alle mostre, agli incontri. Per non dire della festa vera e propria intitolata al «teatro bisestile»: frammenti di teatro sotterraneo, musica, ospiti a volontà e happening non-stop il 28 e 29 febbraio per scongiurare i gobbi e corni alla mano - la fune-

sta occorrenza dell'anno bisesto. L'assessore alla cultura del Comune di Napoli nonché ex assessore - ssimo a Roma Renato Nicolini, Sepe, Maria Bolasco dell'Istituto del dramma italiano che collabora alla rassegna, e Francesco Silvestri hanno rapidamente presentato le mille facce dell'iniziativa, lasciando più che altro la parola alle immagini dei due video dedicati ai quattro drammaturghi che della «Città nuova» sono la struttura portante. Santanelli, che stasera apre i giochi con la «prima» del suo *Calcedonio*, Enzo Moscato assente giustificato per l'allestimento del suo nuovo *Costellazione*, lo stesso Silvestri, organizzatore e autore che qui debutta (dal 6 al 25 febbraio) con *Effetto C.C. (Il Topolino Crack)* e Annibale Rucello, scrittore e attore prematuramente scomparso e mai abbastanza rimpianto.

E proprio a Rucello sono dedicate la bella mostra di foto, documenti e locandine che affolla il pic-

colo foyer e la settimana dal 29 gennaio al 4 febbraio. In singolare coincidenza con il debutto (venerdì a Rifredi) di Isa Danielli in *Ferdinando*, capolavoro di Rucello da lei interpretato più volte e ora ripreso con la regia originaria dell'autore. «Una settimana per Annibale - precisa Silvestri - che ci manca ogni giorno di più e che potremo rivedere nell'intervista video di Umberto Serra, ma anche ascoltare attraverso le parole dei suoi testi Presenteremo il libro che Luciana Libero ha scritto sul suo teatro, offriremo in anteprima alcune scene dell'inedito *I gingilli indiscreti*, con Franco Mirabelle e Barbara Valmorin, quest'ultima anche protagonista di *Week-end*. Mostreremo le immagini dei film tratti dalle *Cinque rose di Jennie* e ospiteremo performance in suo onore, il ricordo di molti artisti e lo struggente *Compleanno* che Moscato ripropone il 2 e 3 marzo».

Amici e ospiti che già affollavano la conferenza stampa, da Renato Carpenieri a Antonietta De Lillo, regista dei *Racconti di Vittoria*, pure

in programma (il 15 gennaio) a Gino Curcione, ospite della rassegna con i provocatori *Nummere* della sua tombola napoletana. Ma anche da segnalare, nell'arco degli appuntamenti, *Cravattari*, il testo di Fortunato Calvino vincitore del premio Fava '95, la riproposta dello *Shakespeare di Napoli* di Cappuccio, vincitore ldi due anni fa, il *Ritratto di donna con valigia* di Cristina Donadio, la parata musicale *I nuovi poeti del regno*, con testi e canzoni di Moscato, Gragnaniello, Patroni Griffi e De Simone.

Un calendario vertiginoso e non ancora ultimato», come sottolinea Silvestri, che ripropone ancora una volta la forza della drammaturgia del «dopo Eduardo» e l'importanza degli autori partenopei contemporanei, il coraggio di un linguaggio teatrale (ma non solo basti pensare al successo di Martone regista di cinema) coraggioso, totale, esagerato. «Il linguaggio di un teatro - nelle parole di Nicolini - che ha superato il tradizionale bozzettismo minimalista e la corvità della lingua italiana, un teatro



Francesco Silvestri

che non guarda indietro ma al presente, con tutte le sue anomalie». «La città nuova nella città vuota» rassume un po' tristemente Sepe nel tracciare quest'asse Napoli-Roma che non si ferma alla prima tappa: sarà Napoli ad ospitare un'analoga rassegna in primavera, mentre Sepe già pensa a proporre nelle due città l'esito spettacolare del seminario su «Parole e musica» che terrà in aprile.

Rita Savagnone una «voce» tra il cinema e «Calcedonio»

bambina, figlia d'arte, e proseguito senza sosta, dando la sua voce alle star straniere e a quelle italiane, lavorando con i migliori registi del nostro cinema, da Rosellini a De Sica, da Pasolini a Germi, quando il doppiaggio anche in Italia - dice - era un appuntamento importantissimo nella lavorazione di un film, mentre oggi, con l'inondazione di soap e di telenovelas è diventato un passaggio di routine». Vanessa Redgrave, la Dianne Wiest da Oscar di *Pallottole su Broadway*, la Whoopy Goldberg di *Sister Act*, la perfida Joan Collins di *Dinasty*, tanto per nominare le esperienze più recenti, ma mai nessun contatto personale con le «doppiate»: «Mi sono sempre sottratta agli incontri diretti, persino una volta, a Edinburgo, a pochi passi dalla Redgrave, m'è mancato il coraggio: orgoglio o vergogna?». Ma stasera, tanto per non arrendersi, l'attrice debutta al teatro La Comunità di Roma in *Calcedonio* di Manlio Santanelli, primo spettacolo della rassegna «La città nuova» dedicata alla drammaturgia napoletana. «Una commedia piacevolissima, che mi ha convinto sin dalla prima lettura e che mi diverte molto recitare», spiega. «Siamo in tre sul cinquanta, io, Paolo Tristino e Stefano Antonucci, diretti da Rosario Gelli, riuniti a cena. Vecchi amici che insieme hanno vissute battaglie, speranze, voglia di partecipazione e ora, forse, hanno anche frequenti vuoti di conversazione. Improvvisamente arrivano a parlare di Calcedonio, amico comune perso di vista, un fantasma che si presta a interpretazioni, illazioni, litigate sul nulla, sull'assurdo». E ancora teatro nell'immediato futuro, con il progetto ormai non più segreto di portare in scena un suo testo, «Economie domestiche», magari proprio con Tristino. «Mi sembra arrivato il momento e ne sono felice. È una storia un po' hard, un incastro di scatole cinesi e di spirali concentriche che si apre sui giochi erotici di un coppia di mezza età».

«Nessun pericolo... per te»: l'album di Vasco Rossi

Si chiamerà *Nessun pericolo... per te* il nuovo album di Vasco Rossi, che uscirà il 25 gennaio. Il titolo viene da una frase contenuta in un allusivo e sensuale brano del disco e ne sintetizza la filosofia libertaria e provocatoria. Il pezzo apripista sarà *Mi si escludeva*, di cui è stato girato un videoclip in America. Tra le altre canzoni si segnalano la ballata elettrica *Gli angeli* e il ritratto femminile *Sally*. L'album, registrato in Usa e in Italia, giunge tre anni dopo *Gli spari sopra*. I fans di Vasco potranno acquistare il disco nella notte del 24: per l'occasione i principali negozi resteranno aperti.

L'Acu proietta a viale Mazzini lo show di Grillo

L'associazione consumatori utenti (Acu) si schiera dalla parte di Grillo e nel corso del sit-in, organizzato per oggi dalle 17 alle 21 davanti alla sede Rai in viale Mazzini, proporrà anche la proiezione della videocassetta dello show del popolare comico. Si tratta dello spettacolo integrale andato in onda sulla Wdr, l'emittente tedesca, comprendente la discussa battuta su Romiti.

Un giornalista di colore sul Tgr del Lazio

Fidel Mbanga-Bauna, giornalista zairese di 48 anni, è da oggi il conduttore dell'edizione delle 14 del Tgr del Lazio. Il giornalista, che sta per ottenere la cittadinanza italiana, sarà il primo conduttore isso di colore della televisione italiana. Sposato e con quattro figli, Mbanga-Bauna è diventato professionista dopo una lunga militanza in varie testate nazionali ed estere.

Per Castellani una giornata a Finale Ligure

Finale Ligure ricorda Renato Castellani, nato a Varigotti il 4 settembre 1913 e deceduto dieci anni fa. In collaborazione con il Centro Sperimentale di Cinematografia domani si terrà una cerimonia commemorativa al cinema Ondina. Saranno proiettati un colpo di pistola del 1941, sua opera prima, e *Sotto il sole di Roma del '48* l'opera del regista ligure, capostipite del cosiddetto «neorealismo rosa». Castellani ricevette il Leone d'Oro a Venezia nel '54 per *Giuiletta e Romeo* ed ottenne grande successo anche in televisione, in particolare con lo sceneggiato *Vita di Leonardo* da Vinci.

Successo Carrà fa slittare programma tivù

La Carrà miete successi su Raiuno e «vitime» su Canale 5: slitterà a data da destinarsi il programma *Risposte a sorpresa* ideato e condotto da Alessandro Ippolito, che doveva andare in onda il 14 gennaio. Era troppo simile a quello della *Raffa* nazionale.

Rita Savagnone, «the Voice». Non l'avesse già coniato per Sinatra, sarebbe questo il soprannome più azzeccato per quest'attrice-doppiatrice unica che da sempre alterna le sale e i turni del doppiaggio alla recitazione in carne e ossa. Ha cominciato bambina, figlia d'arte, e proseguito senza sosta, dando la sua voce alle star straniere e a quelle italiane, lavorando con i migliori registi del nostro cinema, da Rosellini a De Sica, da Pasolini a Germi, quando il doppiaggio anche in Italia - dice - era un appuntamento importantissimo nella lavorazione di un film, mentre oggi, con l'inondazione di soap e di telenovelas è diventato un passaggio di routine». Vanessa Redgrave, la Dianne Wiest da Oscar di *Pallottole su Broadway*, la Whoopy Goldberg di *Sister Act*, la perfida Joan Collins di *Dinasty*, tanto per nominare le esperienze più recenti, ma mai nessun contatto personale con le «doppiate»: «Mi sono sempre sottratta agli incontri diretti, persino una volta, a Edinburgo, a pochi passi dalla Redgrave, m'è mancato il coraggio: orgoglio o vergogna?». Ma stasera, tanto per non arrendersi, l'attrice debutta al teatro La Comunità di Roma in *Calcedonio* di Manlio Santanelli, primo spettacolo della rassegna «La città nuova» dedicata alla drammaturgia napoletana. «Una commedia piacevolissima, che mi ha convinto sin dalla prima lettura e che mi diverte molto recitare», spiega. «Siamo in tre sul cinquanta, io, Paolo Tristino e Stefano Antonucci, diretti da Rosario Gelli, riuniti a cena. Vecchi amici che insieme hanno vissute battaglie, speranze, voglia di partecipazione e ora, forse, hanno anche frequenti vuoti di conversazione. Improvvisamente arrivano a parlare di Calcedonio, amico comune perso di vista, un fantasma che si presta a interpretazioni, illazioni, litigate sul nulla, sull'assurdo». E ancora teatro nell'immediato futuro, con il progetto ormai non più segreto di portare in scena un suo testo, «Economie domestiche», magari proprio con Tristino. «Mi sembra arrivato il momento e ne sono felice. È una storia un po' hard, un incastro di scatole cinesi e di spirali concentriche che si apre sui giochi erotici di un coppia di mezza età».

IL PERSONAGGIO. Pierce Brosnan a Roma per «Goldeneye». Fascino, eleganza ma anche impegno politico

Il nuovo Bond? Un divo più forte degli sponsor

Esce dopodomani in Italia *007 Goldeneye*, capitolo 17 della Bond-saga (escludendo, come i produttori tengono a fare, gli apocrifi *Mai dire mai* e *Casino Royale*) già baciato, nel resto del mondo, da un incasso complessivo di 225 milioni di dollari. È la prima volta, nel ruolo di James, per Pierce Brosnan, irlandese: un bravo attore - famoso anche per i telefilm di *Remington Steele* - che sembrerebbe in grado di raccogliere l'eredità di Sean Connery.

ALBERTO CRESPI

ROMA «La prossima volta leggerò meglio i contratti». Lo dice con aria sorniona, Pierce Brosnan, quando gli elencano gli innumerevoli sponsor - dichiarati e non - di *007 Goldeneye*, il nuovo James Bond in uscita dopodomani, con 200 copie, sugli schermi italiani. È la risposta spiritosa (e finta ingenua) a una domanda secca: non si sente un po' un uomo-sandwich? Effettivamente è impressionante, la presenza degli sponsor nel film e nella campagna promozionale ad esso legata. Ieri, all'hotel Eden di Roma, noi cronisti ci siamo visti consegnare la bellezza di cinque press-book: uno era sul film, gli altri erano rispettivamente dedicati al Roadster Z3 (la due posti Bmw che Bond guida nel film: l'Aston Martin è andata in pensione), all'Omega Seamaster che 007 porta al polso, alle scarpe Church's che porta ai piedi e ai vestiti Brioni che indossa (con annessa informazione che il 28 gennaio, al Palazzo

delle Esposizioni di Roma, si aprirà una mostra sulla storia di questa esclusivissima firma di abiti per uomo). E non è finita, perché nel film e nelle foto di scena campeggiano altri marchi, dall'acqua minerale Perrier su cui si impernia un'intera sequenza girata a San Pietroburgo (come dire: lo champagne delle acque minerali ha inondato anche la Russia) alle moto Cagiva.

Il mio nome è Sponsor

Altro che «il mio nome è Bond», qui il mio nome è Sponsor. Uno 007 tutto firmato, a metà fra una vetrina di via della Spiga e *American Psycho*. Così si spiega l'imponente lancio pubblicitario del film, che ha riportato la Mgm sugli scudi e ha rilanciato il personaggio Bond un po' in tutto il mondo, suscitando dibattiti persino nella rubrica delle lettere di *Time* (una lettrice ha scritto: «Sveglia, ragazzi! Brosnan è tutto ciò che noi donne sogniamo di vedere sullo schermo»)

e risolvendo il glorioso serial della crisi in cui era piombato con gli ultimi due film, interpretati da Timothy Dalton.

Ecco, è a questo punto del discorso che entra in ballo il «attore Brosnan», che forse è meno importante del «attore Omega» o del «attore Bmw», ma qualcosa conterà. Pierce Brosnan è un gran bel pezzo d'uomo, e la lettrice di *Time* non deve avere tutti i torti: il viso di questo irlandese comunica al tempo stesso fascino, simpatia e, se ce lo consentite, «spessore». Per farla breve, si capisce subito che non è un fesso, cosa che con gli altri successori di Sean Connery (la triade Roger Moore/George Lazenby/Timothy Dalton) non era sempre così scontata. Stiamo parlando dell'uomo, ovviamente, che nel suo curriculum ha esperienze tutt'altro che banali: ha fatto propaganda per il divorzio in Irlanda, ha avuto parole durissime per gli esperimenti nucleari a Mururoa (lo ha ribadito anche ieri: «Ciò che Chirac sta facendo laggiù è un insulto al mondo, una cosa orrenda e vergognosa») ed è ambasciatore del Women Health Issues, un comitato americano per la salute delle donne. Quest'ultima è una cosa molto seria e, per Brosnan, assai dolorosa: l'attore ha cominciato questa attività un anno dopo la morte della moglie Cassandra, uccisa da un cancro alle ovaie, e tuttora soffre visibilmente quando ne parla: «La morte di mia moglie è stata un'e-



Pierce Brosnan, il nuovo James Bond, in una scena di «Goldeneye»

sperienza terribile per me e per i miei tre figli... È stato atroce vederla morire, sapendo che una diagnosi più accurata, e più tempestiva, avrebbe potuto salvarla. Da allora faccio tutto ciò che posso perché la ricerca non venga abbandonata, e abbia più fondi, più mezzi a disposizione».

Il migliore? «Goldfinger»

Questa, diciamo così, è la sostanza dell'uomo Brosnan. Poi c'è l'attore, che anche in un marchio-gioco industriale e super-ripetitivo come uno «007-movie» sembra di buon livello. Infine, c'è il personaggio-Brosnan: che confessa con una punta di snobismo di aver perso il ritmo delle conferenze stampa (prima di Natale ne ha tenute centinaia) perché «reduce da una vacanza di due settimane alle isole Fiji». E per il personaggio, fioccano le domande ovvie. Tipo: qual è il precedente film di Bond che preferisce? «*Goldfinger*». Qual è la Bond-

girl che gli piace di più? «Daniela Bianchi in *Dalla Russia con amore*». E il cattivo che l'ha più impressionato? «Gert Frobe, sempre in *Goldfinger*». Cosa si può mettere di personale in un carattere così celebre e stereotipato? «Io ho cercato di dargli una certa vulnerabilità. Ho un contratto per altri due film nei quali mi piacerebbe mostrare un po' la sua vita, i suoi lati più oscuri, dove abita quando non è in missione». Perché in questo film ci sono solo due donne? «Me lo chiedo sempre anch'io... ho aspettato questo ruolo per una vita e quando è toccato a me quegli stuoli di belle ragazze sono scomparsi! Scherzi a parte, questo è il Bond degli anni '90: è un film per famiglie girato ai tempi dell'Aids, non potevamo mostrare 007 che zompa da un letto all'altro. È triste ma è così, anche l'immagine di Bond deve tener conto dei drammi della nostra epoca».

E intanto i sedici «007» precedenti escono in cassetta (e in edicola)

Se siete fans dell'agente 007 sapete già tutto: che il primo film («*Dr. No*», in italiano «*Licenza di uccidere*») è del '62, che i film «ufficiali» sono 16 e gli apocrifi 2 («*Mai dire mai*» con Connery, prodotto al di fuori della ditta Sazmann-Broccoli, e la semi-parodia «*Casino Royale*» con David Niven), che in questi 16 film ha conquistato 43 donne e viaggiato in 26 nazioni inghilterra compresa, che la famosa frase «Il mio nome è Bond, James Bond» è stata pronunciata 14 volte in 11 film (in ben 5 film, clamoroso), risulta omessa: nel nuovo «*Goldeneye*», fortunatamente, c'è), che gli omicidi ufficialmente commessi in base alla suddetta licenza risultano 122. Se invece volete rinfrescarvi la memoria, o se - anche da fans - volete rivedervi tutti i suoi film, sapete che in occasione dell'uscita di «*Goldeneye*» Fabbrì Video e Warner Home Video pubblicheranno in edicola tutti i 16 film precedenti (mentre «*Panorama*» risponderà mandando in edicola uno dei due suddetti apocrifi, «*Mai dire mai*», con il riveduto Sean Connery). Si parte con «*Goldfinger*» di Guy Hamilton, già in edicola, e poi si prosegue a scadenza quindicinale. È possibile prenotare l'intera collezione con una forma di abbonamento, o c'è in ballo anche un concorso: si vincono mille modellini della mitica Aston Martin...

IL SET. A Mosca si gira un film ispirato al regista

«Il lungo viaggio» di Fellini Un cartone alla russa

MOSCA. Federico Fellini sta viaggiando su una nave. Ovviamente non può trattarsi di un viaggio qualunque. Lo vediamo incrociare, lungo il suo percorso, altre navi che il cinema conosce bene: la corazzata Polemkin, il Rex, la chialla dell'*Atalante*... Siamo in pieno *Lungo viaggio*, il cartone animato ispirato alla vita del regista italiano, che si sta realizzando presso gli studi del Soyuzmultfilm, il prestigioso stabilimento per il cinema d'animazione di Mosca.

Trenta impossibili minuti

Diretto da Andrej Khrgiantovski e scritto in collaborazione con Tonino Guerra, il cortometraggio (circa trenta minuti) racconta in chiave fantastica un'avventura del regista, basandosi sugli innumerevoli disegni e bozzetti che Fellini realizzava per i suoi film.

Il Soyuzmultfilm è un edificio dalle pareti gialline. Ma la facciata di impronta neoclassica nasconde una vecchia chiesa di mattoni rossi. Sono quasi sessant'anni che il palazzo ospita gli studi per il cinema d'animazione. Kulyabin è il direttore del Centro. È lui a venirci incontro per guidarci all'interno degli studi e a raccontarci la storia dell'edificio, nato come chiesa (ancora sopravvivono il campanile e le cupole dorate), diventato, con la rivoluzione, museo dell'ateismo, infine trasformato nel 1937, per decreto di Stalin, in stabilimento cinematografico.

Che Fellini sia molto amato in Russia è noto. Ma che la sua opera desse spunto ad altri registi, suggerendo nuove storie e personaggi, lo scopriamo qui dentro, sul set del *Lungo viaggio*. Racconta Khrgiantovski, di aver pensato a un film dedicato a Fellini visitando insieme a Tonino Guerra una mostra che esponeva i disegni del regista per il cinema. «Mi sono sembrati eccezionalmente belli... Da lì è nata l'idea». Con lo sceneggiatore, hanno deciso così di intraprendere quest'avventura: ricostruire un viaggio fantastico, con Fellini protagonista, avvalendosi proprio di quei disegni e sfruttando la fisionomia dei suoi

RINO SCIARRETTA

personaggi per un intreccio del tutto originale».

La storia del cortometraggio è un vero e proprio tuffo nella storia del cinema. C'è il Maestro, e c'è un viaggio surreale che il Maestro stesso affronterà a bordo di una nave, in mezzo ad altre celebri navi: in una delle ultime scene Fellini approda su un'isola deserta. Tutti scendono, tranne il regista che rimane solo a bordo col vecchio Capitano. Il suono di una tromba attira l'attenzione di Federico che si volta e vede Giulietta. Insieme chiederanno al Capitano di ripartire... verso un altro mondo.

Verrà realizzato con tecnica mista, *Il lungo viaggio*. «Disegneremo il personaggio sul trasparente - di-

Incassi record per il malalino che arriva dall'Australia

Il malale piace a Hollywood. Non stiamo parlando delle ultime frontiere della gastronomia californiana, ma di «*Babe*», la favola per bambini che arriva dall'Australia. E che non solo è stata eletta miglior film del '95 dall'associazione dei critici Usa ma ha anche dato la scalata ai box office arrivando a 60 milioni di dollari, pari a 90 miliardi di lire, d'incasso. «*Babe*» è la storia di un porcellino ribelle che mette a soqquadro la fattoria e diventa il leader di un branco di pecore. Costato 25 milioni di dollari, si avvale di elaborazioni al computer realizzate dalla Rhythm & Hues di Los Angeles: immagini reali che in digitale acquistano vita propria creando animali parlanti che sembrano proprio veri. Una tecnologia ipermoderna svelata a tutti gli appassionati nel prossimo numero del mensile «*Virtual*», appena arrivato in edicola. In attesa di vedere il film anche in Italia.

ce il regista - così da poter imprimere il movimento solo su di lui. Questo lo rende più naturalistico, forse più commovente».

Al Soyuzmultfilm hanno lavorato, e lavorano tutt'ora, i maggiori registi dell'animazione russa, da Fiodor Khitruk a Yuri Norstein, fino all'ultimo e giovane talento Ivan Maximov. Ma, anche se i film realizzati in circa cinquant'anni di attività sono tantissimi, circa 1500, certo l'epoca d'oro degli anni Sessanta e Settanta è finita.

A corteo di animazione

«Allora - dice appunto Maximov - si producevano lungometraggi che poi circolavano regolarmente nelle sale e facevano milioni di spettatori. Oggi, con l'abbandono da parte del Roskinkino, il comitato per la cinematografia, che ci lesina le sovvenzioni, abbiamo vita difficile». Era del '79, per esempio, il film di Yuri Norstein, *La favola delle favole*, che ricevette un importante riconoscimento americano come miglior film d'animazione di tutti i tempi.

«Quei tempi sono finiti. Da allora - continua Maximov - si è creata una situazione assurda, un circolo vizioso. Col risultato che adesso il pubblico ha perso l'interesse per il cartone animato. Del resto sugli schermi delle sale cinematografiche russe non si vedono neanche le ultime produzioni americane della Disney, come *Il re leone* o *Pocahontas*».

Attualmente, nello studio si producono una decina di film l'anno, per lo più cortometraggi e pubblicità destinati al mercato televisivo. Nel biennio '94-'95 è stata realizzata una megaproduzione per la televisione inglese Bbc, una serie di dodici film di 26 minuti ciascuno: si tratta dell'*Amleto*, della *Tempesta*, *Sogno di una notte di mezza estate*, *Romeo e Giulietta*. Ovvero un intero ciclo shakespeariano, rigorosamente d'animazione e interamente realizzato da disegnatori russi. «Ben vengano queste esperienze - spiega Maximov - è un autofinanziamento necessario per il nostro cartone animato d'autore».

AVVISO AGLI ABBONATI

Tutti coloro che hanno sottoscritto un abbonamento con iniziative editoriali che comprenda il sabato come giorno di invio potranno fare richiesta della videocassetta al prezzo di 5.500 lire, cioè la differenza fra prezzo di acquisto in edicola e prezzo del solo quotidiano, utilizzando il coupon stampato qui sotto, compilandolo in tutte le sue parti e spedendolo in busta chiusa al seguente indirizzo:

L'invio mediante spedizione postale-contrassegno non sarà gravato da spese postali.

L'Unità
Ufficio Abbonamenti

SO.DI.P. spa
via Garibaldi 150/152
20054 Nova Milanese
(Milano)



VIDEOCASSETTA PER GLI ABBONATI

Il prezzo di ogni cassetta è di 5.500 lire da versare direttamente al postino.

CODICE ABBONATO _____

COGNOME E NOME _____

INDIRIZZO _____

TITOLO VIDEOCASSETTE 1 _____

2	La richiesta minima per l'invio senza spese postali deve essere di 5 videocassette.
3	Per richieste minori o superiori o che comunque non formino gruppi di 5 videocassette, le spese sono a carico del richiedente.
4	
5	La spedizione sarà contrassegno.

IN PRIMO PIANO. Parlano i giocatori dell'Inter dopo il ko di Bari: «Abbiamo rovinato tutto»

La formula Paganin: «Siamo in crisi? Imitiamo il Milan...»

Rassegnazione, tristezza, delusione. Questo il clima che si respira ad Appiano Gentile. Bergamo scantona: «Meglio che stia zitto». «Siamo allo sbando» sottolinea Massimo Paganin. «Con la Roma bisogna assolutamente vincere».

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

■ **APPIANO GENTILE.** Che silenzio ad Appiano Gentile. Perfino lo zoccolo duro dei tifosi, quello che non perde un allenamento, è stranamente tranquillo. Alcuni chiacchierano, altri leggono il giornale, uno fuma una sigaretta dietro l'altra. Proteste? Striscioni? Niente, tutto fila liscio. Anche all'arrivo dei giocatori nessuno si muove. «E cosa vuoi fare?», dice uno coi baffi. «Non sappiamo neppure con chi prendercela. Hodgson? Mah, come tecnico non si discute. Mica può far miracoli. Moratti? Con tutti i soldi che ha sborsato non puoi dirgli niente. I giocatori? Sì, ogni tanto fanno incazzare, però di fenomeni qui non ce ne sono...».

Gelo, rassegnazione, tristezza. Che sia questo il nuovo effetto Inter? Una volta, quando la squadra veniva bastonata, i tifosi diventavano matti dalla rabbia. Proteste, fischi, insulti, contestazioni. Sceneggiate infantili, certo, ma che riflettevano la straripante voglia di riscatto del popolino bauscia. «Voi vuoi mettere? Con l'Ernesto, il ragioniere Pellegrini, un po' di baccano si poteva sempre fare. Era un bel bersaglio, diciamo. Come Ottavio Bianchi il «plastrella», perfetto nei suoi stizzosi silenzi blindati. Tolti di mezzo i «colpevoli», e con mister Hodgson in cabina di comando, la bufera sembrava ormai passata. Un'illusione. Perché in questo freddo martedì 9 gennaio, dopo le prime quattro sberle del 1996, ci si ritrova quasi allo stesso punto di un anno fa, quando Pellegrini cominciò la ritirata. Brutto risveglio. Il Milan è a 33, l'Inter a 21, preceduta dal Napoli, dal Vicenza, dall'Udinese, dall'Atalanta. Fuori dall'Europa, a cosa è servito chiudere il mercato con un disavanzo di 35 miliardi?

Meglio non farle queste domande. E pensare solo al presente. Al dopo-Bari, alla Roma che arriva, al leader che non verrà. Befpe Bergomi, bandiera espulsa, preferisce scantona. «No, meglio che stia

zitto. In questi casi si dicono solo cose che fanno male». Brutto segnale anche questo. Vuoi dire che manca un punto di riferimento, uno disposto ad esporsi quando tira la tramontana. Proprio nessuno, allora, vuol parlare? No, uno c'è. Come in guerra, che quando si cerca un volontario viene preso l'unico che non fa il classico passo indietro, la patata bollente se la becca Massimo Paganin, 26 anni, difensore di fiducia di mister Hodgson. Parole di circostanza? No, il pivecco Paganin va giù con l'accetta. Pane al pane, vino al vino.

«Diciamo la verità: in novanta minuti abbiamo distrutto tutto quello che avevamo fatto prima con Hodgson. D'accordo, quattro gol forse sono troppi, ammettiamo pure che la partita sia finita sul due a uno. Però le nostre responsabilità non cambiano. In fondo eravamo in vantaggio. E dopo il gol di Carlos non è che gli uomini di Fascetti ci abbiano soffocato con il pressing. Una grande squadra queste cose non deve fare. I problemi ce li siamo creati da soli. Dobbiamo imparare ad essere più cattivi, più concentrati, più determinati».

«Cosa non va? Mah, non vanno tante cose. Voi vi stupite perché oggi, giorno di vacanza, ci ritroviamo lo stesso ad allenarci. Mi sembra il minimo. Bisognerà pure parlarsi, guardarsi in faccia, capire quello che succede. Il nostro problema è che, dopo una bella partita, ci chissà come se avessimo vinto chissà cosa. E la domenica successiva le buschiamo. Logico. Ci vuole più continuità, più concentrazione, entrare in campo ogni volta come se si giocasse la finale della Coppa dei Campioni. Guardate il Milan. Ecco il Milan fa sempre così. Bisogna imparare da loro. Non mollano mai, impegnandosi al massimo anche contro gli ultimi della classifica».

«Un altro problema è quello della classifica. Hodgson ha curato

Lazio, Cragnotti «Classifica aperta, fiducia al tecnico» Ma Zeman è deluso

È dura da digerire in casa Lazio la sconfitta di domenica a Napoli. Forse per cercare di allentare la tensione, o per stimolare l'ambiente, ieri il patròn Cragnotti ha telefonato al tecnico Zeman, «per confermarli la fiducia» e «per incoraggiarlo a reagire insieme ai giocatori», perché «a metà campionato e con la classifica ancora aperta restano immutate le possibilità della Lazio di dimostrare tutto il suo valore». Dal canto suo, il tecnico Zeman, amareggiato per la sconfitta, non ha apprezzato le critiche alla squadra di Cragnotti di domenica scorsa. Ma ha comunque dato una bella tirata d'orecchie alla squadra: «Non mi sento tradito - ha commentato ieri Zeman - ma deluso. In due anni male come contro il Napoli avevamo giocato solo a Padova». Per il contratto, è tutto ancora da decidere. Nonostante la telefonata di ieri, i rapporti fra Cragnotti e Zeman sono molto tesi. «Non è da oggi che lavoro a Roma col nome del mio predecessore sbandierato ai quattro venti», ha detto l'allenatore, riferendosi alle numerose voci secondo cui verrà mandato via a fine stagione, «ma non mi sembra che l'atteggiamento della Lazio verso di me sia cambiato. Intanto oggi a Formello la Lazio in amichevole giocherà contro la Nazionale Under 19».

soprattutto l'organizzazione del gioco, insomma l'impostazione della squadra. Tutto giusto perché giocare bene è sempre meglio. Però adesso dobbiamo guardare anche la classifica, trovare alla svelta quei punti che ci mancano. Domenica prossima arriva la Roma. Perdere con la Roma vorrebbe dire toccare il fondo. Questa consapevolezza, comunque, non ci deve impedire di puntare alla vittoria. Dobbiamo aggredirla, non fare il suo gioco. Ricordiamoci che la Roma, fuori casa, ha già vinto quattro volte. Il leader, infine: «Paul Ince è un punto di riferimento importante. Quando manca però bisogna sostituirlo senza farsene troppo un problema».



Massimo Paganin esulta dopo il gol nel derby con il Milan

MARADONA

«Ho preso droga per andar via dal Napoli...»

NOSTRO SERVIZIO

■ **BUENOS AIRES.** «Quando sono risultato positivo per cocaina al controllo antidoping a Napoli, dopo la partita col Bari, credo proprio di averlo fatto di proposito, perché volevo andarmene». Lo ha detto Diego Maradona in un'intervista pubblicata ieri dal settimanale sportivo *El Grafico*, che il fuoriclasse ha concesso la settimana scorsa quando si trovava in vacanza a Punta del Este, in Uruguay. L'argentino, ora che è diventato - non senza qualche polemica - l'emblema della lotta dello sport contro la droga, torna sul suo passato e sui difficili rapporti con l'ambiente napoletano calcistico ed extra. Il 17 marzo del '91 Diego fu sorteggiato per l'esame antidoping al termine di Napoli-Bari. Vengono effettuate anche le controanalisi, poi la Federcalcio squalifica Maradona per 15 mesi. «È stato il peggior momento della mia vita - ha detto ancora Maradona - perché tutti parlano della droga, ma pochi sanno perché ci si arriva. Il presidente del Napoli Corrado Ferlaino mi aveva promesso, dopo un colloquio durato tre ore in Germania dopo la finale di Coppa Uefa con lo Stoccarda, che mi avrebbe lasciato andare all'Olympique di Marsiglia, in un ambiente calcistico più tranquillo». E prosegue: «Ma dopo non ha mantenuto l'impegno, Ferlaino mi ha fregato. E allora sono crollato, ho ripreso a drogarmi e sono risultato positivo». La squalifica ha anche carattere internazionale, Maradona torna dunque in Argentina il 2 aprile, ma circa tre settimane più tardi è arrestato a Buenos Aires per possesso di cocaina. Viene condannato ad un periodo di disassogliazione controllata ma i suoi guai con la droga non si fermano qui. Tornato in campo con Siviglia e Newells Old Boys, Maradona viene selezionato per i mondiali del '94. Gioca e segna nella prima partita contro la Grecia ma, al controllo antidoping successivo a Argentina-Nigeria vengono trovate tracce di eferdrina nelle sue urine. La Fifa lo squalifica per 15 mesi.

«Nell'intervista di *El Grafico*, Maradona dichiara: «Non mi sono reso subito conto dei danni che la droga stava facendo al mio fisico, che evidentemente sopporta qualsiasi spazzatura, ma ho finito per crollare quando nel 1991 non mi hanno lasciato andar via dal Napoli. Ho preso una sbandata, ho saltato il fosso e la droga è stata la mia fuga». «Sì - ha insistito Maradona - l'ho fatto apposta. È stato come lanciare un urlo. Ed è stata anche l'unica possibilità che avevo di andarmene. Per questo, credo, l'ho fatto di proposito». Maradona, comunque, si è detto anche convinto che «la droga non serve a nulla perché all'inizio comincia a divertirti, e va tutto bene, ma poi ogni giorno diventa un inferno, ti allontana dalla tua famiglia, da tutto. E la droga non ti aiuta, nè per il calcio, nè per nulla». Ha anche ribadito di non essersi mai drogato per giocare meglio ma che «nel calcio c'è droga a tutti i livelli, da sempre». Maradona ha poi precisato di non aver mai saltato partite a causa della droga, sia con il Napoli sia, negli ultimi tempi, con il Boca Juniors, come invece qualcuno ha insinuato. Ma chi, tra tecnici, giornalisti, medici e compagni di squadra, sapendo che si drogava, ha fatto qualcosa per aiutarlo? «È un problema personale - ha risposto l'argentino - non voglio e non ho voluto che nessuno mi aiutasse. Ho sufficiente forza per parlare e curarmi da solo, o cercare di curarmi».

«Maradona «costretto» a drogarsi per scappare dall'Inferno di Napoli? La società non ci crede e sceglie la via del «no comment».

Barcelona, anche Fabio Capello tra i possibili sostituti di Cruyff

La lista dei tecnici che potrebbero rimpiazzare Cruyff alla guida del Barcellona a fine stagione comprende, secondo il quotidiano «Mundo Deportivo», quattro nomi: Fabio Capello, attuale allenatore del Milan, l'argentino Carlos Bianchi (Velez Sarsfield), Telé Santana (San Paolo) e il francese Luis Fernandez (Paris SG). Ma il club catalano non sembra in grado di offrire a Capello, primo della lista, l'equivalente di un miliardo e 700 milioni di lire all'anno, cifra che invece avrebbe assicurato al tecnico rossoneri il presidente della Roma Franco Sensi. Il

comitato direttivo del Barcellona, riunito ieri, ha confermato, per ora, «piena fiducia» al tecnico olandese Johan Cruyff, nonostante la posizione di classifica (quarta a dieci punti dall'Atletico Madrid capolista) sia «preoccupante». «Siamo convinti che la squadra tornerà alle posizioni che le competono - ha dichiarato un portavoce - e per ora non pensiamo di separarci da Cruyff». Nella lista dei probabili sostituti inizialmente c'erano anche Arrigo Sacchi e Louis Van Gaal, che hanno però già prolungato i rispettivi contratti con l'Italia e l'Ajax.



SUPERCOPPA

Juve-Parma il 17 a Torino

■ **MILANO.** Juventus e Parma si sfideranno il prossimo mercoledì 17 gennaio, allo stadio «Delle Alpi» di Torino nell'incontro unico valido per l'assegnazione della Supercoppa di Lega 1995. Il trofeo mette di fronte i vincitori di scudetto e Coppa Italia della stagione precedente, in questo caso - avendo la Juve trionfato in entrambe le competizioni - i bianconeri sfideranno il Parma finalista della Coppa Italia '95. Se al termine dei 90 minuti regolamentari le due squadre saranno in parità, non verranno disputati tempi supplementari ma si procederà direttamente all'esecuzione dei calci di rigore. Parma e Juventus non hanno mai vinto la Supercoppa italiana, questo l'albo d'oro: '88 Milan; '89 Inter; '90 Napoli; '91 Sampdoria; '92 '93 e '94 Milan.

Dirigibili da corsa sul cielo d'Aosta

LUCA MASOTTO

■ Come a Le Mans ma oltre l'immaginabile. Niente automobili da spremere nel tempo dei Grandi Vecchi delle piste e neppure le conturbanti vallette ai box. Altri circuiti, altri brividi. Qualcosa di più alto. Perché tutto avviene in aria con le «navi del cielo» in assetto di corsa: ben allineate, pronte per il decollo; al via i piloti corrono verso i loro besloni gonfiati ad aria calda e si alzano il più velocemente possibile. Questo il fascino dei dirigibili, diventato sport, trasformato in competizione con partenza spettacolare e dal 1988 eletto a campionato mondiale da sfogliare come il libro dei Guinness. E venerdì prossimo, 12 gennaio, in Valle d'Aosta, decollerà la quinta edizione di una delle competizioni sportive più impensate e inaudite: Monte Rosa, Cervino, Gran Paradiso e il Matterhorn i campi gara delle aeronavi che per cinque giorni (fino al 17) coloreranno i cieli dei comuni di Fonis, Pollein e Aosta dove la valle è sufficientemente ampia.

È la prima volta che l'Italia organizza una manifestazione simile,

credo sarà anche l'ultima: l'impegno è straordinario, le difficoltà enormi, la fatica troppa», parola di Nello Charbonnier, uomo da mongolfiera (l'ottobre scorso giunse 15° agli ultimi campionati nazionali) che avrà il compito di coordinare, con il Club Aerostatique Mont Blanc, la varie fasi del mondiale, massima manifestazione aerea mai organizzata nella penisola. Giramondo sui palloni aerostatici come gli eroi d'antan dei romanzi d'avventura (raggiunge mesi fa la Malesia per perfezionare la preparazione), Charbonnier è il pilota di punta della formazione italiana impegnata a guidare questi affascinanti mezzi che nella storia del volo rappresentano il passo successivo alla mongolfiera, quando raggiunto il sogno di sollevarsi ci si concentrò sull'esigenza di spostarsi seguendo preordinate direzioni. Ma anche i dirigibili, come i prototipi di Le Mans, hanno gli assetti da competizione: ormai lontane dai

giganti del passato, comodamente trasportabili con furgone e carrello e facili da gestire, le navi del cielo versione «tasabile», dall'utilizzo principalmente sportivo e pubblicitario, galleggiano rasentando il terreno e trattenendo il fiato degli spettatori. Si può fare di tutto: centrare bersagli dal diametro di 2,8 metri con un marker la cui disposizione non è conosciuta al decollo (cross country navigation); passare per primi all'apertura della porta di partenza e completare un percorso delimitato da piloni altri tre metri dal suolo (pylon race); fare gincane tra dieci paletti posti a dieci metri di distanza evitando di toccarli (sialom); orientare il mezzo con chirurgica precisione secondo una sequenza designata al briefing (competition task). E inoltre prove intermedie come il «touch and go», spazzo di 5 metri all'interno del quale devono posare le ruote poste sotto la cabina del dirigibile, o l'impegnativo «object

collection e delivery», recuperare un oggetto dalle mani di un giudice o posarlo a terra senza che il mezzo tocchi il suolo. Equilibrismi ad ana calda, con la testa tra le nuvole tanto da far impazzire gli yankee.

Durante la seconda guerra mondiale gli americani utilizzavano aeronavi di tipo floscio sostenute ad elio per sorvegliare le coste e individuare sommergibili nemici. Ora sono i cultori di una disciplina d'élite per navigatori a caccia d'emozioni (150 milioni il costo di un dirigibile). Ma i migliori parlano francese come Vincent Dupuis, il pilota da battere dopo l'oro mondiale nel '94 in Svizzera (settima l'Italia con la viltona di tappa di Charbonnier nella prova di precisione).

In Val d'Aosta saranno in 16 a darsi battaglia (14 nazioni in gara), simulando anche innocue ma emozionanti collisioni in volo. Occhi al cielo e mani giunte. Poi le «navi ad ana» finiranno oltreoceano. Appuntamento nel '98 in Canada

GESTIONE FERLAINO, NUOVO RINVIO

Il Tribunale non archivia l'istanza fallimentare La società: «È la paralisi»

■ **NAPOLI.** La delusione è stata grande, anche se il Napoli poteva aspettarselo. La settima sezione fallimentare del tribunale di Napoli non ha archiviato l'istanza di fallimento presentata dal pm Baruffo, ma ha deciso di rinviarla al 21 febbraio. «Una decisione non giustificata, altamente pregiudizievole per l'ordinato prosieguo della gestione», lamenta il Napoli in un duro comunicato che tiene a specificare due cose: oggi come oggi la società di Ferlaino non è più insolvente, ma non solo perché ben 33 miliardi di deficit sono stati ripianati in solo tre mesi con l'ingegnere nell'ombra e con in prima fila il giovane amministratore unico Innocenti. Ora - si sottolinea nel comunicato - il programma di sviluppo resta bloccato. E se è vero che, anche grazie a concordati e condoni, sono stati pagati numerosi

creditori e 8 miliardi di Irpef arretrata ne rimasero ancora 8, è anche vero che l'assemblea dei soci del 9 ottobre scorso, quella nella quale fu annunciato un aumento di capitale da portare a termine entro il dicembre di quest'anno, non è mai stata omologata dal Tribunale. Traducendo: soldi freschi Ferlaino non ne ha ancora versati. Potrebbe essere questo il motivo della mancata soluzione positiva della vicenda (anche se lo stesso pm Baruffo riconosce che la situazione del Napoli è migliorata) nella quale fidava Ferlaino. La società presenterà oggi il ricorso alla corte d'Appello per ottenere l'omologazione. Ma intanto la vita del Napoli resta paralizzata. «Non abbiamo più punti di riferimento - si lamenta Boskov - per noi il mercato straniero è praticamente chiuso».

□ F.D.L.

SCI DI FONDO. Coppa del Mondo in Slovacchia: l'azzurra vince la 30 km. Solo 6° Fauner nella 50

Travolgente Di Centa Belmondo sul podio

Sorrisi e lacrime ieri per lo sci di fondo azzurro in Slovacchia. Nelle prove di Coppa del Mondo di Strbske Pleso, successo della Di Centa nella 30 km, terza la Belmondo. Nella 50 maschile, invece, solo sesto Fauner.

NOSTRO SERVIZIO

■ STRBSKE PLESO (Slovacchia) È uno sci di fondo con alti e bassi, quello azzurro che ha inaugurato il 1996 con le prove di Coppa del Mondo di Strbske Pleso, in Slovacchia. Nella giornata di ieri si va dalla delusione mattutina per la sconfitta di Silvio Fauner, alla gioia per il successo pomeridiano di Manuela Di Centa, con Stefania Belmondo ottima terza: per lo staff italiano, quindi, lacrime e sorrisi. Partiamo dal secondo evento, in ordine cronologico. Ovvero, la 30 chilometri a tecnica libera femminile. Che ha visto il successo di Manuela Di Centa, campionessa olimpica in carica della specialità. Non erano in molti alla vigilia a scommettere su di lei, benché sia la campionessa olimpica in carica: troppi problemi fisici in questa stagione, fra cui uno stiramento muscolare, per immaginare il suo successo. Favorita d'obbligo, oltre alle fortissime russe, era quindi la Belmondo, anche lei oro olimpico sulla distanza, ma nel '92 ad Albertville. E invece «Manu» tutta-grinta ha vinto. Partita un minuto dopo la Belmondo, ha raggiunto la sua connazionale-riale al chilometro numero 26, le sono andate avanti insieme fino a

1500 metri dal termine, quando la Belmondo ha provato ad allungare. E Manu l'ha castigata, precedendola addirittura sull'arrivo, nonostante il *décalage* iniziale. Seconda, con soli 8 decimi di vantaggio sulla Belmondo, s'è piazzata la russa Vaelbe, quarta la Egorova. «Stefania ha sbagliato ad allungare su di n.e., per questo ha perso anche il secondo posto», ha commentato poi la Di Centa, la cui rivalità con la Belmondo è nota a tutti. Manu ha poi aggiunto: «Io sono in condizioni fisiche perfette, non sono mai stata così bene». Come dire, gli acciacchi mi perseguitano, ma non mi fanno nulla. La Belmondo, dal canto suo, ha avuto un amaro sfogo: «Ho bisogno di fortuna, in questi giorni ho avuto un brutto raffreddore», quasi a giustificarsi. Per il fondo femminile azzurro, tirando le somme, quella di ieri è stata una giornata da incominciare. Non si può certo dire altrettanto dei maschietti. Indubbiamente Fauner ha deluso. Per lui la gara di ieri sulla 50 chilometri a tecnica libera era la prima uscita sulla distanza da campione del mondo, titolo conquistato in Canada nella

Sci alpino, poca neve: le gare di Wengen spostate a Vevey

Variazione nel calendario della Coppa del Mondo maschile di sci alpino. Le prove previste dal 19 al 21 gennaio a Wengen in Svizzera (due discese libere e uno slalom per la combinata) sono state spostate per mancanza di neve in un'altra località elvetica, Vevey. Lo ha comunicato la Fial, la federazione internazionale. In un primo momento s'era parlato dell'annullamento delle tre prove, ma poi è stata adottata questa soluzione di ripiego, che non fa saltare la Coppa e accontenta gli sponsor. A Vevey, quindi, il 19 gennaio ci sarà una discesa libera; il giorno dopo ancora una libera; stavolta valevole per la combinata; il 21, a completare il tritico, lo slalom speciale, sempre della combinata.



Manuela Di Centa

Jacques Boissinot/Ep

passata stagione. Più o meno tutti si aspettavano da lui una conferma: se non la vittoria, almeno un buon piazzamento. E invece l'azzurro si è classificato solo sesto, ma con una piccola attenuante: da diversi giorni era indebolito da un brutto raffreddore, condizione questa assai limitante in una prova aerobica, com'è una 50 km. La gara ha visto ai primi due posti proprio quei due atleti che erano stati beffati dall'azzurro nella gara del mondiale dello scorso anno: ovvero, il kazako Vladimir Smirnov (più veloce di tutti in 56 minuti e 14 secondi) e il norvegese Bjorn Daehlie (secondo a 42 secondi). Una rivincita che però, naturalmente, vale molto meno dell'oro iridato. Comunque, tanto per fare una capatina nelle statistiche, quella di ieri era la 24ª vittoria di Smirnov in carriera nelle gare di Coppa. Visti i primi due, tutto sommato l'ordine d'arrivo non sarebbe nemmeno tanto penalizzante, per Fauner. Ma l'azzurro è stato preceduto anche dalla coppia svedese Niklas Johansson-Torgny Mogren e dal tedesco Johan Muehleg, il campione del mondo all'arrivo ha accusato un ritardo dal vincitore di più di due minuti. Confortante, invece, la prova dell'altro azzurro, il valdostano Gaudenzio Godioz, settimo. In classifica generale di Cop-

pa, Daehlie è sempre leader, mentre Smirnov ha fatto un piccolissimo passo avanti. Fauner è sempre terzo, ma ha perso qualche punto. **50 km maschile:** 1) Smirnov (Kaz) 56'14"9; 2) Daehlie (Nor) a 42"2; 3) Johansson (Sve) a 1'00"5; 4) Mogren (Sve); 5) Muehleg (Ger); 6) Fauner (Ita); 7) Godioz (Ita); 8) Botvinov (Rus); 9) Stadlober (Aut); 10) Prokurorov (Rus). Gli altri italiani: 11) Valbusa; 15) Vanzetta; 19) Piller Cottrer; 20) May; 25) Zorzi; 29) R. De Zolt; 34) Barco. Ecco la classifica di Coppa del Mondo aggiornata. 1) Daehlie 660 punti; 2) Smirnov 506; 3) Fauner 356; 4) Alsgaard 250; 5) Prokurorov 233; 6) Isometsa 221;

7) Mogren 216; 8) Botvinov 180; 9) Mylylia 158; 10) Muehleg 148; 11) Valbusa 71; 27) Vanzetta 49; 28) Albarello 47; 35) Godioz 37. **30 km femminile:** 1) Di Centa (Ita) 1 h ore 15' 01"; 2) Vaelbe (Rus) a 59"4; 3) Belmondo (Ita) a 1'00"2; 4) Egorova (Rus) a 2'07"6; 21) Paluselli (Ita); 22) Dal Sasso (Ita). Ecco la classifica di Coppa del mondo femminile aggiornata. 1) Egorova (Rus) e Vaelbe (Rus) 540 punti; 3) Gavriluk (Rus) 329; 4) Belmondo (Ita) 321; 5) Latuzina (Rus) 317; 6) Di Centa (Ita) 295; 25) Peruzzi (Ita) 58; 32) Dal Sasso (Ita) 27; 36) Paluselli (Ita) 15.

Tennis, Brandi e Pescosolido ko separati
Nel torneo di doppio di Auckland gli azzurri Brandi e Pescosolido sono stati sconfitti. Ma i due, che pure fanno coppia in Coppa Davis, non hanno giocato insieme. Pescosolido e il ceco Damm sono stati superati 6-4 6-2 da Novak e Rikl; Brandi ed il portoghese Marques hanno ceduto 1-6 6-1 6-3 a Nijssen e Van Emburgh. Nel singolare Kucera (Slovacchia) b. Carati 6-2 7-6.

Doping, positivo calciatore inglese di 3ª divisione

Un giocatore dell'Orient (terza divisione inglese), Roger Stanislaus di 27 anni, è risultato positivo per cocaina ad un controllo antidoping realizzato dopo una gara con il Barnet.

Body building. Uso stanazolone come Ben Johnson

Jojo Sinclair, atleta singaporesse campionessa del mondo di body building è risultata positiva ad un controllo antidoping. Sarà squalificata per uso di stanazolone e steroidi anabolizzanti, le stesse sostanze usate da Ben Johnson a Seul '88.

Mancini operato. Tra un mese torna in campo

L'attaccante della Sampdoria Roberto Mancini è stato operato ieri mattina per la riduzione della frattura scomposta dello zigomo sinistro. In campo tra un mese.

Viareggio '96. Sorteggiati i sei gironi

Questi i 6 gironi del 48° Torneo giovanile di Viareggio (5-19 febbraio). «A»: Torino, Bayern Monaco, Padova, Cagliari. «B»: Fiorentina, Dynamo Kiev, Parma, Nola. «C»: Inter, Nacional Montevideo, Lazio, Cosenza. «D»: Roma, Club Marconi Sydney, Cesena, Palermo. «E»: Juventus, Slavia Praga, Bari, Monty. «F»: Atalanta, Pumas Mexico, Napoli, Brescia.

Tennis, Brandi e Pescosolido ko separati

Questi i 6 gironi del 48° Torneo giovanile di Viareggio (5-19 febbraio). «A»: Torino, Bayern Monaco, Padova, Cagliari. «B»: Fiorentina, Dynamo Kiev, Parma, Nola. «C»: Inter, Nacional Montevideo, Lazio, Cosenza. «D»: Roma, Club Marconi Sydney, Cesena, Palermo. «E»: Juventus, Slavia Praga, Bari, Monty. «F»: Atalanta, Pumas Mexico, Napoli, Brescia.



Andre Agassi con il suo nuovo look

Una testa rasata a Melbourne È il nuovo look di Andre Agassi

È arrivato lunedì in Australia ed ha subito attirato su di sé l'attenzione. In attesa che lunedì prossimo inizi gli Australian Open, prima prova del Grande Slam del '96, a Melbourne si parla soltanto del nuovo look di Andre Agassi. Dell'eccentrico tennista di Las Vegas si ricordano acconciature di vari tipi. Quando fece il suo ingresso nel mondo «pro» Agassi teneva i capelli lunghi, vestiva rosa shocking, imbellettava la racchetta con un nastro colorato e appaludava i colpi vincenti degli avversari. Col passar degli anni i capelli si sono diradati e i modi hanno perso gentilezza. Nel dicembre del '94 fu multato a Monaco di Baviera per aver prima tentato di colpire con una palette il giudice arbitro per poi rivolgergli il gesto del «medio alzato». La scorsa stagione ha visto Agassi prendere il comando della classifica Atp vestito da «pirata» con tanto di orecchino e bandana. Ora l'ultimo colpo da trasformista: il pirata è diventato skin-head. Sarà una moda temporanea per difendersi dal caldo australiano o la versione definitiva '96?

DAKAR '96, MOTO

Tappa a Trolli Orioli in testa

■ TICHITI (Mauritania) Il finlandese Ari Vatanen per le auto, al volante di una Citroen, e l'italiano Davide Trolli per le moto, in sella a una Cagiva Elfant del team Kremylovskaya, hanno vinto la decima tappa della Dakar '96, la più lunga della corsa con i suoi 632 chilometri. Vatanen si è imposto con 2'11" di vantaggio sulla coppia della Mitsubishi Fontenay-Musmara, portandosi al quarto posto della classifica generale, guidata sempre dall'altro francese Pierre Lartigue (Citroen). Per le moto, quella di Trolli è stata la prima vittoria in una tappa della Dakar, e si è trattato di un successo meritato. Solo Edi Orioli è riuscito a stare al passo del piacentino, giungendo al traguardo con l'22" di ritardo. Così l'italiano della Yamaha è ancora al comando della graduatoria generale. Queste le classifiche generali. Auto: 1) Lartigue-Perin (Fra/Citroen) in 44 ore 19'00"; 2) Wambergue-Gallagher (Fra/Gbr/Citroen) a 54'32"; 3) Masuoka-Schulz (Gia/Ger) a 1 ora 39'50". Moto: 1) Orioli (Ita/Yamaha) in 49 ore 16'40"; 2) Arcarons (Spa/Kim) a 42'34"; 3) Trolli (Ita/Cagiva) a 51'23".

OLIMPIADI 2004

Oggi Roma conosce le altre candidate

■ LOSANNA Alla mezzanotte di oggi Roma conoscerà tutte le sue rivali nella corsa per ospitare le Olimpiadi del 2004. Questa è infatti la scadenza improrogabile fissata dal Cio per presentare le candidature per i secondi giochi estivi del prossimo millennio. Per il momento, oltre a Roma, si sono già ufficialmente candidate Buenos Aires, Istanbul, Città del Capo, Rio de Janeiro, San Juan di Portorico, Siviglia e Stoccolma ma ieri pomeriggio sono arrivate a Losanna le delegazioni di Lilla e San Pietroburgo. Nella sede del Cio non sono invece ancora giunte notizie riguardo le eventuali candidature di Pechino e di Atene. Dopo lo smacco subito per le Olimpiadi del 2000 (vittoria a sorpresa di Sydney) la capitale cinese non è intenzionata ad entrare nella corsa per i Giochi del 2004. Più sorprendente invece il fatto che Atene non abbia ancora presentato la propria candidatura. La città greca aveva chiesto in un primo tempo al Cio l'attribuzione d'ufficio dei Giochi Olimpici. Secca la risposta di Samaranch. «Per il 2004 non se ne parla nemmeno e per il 2008 sarà molto difficile».

Insieme in Trentino

L'Unità

11-21 Gennaio 1996

FOLGARIA LAVARONE LUSERNA

I PRINCIPALI APPUNTAMENTI DEL PROGRAMMA

VENERDÌ 12 GENNAIO
ORE 21 Il Lavoro al centro dello sviluppo del nostro paese.
Intervista a **SERGIO COFFERATI**, Segretario Generale della Cgil.

SABATO 13 GENNAIO
ORE 21.30 Dire, fare...sciare
Serate con DFB il mensile di Smemoranda.
Aldo Giovanni e Giacomo.

DOMENICA 14 GENNAIO
ORE 21.30 Dire, fare...sciare
Serate con DFB il mensile di Smemoranda.
Disegni e Caviglia.

LUNEDÌ 15 GENNAIO
ORE 21.30 Dire, fare...sciare
Serate con DFB il mensile di Smemoranda.
Cabaret con **Maurizio Milani**. Musica con **Graziano Romani** e **Pau dei Negrita**.

MARTEDÌ 16 GENNAIO
ORE 18 LA DEMOCRAZIA DEL NOSTRO PAESE. QUALI STRUMENTI PER UNA MODERNA PARTECIPAZIONE?
Faccia a faccia:
l'on. **GIANNI PILO** di Forza Italia incontra **MARCO MINNITI** della Segreteria nazionale del Pds.

MERCOLEDÌ 17 GENNAIO
ore 21.30 Dire, fare...sciare
Serate con DFB mensile di Smemoranda.
Serata di cinema dedicata a **Daniele Luchetti**.
Proiezione del film "Arriva la bufera".

ORE 23 Il "rifugio" di Vittorio Bonetti con **Sergio Staino**.

GIOVEDÌ 18 GENNAIO
ORE 21 Musica e ballo con l'orchestra di Raul Casadei.
ORE 21.30 Dire, fare...sciare
Serate con DFB mensile di Smemoranda.
Gialappa's e Bebo Storti.

VENERDÌ 19 GENNAIO
ORE 18 Presentazione del libro di **Carmine Fotia** e **Giovanni Pellegrino** "Processo Andreotti".
Sarà presente **Carmine Fotia**.

SABATO 20 GENNAIO
ORE 21 IL PDS, L'ULIVO, IL FUTURO DEL NOSTRO PAESE.
Intervista a **CESARE SALVI**, capogruppo al Senato dei Progressisti.

Tutti i giorni spettacoli, musica, giochi, il Piano Bar di **Vittorio Bonetti**, e altre sorprese.
Funzionerà tutti i giorni la cucina della Festa.

COPPA D'AFRICA

Sabato a Johannesburg il via, nonostante il forfait della Nigeria Il Ghana favorito, l'incognita Camerun. E la Liberia di Weah...

Il palcoscenico del nuovo calcio

STEFANO BOLDRINI

La festa comincerà sabato prossimo, ma mancherà uno degli ospiti più attesi: la Nigeria, che ha ribadito il suo no dopo un incontro tra i calciatori della nazionale e il capo della giunta militare, il generale Sani Abacha. «È doloroso» ha dichiarato il capitano Austin Eguavoen-ma i motivi del boicottaggio ci convincono e diamo il nostro appoggio al governo federale. Loro restano a casa e non verranno rimpiazzati. Nessuna squadra sostituirà la Nigeria che si è rifiutata di partecipare alla edizione numero venti della Coppa d'Africa, in scena in Sudafrica dal 13 gennaio al 3 febbraio. La decisione di fare a meno di un sostituto è stata presa a Johannesburg, in Sudafrica, al termine di una riunione d'emergenza alla quale hanno preso parte il comitato esecutivo della confederazione africana e il comitato organizzatore della Coppa d'Africa. Niente Guinea (che già aveva manifestato l'intenzione di non accettare l'invito), Niente Uganda, Niente Senegal. Erano i nomi più accreditati per sostituire i campioni d'Africa (che rischiano una squallida di quattro anni per quanto riguarda la Coppa continentale).

Peccato. La manifestazione partirà zoppa. Quindici squadre e non sedici, soprattutto non la Nigeria, che prometteva calcio-spettacolo. Il suo rifiuto, mentre da diversi paesi emergono difficoltà economiche impressionanti (il Camerun è ancora bloccato a Yaoundé, la capitale, perché la Federazione non ha i soldi per acquistare i biglietti aerei), è tutto politico. La Nigeria ha un governo militare. Il regime ha giustiziato lo scorso novembre nove oppositori, tra i quali lo scrittore Ken Saro-Wiwa. Tutto il mondo ha condannato il gesto efferato compiuto dal governo di Lagos. L'Onu, gli Stati Uniti, l'Unione europea, il Commonwealth (che ha sospeso la Nigeria), il Sudafrica. Già, anche il Sudafrica del nuovo corso, che ha sconfitto l'apartheid e che ha come presidente Nelson Mandela, l'uomo che ha trascorso trent'anni in carcere per aver lottato contro il razzismo di stato. La Nigeria non ha gradito le bacchettate del Sudafrica. Il governo di Lagos, in nome di presunte questioni di sicurezza, ha fatto allora il grande dispetto di ritirare la Nazionale di calcio.

Il Sudafrica ha incassato senza fare una piega. Certo, un «buco» all'ultimo momento è un'ombra per una manifestazione nella quale Johannesburg scommette per lo sviluppo del calcio. Il football è lo sport più popolare in Sudafrica, numericamente anche più del rugby. Epperò, la palla ovale, dove i sudafricani hanno conquistato lo scorso anno il titolo mondiale nella Coppa organizzata in casa, è sempre stata la figlia prediletta della ricca comunità bianca. Ha avuto fondi e favori. Il calcio, preterito dalla comunità nera, ha naturalmente condiviso lo stesso destino dei suoi praticanti. Ghettizzato, soffocato.

Epperò, proprio il football è stato il primo «mondo», in Sudafrica, a rompere le barriere dell'apartheid. Neri e bianchi hanno imparato a convivere prendendo a calci il pallone. Una metafora: quel pallone era il razzismo. Faticosamente, il calcio sudafricano sta cercando di riguadagnare il tempo perduto. Dopo ben sedici anni di esclusiva attività interna (la Fifa espulse il Sudafrica nel 1976 e la riammissione è avvenuta nel 1992), il calcio si è ritrovato a contatto con il mondo esterno e, inevitabilmente, ha pagato un prezzo. L'isolamento è stato un guaio per i club inglesi (1985-1990), figurarsi per un calcio senza tradizioni come quello sudafricano. Ecco, però, questa improvvisa buona occasione: la Coppa d'Africa. Per rimpiazzare il Kenia, che doveva organizzare questa ventisima edizione del trofeo continentale, ma è stato costretto a farsi da parte per difficoltà economiche. Il mondiale di rugby di sei mesi fa ben sperare. Fu una festa, allora, in Sudafrica. Splendida. Stadi pieni. Nessun incidente. Spettacolo, e

Il programma e le gare in tv

La formula della Coppa d'Africa è semplice. Quattro gironi da quattro squadre ciascuno (uno da tre per il forfait della Nigeria), le prime due di ogni gruppo promosse ai quarti di finale. A scolare, quarti, semifinali e finali.

IL GIRONE A (Johannesburg) comprende Sudafrica, Camerun, Egitto e Angola.

IL GIRONE B (Bloemfontein) Zambia, Algeria, Burkina Faso e Sierra Leone.

IL GIRONE C (Durban) Zaire, Gabon e Liberia (la Nigeria ha rinunciato).

IL GIRONE D (Port Elizabeth) Costa d'Avorio, Ghana, Mozambico e Tunisia.

ECCO IL CALENDARIO delle partite (gli orari sono quelli italiani, rispetto al Sudafrica un'ora in meno), che saranno trasmesse da Tmc e Videomusic:

13 GENNAIO: la gara inaugurale, a Johannesburg, ore 14, Sudafrica-Camerun.

14 GENNAIO: Zambia-Algeria (13.30), Nigeria-Zaire (19) e Costa d'Avorio Ghana (16).

15 GENNAIO: Egitto-Angola (19), Sierra Leone-Burkina Faso (13.30).

16 GENNAIO: Gabon-Liberia (19), Tunisia-Mozambico (13.30).

18 GENNAIO: Camerun-Egitto (19), Algeria-Sierra Leone (13.30).

19 GENNAIO: Zaire-Gabon (19) e Ghana-Tunisia (13.30).

20 GENNAIO: Angola-Sudafrica (13.30), Burkina Faso-Zambia (19).

21 GENNAIO: Mozambico-Costa d'Avorio (13.30).

24 GENNAIO: Egitto-Sudafrica (13.30), Sierra Leone-Zambia (19), Angola-Camerun (13.30) e Burkina Faso-Algeria (19).

25 GENNAIO: Liberia-Zaire (13.30), Mozambico-Ghana (19), Tunisia-Costa d'Avorio (19).

I QUARTI DI FINALE si svolgeranno il 27 e il 28 gennaio.

LE SEMIFINALI il 31 gennaio.

LE FINALI il 3 febbraio (Johannesburg).

Gli stadi sono il «National» di Johannesburg (80 mila spettatori), il «Kings Park» di Durban (45 mila), il «Free State» di Bloemfontein (38 mila), il «Boet Erasmus» di Port Elizabeth (35 mila).

che spettacolo. Il calcio può concedere il bis. Un buon viatico per la prima edizione a sedici squadre (il gigantismo è arrivato anche laggiù), per la Coppa numero 20, per uno sport che cerca in Africa le stelle del futuro. Sarà interessante dare un'occhiata: alla fase finale del mondiale Francia '98 saranno infatti a disposizione dell'Africa ben cinque posti. Record. Meritato: da anni, ormai, a livello di nazionale giovanili il calcio africano spopola. Con il Ghana (campione del mondo Under 17 nel 1991 e nel 1995) e con la rinunciataria Nigeria (titolo mondiale Under 17 nel 1993 e Under 16 nel 1985) il football africano ha conquistato i primi trofei. Con il Camerun del leggendario Milla, con la Nigeria di Yekini e Amokachi, con l'Algeria di Madjer ha dato lezioni di calcio ai «padri» europei e sudamericani.

Chi è il favorito dopo l'uscita di scena della fortissima Nigeria? Il toto-pronostici dice Ghana. Ha giocatori di classe ed esperienza come Abedi Pelé (Torino), ha giovani interessanti come Addo (Bayer Leverkusen, Germania) e Acheampong (Real Sociedad, Spagna), ha giovani che promettevano e sembravano perduti come Lamptey (Aston Villa, Inghilterra). Inoltre, ha un attaccante vero, Yeboah (Leeds, Inghilterra). Le rivali

accreditate sono lo Zambia, dove gioca il celebre Kalusha Bwalya (tre gol all'Italia alle Olimpiadi di Seul nel 1988, ora gioca in Messico), lo Zaire di Lukaku (Ekeren, Belgio), Kona Ngole (Gentlerbruggi, Turchia) e Lembi (Waregem, Belgio), i padroni di casa del Sudafrica, dove svertono l'attaccante Masinga (Leeds, Inghilterra), l'intellettuale della squadra, Theophilus «Doctor» Khumalo, che ha 28 anni e gioca in Argentina, nel Ferrocarril, il trentenne Makalalane (Zurigo, Svizzera). Poi, le possibili sorprese. Su tutte la Liberia di Weah (Milan) e di Wreh (Monaco, Francia). Altre outsider sono la Sierra Leone, dove gioca il diciassettenne difensore atalantino Conteh, e la Costa d'Avorio. L'incognita è il Camerun, costretto dopo il fallimento di Usa '94 a rinnovarsi. Misterioso il Burkina Faso (ex-Alto Volta), che ha eliminato il Marocco.

Gli archivi ci dicono che il Ghana è la squadra più titolata (4 successi), seguita dall'Egitto (3), dalla Nigeria e dal Camerun (2). Ci dicono che la Coppa d'Africa è un torneo casalingo, ma non troppo (8 volte su diciannove ha vinto la squadra della nazione organizzatrice). Gli organizzatori, invece, ci dicono che l'evento avrà il tutto esaurito. Una bella festa.

Quella seconda Corea contro lo Zambia

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Era il 16 settembre dell'88, il volo da Seul a Kwangju ci fece atterrare su un'altra faccia del pianeta sudcoreano. A Seul l'occhio vigile del regime non ci fissava in maniera ossessiva. Nella città operaia, che nell'80 aveva pagato un pesante tributo di sangue alla sua voglia di democrazia, il plotone dei cronisti finì nel mirino della polizia. Al momento dell'atterraggio ci fu ordinato di oscurare gli oboli per non «spiarne» la parte militare dell'aeroporto. Sul pulpino che ci portava all'albergo il nostro accompagnatore sembrava voler fare l'appello dei presenti, ma poi si limitò a chiedere solo il nome dell'invitato dell'Unità. Un clima

piombato a dispetto dello sfavillante sole che nell'inquinata Seul avevamo fino ad allora solo intuito. Non si sapeva se ridere o farsi prendere dall'angoscia anche quando scoprimmo che perfino dentro l'albergo eravamo controllati a vista da clienti-poliziotti. Era l'unica ansia perché l'attesa per la partita dell'Italia con lo Zambia sembrava avere il sapore di un fastidioso passaggio burocratico verso ben altri traguardi.

Il ricordo dell'oscuro pareggio ai Mondiali di Spagna con il Camerun era stato consegnato agli archivi della memoria con la dicitura «incidente di percorso». Contro lo Zambia l'invincibile nazionale



Il camerunense Denis Nde

Giocatori da esportazione Ecco le cifre

Calcio africano: il prezzo è giusto e la qualità è assicurata. Solo in Italia non lo abbiamo capito: appena tre giocatori (Abedi Pelé, Weah e il giovanissimo Conteh) sono presenti nel nostro campionato. Poi, c'è il presidente Sensi che ha acquistato un'intera squadra giovanile in Ghana, ma questa è un'altra storia.

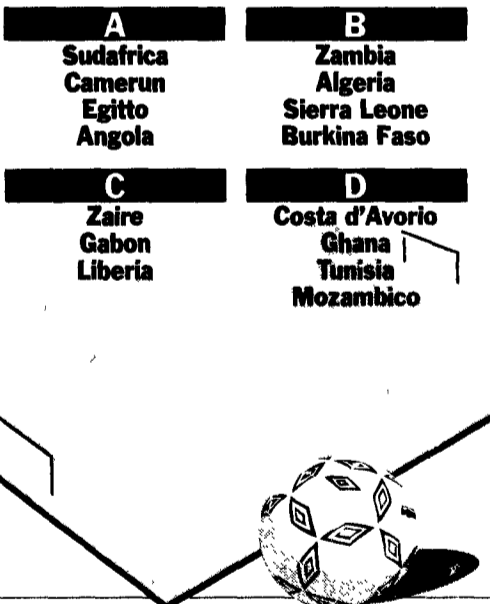
La nostra storia è quella dei giocatori africani sparsi nel mondo. Li trovi in Europa (sono documentati in 21 paesi), in Asia (nei ricchi paesi arabi, in particolare), in Sudamerica, nell'America centrale. Solo in Europa i quindici paesi che parteciperanno alla fase finale della Coppa d'Africa forniscono, secondo le cifre elaborate dalla Caf (la Confederazione calcistica africana), ben 191 giocatori nei campionati di A e B. E si parla di club professionisti: non si hanno notizie, infatti, dei dilettanti, che costituiscono un mondo sommerso dai contorni indefiniti.

Il Paese che esporta più giocatori è il Ghana: 36 giocatori. Avesse partecipato, sarebbe però stata la Nigeria, con 54. In ogni caso, queste cifre testimoniano come in Africa il rischio del «bidone» è minore rispetto, tanto per fare un esempio, al Sudamerica. Nigeria e Ghana sono le migliori potenze calcistiche del continente ed esportano il maggior numero di giocatori. Dopo di esse, lo Zaire, ma qui c'è anche una spiegazione economica. Lo Zaire è uno dei paesi più poveri del mondo, i calciatori si accontentano anche di club di terza o quarta divisione europea.

Poi, c'è l'altra faccia della medaglia. Il colonialismo di ritorno. I paesi che fanno incetta di giocatori sono la Francia (90), seguita da Portogallo (57) e Belgio (48). Si tratta di ex-potenze coloniali, che continuano a esercitare una forte attrazione per le nazioni africane. C'è poi chi si contava poco come paese colonizzatore (la Germania, 30), ma conta molto oggi dal punto di vista economico. Ci sono paesi che hanno affinità religiose (la Turchia, 24), ci sono paesi che non hanno pregiudizi come l'Olanda (22) e ci sono le realtà che non ti aspetti, come i 5 giocatori africani nel campionato ogherese e i 2, tra i quali il portiere-liberiano Tokpah, in Croazia. In risalita c'è, in coincidenza del buon momento economico di quel calcio, l'Inghilterra, con 15 giocatori.

U.S.B.

I QUATTRO GIRONI



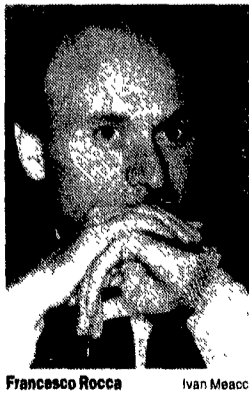
DALLA PRIMA PAGINA

Lasciate crescere

Tuttavia, nonostante questo recente sfavillare d'astri, l'Africa rimane un paese calcisticamente sottosviluppato, ancora trattenuto in quel folclore da simpatici selvaggi dal quale emerse lo zairese che batté la punizione di Rivelino. Appena quattro anni fa, nella Coppa d'Africa disputata in Senegal, gli inviati europei scrivevano di spettatori sollevati di peso e passati di mano in mano sugli spalti dello stadio di Dakar fino a che non venivano impiantati nel primo posto libero, e a tutt'oggi la carenza di strutture, impianti e organizzazione di base è perfino scostante, in una realtà sociale ancora tanto devastata. A fronte di questo gran fiorire di talenti, non c'è ancora alcun vero beneficio per i loro paesi d'origine, poiché il football professionistico, con le sue regole e le sue esosità, non è compatibile con l'arretratezza nella quale la maggior parte del continente viene inchiodata da governi-fantoccio e occidentali saccheggiatori. Dunque questa Coppa d'Africa è un'occasione anche per rivendicare, mentre offrirà uno spettacolo probabilmente supe-

riore - ci scommetto - a quello degli ultimi mondiali, la dignità sportiva di tutto un continente, perché non sia più considerato solo una miniera d'oro per i grandi club europei, ma gli venga lasciato il tempo e lo spazio per strutturarsi autonomamente attorno al buco che il mondo ricco tributa ai suoi campioni. In questo senso il fatto che si giochi in Sudafrica, paese simbolo della riscossa africana, è un'occasione nell'occasione: l'Africa non ha bisogno di «immagine», ma solo che la si lasci crescere in pace, senza interferenze, senza che qualcuno subito si appropri, e subito si porti via, tutto quel che di prezioso le appartiene: così come è stata capace di produrre campioni, lo sarà anche di organizzare il proprio calcio, ancorché magari in un professionismo più povero del nostro, come succede ad esempio in Sudamerica. E chissà che, quando lo avrà fatto, non abbia anche da insegnarci qualcosa su come, oltre a generare profitti, il calcio possa ancora - principalmente, pacificamente, autenticamente - divertire.

[Sandro Veronesi]



Francesco Rocca Ivan Meacci

Olimpica non poteva fallire. L'«amiraglio» Zoff era sceso dalla plancia di comando, «reo» di aver firmato anzitempo il contratto con la Juve. Ma aveva consegnato al suo vice, il «sergente di ferro» Francesco Rocca, una squadra ben rodata e imbattuta. Rocca ci mise il timbro del suo atletismo ma i cambiamenti non parevano tali da compromettere il matchcontro una nazionale di dilettanti «illuminata» da quattro professionisti che giocavano in Europa. Si pensava di dover usare il pallottoliere, tutto fu per segnare il 5-2 in tutto al Guatemala nella partita d'esordio. Ma quei «folletti neri» lo strapparono dalle mani di mariponisti tipo Tassotti, Cravero, Mauro, Carnevale. Gli africani calarono un poker che si ab-

batté come un uragano sul ventoso campo di Kwangju e propagò le sue umilianti folate in patria. Sconcerto e rabbia. Uno dei pochi a mantenere la calma fu Viridis. Lo rivediamo ancora disteso sul lettino del massaggiatore mormorare con quel suo sguardo saraceno: «Dopo quello che avete visto credo che non possiate chiedere nulla». Lui aveva avuto anche la forza, e l'eleganza, di applaudire i giocatori dello Zambia al termine della distatta azzurra. In Italia il fragore del crollo fece tuonare anche Pannella che propose di devolvere i premi partita degli azzurri al povero Zambia. «Quello non perde un'occasione per farsi pubblicità», commentò allora Massimo Mauro che ora, tornando a quel 19 settembre, spiega che si trattò di un incidente che

può sempre capitare. «Loro avevano avuto più giorni per riposarsi tra una partita e l'altra. A Kwangju c'erano 40 gradi e per loro era un caldo accettabile. E dimostrammo poi che era stato uno spiacevole scivolone battendo l'Irak e la Svezia e se Rizzitelli non si fosse mangiato il gol del raddoppio nella semifinale contro l'Urss...».

Un semplice incidente? In Italia scoppio il «caso». Quel Bwalya, che era diventato adulto lavorando nelle miniere di rame prima di emigrare come calciatore in Belgio, con i suoi tre gol aveva sotterrato l'Italia e non solo quella pallonara. Il presidente Matarese volò prima del tempo in Corea, portandosi dietro il «consigliere» Vicini. Alla brutta figura venne messa una pezza. Rocca ne uscì lo strappo sul campo, ma alla fine si ritrovò nudo proprio mentre stava per indossare i panni del mister di prima fila. «Un buon allenatore, un personaggio unico-commenta Massimo Mauro - un vero peccato che debba limitarsi a giocare le sue carte di tecnico con la nazionale Under 17».

UN FILM DI **ELIA KAZAN**

FRONTE DEL PORTO

**Con Marlon Brando, Karl Malden,
Lee J. Cobb, Rod Steiger**

Vincitore di 8 premi Oscar, tra i quali miglior film, miglior attore protagonista, miglior regia e miglior attrice non protagonista, "Fronte del porto" è uno di quei film che hanno fatto la storia del cinema.

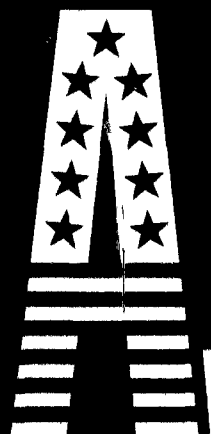
In una New York violenta e disperata Marlon Brando interpreta il ruolo di un ex-pugile fallito che sfida il potere e l'arroganza del sindacato portuale.

Accanto a lui Eve Marie Saint, sorella di un portuale assassinato, che non si rassegna e pretende verità e giustizia.

Il film, che rivela un'epoca, ebbe uno straordinario successo non solo in America ma in tutto il mondo.

Da non perdere.

**SABATO 13
GENNAIO CON
l'Unità**



CHI AMA IL CINEMA COMPRA L'UNITA'

